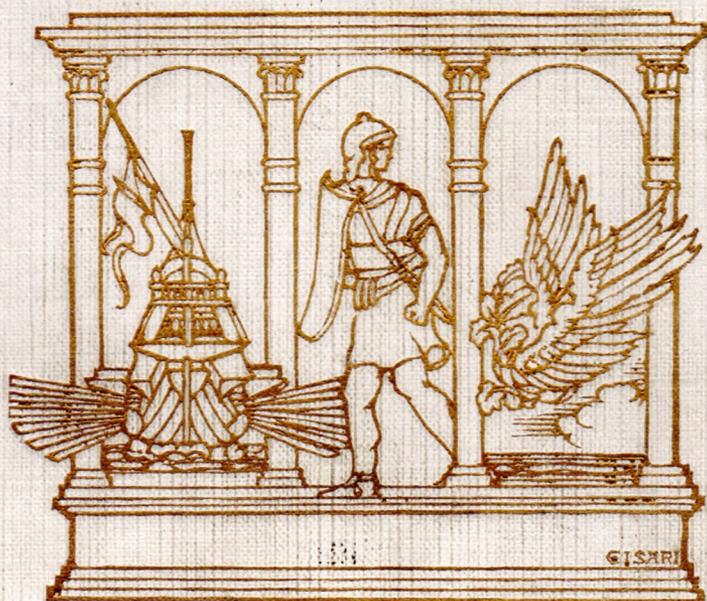


ALBERTO MALATESTA

I SOCIALISTI ITALIANI
DURANTE LA GUERRA



A. MONDADORI • MILANO

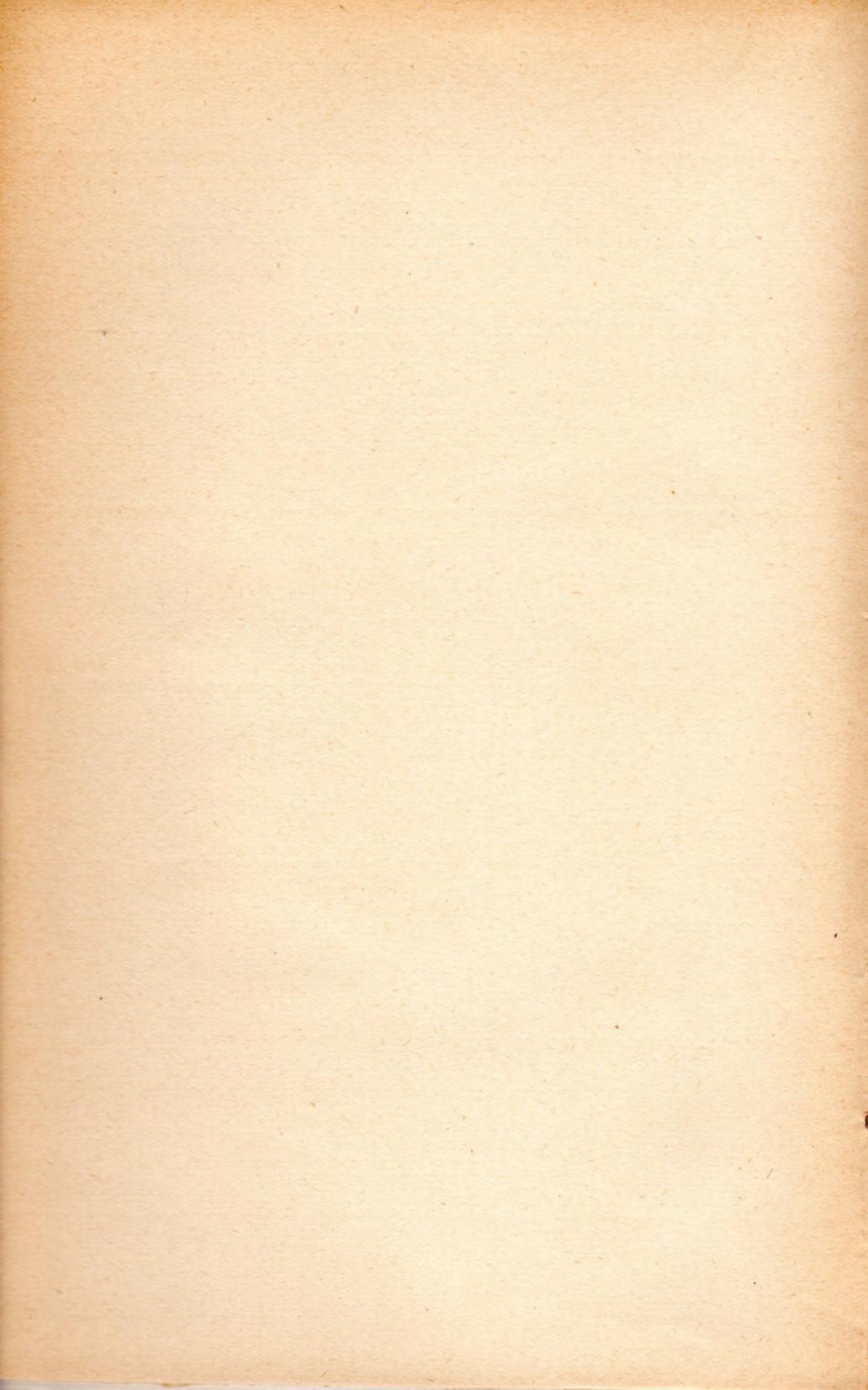




COLLEZIONE ITALIANA
DI DIARI, MEMORIE, STUDI E DOCUMENTI
PER
SERVIRE ALLA STORIA DELLA
GUERRA
DEL MONDO



DIRETTA
DA
ANGELO GATTI



I SOCIALISTI ITALIANI
DURANTE LA GUERRA

ALBERTO MALATESTA

I SOCIALISTI ITALIANI
DURANTE LA GUERRA



A. MONDADORI
MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*I diritti di riproduzione e traduzione sono
riservati per tutti i Paesi, compresi
i regni di Svezia, Norvegia
e Olanda*

•
**Copyright by " Casa Ed. A. Mondadori,,
1926**

ABBREVIAZIONI

B. S. I.	BUREAU SOCIALISTE INTERNATIONAL.
C. d. L.	CONFEDERAZIONE DEL LAVORO.
C. E.	COMITATO ESECUTIVO (o COMMISSIONE ESECUTIVA).
D. d. P.	DIREZIONE DEL PARTITO (SOCIALISTA).
F. N. L. T.	FEDERAZIONE NAZ. LAVORATORI DELLA TERRA.
G. P. S.	GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA.
L. C. S.	LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI.
L. N. C.	LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE.
P. S. I.	PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

* * *

I brani censurati non riprodotti sono indicati da lineette, così: -----

I brani censurati, di cui conservai o rintracciai il testo, sono indicati spesso con apposita annotazione; in ogni modo, sono composti sempre, tanto nel testo quanto nei documenti, in carattere *corsivo*.

INTRODUZIONE

IL PROBLEMA GENERICO DELLA GUERRA E L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

La posizione del socialismo di fronte ai problemi della Patria e della Guerra era stata delineata con sufficiente precisione nei Congressi internazionali, durante il lungo periodo di pace che terminò nello agosto del 1914. Nelle epoche più vicine alla costituzione della Prima Internazionale piuttosto in forma teorica, nelle epoche più vicine alla Guerra Mondiale piuttosto in forma pratica, i socialisti di tutto il mondo avevano ampiamente discusso, e il succo delle loro discussioni avevano condensato in ordini del giorno, nei quali si delineavano i compiti che sarebbero spettati ai varî Partiti socialisti in caso di minaccia di guerra fra due o più Grandi Potenze, e in caso di conflitto iniziato o in atto.

Già il Congresso operaio internazionale di Losanna (1867) aveva invocato l'abolizione degli eserciti permanenti; quello di Bruxelles dell'anno successivo aveva fatto appello allo sciopero generale in caso di guerra; quello di Parigi (1889) aveva chiesto la sostituzione della nazione armata all'esercito permanente e affermato che la scomparsa della guerra si sarebbe verificata soltanto quando la maniera capitalistica di produzione avesse ceduto il posto al trionfo internazionale del socialismo; quello di Bruxelles

(1891) aveva dichiarato che il solo mezzo capace di scongiurare la guerra consisteva nell'agitazione incessante dei lavoratori contro la guerra e le alleanze che la favorivano, e nell'organizzazione internazionale del proletariato; quello di Zurigo (1893) aveva rilevato che la guerra sarebbe sparita con la soppressione del regime capitalistico, e stabilito che i mandatarî del Partito Operaio nelle assemblee deliberanti dovevano respingere tutti i crediti militari; quello di Londra (1896) aveva chiesto la soppressione degli eserciti permanenti e la costituzione della nazione armata, l'istituzione di un tribunale arbitrale internazionale, la decisione definitiva intorno alla guerra o alla pace lasciata al popolo nel caso che i Governi non accettassero la sentenza arbitrale, e, infine, si era dichiarato contrario al sistema dei trattati segreti; quello di Parigi (1900) aveva impegnato i varî Partiti socialisti a combattere il militarismo, e i deputati a votare contro ogni spesa militare e contro ogni spesa per la flotta e le spedizioni militari coloniali, incaricando la Commissione socialista internazionale permanente di iniziare e regolare, in tutti i casi di importanza internazionale, un movimento di protesta e di agitazione antimilitarista uniforme e comune in tutti i paesi.

Infine, il Congresso di Stoccarda (1907) dettò le norme precise dell'azione socialista in caso di guerra, così per opporsi alla sua proclamazione, come per agire allo scopo di farla cessare al più presto e di approfittare delle circostanze in senso rivoluzionario (1). Questa « Mozione di Stoccarda », nei suoi due ultimi capoversi, formò in materia il Vangelo anti-guerresco del socialismo internazionale, e non mancò di essere largamente rievocata e discussa dallo scoppio della guerra in poi.

Dopo il Congresso di Stoccarda, ne abbiamo

(1) Documenti, n. I.

altri due: quello di Copenaghen (1910) e quello di Basilea (1912). Entrambi si richiamano alla mozione di Stoccarda, e fanno appello, per l'azione antimilitarista e contro la guerra, alla solidarietà internazionale dei lavoratori, impegnando i deputati socialisti ad esigere, in tutti i Parlamenti, gli arbitrati internazionali, il disarmo generale, l'abolizione dei trattati segreti, l'autonomia di tutti i popoli.

* * *

La Seconda Internazionale, fondata a Parigi nel 1889, era pertanto decisamente impregnata — come abbiamo veduto — di spirito antiguerresco, e non aveva fatto alcuna distinzione fra guerra offensiva e guerra difensiva. I suoi membri avevano la convinzione che la potenza dell'organismo socialista, diretto da un « Bureau Socialiste International » con sede a Bruxelles, fosse tale da rappresentare un fattore importantissimo nelle eventuali deliberazioni dei Governi in materia di contrasti che potessero provocare una guerra. L'ultimo suo Congresso, quello di Basilea nel 1912, aveva solennemente riconfermato le risoluzioni prese a Stoccarda; e, se aveva gettato un grido d'allarme, aveva però espressa la fiducia che i Partiti socialisti degli Stati in contrasto fra di loro sarebbero riusciti a impedire una conflagrazione.

Il B. S. I. era il segretariato fisso generale della Seconda Internazionale, la quale comprendeva, nel 1914, 73 Sezioni, corrispondenti ad altrettante nazioni. I rappresentanti di queste Sezioni erano delegati del Bureau, per le riunioni generali; normalmente esso era diretto da un segretariato composto, nel detto anno, da Vandervelde, presidente, Huysmans, segretario, e alcuni socialisti belgi, consiglieri. Superiore statutariamente a questo organismo era il Congresso internazionale dei rappresentanti di tutte le Sezioni aderenti.

La Prima Internazionale era stata fondata nel 1864 a Londra; sua manifestazione principale era stata una protesta platonica contro la guerra del 1870. Essa disponeva di scarsissime forze, di piccoli nuclei di affiliati. Non erano ancora sorte le grandi associazioni operaie, inquadrata dal Partito socialista in tutti i Paesi. La Seconda Internazionale era stata fondata nel 1889 a Parigi. La Terza, elaborata durante la guerra, fu costituita dopo l'armistizio e fece capo a Mosca (1919).

La Seconda Internazionale, la quale non si basava più soltanto su piccoli gruppi di natura politica, ma aveva lanciato con successo il motto marxista: « Proletari di tutti i Paesi, unitevi! », si era andata rapidamente organizzando. Essa disponeva di forze sempre crescenti, distribuite in due organismi, politico ed economico, il primo direttamente dipendente dal Bureau, il secondo indirettamente. Il primo era costituito dai Partiti socialisti di tutti gli Stati del mondo, i quali, in materia di politica antibellica, accettavano la mozione di Stoccarda. Generalmente questi Partiti avevano nel seno due tesi in contrasto, la riformista e la rivoluzionaria; entrambe convissero abbastanza fraternamente fino allo scoppio della guerra. Volta a volta prevaleva l'una o l'altra tesi, a seconda delle circostanze esteriori che l'una o l'altra venivano a favorire. Numericamente queste forze di natura strettamente politica non erano molto considerevoli. Ma occorre tener presente che questi Partiti si presentavano sul terreno politico e sociale come interpreti dei desiderî, dei bisogni, delle aspirazioni delle classi lavoratrici, e avevano portato la loro azione nel campo operaio, organizzando i lavoratori in Leghe di resistenza, raggruppandoli localmente in Camere del Lavoro e nazionalmente in Federazioni di mestiere, tutte dipendenti da una Confederazione Generale del Lavoro. Questi organismi erano diretti da elementi socialisti, salvo qualche caso di dirigenti

locali anarchici o sindacalisti, i quali rappresentavano l'ala sinistra estrema del movimento.

Questo legame spirituale col P. S. in tutti i paesi, faceva indirettamente dipendere i sindacati dal B. S. I. Ne derivava che i voti riportati dal Partito socialista nelle elezioni politiche, fossero piuttosto in rapporto al numero degli iscritti nelle organizzazioni operaie, che a quello dei militanti nel Partito. Ad es., ai 28.835 iscritti nel Partito socialista italiano nel 1909, corrisposero 341,387 voti nelle elezioni generali politiche di quell'anno; ai 37.151 iscritti nel Partito nel 1913 corrisposero 961,703 voti nelle elezioni politiche.

* * *

In Italia, il problema dell'antimilitarismo è stato discusso in vari Congressi. In quello « Operaio » di Milano (1891) che ebbe fra i presidenti Filippo Turati, venne approvato un ordine del giorno di Costantino Lazzari, nel quale il militarismo veniva definito « l'applicazione della forza e della violenza alla difesa e alla conservazione delle classi e delle istituzioni privilegiate »; e si dichiarava essere dovere delle classi operaie « di fare una continua ed attiva propaganda contro i dannosi effetti del militarismo, e contro i sentimenti patriottici e nazionali che ne formano il pretesto, nonché contro l'insegnamento morale della gloria e dell'onore militare ».

Nei successivi Congressi, l'azione antimilitarista è stata costantemente affermata come uno dei postulati del Partito, impegnandosi i deputati alla più strenua opposizione ai crediti militari, e considerandosi il Partito come vincolato alle deliberazioni dei Congressi internazionali, particolarmente alla mozione di Stoccarda. La guerra di Libia offrì al Partito socialista italiano la prima occasione di schierare le sue forze. Allo sciopero generale, che durò 24 ore e si

svolse senza incidenti, tenne dietro una campagna di comizi e di manifesti e giornalistica, la quale però non esercitò alcuna influenza sul fatale andare delle cose. Uno dei manifesti di quell'epoca, lanciato dalla Confederazione del Lavoro è caratteristico, perché ripete il motivo dominante della mozione di Stoccarda: « È dovere opporsi alla guerra; è dovere opporsi alla preparazione della guerra; e se, malgrado tutto, la guerra scoppia e gli armamenti aumentano, è dovere approfittare della crisi economica e politica creata con la guerra e gli armamenti, per agitare gli strati popolari i più profondi, e affrettare la caduta della dominazione capitalistica » (1° maggio 1913).

Il Congresso di Reggio Emilia, tenutosi nel 1912, aveva sanzionato clamorosamente l'opposizione alla guerra di Libia, svolta dalla Direzione del Partito e dal giornale *Avanti!* diretto dall'on. Claudio Treves. Aveva infatti dichiarato incompatibile la permanenza nel Partito di coloro « che hanno comunque approvato l'odierna impresa militare coloniale ». E, in seguito a questa deliberazione, erano stati espulsi dal Partito gli on. Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca, come colpevoli di avere approvato e appoggiato l'impresa libica. Gli espulsi ebbero un discreto séguito nel Congresso, e costituirono il Partito riformista italiano: tuttavia le sezioni formatesi in Italia raccolsero i loro aderenti fuori delle file del Partito socialista, il quale venne a perdere un gruppo di capi, ma pochissimi gregari. E l'animo del Partito rimase orientato decisamente contro la guerra; anzi la sua energica opposizione all'impresa della Libia fu una delle cause principali della sufficiente compattezza del Partito di fronte alla guerra scoppiata nel 1914.

Quanto alle deliberazioni congressuali, il voto più recente in materia era quello del Congresso di Ancona, dell'aprile 1914: era stato allora approvato all'unanimità un ordine del giorno, proposto da Claudio Treves e Silvano Fasulo (scoppiata la guerra,

Treves fu neutralista e Fasulo interventista) nel quale il militarismo era considerato come un sistema di coercizione del proletariato e di difesa del regime capitalistico ed era pertanto interesse di vita per il proletariato l'avversarlo e il combatterlo. L'ordine del giorno si proponeva di opporre gli interessi della Internazionale del lavoro « agli azzamenti nazionalistici delle borghesie patriottiche » impegnando il G. P. S. alla più strenua opposizione ai crediti militari; si proponeva di ottenere che il B. S. I. agisse per agguerrire le Federazioni di mestiere per tutte le intese pratiche, efficaci a rendere impossibili le guerre; esprimeva la necessità che la coordinazione degli sforzi antimilitaristici desse al mondo « l'idea sensibile della cospirazione attiva, imponente, del proletariato organizzato contro la guerra e contro il militarismo ».

In base dunque alle deliberazioni dei Congressi internazionali, il dovere di un Partito socialista era chiaramente segnato, se voleva rimanere fedele alle deliberazioni medesime. Doveva cioè tenersi distinto dalle correnti favorevoli alla guerra, e lavorare per il ritorno della pace. Come i socialisti italiani abbiano agito in un senso e nell'altro, noi vedremo seguendo le deliberazioni e gli atti durante la guerra. La formula generica fu dettata da Costantino Lazzari, allora segretario del P. S. I., e accettata dal Partito: « Né aderire alla guerra, né sabotarla ». E il Partito non compì un atto, un gesto, che potesse suonare adesione alla guerra, o significare diminuzione di avversione per essa. Se talvolta qualche socialista si compromise in senso « possibilista », venne sempre richiamato all'ordine, o espulso: e la maggioranza del Partito ripudiò ogni concessione alle correnti favorevoli alla guerra.

L'opposizione dei socialisti italiani alla partecipazione al conflitto mondiale fu agevole per la ragione che l'Italia entrò più tardi nella mischia, e la

neutralità fu in principio parola d'ordine di tutti, a cominciare dal Governo. Questa osservazione venne fatta da Trotzki e ammessa da Serrati. Ma quando lo stesso Trotzki sostenne che l'opposizione dei socialisti italiani si ispirò a considerazioni di carattere filantropico e di opportunismo ministeriale, più che a ragioni socialiste, Serrati gli rispose che i voti e i manifesti della Direzione del Partito, e i discorsi parlamentari, smentivano quel giudizio; e che i socialisti di tutte le tendenze avevano proceduto uniti nell'azione per la difesa del proletariato dal terribile flagello della guerra. E perché l'Internazionale socialista non riuscì — come si sperava nelle file socialiste — a impedire la guerra, spiegava l'on. Modigliani: «L'Internazionale socialista non ha potuto essere più forte, né più matura di quel che era consentito dal suo grado di sviluppo: ecco tutto».

PARTE PRIMA

IL PROBLEMA DELLA NEUTRALITÀ

NELL'IMMINENZA DELLA GUERRA

La minaccia del conflitto europeo, negli ultimi giorni del luglio 1914, trovò il Partito socialista italiano compatto, concorde, unanime nelle sue prime deliberazioni, confortate dall'adesione di vari elementi, come gli anarchici e i sindacalisti da un lato, la democrazia dall'altro. Si creò in tal modo, con la rapidità imposta dall'incalzare degli avvenimenti, una formidabile corrente neutralista, nella quale però erano due stati d'animo diametralmente opposti: quello dei neutralisti ad ogni costo e senza riserve, e quello dei neutralisti « per non andare con l'Austria e la Germania », ma pronti a sostenere la tesi dell'intervento, se contro gli Imperi Centrali e a favore della Francia e del Belgio.

Il giornale *Avanti!*, diretto da Benito Mussolini, prese immediatamente posizione. Il 25 luglio, commentando la presentazione della nota-ultimatum austriaca alla Serbia, da cui derivò il conflitto mondiale, trovava le pretese dell'Austria eccessive nella forma e nella sostanza, e notava che la Serbia, accettandole, avrebbe menomato la sua indipendenza e il suo prestigio. Il giorno dopo lanciava il grido di « Abbasso la guerra! », affermando che il proletariato italiano aveva un solo atteggiamento da prendere: neutralità assoluta. E il 27 luglio ammoniva: « Se il Governo, spregiando il monito unanime dell'opi-

nione pubblica, si getterà in nuove avventure, la « tregua d'armi » annunciata da noi dopo la settimana rossa, sarà finita, e ricominceremo con audacia maggiore la nostra guerra ».

Questo energico atteggiamento ebbe prontissimo il consenso degli organismi direttivi del Partito. E del giorno 27 luglio la prima deliberazione ufficiale, in cui si reclama l'immediata convocazione della Camera per provocare una dichiarazione di neutralità assoluta da parte del Governo, e si invita il B. S. I. a convocare una conferenza internazionale socialista al più presto possibile (1).

L'ordine del giorno non suscitò nelle file del Partito il minimo dissenso, ed ebbe consenziente l'opinione pubblica, poi che soltanto insignificanti correnti di essa erano favorevoli al mantenimento della Triplice. Quanto alla convocazione della conferenza internazionale, essa venne resa impossibile per l'« Union sacrée » che si costituì nei Paesi belligeranti, con l'adesione dei rispettivi Partiti socialisti, specialmente in Germania e in Francia.

Il 29 luglio, mentre i giornali davano la notizia della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, l'*Avanti!* riconfermava la tesi della neutralità assoluta, invitando il proletariato italiano ad agire in tal senso energicamente e risolutamente. E il giorno dopo veniva lanciato dalla Direzione del Partito un manifesto ai lavoratori italiani, incitandoli ad imporre al Governo la più assoluta neutralità, convocandosi in comizi al grido di « Abbasso la guerra »! (2).

Contemporaneamente, la Confederazione Generale del Lavoro avvertiva che era pienamente d'accordo con la Direzione del Partito socialista. E l'Unione Sindacale Italiana pubblicava un « Manifesto ai lavoratori », in cui diceva che l'avversione alla

(1) Documenti, n. II.

(2) Documenti, n. III.

guerra, oltre ad essere generica, nel caso specifico era anche basata sul fatto che si trattava di aggressione premeditata e vile di un forte contro un debole, avente carattere fundamentalmente reazionario. Il Manifesto concludeva così: « Noi non vi predichiamo un pacifismo imbelle ed inutilmente piagnone. Noi vi diciamo invece di tenervi pronti a trasformare la odiosa guerra fra le nazioni nella liberatrice guerra civile, servendovi delle armi che vi daranno in mano pel fratricidio, ai fini della nostra redenzione di classe ».

Il 29 luglio si teneva a Milano il primo comizio contro la guerra, nel quale parlavano Mussolini, l'on. Chiesa, Amilcare De Ambris. E fu il primo di una serie interminabile, che cessò soltanto nel momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Ma fin dai primi, si comprese subito che l'unità dei sovversivi di fronte al fatto della guerra era fragilissima: i repubblicani e i sindacalisti — come l'on. Chiesa, Corridoni e De Ambris — non sostenevano la tesi della neutralità assoluta, ma si scagliavano contro la Germania e l'Austria, Stati aggressori, manifestando aperta e viva simpatia verso il Belgio, la Francia, la Serbia, Stati aggrediti. Nello stesso tempo si manifestavano i primi accenni della crisi che doveva prodursi anche nel campo socialista.

Infatti l'*Avanti!*, in articolo non firmato, ma evidentemente dovuto alla penna di Benito Mussolini, scriveva il giorno 3 agosto: « Se la neutralità dell'Italia è giustificata, come noi crediamo, da formidabili ragioni di diritto e di fatto, e se ciò malgrado l'Austria — ubriaca delle sue eventuali vittorie — intendesse (l'ipotesi è inverosimile) di perpetrare una « spedizione punitiva » attraverso il Veneto, allora... è probabile che molti di quelli che oggi sono accusati di anti-patriottismo saprebbero compiere il loro dovere ». E il giorno dopo lo stesso giornale, commentando il testo della dichiarazione di neutralità dell'Italia, commentava: « Neutralità dunque oggi

e domani. L'atteggiamento del Governo fornisce — per una strana ironia delle cose — la parola d'ordine al proletariato ». Nello stesso numero del giornale, la Direzione del Partito esprimeva il proprio compiacimento per lo slancio con cui il proletariato aveva risposto alla campagna contro la guerra, invitava il proletariato medesimo a intervenire con tutti i mezzi per il mantenimento della neutralità sino all'epilogo del conflitto, e si dichiarava pronta, nel caso che l'Italia accennasse ad uscire dalla neutralità, a lanciare la parola d'ordine per un'azione immediata.

Questo atteggiamento otteneva l'approvazione della Confederazione del Lavoro, del Sindacato Ferroviari, dei Lavoratori della Terra, dei Lavoratori del Mare e dei Porti. Il 5 agosto *l'Avanti!* metteva in evidenza la notizia che l'invasione del Belgio da parte della Germania aveva fatto insorgere tutti i Belgi: « In prima fila per difendere il suolo patrio è il proletariato socialista. La Direzione del Partito operaio ha lanciato un appello ai lavoratori in cui è detto: « Socialisti coscienti, sappiate che esercitando il vostro diritto legittimo di difesa per impedire la invasione del territorio, voi contribuirete nello stesso tempo a combattere contro la barbarie militarista e per la libertà politica ».

Nel medesimo giorno, la Direzione del Partito dichiara di assumersi piena ed intera la responsabilità del movimento contro la guerra, con facoltà di aggregarsi quelle singole persone o rappresentanti di organismi proletari o politici che crederà opportuno, per il coordinamento dell'azione da deliberarsi e da svolgersi. E chiede che tutti i sindaci socialisti d'Italia convochino per i giorni 8 e 9 agosto i Consigli comunali, per deliberare un voto contro la guerra e per il mantenimento della neutralità fino all'ultimo. E ancora, nella stessa riunione, con l'intervento delle organizzazioni operaie già citate, viene riconfermato l'atteggiamento assunto dalla Direzione del Partito.

L'*Avanti!*, commentando questa riunione, nota che il punto di vista espresso ormai dal concorde popolo italiano è questo:

1° - L'Italia deve mantenere sino all'epilogo della guerra il suo atteggiamento di neutralità.

2° - L'Italia non deve uscire dalla neutralità per appoggiare il blocco austro-tedesco.

Questo 2° punto, che non incontrò critiche e riserve nel campo socialista, indicava chiaramente che l'uscita dalla neutralità avrebbe dovuto avvenire unicamente a favore dell'Intesa.

INTERVENTISTI E NEUTRALISTI

Sùbito dopo la dichiarazione ufficiale di neutralità dell'Italia, incominciarono ad apparire, prima a Roma e poi altrove, ripetute manifestazioni di simpatia verso il Belgio e verso la Francia, dalle quali doveva sorgere la corrente interventista. L'*Unità* di Firenze, discutendo gli articoli dell'*Avanti!*, rilevava il contrasto fra l'accettazione della violenza nei rapporti interni e la condanna della medesima nei rapporti internazionali. Il giornale socialista rispondeva (13 agosto) con un articolo editoriale, in cui era detto: « Nei rapporti interni la violenza è violenza di classe, che si esercita da parte del proletariato contro i padroni e gli organi dello Stato: è violenza che tende ad affrettare la liberazione della classe soggetta: è violenza fatta dal proletariato per la tutela dei suoi interessi. La violenza nei rapporti internazionali cambia totalmente carattere, in quanto si esercita fra le nazioni e non più fra le classi, e per motivi in antitesi con gli interessi del proletariato. Nella violenza fra le nazioni, il proletariato è uno strumento passivo nelle mani dei Governi, che rappresentano le classi dominanti delle nazioni ». Il giornale fissava pertanto queste tesi:

1° - Neutralità assoluta, essendo la guerra fra

le nazioni « collaborazione di classe nella sua forma più acuta, più grandiosa, più sanguinosa ».

2° - Il proletariato non vuole guerra né a oriente, né a occidente: lo ha detto nei suoi comizi.

3° - Il Partito socialista ha ben dichiarato che non si doveva in alcun modo intervenire a favore del blocco austrogermanico, ed ha approvato tacitamente il richiamo di alcune classi: « Ma per garantire la neutralità, non per uscirne! »

4° - Ciò è a vantaggio della Triplice Intesa: « Senza la neutralità dell'Italia, la Francia non avrebbe potuto utilizzare tutti i suoi corpi d'armata contro i tedeschi ».

5° - Il blocco austrogermanico è già danneggiato abbastanza dalla nostra neutralità: « Il Partito socialista fin qui ci sta; più oltre, no ».

Dieci giorni dopo, *l'Avanti!* scriveva: « Giacché si è diffusa la convinzione che molto difficilmente l'Italia potrà conservare la sua neutralità sino alla fine della guerra, così si vorrebbe da qualcuno precipitare il corso delle cose e anticipare l'intervento armato dell'Italia. Che l'Italia possa o no conservare la sua neutralità sino all'epilogo del conflitto non sappiamo: ad ogni modo l'eventualità o meno di un intervento dipenderà da circostanze che non si possono prevedere ». E il 1° settembre aggiungeva: « I socialisti non ammettono che una sola ipotesi di guerra, quella necessaria per respingere una eventuale invasione ».

I sindacalisti avevano già preso posizione aperta per l'intervento: Alceste De Ambris, il 18 agosto, in una conferenza all'Unione Sindacale, aveva detto fra il consenso dell'uditorio: « Se gl'italiani dovessero, eventualmente, uscire dalla neutralità, avrebbero il dovere di mettersi a fianco dell'Inghilterra e della Francia, contro l'imperialismo e il militarismo aggressore ». Anche le correnti democratiche iniziavano l'agitazione per l'intervento contro gl'Imperi Centrali.

L'Avanti! avvertiva però che la neutralità dell'Italia poteva rappresentare « il cardine solido sul quale ristabilire, nell'indomani delle cruente battaglie, un migliore e più stabile equilibrio politico e territoriale d'Europa ».

Intanto da Roma il Partito socialista diramava (15 agosto) il seguente comunicato:

« Il Segretariato del Partito, constatato l'unanime consenso dei socialisti nel concetto, affermato dalla Direzione nelle sue precedenti deliberazioni, per la neutralità italiana durante il presente conflitto dei grandi Stati europei;

« rilevata la completa preparazione spirituale della volontà socialista, manifestatasi sia coi numerosi comizî, sia con le pubbliche deliberazioni dei consessi amministrativi, pronunciate anche in onta ai divieti delle autorità governative;

« mette in guardia il Partito contro tutte le correnti che il nazionalismo e il militarismo, col pretesto di rettifica di confini, rivendicazioni o altro, tentano di esaltare, con evidente pericolo dello stato di pace che l'Italia socialista intende difendere e mantenere;

« e confida che tutti gli organi del Partito vorranno opporre a questi tentativi una efficace propaganda dei principî dell'internazionalismo operaio, affinché il popolo non sia ancora sacrificato agli interessi statali e dinastici del presente regime politico ».

Il Gruppo Parlamentare Socialista, a sua volta, approvava un ordine del giorno nel quale riaffermava il proposito del Partito « che l'Italia conservasse la più assoluta neutralità nel conflitto europeo »; chiedeva un'amnistia « che suoni riconoscimento delle profonde ragioni degli ultimi avvenimenti interni (1) e valga a lenire il senso di disagio morale e politico

(1) Si allude alla « Settimana rossa », e alle punizioni che ne derivano, specialmente ai ferrovieri.

da cui è travagliata la classe lavoratrice in questo gravissimo momento storico»; insisteva per la pronta convocazione del Parlamento «all'effetto che la situazione internazionale sia chiarita davanti alla Rappresentanza del Paese e questa sia messa in grado di pronunciarsi, e all'effetto anche che i provvedimenti finanziari economici e sociali resi necessari dalla situazione interna del Paese, e in particolare dalle disastrose condizioni delle classi lavoratrici, siano deliberati nelle forme costituzionalmente più adatte a garantire che gl'interessi del proletariato siano tenuti presenti e tutelati quanto e come meritano».

Quest'ultima parte dell'ordine del giorno si riferiva alle ripercussioni economiche della guerra, le quali erano state immediate. Già verso la metà di agosto il Collegio dei capomastri e imprenditori avvertiva che si erano verificati aumenti del ferro laminato dal 30 al 50 per 100 per le giacenze di magazzino, dei cementi (25%), dei legnami, vetri, vernici (10-15%). La moratoria, subito stabilita, ostacolava il ritorno degli affari. Le Cooperative chiedevano larghi crediti all'Istituto Nazionale della Cooperazione, e prospettavano al Governo, per mezzo della loro Lega Nazionale, la necessità di provvedere a infrenare la sorgente speculazione. Il 26 agosto, la Lega delle Cooperative invitava i Comuni ad esercitare sui mercati un'azione contro gli inasprimenti artificiali dei generi di prima necessità, mediante approvvigionamenti di riserva, e a dare sollecita esecuzione a tutti i lavori già preventivati e approvati; e invitava il Governo ad emettere qualche centinaio di milioni di biglietti di Banca e di Stato, da destinare in modo reale ed assoluto all'esclusivo servizio dei mutui ai Comuni e alle Provincie: a questi biglietti dovevano corrispondere, per evitare il deprezzamento della moneta, sovraimposte comunali connesse all'emissione medesima.

Il Comune socialista di Milano prendeva sui

primi di settembre varie deliberazioni per fronteggiare la crisi: rateazione degli affitti; dilazione concessa ai capomastri per il pagamento del dazio sui laterizi; inizio di lavori municipali; sussidi di disoccupazione; sottoscrizione o sovrainposta volontaria (che poi divenne obbligatoria).

+ Il 28 agosto 1914, tre deputati austriaci giunti a Roma (Ellenbogen, Leman e Oliva) chiedevano invano un colloquio con la Direzione del Partito socialista. Invece questa accordava, il 1° settembre, il colloquio chiesto dal deputato tedesco Sudekum, presentatosi a spiegare l'atteggiamento dei socialisti della Germania, i quali avevano solidarizzato con la classe dirigente del loro Paese, perché « dovevano difendere la loro patria dal pericolo dello czarismo russo ». La Direzione del Partito rispose a Sudekum, per bocca di Della Seta, che i socialisti italiani « compiangono e onorano il Belgio distrutto, e seguono trepidanti le sorti della Francia ».

In questo mese di settembre le polemiche e le discussioni si fanno più accese. Le Sezioni socialiste e le Leghe si dichiarano tutte — con eccezioni addirittura insignificanti — per la neutralità assoluta. Ma questa è la massa amorfa: negli individui rappresentativi la percentuale degli interventisti è considerevolmente più alta. Benito Mussolini affaccia chiaramente la tesi della neutralità relativa (dalla quale passerà a quella dell'intervento) pronunciando queste parole nella Sezione di Milano: « Se la guerra sarà fatta contro l'Austria, valuteremo il nostro atteggiamento a seconda delle circostanze ». L'Unione Sindacale intanto si spezza in due. De Ambris e Corridoni, con tutto il Parmense e con qualche altro gruppo, sono per l'intervento; le altre Sezioni sindacaliste sono contro.

+ La Direzione del Partito socialista lancia un Manifesto (22 settembre) contro la guerra, steso da

Turati, Prampolini, Mussolini, nel quale si rileva che le responsabilità della guerra risalgono al sistema capitalistico e che la dichiarazione di neutralità della Italia era minata da correnti guerrafondaie: si chiama pertanto a raccolta il proletariato contro queste correnti, riaffermandosi l'antitesi tra guerra e socialismo (1). Contemporaneamente, Direzione del Partito, G. P. S., Confederazione del Lavoro, costituiscono una commissione di cinque membri, la quale deve recarsi dal presidente del Consiglio, per informarlo dei bisogni urgenti delle classi lavoratrici, sia in riguardo ai provvedimenti da adottare per limitare i danni della disoccupazione, sia per impedire il giuoco degli accaparratori dei generi di prima necessità.

Il Manifesto determina attacchi vivacissimi contro il Partito socialista, e l'*Avanti!* risponde: « Questa insurrezione antisocialista dimostra che siamo sulla buona strada. Tanto peggio se la « concordia nazionale » cui accenna il *Corriere* va a catafascio. Noi siamo il « nemico interno » e ci vergogneremmo di essere trattati in modo gentile da coloro che abbiamo combattuto ieri e combatteremo domani ».

MUSSOLINI INTERVENTISTA

Il mese di ottobre è tragico per il Partito socialista, il quale perde il suo Capo autorevole, amato e temuto. Sui primi del detto mese, Benito Mussolini scriveva una lettera al prof. Lombardo-Radice, nella quale erano contenute considerazioni possibiliste in materia d'interventismo. Divulgatasi la notizia della lettera, Mussolini se ne occupava nell'*Avanti!*, dicendo:

« La neutralità socialista fu, sin dal principio e per ragioni formidabili, affetta da palese « parzialità » e quindi in un certo senso « condizionata ». La neu-

(1) Documenti, n. IV.

tralità verso Oriente era un cosa, verso Occidente un'altra. Simpatica verso la Francia, ostile verso l'Austria. La tesi di massima aveva una « subordinata ». I socialisti dicevano al Governo: se voi andate contro la Francia dovrete prima fiaccare un moto rivoluzionario all'interno. Ma l'atteggiamento da tenersi nell'altro caso, quello cioè di guerra all'Austria, non veniva contemplato. La valutazione fra le due guerre era dunque diversa e ne conseguiva una diversa condotta pratica. I socialisti, i rappresentanti delle organizzazioni economiche nazionali, mentre si impegnavano allo sciopero generale in una data eventualità (guerra contro la Triplice Intesa) non prendevano tale impegno terribile nell'altra eventualità: quella appunto che ci preoccupa oggi, di una guerra contro l'Austria-Ungheria.

« Se lo sciopero generale, fatto per evitare la guerra, non è bilaterale fra i proletariati delle nazioni in conflitto (il che è quasi impossibile perché i proletariati delle diverse nazioni non si trovano tutti allo stesso livello di coscienza e di spirito di sacrificio) il proletariato dell'unica nazione che rispondesse alla mobilitazione con lo sciopero generale avrebbe dinanzi due eventualità egualmente tragiche: insuccesso, fallimento dello sciopero. E allora: repressione feroce all'interno, indebolimento della nazione di fronte all'esercito della nazione nemica che non ha scioperato. Oppure lo sciopero trionfa, il vecchio regime cade, ed il nuovo regime — il Governo provvisorio — quando si trovi col nemico alle frontiere deve: o chiedere pace a condizioni durissime, tali da suscitare probabilmente la contro rivoluzione, o deve affidarsi a un dittatore militare che riorganizzi l'esercito e faccia la guerra. Lo sciopero non può evitare dunque, in nessuno dei due casi prevedibili, la guerra: nella migliore delle ipotesi il movimento può condurre ad una dittatura.

« Ecco perché io ho scritto privatamente al

Radice e ripeto pubblicamente qui, che in caso di guerra coll'Austria-Ungheria il Partito socialista italiano non tenterà una opposizione pratica, di fatto, pur scindendo le sue dalle altrui responsabilità.

« La neutralità assoluta ha il valore di una dichiarazione di principio: significa l'opposizione ideale alla guerra. Quanto alla campagna dell'*Avanti!* e del Partito, essa ha i suoi obbiettivi ed i suoi scopi:

1° - Tende a sottrarre il proletariato all'influenza di ideologie estranee alla sua coscienza e ai suoi interessi di classe;

2° - Mira a neutralizzare le correnti guerrafondaie che volessero precipitare gli eventi, obbedendo ad impulsi particolari. Dopo la dura esperienza libica, questo « contrappeso socialista » è, forse, provvidenziale. Fra qualche tempo si troverà che è stato... patriottico;

3° - Indica al Governo responsabile lo stato dell'opinione pubblica, affinché ne tenga conto nelle sue valutazioni e nelle sue deliberazioni;

4° - Mantiene viva l'agitazione, anche per la eventualità, non ancora definitivamente scomparsa, di un intervento italiano a favore del blocco austro-tedesco ».

Il Partito socialista si schierò subito contro la tesi possibilista, e piovvero in tal senso ordini del giorno di Sezioni socialiste, che Mussolini pubblicò nel giornale. Il 18 ottobre, egli affrontava la questione in modo aperto e completo, con un articolo: « Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante », nel quale, riaffermate le tesi già esposte nella lettera a Lombardo-Radice, sosteneva che la neutralità assoluta minacciava di imbottigliare il Partito e di togliergli ogni possibilità e libertà di movimento nel futuro. In questo articolo, due brani meritano di essere ricordati. Uno è quello in cui Mussolini difende il manifesto del 22 settembre:

« Il manifesto tanto esecrato rappresenta un

« momento » della nostra campagna antiguerresca. Quel manifesto doveva essere così. Non poteva essere che così. La neutralità « assoluta » non si sostiene che cogli argomenti dell'assoluto. Si prescinde dalla realtà varia e multiforme della vita e della storia, e ci si apparta nella torre eburnea dei principî supremi. Il « referendum » seguito al manifesto è il « momento » culminante della nostra opposizione guerresca. Perché non si doveva consultare il « popolo »? Sarebbe dunque vero che il popolo è sovrano soltanto nelle sacre carte della democrazia? Il diritto d'iniziativa e di « referendum » non è tra i postulati del repubblicanesimo? Il popolo non ha dunque il diritto di manifestare la sua opinione specie quando si tratta del suo destino? O che le masse avrebbero solo il diritto di eleggere i deputati del riformismo monarchico, e non quello di dire se vogliono o no la guerra? »

+ L'altro brano è quello in cui Mussolini afferma che i problemi nazionali esistono anche per i socialisti. E, tra altri esempî ed argomentazioni, espone i seguenti:

« Il caso del Trentino è tale che forza alla meditazione i neutralisti più assoluti fra gli assoluti. Se questo popolo « italiano » fosse insorto contro l'Austria; con qual coraggio noi socialisti, che abbiamo avuto fremiti di solidarietà per gli insorti armeni, candioti, ecc., avremmo impedito un intervento italiano...? »

+++ } « Se il concetto di nazione è « superato », se la difesa nazionale è un assurdo per i proletari che non avrebbero niente da difendere, noi dobbiamo avere il coraggio di sconfessare i socialisti del Belgio e di Francia che dinanzi all'invasione tedesca hanno confuso — temporaneamente, si capisce! — nella nazione, la classe, e dedurne di conseguenza che un solo socialismo v'è al mondo, genuino, autentico, purissimo: il socialismo italiano. Ma è un atto di superbia, che per molte ragioni non ci conviene! »

L'articolo concludeva con l'affermazione che la neutralità assoluta era un programma che aveva avuto un senso, ma ora non lo possedeva più; e che anzi tale programma per l'avvenire era « reazionario », aggiungendo che « le formule si adattano agli avvenimenti, ma pretendere d'adattare gli avvenimenti alle formule è sterile onanismo, è vana, è folle, è ridicola impresa ».

Due giorni dopo — il 20 ottobre — si riuniva a Bologna la Direzione del Partito e discuteva ampiamente intorno all'atteggiamento da tenersi in rapporto alla neutralità. Benito Mussolini presentò e illustrò il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito socialista d'Italia, pur riaffermando la sua opposizione di principio alla guerra, ritiene per vario ordine di ragioni prospettate in questi ultimi giorni sull'*Avanti!* che la formula della neutralità assoluta sia divenuta troppo impegnativa e dogmatica davanti ad una situazione internazionale sempre più complessa ed irta di ignote preoccupanti. Si riserva perciò di determinare e coordinare nella eventualità di una guerra l'azione futura del Partito a seconda degli avvenimenti ».

Tutti i componenti della Direzione si dimostrarono contrari a questa tesi, e Mussolini, rimasto solo, rassegnò seduta stante le dimissioni da direttore dell'*Avanti!* dandone annuncio nel giornale in questa forma: « In séguito alle decisioni della Direzione del Partito, ho rassegnato le dimissioni da direttore dell'*Avanti!* Nominato da un Congresso Nazionale, solo dinanzi un altro Congresso Nazionale avrei dovuto rendere conto del mio mandato, ma io, quantunque ci siano dei precedenti, non faccio questioni di procedura, e me ne vado. Con serenità, con orgoglio, e con fede immutata! »

In merito a queste dimissioni, la Direzione approvava un ordine del giorno, nel quale esprimeva la convinzione che il dissidio non vulnerasse la com-

pagine del Partito, ed esprimeva solidarietà, affetto ed ammirazione per l'opera valorosa ed efficace spiegata fino a quel momento da Mussolini. Il quale, la sera medesima di quel 20 ottobre, tornato a Milano, veniva accolto da una calda dimostrazione di simpatia nell'affollatissima adunanza di quella Sezione socialista. E il 22, una folla di socialisti, convocata appositamente, in presenza del Sindaco e di molti assessori, approvava il seguente ordine del giorno:

« I socialisti milanesi, mentre plaudono all'opera assidua e tenace prestata dal compagno Mussolini nella sua qualità di direttore dell'*Avanti!* dichiarano di rendersi solidali col concetto espresso nell'ordine del giorno presentato da Mussolini nella riunione della Direzione del Partito avvenuta in questi giorni a Bologna, e invitano la Direzione stessa a convocare un Congresso nazionale nel più breve termine possibile ».

Nel frattempo (20 ottobre) la Direzione del Partito compilava e lanciava un nuovo Manifesto contro la guerra, firmato da tutti i suoi componenti (Bacci, Balabanoff, Barberis, Della Seta, Marabini, Morgari, Ratti, Sangiorgio, Smorti, Serrati, Vella, Zerbini, Lazzari) in cui il concetto della neutralità assoluta veniva riconfermato (1) e subito dopo approvato da rappresentanti di organizzazioni operaie con questo ordine del giorno:

« Il convegno fra il Partito socialista italiano, la Confederazione del Lavoro, l'Unione sindacale italiana e il Sindacato ferrovieri, in merito alla situazione internazionale, riconfermando i deliberati accettati unanimemente nella riunione di Milano del 5 agosto, e le dichiarazioni fattevi, constata il perfetto affiatamento dei rappresentanti convenuti, i quali si impegnano nella linea dell'odierno manifesto della Direzione del Partito socialista italiano di viva-

(1) Documenti, n. V.

mente agitare il proletariato per reagire agli allettamenti della montatura guerrafondaia ».

In data 25 ottobre, la Direzione esprimeva il suo compiacimento per l'adesione delle Sezioni alle manifestazioni contro la guerra; per il consenso delle organizzazioni operaie alla tesi neutralista; per il risultato del « referendum » delle Sezioni, tutte favorevoli al Manifesto del 22 settembre. Ordinava quindi comizi « contro la reazione, in favore delle vittime politiche, in difesa dell'azione proletaria ». Per l'azione contraria alla guerra, dava le seguenti disposizioni:

« Urge ormai da presso la propaganda molteplice dei molteplici gruppi ed interessi capitalistici per spingere il nostro paese nella tragedia della guerra europea. Bisogna reagire subito, con fermezza e con forza, oltre che in nome delle ragioni contingenti e nazionali e degli interessi immediati del proletariato, anche e soprattutto in nome delle supreme idealità socialiste. Bisogna che i compagni — specialmente se deputati — scendano attivamente fra mezzo alle folle proletarie, e — attraverso alle ragioni della crisi che va sempre più acutizzandosi e sarà certamente terribile questo inverno — indirizzino i lavoratori a vedere in essa la diretta conseguenza della guerra immane, voluta dalla borghesia. Bisogna che — nelle agitazioni che si preparano inevitabilmente — il Partito nostro si appresti ad essere, non passivo spettatore, ma guidatore audace agli scopi della lotta di classe e dell'azione politica proletaria ».

Alla tesi di Benito Mussolini, aderirono la Federazione dei Lavoratori del Mare, e le Sezioni socialiste di Aquila, Urbino, Melzo e S. Sofia di Fiume; alcune gli espressero la loro simpatia, come ad es. la Sezione di Pontremoli, la quale però dichiarava di non condividere il suo atteggiamento. Nell'interno delle Sezioni socialiste, non pochi degli iscritti erano favorevoli alla tesi di Mussolini; e questa fu una delle non lievi ragioni dell'impossibilità di un movimento

positivo ed efficace contro l'intervento. Il quale comincia a profilarsi ora possibile, poi che viene a mancare la compattezza delle forze sovversive e proletarie. Tanto che l'*Avanti!* stesso, non più diretto da Mussolini ma da un triumvirato composto da Bacci, Lazzari, Serrati (quest'ultimo resterà poi il solo direttore) annunciando il 5 novembre 1914 la costituzione del Ministero Salandra lo battezza come « Il Ministero della guerra ».

Il giorno 11 novembre Benito Mussolini dà battaglia in seno alla Sezione socialista di Milano, tentando — invano — di persuadere i compagni. Egli sostiene che l'Internazionale non ha mai esaminato il problema delle nazioni, ed è stata travolta dagli avvenimenti. E che « il sentimento di nazionalità esiste, e non si può negare ». Afferma: « Se si ammette che la vittoria della Triplice Intesa rappresenta un passo sulla via della democratizzazione politica dell'Europa, essa non può esserci indifferente ». Conclude: « I vinti avranno una storia, gli assenti no. Se l'Italia rimarrà assente, sarà ancora la terra dei morti: la terra dei vili! » Queste dichiarazioni sollevano fischi, proteste, tumulto. La battaglia è perduta. Ma egli fonda il *Popolo d'Italia* e comincia la sua campagna per l'interventismo, scrivendo (15 novembre): « Il mio gridò augurale, è una parola paurosa e fascinatrice: guerra! » E il 24 novembre nella seduta (di continuazione) della Sezione socialista, Mussolini si presenta ancora, accolto con ostilità: — Voi mi odiate perché mi amate ancora! — egli grida. Ma l'assemblea lo urla, e la proposta della sua espulsione è accolta, con soli 20 voti contrari. E il 29 novembre la Direzione del Partito « prende atto della espulsione di Mussolini, deliberata dalla Sezione di Milano, e passa all'ordine del giorno ».

Intorno all'espulso, si raggruppano elementi che escono con lui dal Partito, ed elementi provenienti da altri Partiti. Lo seguono anche le masse sindaca-

liste del Parmense in grande maggioranza, guidate da Alceste De Ambris e da Filippo Corridoni. Frat-tanto egli rassegna le dimissioni da consigliere comunale, accettate (4 dicembre) a unanimità dal Consiglio. Nelle Sezioni socialiste, le discussioni si fanno vivaci, appassionate. Dappertutto però prevale la tesi della Direzione del Partito, così che i sostenitori di Mussolini o si sottomettono o escono dal Partito costituendo i primi nuclei di interventisti, insieme con gli elementi affini provenienti dagli altri Partiti. La Sezione socialista di Varese invece vota sui primi di dicembre un ordine del giorno nel quale il contenuto è neutralista; ma si esprime simpatia verso il Belgio e la Francia, e si esprime lagnanza per il modo col quale la Direzione del Partito ha trattato il « caso Mussolini ». In realtà questa Sezione era d'accordo con lui: molti dei suoi componenti, e i più in vista, divennero interventisti. Sul « caso Mussolini » ormai — dal punto di vista interno, di Partito — è detta l'ultima parola. E la Direzione mantiene il rigido atteggiamento assunto, approvando questo ordine del giorno:

« La Direzione del Partito, richiamandosi ai suoi deliberati in merito all'attuale situazione politica nazionale ed internazionale, che ebbero l'unanime consenso delle Sezioni;

« mentre pienamente li riconferma ed invita il Partito a difendere con sempre maggiore vigore la posizione assunta contro l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo in nome degli interessi ideali e materiali della classe lavoratrice;

« in vista della riapertura del Parlamento e degli annunciati nuovi crediti militari (quasi un miliardo);

« considerando che la dichiarata neutralità governativa è equivoca, e che non può né deve essere confusa con le ragioni di classe che spingono il proletariato a non solidarizzare nemmeno in questo momento con la borghesia nazionale;

« affida al Gruppo parlamentare socialista, completamente affiatato con la intera compagine del Partito contro la politica del Governo e contro le spese militari, il compito di esprimere fortemente alla Camera il pensiero e la volontà del Partito ».

LA « NEUTRALITÀ ASSOLUTA »

Il 3 dicembre si riapre la Camera. L'on. Salandra annuncia la preparazione militare per la difesa degli interessi italiani. I socialisti prendono posizione recisa contro l'eventualità di un intervento nel conflitto. L'on. Treves afferma che dalla guerra traggono forza i ceti militari e i ceti conservatori e che nella concordia nazionale « noi vediamo profilarsi essenzialmente la concordia degli interessi borghesi contro gli interessi proletari ». E l'on. Modigliani afferma che la guerra non è di idealità, ma è pel predominio in Europa fra Inghilterra e Germania: « Non esito ad osservare che il nostro intervento non darebbe il tracollo a nessuna bilancia; allargherebbe il campo dello sterminio. Ma io penso anche, che seppure l'intervento dell'Italia dovesse dare il tracollo alla bilancia, questo non è nell'interesse, anzi è lungi dagli interessi del proletariato internazionale. Il proletariato internazionale ha interesse a che la guerra si risolva senza il successo di nessuna delle parti. Chiunque vinca, le armi avranno gloria e diritto di imporsi, e quando le armi e gli armigeri hanno diritto di imporsi, chi ne va di mezzo è la libertà, è il progresso economico e sociale.

« Insisto nell'affermare che non è nell'interesse proletario che vincitori vi siano, perché, dove e quando ci siano, meno resistibile sarà la pretesa delle classi dirigenti e dei ceti militari di ottenere che le armi siano consolidate ed aumentate, costi quel che costi al civile sviluppo dei popoli. Bisogna che i delitti di questa guerra orrenda siano infecondi per tutti: a

questo patto, a mio avviso, militarismo, ordinamenti compressivi e violenti non raccoglieranno simpatia; e anzi ondate di protesta prontamente verranno a preparare e facilitare l'immane riscossa proletaria internazionale contro gli orrori d'oggi, per tutte le giustizie di domani. Ecco perché è da augurare che chi ha messo mano alla spada sia costretto a rinfoderarla senza vantaggio ».

Si profila qui la tesi « né vincitori, né vinti », che fu la tesi fondamentale, ispiratrice della condotta dei socialisti italiani. Il voto, alla Camera, raccoglie socialisti e repubblicani contro il Governo (49 contro 413). Si discute quindi intorno al problema della disoccupazione, la quale si era fatta notevole. La Federazione dei Lavoratori della Terra ordina comizi per il 13 dicembre, nei quali, attraverso un unico ordine del giorno, si chiede una politica di lavori pubblici, come strade, irrigazioni, costruzione di edifizî pubblici e di borgate rurali, specialmente nel Mezzogiorno, ecc., oltre a provvedimenti di indole immediata. Alla Camera si occupa del problema l'on. Modigliani, proponendo di istituire una imposta straordinaria una volta tanto, da prelevarsi sul capitale mobiliare e immobiliare, in ragione del 2%, pagabile in due rate. Questa proposta è respinta, avendo raccolto soltanto i voti dei socialisti, dei repubblicani e dei riformisti che fanno capo all'on. Bissolati. Dopo di ciò la Camera si chiude. E l'*Avanti!* commenta l'azione del Gruppo parlamentare socialista come se avesse ottenuto un grande successo:

« L'atteggiamento dei nostri compagni ha avuto questo risultato indubitabile: ha ridotto all'impotenza, con una energica e netta espressione della volontà popolare, quelle correnti guerrafondaie le quali non avevano neppure il merito della sincerità perché erano artificiali montature politiche o sia pure sentimentali; e che forse servono a fare il giuoco del militarismo, che tende a imporre tutte le spese di una

preparazione per la guerra, pur sapendo bene che non si farà la guerra ».

+++ I comizi contro la disoccupazione si svolgono con tranquillità, meno quello di Parma, nel quale si ha un contraddittorio rumoroso e tumultuoso fra Serrati e Mussolini. Il primo sostiene che la guerra è di indole borghese, capitalistica, e il proletariato deve avversarla con tutte le sue forze; il secondo sostiene che, fino a quando i popoli non avranno trovato la via della loro indipendenza, non sarà possibile la soluzione del problema sociale.

Le discussioni e le polemiche fra interventisti e neutralisti continuano. Il 18 gennaio 1915, in una riunione tenutasi a Firenze, viene votato un ordine del giorno, dalla Direzione del Partito e dal Comitato del Gruppo parlamentare, in cui è riaffermata e riconfermata la linea dell'intransigenza assoluta e della risoluta opposizione alla guerra, ordinandosi alle sezioni di indire per il 21 febbraio comizi contro l'intervento dell'Italia nel conflitto (1). I socialisti interventisti ancora iscritti al Partito e appartenenti alla Sezione di Milano, si radunano il 19 nella palestra delle scuole di Porta Romana e votano il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo interventista della Sezione milanese del P. S. I. prende atto dell'ordine del giorno deliberato dalla Direzione del Partito convocata a Firenze il 18 gennaio corr.;

« rivendica ampia, incondizionata libertà di esame, di discussione e di critica;

« invita i compagni a rinunciare all'adesione ai «Fasci d'azione rivoluzionaria» per rinvigorire la compagine di coloro che in seno al Partito propugnano l'intervento dell'Italia nella conflagrazione europea;

« proclama che la neutralità è in contraddi-

(1) Documenti, n. VI

zione morale e politica coi principî fondamentali di eguaglianza e di fratellanza, inseparabili dall'azione di classe;

« dichiara che l'internazionale dei lavoratori è inconcepibile senza il trionfo del principio di nazionalità;

« augura che il popolo, impaziente di indugi, rinnovi alle porte orientali d'Italia le glorie della tradizione garibaldina, spalto e trincea di ogni idealità più ardita ».

Poco dopo, il 24 gennaio, si tiene in Milano la prima adunata dei Fasci interventisti, i quali raggiungono il numero di 46 in tutta Italia, e domandano al Governo « l'immediata, pubblica e solenne denuncia del Trattato della Triplice, come inizio dell'azione autonoma dell'Italia nel conflitto internazionale ».

DISCUSSIONI INTERNE

Nell'interno del Partito socialista si vanno formando varie correnti, nelle quali l'opposizione all'intervento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa è più o meno accentuata. La Sezione di Milano discute per varie sere sull'argomento, fra il 20 gennaio e il 5 febbraio, e le Sezioni italiane partecipano da lontano alla discussione, manifestando il loro parere in merito ai varî ordini del giorno. (La Sezione socialista di Milano ha esercitato sempre, ma in modo notevolissimo in questa occasione, una grande influenza su tutte le altre). Il Comitato direttivo aveva proposto questo ordine del giorno, intorno al quale si imperniò la discussione: « L'assemblea della Sezione socialista milanese, riaffermando la sua irriducibile avversione alla guerra, invita la Direzione del Partito a intensificare la propaganda, indirizzandola alla preparazione dello sciopero generale ». Le critiche rivolte a questo ordine del giorno furono molto numerose e nutrite. Alcuni, come Franco Ciarlantini e Giovanni Capodi-

vacca, sostennero l'impossibilità di uno sciopero generale all'atto della mobilitazione per la guerra. Altri osservarono che con quella rigida formula non si prendeva neppure in considerazione la possibilità di un'aggressione straniera, e quindi della legittima difesa. Di questa corrente si fece interprete Alberto Malatesta, il quale combatté l'ordine del giorno del Comitato, ma si oppose in pari tempo alle correnti possibiliste, sostenendo che non era in discussione il problema della difesa della Patria, non minacciata in alcun modo. Egli presentò pertanto il seguente ordine del giorno: « La Sezione socialista di Milano; convinta della necessità di portare sul terreno dell'azione pratica, positiva e risoluta, l'avversione all'intervento militare dell'Italia nel conflitto europeo, dimostrata dal proletariato italiano; affida alla Direzione del Partito il compito di preparare sollecitamente tale azione, dalla quale nessun mezzo deve essere aprioristicamente escluso, in accordo con gli organismi direttivi del proletariato ».

L'on. Turati, pur dichiarandosi « tenacemente, cocciutamente, testardamente neutralista », combatté i due citati ordini del giorno, avvertendo che con essi si cadeva nella trappola tesa da Mussolini (« Se siete neutralisti sul serio, dovete opporvi alla guerra! »). Mondolfo appoggiò l'on. Turati, dichiarandosi però favorevole allo sciopero generale nel caso che si trattasse di impedire una guerra d'aggressione. Frattanto l'*Avanti!* prese posizione, dichiarando « di non avere pregiudiziali scioperaiuole, nè antiscioperaiuole ». Dopo varie sedute, in una delle quali l'on. Turati presentò un ordine del giorno di piena adesione al deliberato della Direzione (Firenze, 18 gennaio) si venne, la sera del 5 febbraio, alla conclusione. Furono posti in votazione i due ordini del giorno Malatesta e Turati, perché il Comitato dichiarò di ritirare il proprio e di aderire a quello Malatesta, avvertendo però di dare all'adesione un significato non restrittivo del proprio

ordine del giorno. Gli interventisti, i quali avevano ancora diritto di cittadinanza nel Partito, tanto che l'*Avanti!* ne pubblicava i comunicati, dichiararono di votare l'ordine del giorno Turati. Il 9 febbraio avvenne la votazione, che diede 182 voti all'ordine del giorno Malatesta e 125 all'ordine del giorno Turati. Su questi due ordini del giorno si pronunciarono nei giorni seguenti moltissime Sezioni socialiste italiane, in maggioranza notevole per il primo.

Anche nel seno della Confederazione del Lavoro avvengono discussioni pro o contro l'intervento. Il 20 gennaio, nell'adunanza del Consiglio Direttivo, con un astenuto, un contrario e nove favorevoli, si vota questo ordine del giorno: « Il Consiglio Direttivo riconferma il suo punto di vista contrario all'intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo; s'impegna ed invita le organizzazioni aderenti a fare un'attiva propaganda per far prevalere nell'opinione pubblica la tesi della neutralità ».

Il voto contrario è quello di Lodovico Calda, capo delle organizzazioni operaie genovesi. Egli sostiene la necessità dell'opposizione « anche violenta » all'intervento dell'Italia in favore degli Imperi Centrali, ma sostiene altresì il dovere « di non frapporre ostacoli all'intervento a favore della Triplice Intesa, quando l'intervento sia necessario per impedire il trionfo degli Imperi Centrali ». Il Calda dichiara di non votare l'ordine del giorno, perché lo interpreta ispirato alla tesi della neutralità assoluta. Ed ecco, con grande sorpresa dei socialisti neutralisti, i quali si erano già compiaciuti dell'ordine del giorno, uscir fuori il Consiglio Direttivo con una controdichiarazione, in cui è detto: « Il Consiglio Direttivo, vista la dichiarazione di voto del compagno Lodovico Calda, dichiara di non aver voluto dare al proprio ordine del giorno l'interpretazione attribuitagli dal collega Calda ». E con questo il contrasto ha fine.

Generalmente, in questo momento, le Camere del Lavoro e le Federazioni nazionali di mestiere si orientano nello stesso senso della Confederazione del Lavoro: le Sezioni socialiste, nello stesso senso della Direzione del Partito e dell'*Avanti!*

LA CRISI ECONOMICA

La Confederazione del Lavoro non nutre preoccupazioni soltanto politiche: nutre anche preoccupazioni d'indole economica, in rapporto alla crisi. Il primo organismo socialista che cerca di dare al problema del costo dei consumi una soluzione razionale e soddisfacente, avendo riconosciuto che i calmieri erano insufficienti, poiché lasciavano intatte le condizioni del mercato circa la speculazione degli intermediarî, è il municipio di Bologna, il quale delibera di costituire un « Istituto Autonomo dei Consumi ». Nella relazione di quella Giunta comunale al Consiglio, si dimostra la necessità di creare un istituto che difenda i consumatori, senza che però il Comune intervenga in forma diretta (1).

A Milano il sindaco Caldara, discutendo con la minoranza consigliere, dimostra che la legge sulle municipalizzazioni non osta alla costituzione dell'Ente, e fa approvare dal Consiglio Comunale l'acquisto di 200 mila quintali di grano, l'affitto di un molino, l'elargizione di 95 mila lire alle organizzazioni operaie, per sussidî di malattia, disoccupazione, infortunî, uffici di collocamento. A questo contributo — ispirato al dichiarato concetto che il Comune debba aiutare le organizzazioni non confessionali — consente anche la minoranza liberale.

Tutti questi provvedimenti erano determinati dalla necessità di mettere riparo alla crisi economica, la quale aveva avuto un non indifferente contributo

(1) Documenti, n. VII.

dal ritorno di legioni di emigranti italiani, provenienti dalle regioni invase della Francia e del Belgio, nonché dalla Germania. Intorno alla crisi lancia il suo ammonimento anche la Confederazione del Lavoro, con un ordine del giorno in data 21 gennaio:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro, discutendo intorno all'attuale grave crisi, ritenuto che nonostante i voti espressi nei vari convegni e congressi delle organizzazioni proletarie, reclamanti dal Governo provvedimenti atti a fronteggiare la preoccupante situazione della disoccupazione industriale ed edile, a frenare l'ingorda speculazione sui grani ed a praticare ed incoraggiare una rigorosa politica dei lavori pubblici, non siano stati presi in alcuna considerazione, per modo che tutti i decreti emessi si sono risolti in una delusione;

« e ritenuto che invece, per provvedere alle esigenze militari, si sono prodigate le migliori risorse dell'economia nazionale;

« delibera di denunciare al paese con un manifesto delle tre organizzazioni, di resistenza, di cooperazione e di mutualità, l'opera del Governo perché su di esso ricada la responsabilità dei giorni dolorosi che si preparano alla nazione;

« delibera inoltre di far seguire per suo conto al manifesto un numero unico illustrativo dei gravi problemi dell'ora attuale; di far culminare tale agitazione in tutta Italia nella convocazione per il giorno 21 febbraio, in occasione della riapertura del Parlamento, di generali comizi di protesta ».

Il manifesto cui si accenna in questo ordine del giorno venne infatti divulgato in data 1^o febbraio 1915, col titolo: « Appello agli Italiani »; esso ottenne la piena approvazione del giornale del Partito (1).

I comizi indicati nel manifesto si svolsero nu-

(1) Documenti, n. VIII.

merosissimi, affollati, ordinati, in tutta Italia. Ed approvarono tutti un unico ordine del giorno, nel quale, dopo queste considerazioni:

1° - che le condizioni dei lavoratori italiani sono aggravate per la mancanza di lavoro e per il rincaro del pane e dei viveri in conseguenza dello stato di guerra in cui si trova tanta parte di Europa;

2 - che la partecipazione dell'Italia al presente conflitto non farebbe che accentuare le miserie e il malessere del paese;

si reclamava una fattiva politica di lavoro e di difesa economica che valesse a mitigare il crescente disagio del proletariato, al quale scopo impegnare l'opera di tutti gli organi politici ed amministrativi che ne difendono le ragioni e gli interessi; e si affermava la necessità che la nazione italiana si mantenesse in rapporti di pace con tutte le nazioni, dichiarando irriducibile avversione contro qualsiasi azione di guerra in cui si volesse trascinare il proletariato italiano.

Fuori di questo movimento, schierati anzi nel campo opposto, restavano i sindacalisti del Parmense, i quali, nel Congresso camerale tenuto l'8 febbraio, si dichiaravano in numero di 10663 per la guerra e di 2391 per la neutralità, mentre 905 votavano un ordine del giorno intermedio fra le due tesi. Quello di Parma fu il nucleo operaio interventista più cospicuo.

CONTRO SALANDRA E CONTRO GLI INTERVENTISTI

Il Gruppo parlamentare socialista si riunisce il 19 febbraio 1915, in occasione della riapertura della Camera, e vota un ordine del giorno, proposto dall'on. Modigliani, nel quale, riconfermandosi la necessità di opporsi alle correnti interventiste, si prende atto di giudizi e di deliberazioni concretate dai socialisti dei Paesi alleati in un convegno tenutosi a Londra;

inoltre si dichiarano insufficienti i provvedimenti del Governo in rapporto alla crisi economica (1).

Il 4 marzo, la Direzione del Partito si raduna e vota un ordine del giorno nel quale si compiace della riuscita della manifestazione del 21 febbraio e del fatto che vi hanno partecipato i deputati socialisti; accusa il Governo di incapacità e di impreparazione; riafferma le precedenti deliberazioni contrarie alla guerra; invita le Sezioni e le organizzazioni ad intensificare la propaganda.

Ma proprio nello stesso giorno Salandra, presidente del Consiglio, proibisce i pubblici comizî. Della proibizione il Partito socialista tiene un conto molto relativo ch  i pubblici comizî non mancano, indisturbati dalla polizia, anche in s guito, e solo in parte vengono trasformati — formalmente — in comizî privati. Tuttavia la Direzione del Partito eleva (5 marzo) la sua protesta, ordinando alle Sezioni di considerare come inesistente la circolare di Salandra, che qualifica « incostituzionale », e indicando il c mpito delle organizzazioni, delle amministrazioni comunali socialiste, del Gruppo parlamentare, per rendere vana la circolare medesima e costringere il Governo a ritirarla (2).

La Camera chiude i suoi lavori il 14 marzo 1915, approvando con 344 voti favorevoli, e 33 (socialisti, repubblicani e alcuni riformisti) contrari, un disegno di legge sulla difesa economica e militare dello Stato.

In questo stesso mese di marzo la Federazione americana del Lavoro invia alle Confederazioni europee consorelle una proposta per un Congresso di organizzazioni operaie, da radunarsi nello stesso luogo e tempo che saranno fissati per la Conferenza che dovr  discutere le condizioni di pace. A questo progetto *l'Avanti!* e le organizzazioni politiche ed

(1) Documenti, n. IX.

(2) Documenti, n. X.

economiche che ne seguono le direttive danno il loro consenso entusiastico. (Il quale però rimane un consenso platonico...) Parallelamente, la Confederazione del Lavoro francese accettava il progetto, indicando che l'instaurazione della pace avrebbe dovuto avvenire sulle seguenti basi:

1° - Soppressione del regime dei trattati segreti.

2° - Rispetto assoluto delle nazionalità.

3° - Limitazione immediata e internazionale degli armamenti, misura che deve precipitarne la soppressione totale.

4° - Applicazione del ricorso all'arbitrato obbligatorio per tutti i conflitti fra nazioni.

La Direzione del Partito si occupa, nei primi di aprile, del movimento interventista, il quale va intensificandosi. Il 31 marzo era avvenuta una dimostrazione interventista a Milano, seguita da dimostrazione neutralista: la polizia aveva eseguito 235 arresti, fra i quali quello di Serrati, direttore dell'*Avanti!* E la Direzione lanciava un manifesto ai socialisti italiani, più volte ripetuto sul giornale, in cui invitava il proletariato ad opporre le proprie alle dimostrazioni interventiste (1). Ma queste si fanno sempre più numerose e vivaci: invano i socialisti vi contrappongono le proprie. A Roma, l'11 aprile, la controdimostrazione socialista è sbandata dalla forza pubblica, la quale, come già a Milano, eseguisce molti arresti. L'on. Turati presenta una interrogazione di protesta. La visione della possibilità dell'intervento appare sempre più netta. In qualche Sezione prevalgono correnti estremiste, come nel Forlivese, dove viene votato quest'ordine del giorno: « Il Congresso provinciale socialista forlivese, riconoscendo che l'affermazione della neutralità è oggi divenuta insufficiente, lamentando che la Direzione del Partito non

(1) Documenti, n. XI.

abbia saputo escogitare il mezzo efficace d'opposizione alla guerra, afferma la necessità dello sciopero generale per impedire che il proletariato italiano nell'interesse della borghesia sia lanciato nell'orrendo macello ».

Il 21 aprile, il Consiglio dei ministri delibera di vietare i comizî e i cortei abituali del 1° maggio e il 26 la Direzione del Partito si raduna a Milano approvando questa deliberazione:

« La Direzione, dopo avere approvato il Manifesto da lanciarsi alla classe operaia, riaffermante il carattere antibellico ed internazionalista che questo anno più che mai deve assumere la manifestazione;

« in vista delle annunciate proibizioni dei cortei e dei pubblici comizî, invita le Sezioni ad indire lo stesso ed effettuare le solenni dimostrazioni, ad onta di ogni antistatutario e perciò illegale divieto;

« ed è sicura che i compagni del Gruppo parlamentare, nei singoli capoluoghi, con la loro presenza e con la loro parola difenderanno il diritto alla libertà, conquista insopprimibile del proletariato italiano ».

Segue nell'*Avanti!* un elenco di comizî indetti con la presenza di deputati socialisti, in 46 capoluoghi di provincia; questi comizî, e altri minori, si svolgono dovunque malgrado il divieto, con scarsi incidenti.

Frattanto il Partito e la Confederazione diffondono due Manifesti, in occasione del 1° maggio, nei quali sono ribadite le tesi neutraliste (1).

UNA CRISI CONFEDERALE

In seno alla Confederazione del Lavoro si era andata maturando a poco a poco una situazione di disagio, determinato dal problema della neutralità. In un primissimo tempo, quando la guerra apparve

(1) Documenti, n. XII, XIII.

possibile col mantenimento della Triplice alleanza, e pertanto a fianco dell'Austria e della Germania, tutte le forze sovversive e democratiche furono concordi nella tesi della neutralità assoluta da difendersi a qualunque costo, con qualunque mezzo. Superata questa fase, e proclamatasi la neutralità dell'Italia da parte del Governo, ben presto il blocco neutralista si sfasciò, e gli elementi democratici per i primi divennero interventisti a favore della Francia e del Belgio e della Serbia. Súbito dalle file sindacaliste gruppi cospicui trasmigrarono nel campo interventista, e lo stesso fecero, dalle file socialiste, gruppi o individui isolati. Il grosso del Partito socialista, come vedemmo, si irrigidì sempre più nell'atteggiamento neutralista assoluto. Nell'interno del Partito si discusse — specialmente a Milano — il problema della difesa della Patria in caso di aggressione: l'esempio dei socialisti belgi formò oggetto di particolare esame, poi che il loro Paese era stato iniquamente aggredito. L'autore di questo libro, in varî Circoli riionali di Milano, sostenne nell'aprile vivaci contraddittorii contro i negatori della difesa della Patria in caso di aggressione straniera, ma rimase solo o quasi solo: la maggioranza, nelle riunioni, si schierò per la « non difesa », mentre l'*Avanti!* si limitava a darne la cronaca fredda, non prendendo posizione né per l'una, né per l'altra tesi.

La Confederazione del Lavoro, nel suo organismo direttivo, attraversava una crisi importantissima, perché non era più unanimemente, da parte sua, accettato quel patto dell'agosto 1914, il quale lasciava alla Direzione del Partito il compito di dirigere l'opposizione all'intervento nel conflitto mondiale. Tanto che si convocò, il 27 aprile, a Milano, il Consiglio Nazionale Confederale. La situazione, schematicamente, presentava tre soluzioni:

1° - Conferma del patto dell'agosto 1914, il quale implicava la completa subordinazione della

Confederazione al Partito per l'azione contro la guerra;

2° - Nuovi accordi fra i due organismi, economico e politico, determinati dai nuovi avvenimenti;

3° - Indipendenza fra i due organismi, e conseguente libertà d'azione della Confederazione del Lavoro.

La discussione mise in evidenza che, sia pure in forma moderata, esisteva in seno alla Confederazione una corrente interventista. Non mancò, ad esempio, chi sostenne doversi fare una distinzione fra aggressori e aggrediti, e chi si oppose al proposito di uno sciopero generale da proclamarsi in caso di minacciato intervento. L'ordine del giorno che riasunse la discussione, venne approvato — con qualche dichiarazione esprimente lievi riserve, e con due soli voti contrari — in questa forma:

« Il Consiglio Nazionale dà la sua approvazione all'opera svolta dagli organi direttivi; specialmente approva le ripetute affermazioni in favore del non intervento dell'Italia e l'opera svolta in tal senso a fianco del Partito socialista;

« riafferma solennemente il concetto suo avverso alla guerra e conseguentemente all'intervento dell'Italia;

« invita gli organi direttivi a coordinare, con le opportune intese e sempre sulle direttive dei Congressi internazionali, con la Direzione del P. S. I. la propria azione pel raggiungimento di tale intento.

« Alla vigilia del 1° maggio, che trova i lavoratori schierati in sì gran numero gli uni contro gli altri, non può che esprimere profondo dolore per tale stato di cose;

« forte della sua fede nei futuri destini dell'Internazionale, sicuro che dai lutti della guerra le organizzazioni proletarie susciteranno la reazione contro la guerra e le classi responsabili, vede con tacita simpatia l'iniziativa del P. S. I. per riallacciare

le file dell'Internazionale e dà mandato agli organi direttivi di condividere tale iniziativa ».

Il giorno dopo (28 aprile) la Direzione del Partito, a Milano, approva un ordine del giorno riguardante i tentativi di riacciare i rapporti internazionali, e delibera, se non vi provvederà il B. S. I., di farsi essa medesima iniziatrice di un Convegno dei Partiti socialisti dei paesi non ancora entrati in guerra. Questa iniziativa sarà concretata più avanti, raccogliendo a Zimmerwald i rappresentanti dei Partiti o gruppi socialisti mantenutisi contrari alla guerra.

In merito alla situazione interna, nella stessa riunione vengono presentati due ordini del giorno. Il primo, di Zerbini, afferma che l'azione di un Partito socialista diretta a impedire od ostacolare la partecipazione della propria nazione in un conflitto, presuppone uno stretto assoluto rapporto di reciprocità da parte delle altre Sezioni dell'Internazionale. Constata che la mancata solidarietà internazionale delle maggiori Sezioni (germanica e austriaca) viene a far mancare la reciprocità, poi che esse hanno accordata solidarietà ai loro Governi. Dichiarata che l'opposizione alla guerra in Italia deve pertanto venire contenuta « nei limiti di una recisa separazione di responsabilità con le istituzioni, le classi e i Partiti responsabili della partecipazione dell'Italia alla guerra ». Quest'ordine del giorno ottiene il solo voto del proponente, mentre gli altri membri della Direzione ne approvano uno del seguente tenore:

« La Direzione del Partito socialista italiano, chiamata ad esaminare la situazione presente di fronte alla minacciata mobilitazione militare;

« mentre richiama l'attenzione del proletariato sull'eccezionale gravità del momento, ammonisce il Governo e le classi dominanti sulle gravissime responsabilità cui vanno incontro con lo scatenare una

guerra di aggressione che non ha né può avere il consentimento della classe lavoratrice — anzi provoca già le incoercibili esplosioni dell'exasperazione popolare, per cui si contano in tante parti d'Italia numerose vittime delle spietate repressioni — richiamandosi al deliberato di Firenze dello scorso gennaio col quale si stabiliva di fare a tempo opportuno l'esame della valutazione delle forze del Partito e della classe lavoratrice organizzata;

« dichiara che se il proletariato italiano ed il Partito socialista, che ne interpreta e rappresenta gl'interessi, non avranno la forza e la compattezza necessaria per impedire la guerra, è però loro fermo proposito di mantenere sempre, prima, durante e dopo la guerra, il più rigido indirizzo di classe;

« delibera di uniformare l'azione di tutti gli organi del Partito (Gruppo parlamentare, Federazioni locali, stampa, organismi amministrativi) in completa armonia a tale indirizzo;

« e dà mandato alla Segreteria di convocare per il 16 maggio in Bologna un Congresso fra i componenti il Gruppo e i rappresentanti delle organizzazioni socialiste provinciali, allo scopo di stabilire un preciso e corrispondente programma d'azione ».

Si noti come la frase dubitativa « se il proletariato italiano e il Partito socialista non avranno la forza e la compattezza necessaria per impedire la guerra » è in pieno contrasto con la sicurezza dei mesi precedenti.

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno, si presenta il Comitato Direttivo della Confederazione del Lavoro, il quale riferisce alla Direzione il valore, la portata e il significato della deliberazione presa dal Consiglio Nazionale Confederale, dichiarando che la C. del L. accettava l'ordine del giorno votato dalla Direzione del Partito, impegnandosi ad intervenire alla riunione di Bologna. La Direzione prende atto con compiacimento delle deliberazioni dell'organismo sin-

dacale, perché esse dimostrano che i rappresentanti del proletariato, « di fronte alle tentate insidie borghesi per dividere il proletariato, organizzato sindacalmente, dal suo Partito politico, hanno riaffermato gli stretti e necessari rapporti onde i due organismi sono uniti ».

I RAPPORTI INTERNAZIONALI

Per riallacciare i rapporti internazionali, il P. S. I. aveva incaricato l'on. Morgari di una missione all'estero. In questa epoca — fine aprile — già si avevano notizie che la missione non approdava ad alcun risultato. L'on. Oddino Morgari era stato inviato presso i Partiti socialisti delle nazioni neutrali e belligeranti, allo scopo di preparare una riunione del « Bureau Socialiste International ». Si trattava di tentare di riallacciare, nei limiti del possibile, le file dell'organismo proletario socialista durante la guerra. La missione dell'on. Morgari si svolse in pieno accordo coi socialisti svizzeri; egli però non trattò con quelli tedeschi, per non gettare ombre sull'indipendenza dell'iniziativa dei socialisti italiani. In Francia, chiese la convocazione dell'Internazionale e si abboccò con Vandervelde (membro della Presidenza del B. S. I.) e con rappresentanti del Partito socialista francese. Da costoro l'on. Morgari ebbe questa risposta: « Noi abbiamo nelle mani il congegno tecnico dell'Internazionale e vogliamo che questo non ostacoli ora la lotta per la libertà e la giustizia, indispensabili al trionfo del socialismo. La lotta per la libertà e la giustizia significa la lotta contro il militarismo tedesco. Noi siamo quindi nei limiti e sul binario del compito assegnato all'organizzazione internazionale socialista, e non vediamo la ragione di prendere iniziative che potrebbero rallentare questa lotta ». Subordinatamente, Morgari chiese l'adesione del B. S. I. a un convegno socialista dei paesi neutri.

Anche questa domanda venne respinta. E avendo l'on. Morgari insistito, e affacciata l'idea di tenerlo ugualmente, Vandervelde gli rispose: « Nous l'empêcherons! »: noi l'impediremo!

Queste notizie venivano pubblicate nell'*Avanti!* ma l'on. Vandervelde protestò, scrivendo al detto giornale che egli aveva detto all'on. Morgari di ritenere che una riunione del « Bureau » non poteva avere in quel momento alcuna pratica utilità. E l'on. Morgari replicò sull'*Avanti!* stesso (del 27 agosto), insistendo nel dire che se le parole potevano essere errate, la sostanza dell'opposizione di Vandervelde e dei socialisti francesi era quella da lui indicata, poiché Francesi e Belgi non volevano venire a contatto coi socialisti tedeschi, ed erano per la guerra a fondo contro il militarismo germanico. Aggiunse che la convocazione del B. S. I. era stata chiesta ripetutamente invano da varî Partiti socialisti: l'italiano, lo svizzero, il rumeno, il bulgaro, l'americano. Quest'ultimo proponeva che si tenesse un Congresso a Washington, ed offriva di assumerne le spese a suo carico. Se non che, concludeva l'on. Morgari, si sospetavano nelle richieste delle Sezioni sorelle dell'Internazionale « altrettante manovre germaniche »!

ALLA VIGILIA DELL'INTERVENTO

La Direzione del Partito socialista prende in esame il 29 aprile il problema dei « Comitati di Preparazione », i quali andavano sorgendo in molte città italiane e si proponevano scopi di assistenza e di previdenza civile in caso di guerra. Era sorta la questione, in seno al Partito, se i socialisti dovevano o no partecipare ai Comitati, costituiti senza pregiudiziali politiche. A seconda della maggiore o minore intransigenza delle varie Sezioni, si era verificata l'adesione dei socialisti o il loro rifiuto alla partecipazione. La Direzione, interpellata, prese allora la se-

guente deliberazione: « La Direzione, in seguito a domanda di alcune Sezioni, si esprime contraria alla partecipazione dei socialisti ai Comitati di Preparazione che ora vanno sorgendo dietro la spinta dei poteri centrali. Il Partito socialista, con le sue funzioni amministrative, ha sempre provveduto e continuerà a provvedere nei momenti normali, e specialmente nei momenti eccezionali, a quell'opera di assistenza che è necessaria per tutti i colpiti dai flagelli che straziano la società umana, ma non può favorire col suo concorso quelle istituzioni o iniziative le quali, sotto il pretesto umanitario, tendono a facilitare la formazione di uno spirito pubblico favorevole alla guerra. »

Ormai la guerra si avvicina, come indica l'atteggiamento del Governo dell'on. Salandra nei primi giorni del mese di maggio. Avviene allora, l'11 del detto mese, il tentativo parlamentare di rovesciare il Ministero. Ciò parve possibile perché la Camera era in maggioranza giolittiana, e l'on. Giolitti era per il mantenimento della neutralità. Contro gli avversari della guerra, specialmente contro i socialisti, dalla parte interventista si lanciano accuse di tradimento. Il Gruppo parlamentare socialista, mentre si svolge la crisi parlamentare, delibera di permanere a Roma per adoperarsi a determinare una situazione parlamentare e una politica di Governo « rispondenti alla volontà del Paese recisamente contraria alla guerra ». Nel tempo stesso, il Gruppo fa appello « ad un più decisivo senso di responsabilità dei singoli rappresentanti del Paese e dei vari Gruppi parlamentari, affinché, consci dei doveri supremi dell'ora, conformino la loro parola e la loro azione alla volontà delle popolazioni da essi rappresentate ».

Il Gruppo parlamentare delibera inoltre di lanciare un appello ai lavoratori italiani, il quale viene pubblicato sull'*Avanti!* del 14 maggio: in esso il G. P. difende i socialisti dall'accusa di tradimento, nella

quale insistono gli interventisti, e questa accusa capovolge verso i medesimi, verso i neutralisti che si stanno convertendo alla guerra, verso il Governo, verso i Partiti della democrazia (1). Non solo, ma chiede ai lavoratori di insorgere dopo di avere troppo concesso all'insolenza della canea guerrafondaia: strana contraddizione da parte dei deputati, poi che in grande parte essi avevano contrastato le correnti estremiste chiedenti un'azione vigorosa contro la guerra. Ormai, insomma, era tardi per chiedere energia!

È probabile però che questa violenza verbale inusitata mirasse a scopi parlamentari, ad ottenere movimenti di piazza neutralisti che contribuissero alla lotta per il rovesciamento del Ministero Salandra. Infatti proprio il giorno stesso, 13 maggio, in séguito all'azione e alle pressioni dei deputati neutralisti di tutte le correnti politiche avverse alla guerra, l'on. Salandra aveva dovuto dimettersi. E l'*Avanti!* commentava come se la situazione fosse ormai decisa in modo definitivo: « Il tracollo è completo. Il giuoco triste mirante a forzar la mano al Governo è sventato. Noi ci compiacciamo di veder precipitare Salandra ». Contemporaneamente, la Direzione del Partito ordinava per il 19 maggio pubblici comizî in tutta Italia contro la guerra e contro il ritorno del caduto ministro.

Ma le correnti interventiste si sollevano contro il movimento parlamentare. E iniziano una vigorosa azione di piazza, con cortei e comizî, mentre il *Popolo d'Italia*, diretto da Mussolini, martella con violenti articoli il giolittismo e il socialismo. Le dimostrazioni sono particolarmente numerose a Milano e a Roma; un gruppo di interventisti riesce persino a invadere Montecitorio. Di giorno in giorno, di ora in ora, il movimento, condotto con intelligenza e con coraggio, aumenta di intensità e di ampiezza, mentre, paral-

(1) Documenti, n. XIV.

lealmente, i neutralisti si scoraggiano e si sbandano. Qualche piccolo gruppo di socialisti tenta di opporsi alle manifestazioni interventiste, ma ciò dà luogo a brevi e scarsi incidenti, chè i neutralisti non osano ormai più di scendere in piazza. Su questo terreno, la loro sorte era segnata il giorno in cui si rassegnavano a chiudersi nelle Camere del Lavoro per tenervi i comizî contro la guerra. Gli interventisti tengono ormai le piazze delle principali città, e lanciano il loro grido: « Guerra o rivoluzione » ed anche: « Guerra o repubblica ». Di fronte a questo impeto travolgente, i 300 deputati che avevano portato il loro biglietto alla casa di Giolitti, e gli altri, come i socialisti, che il biglietto non avevano portato, cessano di avere peso. E il giorno 16 maggio, il Re respinge le dimissioni di Salandra. La gioia degli interventisti è altrettanto grande quanto è grande l'avvilimento dei neutralisti, poi che l'avvenimento consente una sola interpretazione: la partecipazione alla guerra.

Il giorno medesimo della deliberazione della Corona, il Convegno di Bologna, al quale partecipano la D. d. P., la Confederazione del Lavoro ed il G. P. S., approva un ordine del giorno in cui tenta ancora di premere in senso neutralista sulla crisi, confermando i comizî per il 19 e impegnando il G. P. S. a votare contro i crediti di guerra, ma terminando con l'accontentarsi di separare la propria responsabilità da quella delle classi dirigenti (1). Come si comprende da quest'ultimo concetto, impregnato di rassegnazione, l'idea che ormai la partecipazione alla guerra appariva inevitabile, era penetrata anche nella coscienza dei neutralisti più accesi. *L'Avanti!* stesso, commentando il testo bolognese, si accontentava di scrivere che i socialisti italiani dovevano tutelare « fino all'estremo momento » gl'interessi e le idealità del proletariato, per non doversi pentire di non aver

(1) Documenti, n. XV.

fatto quanto potevano per impedire il grave flagello della guerra.

I pubblici comizî indetti dalla Direzione per il 19 maggio vennero proibiti dal Governo. E si ridussero generalmente a riunioni private nelle sedi delle organizzazioni operaie. Il carattere di questa che fu l'ultima manifestazione di protesta contro la guerra, era indicato (da quella Direzione del Partito la quale aveva scritto che la piazza era tenuta da pochi mestatori spalleggiati dalla massoneria e dalla questura) in questi termini: « Nei suoi comizî il proletariato — dinanzi all'oscura congiura del capitalismo avido ed assassino — deve riaffermare ancora una volta che a questa tenebrosa impresa dell'imperialismo non intende dare alcun consenso, e che delle sue conseguenze lascia intera la responsabilità alle classi dirigenti ».

Si verificarono qua e là piccoli scioperi locali e qualche incidente fra neutralisti e interventisti, ma nessuno tale da essere ricordato: solo a Torino, dove lo sciopero fu notevole, le autorità credettero opportuno il passaggio del mantenimento dell'ordine pubblico dalla Prefettura al comando della Divisione militare. Ormai, del resto, la rassegnazione del Partito socialista è completa, e risulta chiaramente da queste parole dell'*Avanti!* del 20 maggio: « Il trionfo che agognava l'anima nostra era di evitare la guerra; di vedere per opera dell'Italia ristabilita la pace in tutta Europa. Ma poiché la dolce visione dilegua, violentemente dispersa da questa raffica di collera e di odio che passa pel mondo, noi non possiamo contrastare più a lungo con la violenza degli avversari. Solo sentiamo di dover formulare un augurio: che la tremenda follia abbia a passare col minor numero possibile di vittime; col minor sacrificio di tesori e di sangue umano ».

Nello stesso giorno la Camera, nella quale la

maggioranza neutralista era stata intimidita dall'impeto del movimento interventista, votava i pieni poteri per la guerra al Ministero Salandra. Il Gruppo parlamentare socialista incaricava l'on. Turati di parlare contro, ed egli accennava con queste parole all'opera che i socialisti dovevano svolgere durante la guerra: « On. Colleghi, con un voto puramente negativo noi non avremmo adempiuto il compito nostro. Se le nostre schiere, se le schiere dei nostri fratelli partiranno per le trincee, noi, non potendo più deprecarne il sacrificio, per la stessa logica nostra dovremo essere primi ovunque si lavorerà ad affrettare la soluzione meno infelice del conflitto e a diminuirne le rovine. Nell'opera di Croce Rossa civile nel senso più vasto del vocabolo, sul fronte ed in tutto il paese, gruppi, amministrazioni ed individui socialisti si troveranno, ne ho fede, nelle prime linee. Qui veramente la collaborazione di quanti si sentono italiani si eserciterà, anche dal canto nostro, piena e sincera.

« Su altri punti sarà lotta ancora e dissidio. Ma su uno, su uno almeno vorrei, mi inardirei a sperare che il consenso potesse essere pieno, immediato e fattivo: sulle provvidenze da prendere cioè — senza le quali sarebbe bestemmia ostentare patriottismo — onde i richiamati, tranquilli almeno sul pane delle loro famiglie, possano stare in campo con la fermezza che è voluta dalle supreme necessità dell'ora..... « Soprattutto i socialisti daranno opera a che, malgrado il momentaneo scompiglio che rompe le ancora mal connesse compagini della troppo immatura Internazionale proletaria, i germi non ne siano dispersi, e, passata la bufera, si ripigli a riedificare. Voi ne avrete bisogno al pari di noi, perché — guardatevi dunque d'attorno! — se fosse davvero la bancarotta dell'Internazionale, sarebbe anche (e peggio allora per tutti!) la bancarotta della civiltà ».

I voti a favore dei pieni poteri furono 407, i voti contrari 74. E poiché l'on. Salandra aveva fatto ap-

pello alla concordia dei Partiti e delle classi, l'*Avanti!*, nel commento alla seduta della Camera, rispondeva, respingendo l'invito, con queste parole: « Il Partito socialista sconfitto, ma non vinto — a tutela e difesa della sua integrità morale e politica e del suo patrimonio ideale — non può accogliere alcun invito a collaborazione ed a concordia che snaturerebbe ogni ragione della propria opposizione e ne avvili- rebbe l'altissimo significato ideale. Noi vogliamo restare socialisti. Non ci hanno piegato le violenze, non ci piegheranno le blandizie. Faccia la borghesia italiana la sua guerra ».

Frattanto (21 maggio) il Gruppo parlamentare socialista costituiva nel suo seno un Comitato, al quale affidava il compito di vigilare « per la difesa della libertà e dell'organizzazione proletaria, della vita comunale, delle provvidenze sociali rese più necessarie dallo stato di guerra; per la tutela delle classi più disagiate ed indifese, quando e dove siano neglette dai poteri e dai Comitati borghesi o addirittura oppresse più crudamente dalla speculazione capitalistica in occasione e col pretesto della guerra ». Il Comitato doveva svolgere la sua opera presso il Governo nel senso suindicato, e farsi interprete e promotore dell'opera degli Enti locali, affine di coordinarla e di serbarle caratteri dirittamente socialisti e unità di indirizzo. Contemporaneamente la Confederazione generale del Lavoro dava istruzioni alle proprie Leghe e Federazioni in questi termini:

a) Costituire d'accordo coi Comitati locali e coi Comuni, o separatamente — secondo le convenienze e le opportunità locali — dei Segretariati per l'assistenza civile;

b) compiere o sollecitare le pratiche necessarie per la distribuzione dei sussidi governativi alle famiglie dei richiamati, facendo sì che tutte indistintamente — illegittime comprese — ne possano usufruire;

c) interessare i Comuni, le Opere Pie e tutte le altre istituzioni di beneficenza a venire in aiuto alle famiglie dei richiamati che sono rimaste senza il naturale sostegno;

d) compiere attiva opera perché i disoccupati possano trovare lavoro, e quando ciò non sia possibile, richiamare i Comuni alla doverosa distribuzione di sussidi;

e) curare la corrispondenza e le informazioni fra i soldati e le loro famiglie;

f) sollecitare i soci che fortunatamente fossero rimasti a casa, a non dimenticare le famiglie dei compagni soldati e stabilire quindi delle quote settimanali, quindicinali o mensili, possibilmente fisse e proporzionali, per venire in aiuto alle famiglie suddette, chiamando anche gl'industriali ad assumere identici impegni;

g) ottenere dagli industriali l'impegno di riassumere ai propri posti tutti i lavoratori richiamati che avranno la fortuna di ritornare dopo la guerra;

h) dare tutte le proprie energie perché la classe lavoratrice risenta il meno possibile le dolorose conseguenze della guerra.

Pochi giorni dopo, il 23 maggio, *l'Avanti!* pubblicava un Manifesto della Direzione del Partito socialista, mentre avveniva la chiamata alle armi di numerose classi, ed era emanato l'ordine di mobilitazione generale. Il Manifesto rappresenta l'ultima parola del Partito prima dell'instaurazione della censura, ed è tutto impregnato della volontà di rifiutare ogni adesione alla guerra; di separare ogni responsabilità da quella delle correnti che la guerra avevano voluto; di operare per preparare la pace; di agire per lenire le tristi conseguenze del conflitto; non disarmando, ma preparando gli animi per la riscossa socialista (1).

(1) Documenti, n. XVI.

L'*Avanti!* del 24 maggio, l'ultimo numero pubblicato prima dell'instaurazione della censura sulla stampa, precisa infine il programma del giornale e del Partito in questi termini:

« Occorre presidiare le organizzazioni politiche ed economiche con una quotidiana voce di difesa, d'incoraggiamento, di sprone; vegliare alla difesa dei proletari sottoposti al regime di eccezione; sorvegliare perché ai lavoratori costretti alla guerra, il Governo borghese, che l'ha voluta e l'ha imposta, provveda almeno le necessarie sussistenze per loro, per le famiglie, pei figli; reclamare alto e forte che della guerra i pesi maggiori non ricadano su coloro che ne sono già fin d'ora le vittime.

« Occorre soprattutto vigilare perché nell'opera di cosiddetta concordia nazionale — cui vanno ingenuamente adattandosi alcuni uomini nostri e qualche istituzione dal Partito conquistata — non si smarrisca la linea socialista, e la guerra non serva alla borghesia per mutare carattere alla lotta socialista e per travolgere l'azione proletaria col miraggio di ideologie che non sono e non possono essere le nostre.

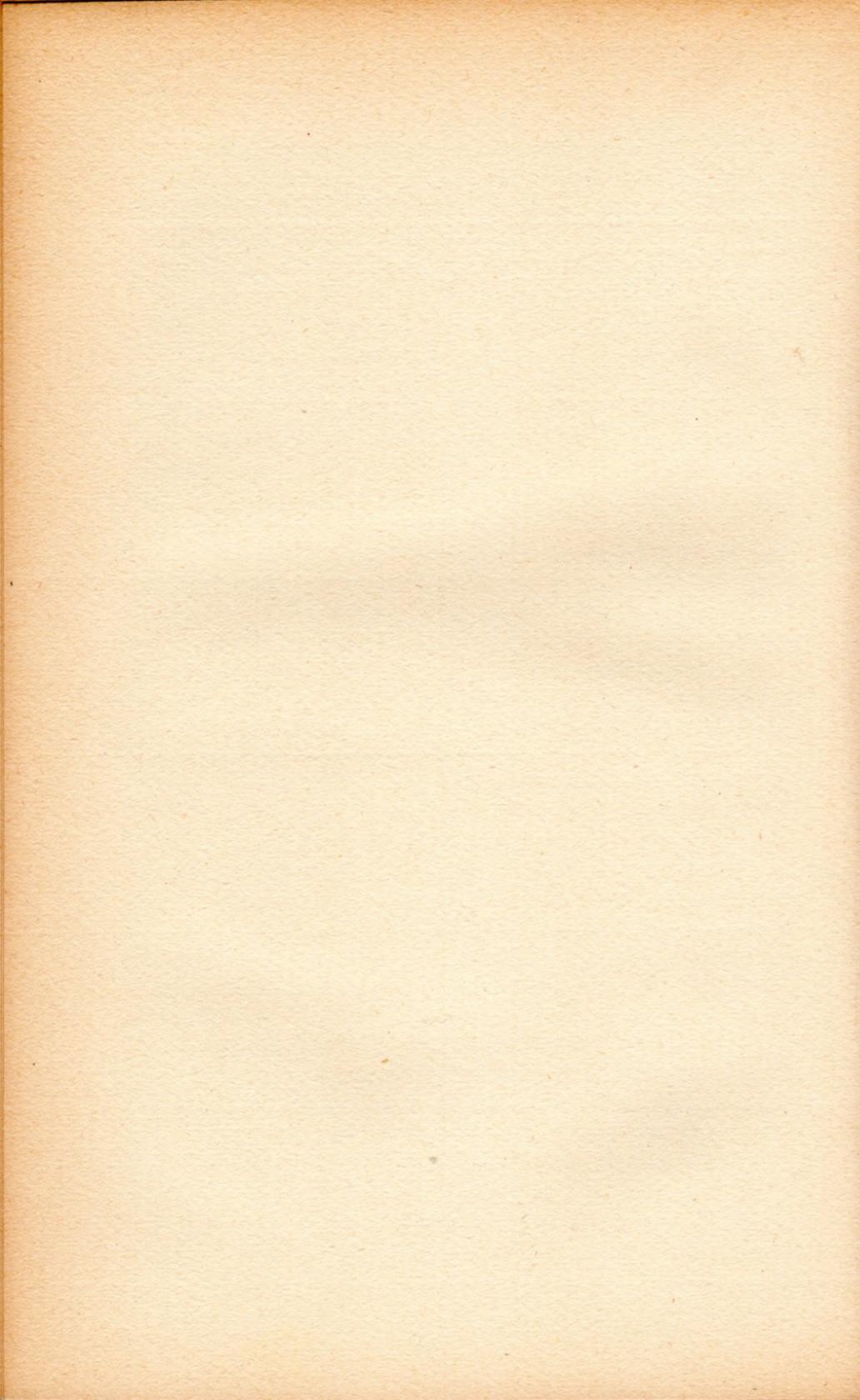
E più oltre diceva :

« Non patteggiamo col nemico. Non domandiamo indulgenze o discrezioni. Noi stessi, vinti per ora, riconosciamo la necessità di subire la dura legge del più forte. Ma riaffermiamo la nostra incrollabile volontà di dare domani altra battaglia, ripetiamo la nostra fermissima speranza di conseguire la vittoria.

« Non è una tregua d'armi che domandiamo agli avversari, e tanto meno un armistizio. Spontaneamente ci ritiriamo in disparte. Lasciamo che la borghesia faccia la sua guerra: la guerra che ha voluto e della quale s'è assunta dinanzi al non lontano avvenire tutta la responsabilità ».

Dal giorno successivo, 25 maggio, si inizia per

la stampa il regime della censura, parallelamente alla restrizione delle pubbliche libertà, richiesta dallo stato di guerra. E fino all'armistizio il Partito socialista esprimerà il suo pensiero in una serie interminabile di ordini del giorno, di molti dei quali sarà impedita la pubblicazione.



PARTE SECONDA

L'AZIONE DEI SOCIALISTI
DURANTE IL CONFLITTO

« NÉ ADERIRE, NÉ SABOTARE! » *questo*

Da parte delle falangi interventiste, continua la critica acerba al Partito socialista, e si rinfocola ogni volta che si pubblicano le sue deliberazioni, le quali tutte, in maggiore o minore grado, sono ispirate dall'avversione alla guerra. La formula che Costantino Lazzari, segretario del Partito, aveva espressa nel maggio (« né aderire alla guerra, né sabotarla ») non era bastata. Si sarebbe voluto dagli avversari una formula più adesiva; soprattutto, si sarebbe voluto minore asprezza nel giudicare le correnti interventiste, le quali invece, negli ordini del giorno e nei manifesti, erano state indicate con termini spregiativi, come risulta dai documenti pubblicati. Ma poiché i socialisti venivano addirittura accusati di essere « austriacanti » e di desiderare la sconfitta dell'Italia, io scrissi il 1° settembre sull'*Avanti!* (del quale ero allora redattore) una breve nota intitolata: « È permesso rispondere? » in cui, fra l'altro, dicevo:

+ + « Nessun italiano può desiderare la sconfitta dell'Italia. Nessuno può augurarsi che vengano infranti i legami che con tanti sacrifici sono stati annodati fra le varie membra della nostra collettività. Nessuno può immaginare senza fremere i fratelli, i compagni che si battono sulla frontiera ed oltre, ricacciati indietro da un esercito invasore che porti la strage e la rovina. Ma chi aveva il convincimento — onestis-

simo e disinteressato, o signori! — che non fosse assolutamente necessario per la nostra esistenza civile di gettarsi nel vortice della guerra, oggi ha il diritto di essere lasciato immune dal sospetto e dalle accuse, se tace, se subisce, se non agisce in alcun modo per arrestare il braccio di chi combatte con entusiasmo o con rassegnazione ».

Il consenso di tutto il Partito con queste parole fu assolutamente completo. I giornali settimanali si affrettarono a riprodurre la mia nota, commentandola in senso di piena adesione alle idee in essa manifestate. Ciò non fece tacere gli avversari, ma servì a dimostrare che, malgrado tutte le apparenze in contrario — di cui sembravano anche prova le mie sconfitte nei contraddittorii dell'aprile 1915 — il Partito unanime comprendeva che la tesi della difesa della Patria dall'aggressione o dall'invasione straniera era tale, da spazzar via d'un colpo tutti i sofismi accademici buoni per i tempi pacifici. La riprova si ebbe più tardi, quando si vide la differenza che passava fra il soldato dell'Isonzo e il soldato del Piave!

Quanto alla formula del Lazzari, che il Partito mostrò complessivamente di accettare, non c'è che da rimettersi ai documenti, agli ordini del giorno, agli atti compiuti, per dare un giudizio. Froebelianamente la formula venne ricordata dall'on. Graziadei nel Congresso di Roma (settembre 1918) in questi termini: « Io come socialista non voglio fare il giuoco della classe dirigente del mio paese: perciò non aderisco; ma non voglio neppure fare il giuoco della classe dirigente dell'altro paese: perciò non sabotto ». E il 7 marzo del 1918, la Direzione del Partito, in un ordine del giorno che venne censurato, scrisse: « *Il Partito socialista, nutrito di crudeli realtà, non coltivò mai la iattanza di credersi già oggi capace, sia d'impedire, sia di dominare la conflagrazione mondiale. Non mai*

sognò, esso, la demenza delle paci separate, o i salvataggi unilaterali, positiva collaborazione alla guerra dell'opposta riva ».

UNA MISSIONE GREULICH

Sulla fine di luglio, il *Cri de Paris* si occupa di una missione del socialista svizzero Greulich verso i socialisti italiani. La Direzione del Partito socialista, in risposta alla pubblicazione del giornale francese, si raduna a Roma ed emette, in data 31 luglio, il seguente comunicato:

« In séguito ad una pubblicazione comparsa su un giornale di Parigi, la Direzione del Partito socialista italiano, sciogliendo ogni riserva, comunica al Partito i documenti riferentisi a quell'incidente:

« Il giorno 16 maggio, in Bologna, si presentò senza nessun preannuncio, nel locale ove era indetto il Convegno nazionale del Partito, il compagno Ermanno Greulich, l'ottantenne decano dei socialisti svizzeri, accompagnato dal prof. Valär come interprete, e chiese un abboccamento alla Direzione. Questa rispose che dovendosi in quel giorno decidere dell'atteggiamento nazionale del Partito in previsione dell'imminente dichiarazione di guerra all'Austria, e ritenendo che il Greulich fosse incaricato di prendere accordi per il Convegno internazionale dei paesi neutrali, fissato per il 30 maggio a Berna, rimetteva a domani il colloquio richiesto. Ecco il verbale della seduta antimeridiana del 17:

« Presenti Bacci, Barberis, Marabini, on. Morgari, Prampolini, Ratti, Serrati, Smorti, Vella e Lazzari. Presiede Bacci. La seduta è aperta alle dieci e si discutono le questioni interne. Alle ore 11 si presentano: E. Greulich, il dott. A. Nathan, e il prof. Valär. Il presidente porge il saluto dei socialisti italiani a Greulich, che da cinquant'anni è milite fedele della Internazionale. Greulich ringrazia ed esprime alla Direzione tutta l'ammirazione e il plauso dei socialisti

europei per la condotta coerente, piena di fede e di energia del Partito socialista italiano, che ha dato così magnifica prova e così vivo esempio ai socialisti degli altri paesi. Conosce però le angustie e le strettezze finanziarie del Partito socialista italiano e perciò si è permesso di presentare il compagno Nathan, socialista svizzero e reduce da un viaggio in America, il quale ha una missione da parte di una signora americana.

« Queste dichiarazioni di Greulich vengono accolte dallo stupore di tutti i presenti e il presidente invita energicamente il Nathan a dare immediate spiegazioni. Nathan spiega che una signora americana socialista di Chicago, d'accordo con un noto pacifista americano, lo aveva incaricato di portare una somma di cento, duecento o più mila lire per aiutare la propaganda pacifista dei socialisti italiani (interruzioni generali). E il presidente subito a Nathan: « Ma comprendete la gravità della proposta che fate? Una discussione su questo terreno non è possibile nemmeno iniziarla. Sospendo la seduta e invito il Nathan ad abbandonare la sala ».

« Il Nathan si allontana subito, senza ulteriori spiegazioni, e i presenti domandano vivacissimamente al Greulich conto di quanto è avvenuto. Greulich risponde di non avere nessun incarico dal Partito svizzero, che conosce il Nathan da quindici anni come socialista e come noto chimico di Zurigo, e che crede perciò nella sua versione insospettabile.

« Tutti i presenti insistono risolutamente per conoscere i nomi degli offerenti e Greulich, pure impegnato in un riserbo di non farli, dichiara che di fronte a tali insistenze ed al sospetto che potrebbe coivolverlo, farà i nomi. Essi sono quelli dei coniugi milionari di Chicago (la signora è socialista) Warron-Springs, di origine anglo-sassone e che il denaro è offerto dal noto miliardario Carnegie. Anche dopo queste spiegazioni la Direzione, unanime, senza discussione, di-

chiara di confermare le dichiarazioni del presidente Bacci e deplora che il Greulich si sia prestato in un momento così grave e difficile ad una pratica che, anche se vera nei termini espressi da Nathan, si presta a così grave sospetto.

«Dopo di ciò — sono le 11.43 — Greulich si ritira con Valär. La Direzione, dopo breve discussione, delibera di riservare come atto interno il verbale della seduta, dando però incarico al compagno on. Morgari di informarne il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare ».

Gli avversari prendono atto della risposta della Direzione del P. S. alle offerte dei milioni di Carnegie. Ma accusano la Direzione di avere taciuto la cosa per troppo tempo — sperando che restasse segreta — per il timore di svalutare la campagna neutralista, e di essersi decisa a parlare solo quando la cosa fu portata in pubblico da giornali francesi. « Non ha accettato il denaro e sta bene — dice il *Popolo d'Italia* — ma la campagna del Partito socialista resta ugualmente svalutata pel fatto solo che vi sia stata una proposta. La Direzione aveva deliberato che la faccenda restasse agli archivi, per uso interno. Ora, svelato lo scandalo, resta consacrato alla Storia che l'azione del Partito socialista italiano nella guerra europea è meritevole di mercede ».

IN DIFESA DEGLI INTERESSI OPERAI

Il Partito socialista italiano, rassegnato, come si è veduto, alla guerra, e rimasto isolato nel suo atteggiamento, si propone, a guerra iniziata, questi compiti, schematicamente:

a) Difesa delle libertà elementari dalle limitazioni imposte dallo stato di guerra;

b) Tutela dei bisogni e dei diritti della classe lavoratrice;

c) Critica alla guerra e azione per affrettare la pace.

Vedremo a poco a poco come questi punti del programma siano stati posti in esecuzione. Le prime deliberazioni del Partito sono del 17-18 giugno 1915, e consistono in due ordini del giorno, il primo dei quali si occupa particolarmente dei «Comitati di Assistenza», il secondo si occupa dell'Internazionale socialista. Col primo, la Direzione invita le Sezioni a difendere le organizzazioni economiche, acconsentendo che, sotto certe condizioni e in certi casi, i socialisti possano far parte dei Comitati di Assistenza. Col secondo, rileva l'inattività del B. S. I. e conferma le pratiche già avviate per la ripresa dei rapporti internazionali (1).

Nel luglio del 1915 si tenne a Bologna un «Convegno delle organizzazioni economiche e delle rappresentanze politiche del lavoro». Vi parteciparono gli organizzatori e i membri del Gruppo parlamentare socialista. Il Convegno si occupò di vari problemi urgenti: della disoccupazione; delle infrazioni alle leggi sul lavoro, constatando, specialmente negli stabilimenti industriali di guerra, una diminuzione del controllo sul lavoro delle donne e dei fanciulli; degli approvvigionamenti, ecc.

Come conclusione, concretò un memoriale, nel quale venivano indicati come urgenti e indispensabili i seguenti provvedimenti:

a) Provvidenze per i crediti, per i piccoli specialmente, allo scopo di permettere alle industrie e al commercio di funzionare;

b) Finanziamento dei lavori pubblici, per impiegare i disoccupati: il fabbisogno era indicato per questo in parecchie centinaia di milioni;

c) Organi e discipline per il collocamento del lavoro e per l'emigrazione interna: avvertivasi, a

(1) Documenti, n. XVII (I e II).

questo proposito, che le organizzazioni operaie avrebbero potuto assolvere tale compito;

d) Conservazione del posto per i richiamati alle armi: garanzie per gli appartenenti a officine militarizzate;

e) Sussidi di disoccupazione;

f) Intervento dello Stato per mettere direttamente a disposizione del consumo le provviste di grano di cui avesse bisogno, fissandosi il prezzo massimo ove non si volessero requisire i raccolti;

g) Rispetto delle pubbliche libertà, manomesse da vessazioni locali e da incongruenze della censura, « affinché la concordia nazionale non serva di pretesto a una politica di aggressione contro le organizzazioni operaie ».

Contemporaneamente, pure a Bologna, la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra tenne una riunione delle organizzazioni di resistenza e di cooperazione da essa dipendenti, nella quale vennero emessi voti per ottenere dal Governo:

a) che venissero prorogati i contratti agricoli.

b) che si facesse obbligo agli agricoltori di intensificare l'occupazione dei lavoratori, compiendo utili opere di bonifica agraria, pel miglioramento e la preparazione dei terreni, allo scopo di assicurare buon esito ai venturi raccolti.

Nei giorni 7-8 agosto 1915, il Gruppo parlamentare socialista, riunito a Firenze, deliberò intorno ai seguenti argomenti:

1° - *Sulla questione granaria*, invitando il Governo:

a) a fare acquisti all'estero, requisendo piroscafi per il trasporto del grano;

b) a riordinare i Consorzi granari, cedendo loro il grano a prezzo di calmiera;

c) ad applicare la requisizione interna.

2° - *Sulla situazione politica*, reclamando il normale funzionamento del Parlamento. Al Comitato del

Gruppo venne riconfermato il mandato di agire come Comitato di difesa e di propaganda per disciplinare, d'accordo con la Direzione del Partito, l'azione necessaria di tutela delle organizzazioni ed amministrazioni locali.

3^o - *Sul problema della disoccupazione*, incaricando tre dei suoi membri « di far presente ancora una volta al Governo l'enorme gravità del problema, e la responsabilità gravissima della sua ritardata soluzione.

4^o - *Sulla situazione internazionale*, votando, in unione ai rappresentanti della Direzione del Partito, un ordine del giorno nel quale « manda un pensiero di gratitudine a tutti coloro che preparano, sopra l'immane conflitto che strazia l'umanità, gli elementi per la pace futura secondo i principî di giustizia e di libertà, e si propone di coordinare la propria azione con quella di tutti i vecchi e nuovi fautori della ripresa dell'Internazionale ».

La situazione dei Comuni si è venuta facendo difficile; il 20 agosto *l'Avanti!* rileva le benemerienze dei Comuni socialisti nel campo dell'assistenza civile, dicendo che, allo scoppiare della guerra, essi « sono stati — per consenso unanime — i primi ad affrontare risolutamente e radicalmente la situazione che veniva creandosi pel fatto della guerra stessa alle popolazioni lavoratrici, e si sono dati con mirabile ardore a provvedere rimedi ad ogni affanno ed a creare riparo anche a quelle deficienze che non erano di loro diretta spettanza ». Il giornale constata quindi che i conservatori si mostravano molto soddisfatti di quest'opera dei socialisti nei Comuni, per la ragione che i socialisti al Comune « in questa tremenda ora di tanta responsabilità rappresentano un magnifico riparo posto fra il proletariato e la borghesia. Il Comune socialista serve da cuscinetto a smorzare gli urti dei cittadini..... ».

Il Comune di Bologna, in quello stesso mese di agosto, stanziava fondi per i disoccupati ed apriva spacci comunali, dove si vendevano generi di primissima necessità (pane, farina, riso, latte, e anche frutta).

Fu allora che l'amministrazione comunale di Bologna concretò il programma per cui il Comune si proponeva di tutelare i consumi, di divenire un distributore di generi nell'interesse generale della popolazione. Lo svolgimento del programma era basato non già su guadagni da parte del Comune, ma sopra « un congruo reddito del denaro impiegato ». L'iniziativa di Bologna venne imitata da molti Comuni, specialmente da quelli che erano nelle mani dei socialisti.

Il Comune di Milano aveva adibito un ufficio apposito alla distribuzione dei sussidi governativi, integrandoli, e costituendoli addirittura dove mancavano, ad esempio alle famiglie non legalmente costituite, alle famiglie dei soldati di leva, ai genitori in età minore dei 60 anni, ai figli superiori ai 12 anni, ecc., casi tutti pei quali il Governo non era tenuto a provvedere e non provvedeva. In materia annonaria, il Comune di Milano seguì le linee direttive tracciate da quello di Bologna, e nel dicembre il Consiglio municipale deliberava l'impianto di silos, di mulini, di panificio, di pastificio: col 1° gennaio del 1916 i magazzini annonari comunali incominciavano a funzionare. Nel Municipio di Milano, il programma socialista in materia di consumi comprendeva questi postulati, fin dal momento della conquista del Comune:

1° - Intensificare la lotta contro il caro viveri, già sostenuta dalle Cooperative.

2° - Difendere gli interessi dei consumatori contro l'ingordigia degli speculatori, mediante uno speciale organismo, il quale si proponesse di acquistare direttamente dai luoghi di produzione, o di produrre esso medesimo i generi di più essenziale e generale consumo; e si proponesse altresì di provvedere ai trasporti,

alla lavorazione tecnica, alla conservazione dei generi acquistati o prodotti, e alla distribuzione ai consumatori per mezzo di spacci comunali, oltreché di quelli cooperativi già esistenti. Il criterio-base di questa azione, doveva essere quello di avvicinare quanto più possibile il consumatore al produttore, eliminando l'infinita serie di piccoli e grossi intermediari, gravanti fortemente sui consumatori.

Mentre si studiavano i modi per realizzare tali postulati, scoppiò la guerra, e il lavoro di preparazione venne accelerato. Già nell'agosto 1914 il Comune di Milano provvedeva ad acquistare grano nel Veneto e nel Ferrarese. Non tutte queste operazioni andarono bene (naturalmente, quelle che gli avversari del Partito socialista chiamarono « colpa » gli amministratori dissero « errore »). Nel 1914 vennero acquistati dal Comune 180 mila quintali di grano, spendendosi quasi sei milioni, e vennero presi in affitto sette mulini per macinarlo, e si organizzò la distribuzione delle farine ai forni, dandosi la precedenza a quelli delle Cooperative. Il Comune potè vendere il pane a 48 centesimi al chilogrammo mentre costava 58 negli spacci privati. L'acquisto del grano fu ripetuto (400 mila quintali) nel 1915; non più nel 1916, ché il Governo allora avocò a sé i provvedimenti riguardanti il grano. Lo stesso avvenne per il carbone; l'acquisto venne fatto per il 1914-15 (44 milioni di quintali).

Il 1° gennaio 1916, il Municipio apriva un grande Magazzino annonario di rifornimento alle Cooperative, Opere Pie, Ospedali, Associazioni inquilini di Case Popolari, provvisto di merci d'ogni genere. Riusciva frattanto al Comune di Milano di rifornire anche Comuni della provincia per certi generi di cui si era largamente provveduto. Dal 1° gennaio 1916 al 31 maggio 1917, le spese negli acquisti per il Magazzino ammontarono alla somma di 13 milioni. Nel febbraio 1917 era già in vendita la carne congelata acquistata dal Comune.

Fu facile raggiungere attraverso questo organismo annonario comunale un risultato al quale da anni invano miravano i socialisti milanesi: quello di fondere nel seno della Federazione delle Cooperative tutte le aziende del genere esistenti in città. Ed esse acquistarono le medesime qualità di merci in un unico magazzino, al medesimo prezzo, e le rivendettero alle medesime condizioni. La vendita venendo fatta per contanti, si diminuiva anche l'inconveniente del sistema del credito nelle botteghe, sistema strenuamente combattuto dai socialisti, come quello che lega il consumatore all' esercente ed ha spesso carattere umiliante. I prezzi praticati in ogni genere dalle Cooperative rifornite dal Comune furono sempre abbastanza sensibilmente inferiori a quelli fissati dai calmieri.

Altra iniziativa presa dal Comune di Milano fu quella dell'acquisto e vendita del pesce. Dal novembre 1916 al maggio 1917 si vendettero 84.455.500 chilogrammi di pesce a un prezzo medio di L. 2.15 al chilogrammo, ciò che rappresentava la metà, e spesso il terzo, del prezzo del privato negoziante. Infine si pensò di riordinare tutta questa materia, creando l'Ente Autonomo dei Consumi, autorizzato dal Governo nello agosto 1916, di cui diremo più avanti.

LA CONFERENZA DI ZIMMERWALD

La guerra aveva spezzato le relazioni fra i Partiti socialisti e le Confederazioni del Lavoro dei diversi paesi, in alcuni dei quali gli uni e le altre avevano aderito alla politica dei propri Governi. In maggiore o minore misura, i due organismi, politico ed economico, erano dovunque minati dalla discordia fra neutralisti e interventisti, fra chi rifiutava il concorso alla Patria in lotta e in pericolo, e chi aderiva alla tesi della sua difesa. Il «Bureau Socialiste Interna-

tional» era stato posto, da queste condizioni, nell'impossibilità di funzionare.

I Partiti socialisti dei paesi neutrali tentarono allora di ristabilire i rapporti internazionali, e di riunire i rappresentanti di tutti gli aderenti alla Seconda Internazionale, come era di dovere in base allo spirito e alla lettera dei Congressi di Stoccarda, di Copenaghen e di Basilea (1), allo scopo di agire per il ritorno della pace. Nel settembre del 1914, si era tenuto un Convegno italo-svizzero a Lugano: era stato dato incarico al Comitato del P. S. svizzero di cercare di ristabilire i rapporti fra i Partiti socialisti. I socialisti olandesi agirono per conto loro, per mezzo di Troelstra, e riuscirono intanto ad ottenere il trasloco del B. S. I. da Bruxelles all'Aia. I socialisti nordamericani offersero di convocare a Washington, a spese dei proponenti medesimi, i rappresentanti della Seconda Internazionale, ma la proposta cadde nel vuoto. I socialisti dei paesi neutrali del Nord si riunirono nel gennaio 1915 a Copenaghen, dove formularono un vago programma di pace. Seguirono due Convegni parziali (socialisti dell'Intesa a Londra e socialisti della Duplice a Vienna).

Tutti questi tentativi avevano acuito i dissensi e seminata la sfiducia, la quale aumentò ancorà quando andò a monte un tentativo di riunione dei delegati d'ogni paese, fatto dal P. S. svizzero, il quale, d'accordo con quello italiano, aveva convocato per il 30 maggio 1915 una riunione della Seconda Internazionale a Zurigo: grande parte delle organizzazioni socialiste, o non rispose, o declinò l'invito.

Come abbiamo veduto, la Direzione del P. S. I. (ordine del giorno di Bologna, 28 aprile 1915) aveva deliberato di farsi iniziatrice di un Convegno internazionale, e trovato consenziente il Partito socialista svizzero. Ma non si trattava più di ripetere il tenta-

(1) Sono ricordati nella « Introduzione ». V. anche Documenti, n. I.

tivo ormai definitivamente fallito: si trattava di invitare quei Partiti, o quelle minoranze, d'ogni paese, rimasti fedeli ai legami internazionali dell'ante guerra, e, comunque, non compromessi in atti di solidarietà con le classi dominanti. L'11 luglio, a Berna, si teneva un abboccamento preliminare, fra rappresentanti di varî paesi neutrali e belligeranti, nel quale vennero fissate le basi del Convegno che prese il nome dal piccolo borgo di Zimmerwald, dove si svolsero i lavori. La relazione dell'abboccamento preliminare diceva che il Convegno « non doveva in nessun modo servire alla creazione di una nuova Internazionale, bensì a chiamare il proletariato ad una comune azione per la pace, a creare un centro per tale azione, a tentare di ricondurre il proletariato alla sua missione di classe ». Fu deciso quindi di rivolgere l'invito a tutte le organizzazioni socialiste disposte a lottare contro la guerra, indipendentemente dalle divergenze di vedute teoriche che potessero esistere fra i diversi gruppi socialisti. La lettera d'invito venne mandata anche alla Confederazione Generale del Lavoro, la quale deliberò in merito il 24 agosto: della discussione avvenuta apparve sull'*Avanti!* questo resoconto, necessariamente sommario data l'esistenza della censura:

« Una discussione ampia si svolge intorno al tema dei « Rapporti coll'Internazionale », dopo che — in argomento — il segretario aveva riferito sui precedenti di altre proposte, e intorno ai concetti informativi di quella che sarebbe per attuarsi. Leggesi infine la lettera che il P. S. I. inviava alla Confederazione e ad altre organizzazioni, in forma d'invito ad un Convegno internazionale per la pace, per cui si chiede una risposta.

« In conclusione del dibattito si incarica il C. E. di intendersi e prendere accordi col P. S. I. sia sulle modalità della convocazione, sia sui punti di vista sostanziali che dovrebbero portare e sostenere al Convegno i delegati italiani. Lodovico Calda si astiene

dalla votazione, ritenendo in questo momento inutile qualsiasi Convegno proletario o socialista che intenda trattare della pace, tanto più che non potrebbe riuscire che un Convegno parziale e inconcludente».

Il Convegno ebbe luogo a Zimmerwald, presso Berna, nei giorni 5-8 settembre 1915. L'*Avanti!* dava il giorno 13 un cenno sull'avvenimento, avvertendo che era stata tenuta una importantissima riunione di socialisti internazionalisti in un paese della Svizzera; che vi avevano partecipato 40 socialisti, rappresentanti di organismi politici ed economici di una dozzina di nazioni, comprese la Francia e la Germania; che i lavori erano durati quattro giorni e si erano chiusi con la redazione di un manifesto da lanciare al proletariato di tutto il mondo. Nei giorni successivi l'*Avanti!* completava il notiziario come poteva, ed eludeva poi la censura nel modo che vedremo più oltre. L'elenco degli organismi rappresentati al Convegno era questo:

ITALIA: Delegazione ufficiale del Partito, e del Gruppo parlamentare socialista. (Angelica Balabanoff, Costantino Lazzari, Emanuele Modigliani, Odino Morgari, G. M. Serrati.)

GERMANIA: Rappresentanti di gruppi di opposizione al Partito ufficiale.

FRANCIA: Rappresentanti della minoranza della Confédération Générale du Travail; socialisti isolati; ufficialmente rappresentata la Federazione Metallurgica.

INGHILTERRA: I membri dell'Independent Labour Party e i membri di una frazione del British Socialist Party furono trattenuti a Londra per il rifiuto opposto loro dal Governo di concedere i passaporti.

RUSSIA: Comitato Centrale del Partito socialista

russo; Comitato della delegazione estera del Partito socialista rivoluzionario; Bund (operai socialisti israeliti); Lettoni.

POLONIA (e LITUANIA). Rappresentanti delle tre organizzazioni socialiste.

RUMENIA: Delegazione ufficiale del Partito.

BULGARIA: Delegazione ufficiale del Partito « stretto » (rivoluzionario intransigente) e del rispettivo Gruppo parlamentare.

SVEZIA E NORVEGIA: Delegazione ufficiale del Sozialdemokratiska Ungsdomförbundet.

OLANDA: Rappresentanza ufficiale del « Gruppo internazionale ».

SVIZZERA: Delegazione senza mandato ufficiale del Partito, avendo la Direzione lasciato libero ogni suo membro di partecipare o no al Convegno.

I Partiti socialisti argentino e serbo avevano inviato la loro adesione.

Ogni delegazione riferì al Convegno intorno alle condizioni del movimento socialista e proletario nel proprio paese dallo scoppio della guerra in poi. Il resoconto comparve sull'*Avanti!* con qualche taglio operato dalla censura (1). Veniva deliberata la creazione di una Commissione socialista internazionale con sede a Berna, alla quale era affidato il compito di dirigere il movimento internazionale socialista favorevole allo svolgimento di una decisa azione a favore della pace.

Si trattava ora di diffondere il manifesto. Si sapeva dai dirigenti socialisti, ma nulla ne trapelò in pubblico, che i Governi dell'Intesa si erano messi d'accordo per impedirne la pubblicazione e la diffu-

(1) Documenti, n. XVIII.

sione. In Francia comparve, per opera del P. S., intesista e partecipante alla « Union Sacrée », un breve e freddo comunicato, che non diede luogo ad alcuna discussione, essendo stata la censura francese severissima in proposito. In Germania, i partigiani di Zimmerwald fecero stampare e diffusero il manifesto alla macchia; ma il Partito socialdemocratico, aderente alla guerra, pubblicò un comunicato, nel quale sconfessava il Convegno, coloro che vi avevano partecipato, coloro che ne diffondevano la deliberazione. In Italia, oltre alle notizie date dall'*Avanti!* attraverso alle maglie della censura — che aveva immediatamente impedita la pubblicazione del manifesto — si ebbe qualche modesto accenno all'avvenimento in taluni giornali, e nulla più.

Fu allora che Serrati, direttore dell'*Avanti!*, decise di pubblicare il manifesto malgrado che già fosse stato censurato, e malgrado che l'Ufficio della censura sulla stampa avesse avvertito che il Ministero degli Interni ne proibiva assolutamente la pubblicazione. Il Serrati non disse nulla del suo proposito ai redattori: si limitò a mettersi d'accordo con quelle sole persone della tipografia che gli erano indispensabili per eludere la censura. La sera del 13 ottobre 1915, le quattro pagine del giornale andarono al visto della censura come al solito; c'era una seconda pagina, fra esse, del tutto « inoffensiva ». Appena tornate le pagine col « visto », vennero tirate poche copie, ed esse furono spedite in Prefettura per il « nulla osta » per la stampa. La censura, come vide che il giornale si stampava avendo ottemperato ai tagli indicati, diede il « nulla osta ». Ma, mentre le prime copie uscite dalla macchina partivano per la Prefettura, la rotativa veniva fermata, e al posto della seconda pagina « inoffensiva » ne veniva incastrata una già preparata, contenente tanto il censurato e proibito manifesto, quanto le altre deliberazioni di Zimmerwald che erano pure state censurate. Tutta

l'edizione di provincia venne così stampata, e tranquillamente spedita. Per l'edizione di Milano, invece, si rimise al posto la seconda pagina « inoffensiva », in modo che il giorno dopo, 14 ottobre, in Milano almeno, i censori non si accorgessero di nulla.

E così fu. Ma verso sera la censura incominciò ad essere tempestata di telefonate dalla provincia, avvertenti che l'*Avanti!* conteneva il famoso manifesto, e i censori prima cascarono dalle nuvole, poi capirono di essere stati giuocati. Fu l'unico tiro che il giornale giuocò, ma fu abbastanza grosso, ché c'era di mezzo l'accordo dei Governi dell'Intesa di non permettere la pubblicazione del manifesto. Per Milano, poi che l'edizione cittadina non ne conteneva il testo, provvide la Sezione socialista a farlo stampare in 100.000 volantini, diffondendoli specialmente nei quartieri popolari. In provincia, quasi tutti i giornali settimanali lo riprodussero; ché i censori locali, vedendolo comparire « liberamente » sull'*Avanti!*, non credettero di dover essere..... più censori dei censori di Milano. In tutta questa faccenda, la cosa più singolare è che il Ministero lasciò correre, e all'*Avanti!* non venne inflitta neppure la leggera multa contemplata nel decreto legge che istituiva la censura sulla stampa per le infrazioni agli ordini dei censori. E la cosa più amena è che in Francia, dove l'*Avanti!* arrivò col manifesto, i sovversivi attaccarono Briand, allora presidente del Consiglio, perché egli..... non permetteva che si diffondesse in Francia quello che « liberamente » era stato diffuso in Italia!

Le deliberazioni di Zimmerwald censurate, e poi pubblicate nel modo che si è detto, sono le seguenti:

- 1° - Ordine del giorno della Direzione del P. S. I. a chiusura della relazione su Zimmerwald (1).
- 2° - Manifesto di Zimmerwald (2).

(1) Documenti, n. XIX.

(2) Documenti, n. XX.

3^o Dichiarazione comune dei socialisti e dei sindacalisti francesi e tedeschi (3).

Per completare questo capitolo zimmerwaldiano, occorre rievocare alcune deliberazioni di organismi socialisti e alcuni giudizi della Magistratura.

Il 30 ottobre 1915, il Gruppo parlamentare socialista, dopo di avere ascoltata una relazione dell'on. Morgari sull'argomento, pubblicò un comunicato nel quale diceva di essersi trovato concorde « nell'esprimere questo suo sentimento: che, cioè, tanto lo spirito quanto la lettera delle deliberazioni del Convegno di Zimmerwald debbono ormai orientare l'azione parlamentare, oltreché politica e popolare del Partito ».

Il 29 dicembre 1915 il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della C. G. L., udito il rapporto del C. E. sulle pratiche svolte con gli organismi sindacali degli altri paesi allo scopo di riallacciare i rapporti interrotti dallo stato di guerra;

« richiamata la delibera di agosto con la quale aderiva al Convegno di Zimmerwald;

« udite le informazioni circa il mancato intervento della Confederazione alla Conferenza stessa per impedimenti frapposti dall'autorità politica al rilascio dei passaporti;

« si duole dell'ingiusto rilievo mosso dalla Direzione del P. S. per tale mancato intervento;

« viste le deliberazioni dei convenuti a Zimmerwald ad esse aderisce in quanto — attenendosi al Congresso di Stoccarda, non impegnano né confondono l'azione specifica dei Partiti politici socialisti e degli organismi sindacali — mentre si ispirano alle alte idealità umane consacrate nelle mozioni di Amsterdam e di Copenaghen, richiamano la classe operaia dei paesi

(3) Documenti, n. XXI.

in guerra ai doveri verso se stessa e la inducono alla lotta per la pace;

« delega — col mandato di attenersi alle suesposte deliberazioni — la propria rappresentanza al Segretariato generale ».

Un altro ordine del giorno, di pieno consenso con la Conferenza di Zimmerwald, venne votato il 16 gennaio 1916 al Congresso nazionale delle amministrazioni socialiste, tenutosi a Bologna. Esso era così formulato:

« I rappresentanti dei Comuni socialisti italiani riuniti a Congresso, prima di iniziare i propri lavori amministrativi, interpreti dell'anima del proletariato internazionale che vibra e aleggia in mezzo a noi;

« affermano l'adesione completa al Convegno di Zimmerwald ed al manifesto lanciato dal Convegno al proletariato europeo;

« affermano ancora la fraterna comunanza di affetti con le Sezioni dell'Internazionale che rimasero fedeli alla bandiera, e specialmente con le minoranze di Germania e d'Austria che si sforzano di ricondurre ad essa il proletariato degli Imperi Centrali;

« e inneggiano alla resurrezione viva e vitale dell'Internazionale socialista oltre le frontiere e le trincee ».

Il 2 febbraio 1916 si svolgeva davanti al Tribunale di Roma una causa di diffamazione, intentata da Costantino Lazzari all'*Idea Nazionale*, che lo aveva tacciato di venduto al nemico e di traditore della Patria, per aver fatto, in seno alla Sezione romana del P. S., un resoconto del Convegno di Zimmerwald. Il Lazzari illustrò in Tribunale gli scopi e le finalità del Convegno; il Tribunale non ammise la diffamazione e condannò capo cronista e gerente del giornale per ingiuria, a lire 250 di multa per ciascuno, oltre al risarcimento dei danni e delle spese.

Il 17 febbraio 1916 comparvero davanti alle Assise di Milano due giovani socialisti, imputati di

diffusione di manifestini contenenti il testo delle deliberazioni di Zimmerwald. Come abbiamo detto, di questi manifestini ne erano stati stampati e diffusi 100.000 in Milano, poiché non venne nell'edizione cittadina del 14 ottobre pubblicato il manifesto di Zimmerwald. Come testimonio, fu udito Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'*Avanti!*, il quale affermò di avere pubblicato il manifesto di Zimmerwald nonostante il divieto della censura, sotto la sua personale responsabilità. I giurati avevano in tal modo di fronte il vero e solo responsabile della diffusione del manifesto. Ma sapevano che il Governo non aveva creduto di colpire il giornale e il suo direttore, e non vollero mostrarsi... più realisti del re. Quindi non riconobbero nell'atto compiuto dai due accusati eccitamento all'odio di classe, e si accontentarono di riconoscervi una semplice contravvenzione alle leggi di Pubblica Sicurezza e sul Bollo: in base a ciò il presidente del Tribunale condannò i due imputati a lire 25 di multa per la prima e a lire 30 per la seconda contravvenzione.

PROBLEMI AMMINISTRATIVI, ECONOMICI E POLITICI

Il 3 ottobre 1915 si radunavano a Monza i rappresentanti dei Comuni socialisti della provincia di Milano e votavano due ordini del giorno, uno sulla situazione finanziaria dei Comuni e uno sulla disoccupazione. Il primo era così formulato:

« Il Convegno degli amministratori comunali approva la relazione del compagno Buffoni, e in ordine alla condotta da tenersi di fronte alle Autorità tutorie che sabotano i bilanci comunali per diminuire le sovrimposte sulla proprietà ed eliminare le opere a favore dell'elevamento proletario, invita i Comuni socialisti a resistere con ogni mezzo, e, per quel che riguarda il momento presente, stanziando in tutti i Comuni socialisti, nel prossimo preventivo, maggiori

stanziamenti della sovrimposta per far fronte alle spese di assistenza e a tutte le altre spese causate dalla guerra e provvedendo per i presidii alle organizzazioni con tutti i proventi di bilancio che si prestano, anche nel corso della gestione ».

L'altro ordine del giorno, dopo varî « considerando », alquanto tartassati dalla censura, concludeva con una proposta di convocazione di un Convegno nazionale dei Comuni socialisti, allo scopo di svolgere « azione coercitiva tendente a spingere Governo ed Enti a mettere i Comuni nella condizione di effettuare lavori atti a lenire la disoccupazione ed a provvedere alle altre provvidenze ». Pochi giorni dopo, del problema si occupò anche la Direzione del Partito, la quale deliberò di convocare la Commissione dei sindaci socialisti per preparare una riunione di tutte le amministrazioni comunali socialiste, allo scopo di rendere più omogenea l'azione comunale del Partito, ispirata a carattere socialista e classista.

Incomincia in questi tempi ad apparire la necessità di far fronte, con aumenti di salario e di stipendî, all'aumento rapidamente avvenuto del costo della vita. E, malgrado lo stato di guerra, dal 29 settembre al 4 ottobre si svolge nell'Alto Milanese uno sciopero di lavoratori dell'arte tessile, il quale si chiude con un concordato segnante un aumento di paga di 28 centesimi al giorno. S'inizia così la corsa dei salari dietro all'aumento del costo della vita, che si prolungherà per molto tempo anche dopo l'armistizio.

Il Governo frattanto stringe i freni. E censura completamente un ordine del giorno della Direzione del Partito socialista, che però Serrati include nella pagina di Zimmerwald di cui già dicemmo (13 ottobre); esso è tutto un fiero atto d'accusa contro il Governo medesimo (1).

(1) Documenti, n. XXII.

Dal canto suo, il Gruppo parlamentare socialista continua la serie interminabile degli ordini del giorno, approvandone (31 ottobre) uno contro la censura, contro le restrizioni delle pubbliche libertà, contro la mancata convocazione del Parlamento, contro i guadagni « scandalosi » delle forniture. L'ordine del giorno, dopo di avere denunciato al paese la politica di classe del Governo, contraddittoria con l'asserita concordia nazionale, e dopo di aver detto che la tempestività dell'intervento dell'Italia nella guerra appare essere stata apprezzata secondo calcoli parlamentari, termina così: « Convinto che la guerra non potrà mai risolvere secondo giustizia i grandi problemi della vita dei popoli, i quali soltanto saranno risolti dalla conquista degli Stati da parte del proletariato socialista; avverso pertanto ad ogni progetto d'ampliamento della guerra su nuovi teatri che ne accentuerebbero il carattere imperialista; il Gruppo plaude fervidamente all'opera del Convegno internazionale, che segna gli auspici per la pace futura con la giustizia e la libertà dei popoli; e, salvo l'impegno di riconvocarsi prima dell'apertura della Camera, delibera di portare alla Camera l'espressione di tali convincimenti ».

L'accenno all'ampliamento della guerra si riferiva al fatto che l'Italia non aveva ancora dichiarato la guerra alla Germania. La situazione era militarmente e politicamente assurda, sebbene tale non sembrasse al G. P. S., e si sentiva che doveva essere risolta come voleva la logica delle cose, e come anche era richiesto, legittimamente, dagli Alleati.

Il G. P. S. si era occupato, nella riunione del 31 ottobre, anche di argomenti attinenti all'agricoltura; e una Commissione di deputati socialisti si presentò pertanto al ministro di Agricoltura il 3 novembre, illustrandogli un promemoria nel quale si trattavano alcune questioni di cui principali erano le seguenti:

Commissioni arbitrali. — Si domanda che siano

mandamentali, e presiedute dal pretore, e non dal giudice conciliatore, poi che questi, essendo molto spesso proprietario o conduttore di fondi, non si trova in condizioni d'indipendenza e serenità sufficienti. Si domanda che il rappresentante dei lavoratori sia scelto dalle organizzazioni operaie, e gli venga assegnata una modesta medaglia di presenza.

Proroga dei contratti. — Si domanda l'abolizione del termine di 30 giorni, stabilito con decreto per la richiesta di proroga, per permettere al richiamato di valersi del decreto stesso. Si domanda che il capo famiglia abbia il diritto di domandare la proroga o la rescissione, se abbia uno o più dei componenti della sua famiglia sotto le armi.

Braccianti avventizi. — Non avendo questi potuto fruire di alcuno dei vantaggi concessi agli altri lavoratori dai decreti luogotenenziali, si domanda un provvedimento per esonerarli almeno dal pagamento della pigione.

Disoccupati e agricoltura. — Si domanda che sia regolata l'utilizzazione dei disoccupati nella lavorazione delle terre lasciate in abbandono dai proprietari o non razionalmente coltivate, in considerazione della necessità di intensificare l'agricoltura.

Il 30 dicembre, il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro formula un gruppo di deliberazioni, che in parte rappresentano atto d'accusa contro il Governo (I) e in parte rappresentano vasti programmi di azione (Politica dei consumi (II) — Collocamento della mano d'opera (III) — (I).

LA LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI

Il Congresso nazionale delle Amministrazioni comunali socialiste si tiene a Bologna il 16-17 gennaio 1916, e discute ampiamente i problemi finanziari e

(1) Documenti, n. XXIII (I. II. III.)

annonarî. Un primo ordine del giorno, sulle « Finanze locali e riforma tributaria », chiede che si proceda a una riforma radicale e organica dei tributi locali, riforma da basarsi sul principio che spettino ai Comuni le imposte dirette reali. Quanto ai tributi personali, dovrebbero essere realizzati conglobandoli tutti in una imposta personale sul reddito. E intanto, nel momento presente, il Congresso, riconoscendo la necessità e l'urgenza di ricorrere ad entrate straordinarie mediante forme diverse di sovvenzione ai Comuni, domanda al Governo una proroga del pagamento dei canoni daziari, e domanda inoltre che, o per mezzo della Cassa Depositi e Prestiti, o per mezzo di altri Enti, o direttamente, « siano rinforzate le disponibilità finanziarie di tutti quei Comuni i quali possano dimostrare che il disavanzo attuale del loro bilancio — ordinario e quasi ordinario — è dovuto ad una diminuzione di entrate in dipendenza delle condizioni transitorie del momento ». Inoltre vengono formulate queste altre richieste:

« assoluta distinzione dei contingenti di sovrimposta fondiaria e fabbricati;

« abolizione di ogni limite alla sovrimposizione delle imposte dirette, che è fittizio e dannoso, mentre già abbastanza resistono automaticamente i contribuenti-elettori;

« sviluppo della tassa esercizio e sua applicazione ai proprietari e conduttori di fondi;

« ritorno allo Stato delle spese di sicurezza pubblica, truppe di passaggio, leva, ecc., che gli pertengono ».

Le ragioni di queste richieste, oltreché nell'applicazione di principî d'indole social-riformista, sono anche profilate nell'espressione di questi concetti contingenti: « Mal si provvede alla saldezza e alla resistenza delle energie nazionali, se non si curano tutti gli elementi della vitalità locale, che fu sempre, è in quest'ora, e sarà domani, il fulcro animatore e conservatore di ogni vitalità collettiva ».

Il Congresso approva quindi cinque ordini del giorno, uno dei quali sulla politica dei consumi e sugli Enti autonomi (I); il secondo sulla ripresa economica del dopo guerra (II: alcune considerazioni sono state censurate); il terzo per il credito agli Enti locali (III); il quarto per l'autonomia comunale (IV); il quinto votato a parte (V) ma da considerarsi come un'appendice del secondo (1).

Pochi giorni dopo, il 26 gennaio, è la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, che, pure convocata a Bologna, esprime le proprie lagnanze e i propri desiderî, votando varî ordini del giorno, contro il caro viveri, per l'aumento dei salari dei lavoratori dei campi, contro l'assenteismo terriero e la disciplina del collocamento. Particolarmente importante è quest'ultimo, per le richieste in esso formulate (2).

La Direzione del Partito si raduna a Bologna dal 18 al 21 gennaio 1916; essa approva l'indirizzo del giornale *Avanti!*, e vota un ordine del giorno sulla attività delle Sezioni socialiste e sulla loro azione, incoraggiandole ad accentuare la loro propaganda in mezzo alle masse operaie. Ed essendosi qua e là profilato il caso di socialisti interventisti i quali accennano a ritornare all'ovile — ciò che si verificherà più ampiamente dopo l'armistizio — la Direzione avverte le Sezioni, in merito a quelli che vennero chiamati « i Maddaleni pentiti », di « vigilare attentamente perché coloro che sono stati nel Partito e ne uscirono per contribuire in qualsiasi modo alla creazione del presente disagio e che hanno assunto per esso qualsiasi responsabilità, siano tenuti lontani dal nostro movimento, il quale non può certo giovare dell'adesione di elementi incerti e malfidi ».

Una deliberazione importante è presa dalla Direzione nella stessa seduta, coll'invito alle Amministra-

(1) Documenti, n. XXIV (I. II. III. IV. V.).

(2) Documenti, n. XXV.

zioni socialiste di uscire al più presto dall'Associazione dei Comuni italiani, per aderire invece alla Lega dei Comuni socialisti, chiarendo che nella Lega potranno essere ammessi soltanto i Comuni conquistati dalle forze socialiste. Il progetto di questo organismo era stato preso in esame nel Congresso delle Amministrazioni socialiste (17 gennaio 1916, Bologna); si era allora stabilito che la Lega dovesse avere organi e mezzi per fornire ai Comuni socialisti una consulenza tecnica e politica, e si era demandata alla Direzione del Partito la nomina del Comitato Direttivo della Lega. La quale venne ufficialmente costituita nel marzo 1916: i Comuni socialisti erano poco meno di 500.

L'azione della Lega si svolse in difesa delle finanze locali, specialmente insistendo presso il Governo nel chiedere eccezionali provvedimenti affinché i Comuni fossero messi in grado di fronteggiare l'incremento delle spese, particolarmente di quelle derivanti dalle gestioni annonarie e dall'assistenza alle famiglie dei richiamati. Così la Lega vantò come proprio successo il Decreto sul contributo straordinario per l'assistenza civile, il Decreto per mutui di favore anche per il finanziamento degli Enti autonomi di consumo, il Decreto sul caro-viveri agli impiegati e salariati degli Enti locali, ecc. La Lega cercò di intervenire, ogni volta che se ne presentò l'occasione, per difendere e sostenere i Comuni contro lo Stato, in caso di rappresaglie o persecuzioni; si interessò della riforma del regime delle pensioni di guerra; propose la creazione di un Istituto Nazionale di Credito per permettere agli Enti locali di fronteggiare tutte le loro necessità straordinarie e temporanee di classe. L'opera venne svolta dal Comitato Direttivo e da Commissioni speciali, oltreché da un Ufficio di consulenza amministrativa e legale per le questioni riguardanti i singoli Comuni. Una rappresentanza della Lega fece

parte per un certo tempo di una Commissione centrale dei consumi, istituita con Decreto del 4 agosto 1916; ma quando il Governo ventilò l'idea di una federazione fra gli Enti di consumo, i rappresentanti socialisti nella Commissione si dimisero, e la Commissione stessa cessò poco dopo di esistere.

La Lega dei Comuni socialisti cominciò a funzionare sui primi di giugno del 1916. Il suo Comitato Esecutivo era composto di Zanardi, Sabatini, Merloni, Lazzari, e aveva per segretario il dott. Antonino Campanozzi. Vennero inoltre create varie Commissioni particolari, incaricate di studiare le questioni di carattere urgente riguardanti i Comuni, elaborando così, man mano, il programma amministrativo del Partito. Particolarmente ebbe campo di agire un Ufficio di consulenza legale e amministrativo, tanto per dare consigli ai Comuni, quanto per assumerne il patrocinio legale a Roma. Per far fronte alle spese, vennero stabilite quote di associazione da parte dei Comuni socialisti, ma in grande parte le analoghe deliberazioni furono cancellate dall'autorità tutoria.

Una delle prime questioni esaminate dalla Lega aveva carattere d'indole interna, da un punto di vista di Partito, e riguardava il « Consiglio del Lavoro » del quale era stata proposta l'istituzione, mista di rappresentanti padronali e operai, dalla Giunta comunale di Milano. Ma la Commissione Esecutiva (assente Lazzari) respinse la proposta della suddetta Giunta, decidendo di richiamare l'attenzione dei Comuni sulla competenza delle organizzazioni operaie seguenti le direttive socialiste, ad esprimere il loro giudizio sulle iniziative dei Comuni che si riferivano ai problemi del lavoro. Questo problema di « competenza » diede luogo a dissensi; tanto più che si erano scelti già gli elementi migliori per amministrare i Comuni; e nei piccoli centri gli amministratori erano anche dirigenti delle organizzazioni operaie: controllori cioè e controllati nello stesso tempo.

La Lega si interessò quindi della politica dei consumi, particolarmente dell'Ente autonomo dei consumi, richiedendo al Governo apposite provvidenze legislative, dirette a consolidare l'Ente, così dal punto di vista giuridico, come dal punto di vista del suo finanziamento. E assunse la difesa del movimento cooperativistico che si svolgeva sulle direttive socialiste, cercando di far coincidere le iniziative delle Cooperazione di consumo con quelle degli Enti autonomi.

Il 22 giugno 1916, la Lega, in materia di consumi e di approvvigionamenti, rivolgeva al Governo le seguenti richieste:

1° - Che l'attuale Commissione degli approvvigionamenti sia trasformata in una istituzione più organica e con funzionamento continuativo; che la sua competenza si estenda a tutta la materia dei consumi; che sia investita di più larghi poteri; che comprenda anche la rappresentanza diretta dei Comuni e delle associazioni dei consumatori.

2° - Che l'Ufficio degli approvvigionamenti, esistente presso il Ministero di Agricoltura, sia organizzato e funzioni in correlazione alla richiesta precedente, estendendo la sua competenza ad altri prodotti di maggiore e più essenziale consumo (cereali, combustibili, carne, latte e derivati, zucchero, ecc.).

3° - Che i servizi di approvvigionamento e di distribuzione siano organizzati nel modo più economico possibile, eliminando tutte le operazioni intermedie che attualmente si interpongono tra il produttore e gli organismi di consumo (Comuni, Cooperative, Enti autonomi, ecc.) acquistando, per esempio, il grano presso i produttori ed autorizzandone direttamente il ritiro agli organi di consumo. Pel finanziamento delle operazioni potrebbero servire « buoni di approvvigionamento » da emettere dal Tesoro a scadenza di 6 e 12 mesi.

4° - Requisire immediatamente il grano nazio-

nale per impedire progressivi aumenti nel corso dell'annata e regolare le necessarie importazioni in modo da evitare congestioni di traffico e conseguente rincaro dei noli.

5° - Fissare i prezzi massimi pei consumi di prima necessità in applicazione del relativo Decreto luogotenenziale.

6° - Autorizzare le provincie, i Comuni, le opere pie e le aziende municipalizzate a facilitare col loro concorso la produzione, mediante gli organi di consumo, quali gli Enti autonomi, gli Enti morali, le Cooperative, ecc.

Contemporaneamente, la Lega dei Comuni socialisti aderiva ad una iniziativa della Lega Nazionale delle Cooperative, diretta a organizzare un vasto e razionale sistema di pesca nel Mar Tirreno, utilizzando le flotte pescherecce dell'Adriatico rimaste inoperose per la guerra. In séguito, la Lega insistette per la requisizione delle terre incolte, da affidarsi alle associazioni agricole, e per le licenze degli agricoltori; domandò il tesseramento di tutti i generi di prima necessità, la loro requisizione, e l'assegnazione dei contingenti ai Comuni, con esclusività di distribuzione agli Enti autonomi e alle Cooperative; inoltre, provvedimenti per impedire lo sfacelo dei bilanci, e specialmente una riduzione del canone daziario dovuto allo Stato.

BATTAGLIE PARLAMENTARI

Il 7 marzo 1916, mentre si sta preparando una crisi parlamentare diretta a rovesciare Salandra e a dichiarare la guerra anche alla Germania, il Gruppo parlamentare socialista presenta una mozione così concepita:

«La Camera, convinta che è dovere imprescindibile dello Stato di provvedere in maniera adeguata alle famiglie dei militari, ritenendo insufficienti le

dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare provvedimenti intesi:

1° - Ad aumentare l'indennità giornaliera in modo proporzionale ai crescenti aggravii della vita delle famiglie operaie e contadine estendendola anche ai soldati di leva.

2° - Ad estendere la concessione dell'indennità alle famiglie dei piccoli proprietari, commercianti e simili, che versano in condizioni di bisogno per effetto dei richiami militari.

3° - A rendere definitivo il giudizio delle Commissioni comunali, riservato soltanto da parte delle famiglie il reclamo ad una speciale Commissione ».

L'on. Salandra, Presidente del Consiglio, domanda il rinvio della Mozione a sei mesi, sostenendo che le condizioni dell'Erario non consentono una maggiore estensione dei sussidii. Ma l'on. Turati insiste, e risponde all'accusa di speculazione politica rivolta al G. P. S., affermando che la guerra non si vince solo nelle trincee, ma anche nel paese, con provvedimenti che rinsaldino la concordia nazionale, e prevenzano il malcontento e la disperazione delle masse. La Camera respinge la Mozione con 281 voti contro 25. Quanto al tentativo di crisi in senso ultrainterventista, esso, per allora, rientra. E l'on. Turati provoca dall'on. Salandra la dichiarazione che nessuna deliberazione avrebbe preso il Governo senza un esplicito voto della Camera. Il Gruppo socialista rimane quasi solo a votare contro il Governo.

Nell'intervallo fra questa battaglia politica e la caduta del Ministero, sono da segnalare parecchi avvenimenti e parecchie deliberazioni di una certa importanza. Ecco un ordine del giorno pubblicato dall'*Avanti!* il giorno 8 aprile:

« Il Comitato Esecutivo della Confederazione del Lavoro, in presenza di alcuni fatti deplorabili — quali i provvedimenti deplorabili contro gli organizzatori Marchioro e Borghi, i trasferimenti disci-

plinari contro i postelegrafici Iaccarino e Crisi, la perquisizione dei locali e il sequestro dei registri della Federazione nazionale arti tessili — che attestano una recrudescenza della reazione politica;

« nel mentre rileva l'eccezionale condizione di assoluta inferiorità in cui una aberrante applicazione del regime militare viene a porre i lavoratori in zona di guerra di fronte ai capitalisti, creando così una condizione di privilegio per le loro industrie in dette regioni;

« rivendica alle organizzazioni di mestiere e ai loro dirigenti il diritto di svolgere dovunque la loro modesta azione a esclusiva difesa dei legittimi interessi economici dei lavoratori, già colpiti in questo speciale momento dall'asprezza del costo della vita;

« ed eleva la propria protesta contro tale politica reazionaria che sopprime a esclusivo vantaggio dei capitalisti la libertà di riunione e di associazione dei lavoratori ».

LA CONFERENZA DI KIENTHAL

Nei giorni 24 e 30 aprile 1916 si teneva a Kienthal, piccolo villaggio nell'Oberland bernese, la seconda Conferenza dei « zimmerwaldisti ». Il resoconto ne comparve sull'*Avanti!* semicensurato, ma poté essere pubblicato il 2 aprile 1918, insieme col manifesto « Ai popoli che la guerra rovina ed uccide! », essendo stato incluso nella Sentenza che condannava Costantino Lazzari, di cui diremo a suo tempo. La Commissione socialista internazionale, che era stata nominata a Zimmerwald, aveva svolto nel frattempo l'opera sua pubblicando un Bollettino in tre lingue, ispirato così agli accordi presi in quel Convegno, come ai criterî generali stabiliti dai Congressi internazionali socialisti. Fu quella Commissione che decise la riunione di Kienthal, alla quale parteciparono i Partiti e Gruppi seguenti:

- 1^o - Partito socialista italiano.
 - 2^o - Confederazione Generale del Lavoro d'Italia.
 - 3^o - Partito socialista svizzero.
 - 4^o - British Socialist Party d'Inghilterra.
 - 5^o - Independent Labour Party d'Inghilterra.
 - 6^o - Partito socialista di Rumenia.
 - 7^o - Comitato Centrale del Partito operaio socialista di Russia.
 - 8^o - Comitato di organizzazione del Partito socialista russo.
 - 9^o - Partito dei socialisti rivoluzionari russi.
 - 10^o - Unione generale degli operai israeliti di Lituania, Polonia e Russia.
 - 11^o - I tre partiti socialisti polacchi: Comitato Centrale e Comitato nazionale della Socialdemocrazia polacca, Comitato Centrale del Partito socialista polacco.
 - 12^o - Partito socialista di Bulgaria.
 - 13^o - Federazione socialista di Salonicco.
 - 14^o - Federazione della gioventù socialista di Svezia e Norvegia.
 - 15^o - Socialist Labour Party degli Stati Uniti.
 - 16^o - Socialist Party degli Stati Uniti.
 - 17^o - Gruppo di lingua tedesca del Socialist Party degli Stati Uniti.
 - 18^o - Partito socialista del Portogallo.
 - 19^o - Partito socialista lettone.
 - 20^o - Federazione giovanile socialista di Danimarca.
 - 21^o - Organizzazione della gioventù socialista di Madrid.
 - 22^o - Lega socialista internazionale dell'Africa del Sud.
 - 23^o - Federazione dei sindacati di Bulgaria.
- Figurarono inoltre come aderenti alle tesi di Zimmerwald le frazioni di minoranza dei Partiti socialisti di Francia, di Germania, d'Olanda. Rimasero pertanto estranei — ed ostili — alla riunione,

i Partiti socialisti del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Austria Ungheria, della Spagna, oltre a varie minoranze.

I propositi della riunione di Kienthal si possono così formulare:

a) Conferma dei principî posti a Zimmerwald.

b) Mezzi per diffonderli.

c) Atteggiamento del proletariato socialista di fronte al problema della pace.

d) Parola d'ordine per tutti gli aderenti, circa l'azione da esplicare nel B. S. I.

Questi criterî sono espressi nelle deliberazioni, le quali, benché la censura ne avesse impedito la pubblicazione, vennero fatte pervenire a tutte le Sezioni socialiste per mezzo di foglietti volanti (1). E, come già a Zimmerwald, venne formulato un manifesto « Ai popoli che la guerra rovina e uccide », anche questo completamente soppresso dalla censura (2).

È in questo Convegno di Kienthal che si affaccia il problema dell'abbandono della II^a Internazionale, e la costituzione della III^a, indipendente dall'antico organismo. I sostenitori della conquista del B. S. I. per ridar vita alla II^a sono in minoranza, e la ripresa delle relazioni internazionali non appare possibile, ai più, attraverso il « Bureau ». Il Partito socialista italiano è ormai schierato decisamente contro il B. S. I., che considera come prigioniero dei Governi dell'Intesa, nello stesso modo che considera come prigioniera del Governo germanico la « Federazione internazionale dei Sindacati di mestiere », la quale aveva sede in Germania. Contro il « Bureau », l'*Avanti!* scriveva (10 maggio 1916) che l'Internazionale « gli aveva affidato il compito di vegliare al rispetto dei principî socialisti e delle deliberazioni dei Congressi internazionali

(1) Documenti, n. XXVI.

(2) Documenti, n. XXVII

e questo compito era suo dovere assolvere, non soltanto nei momenti normali della vita internazionale, ma anche e soprattutto in quelli eccezionali. Invece coloro, cui fortuna ha posto in mano il freno delle organizzazioni socialiste, non appena scoppiata la guerra, hanno dato tanto di chiavistello al loro Ufficio, si sono rifiutati di compiere il dover loro, e, col pretesto che qualche Sezione aveva cessato di agire come la dottrina e la tattica del Partito nostro imponevano, si sono resi solidali coi transfuga ».

Parallelamente, in Francia, il Comitato zimmerwaldista era in urto col Partito socialista francese, il quale, in una deliberazione del proprio Consiglio Nazionale, nuovamente ripudiava come antisocialiste le concezioni zimmerwaldiste e kienthaliste che il Partito aveva già condannato in due Consigli e in un Congresso. I « zimmerwaldisti » invece pubblicano un opuscolo per la ripresa delle relazioni internazionali, nel quale negano che il concetto della difesa della patria sia un concetto socialista: (Pag. 7 e 37: « Non si deve tener conto del carattere difensivo od offensivo di una guerra per fissare il dovere dei socialisti »).

Il sentimento che muove la maggioranza del P. S. francese appare ben chiaro in questo accapo di una Mozione presentata dal Renaudel ed approvata: « Il Consiglio Nazionale, ripudiando nuovamente il pericoloso divisionismo di Zimmerwald e di Kienthal; condanna come antisocialista ogni tesi che non proclami altamente il diritto di difesa per un paese attaccato; afferma che il dovere socialista internazionale consiste nello stabilire quale sia il Governo aggressore, al fine di volgere contro di esso tutto lo sforzo dei proletari di tutti i paesi, per preservare i popoli dallo scatenamento e dalla durata della guerra ».

La diffusione del Manifesto di Kienthal venne proibita dai Governi dell'Intesa, come già era accaduto per quello di Zimmerwald. E poiché l'*Avanti!* venne attentamente vigilato, per impedirgli di ripe-

tere il tiro giocato alla censura con l'altro manifesto, così provvide la Direzione del Partito a fare stampare questo, e a farlo pervenire alle Sezioni, le quali lo diffusero come meglio poterono. Un comunicato della Segreteria del Partito, emanato nell'agosto 1916, avvertiva che era stata presa di mira dal Governo la diffusione del Manifesto di Kienthal, il quale però era giunto ugualmente a conoscenza del proletariato italiano, accolto ovunque da unanimi e calorosi consensi. Il comunicato, dopo di aver detto che nell'Alta Italia in genere il manifesto era stato tollerato; nell'Italia Centrale le autorità si erano limitate ad elevare contravvenzioni a chi lo diffondeva; nel Mezzogiorno si ebbero perquisizioni, arresti in massa, processi con lungo carcere preventivo ai distributori, concludeva con queste dichiarazioni:

« La Direzione del Partito tiene a dichiarare pubblicamente di essere essa sola l'unica responsabile di tale diffusione, prima perché ha collaborato coi suoi diretti rappresentanti alla formulazione del manifesto a Kienthal, poscia perché ha direttamente provveduto a farlo stampare e infine perché ha incitato tutte le Sezioni a diffonderlo fra il proletariato.

« Il Ministero degli Interni e quello della Giustizia, prendano atto di questa dichiarazione e provvedano di conseguenza, liberando frattanto i numerosi umili esecutori di tale reato, di cui i veri responsabili sono noti al Governo. Frattanto la distribuzione del « Manifesto pro Pace » procede in tutta Europa! »

Ma il Governo non mostrò di accorgersi di queste dichiarazioni, come già aveva mostrato di ignorare quelle di Serrati in merito al manifesto di Zimmerwald.

LA CONFERENZA DI PARIGI

Nei primi di maggio del 1916 si tiene a Parigi una Conferenza fra i rappresentanti delle organizzazioni operaie dell'Intesa. Dell'Italia, sono rappresen-

tate la Confederazione del Lavoro, la Federazione Edilizia, l'Umanitaria. Si discutono dapprima problemi d'emigrazione e di trattati di lavoro. Gli italiani sostengono la necessità di accordi, i quali garantiscano agli operai dell'Italia parità di trattamento con gli operai indigeni, o di altri paesi. Ottenute assicurazioni favorevoli in merito, da parte delle organizzazioni francesi, gli italiani si impegnano ad agire perché il Commissariato dell'Emigrazione provveda ad eliminare la concorrenza e il crumiraggio degli operai italiani a danno di quelli indigeni. Quindi si discute intorno all'intervento dei lavoratori nei trattati di pace. La proposta era partita nel 1914 dalla Federazione del Lavoro nord-americana, e mirava a chiedere ed ottenere che nel futuro trattato di pace si includessero clausole utili a vantaggio dei lavoratori: una novità assoluta nei trattati di pace! A tale scopo la Federazione suddetta progettava una Conferenza mondiale dei lavoratori, da tenersi alla stessa epoca e nella stessa località in cui si sarebbero radunati i plenipotenziari degli Stati appena cessata la guerra. I rappresentanti dei lavoratori avrebbero inoltre dovuto chiedere che la pace fosse basata sull'indipendenza dei popoli, l'arbitrato obbligatorio, la limitazione degli armamenti come preludio al disarmo, e la soppressione dei trattati segreti (1).

Il signor Jouhaux, segretario della Confederazione francese del Lavoro, fa propria, nella Conferenza di Parigi, una proposta avanzata dagli inglesi di convocare una Conferenza sindacale dei paesi alleati a Londra, per esaminare le clausole operaie da inserirsi nel trattato di pace. La proposta viene approvata, dimostrandosi contrario, a nome dei zimmerwaldisti, il francese Merrheim, il quale avrebbe voluto anche l'intervento dei rappresentanti dei paesi

(1) I « zimmerwaldisti » francesi, nell'opuscolo prima citato, dicono invece (pag. 36): « Bisogna respingere come illusorie le soluzioni basate sull'arbitrato obbligatorio e la limitazione degli armamenti ».

neutrali. L'italiano Rigola combatté la tesi del Merheim, «perché non voleva far niente che potesse riuscire di pregiudizio all'Internazionale e ostacolare la ripresa delle relazioni internazionali».

Conosciutesi in Italia le deliberazioni della Conferenza di Parigi, e la parte sostenutavi dai rappresentanti delle organizzazioni italiane, vennero a questi mosse severe critiche, perché «avevano portato acqua al molino dei nazionalisti», i quali consideravano la Conferenza come sintomo di orientamento dei lavoratori a favore dell'Intesa. Il Consiglio confederale, riunito a Firenze, approvò a questo proposito un ordine del giorno dal quale risulta il mantenimento della linea di condotta precedente, in armonia col pensiero della Direzione del Partito (1).

Della Conferenza di Londra si dirà più avanti. Occorre notare qui che l'intervento in guerra degli Stati Uniti fece sì che la Federazione americana del Lavoro lasciasse cadere la sua proposta, della quale non si parlò più.

POLITICA INTERNA E SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Nella medesima riunione di Firenze di cui si disse poc'anzi (10-11 maggio 1916) il Consiglio Confederale approvò un ordine del giorno contro la politica interna del Governo: «Il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro, constatando il ripetersi di atti reazionari del Governo: scioglimento di organizzazioni, processi, perquisizioni, internamenti ecc., ultimo dei quali è stato l'arresto del segretario della Camera del Lavoro di Pavia, avvenuto in séguito alla doverosa assistenza da esso prestata ai lavoratori dei campi per la difesa e il miglioramento delle loro condizioni economiche; esprime la sua ener-

(1) Documenti, n. XXVIII.

gica protesta contro l'atteggiamento dei poteri esecutivi dello Stato, che prova la loro volontà di approfittare dell'attuale situazione politica, per colpire l'organizzazione e gli interessi della classe lavoratrice ».

Poco dopo (21-23 maggio) si riuniva a Roma la Direzione del P. S. I., e prendeva dapprima in esame la situazione internazionale, deliberando di continuare il versamento dei contributi alla Commissione internazionale socialista di Berna (zimmerwaldista); di trasmettere al B. S. I. la disapprovazione del P. S. I. alla convocazione dei socialisti dei paesi neutrali; di chiedere un convegno dei Partiti socialisti dei paesi belligeranti e neutrali, con questa motivazione e per queste ragioni:

« Presa visione della circolare di convocazione dei socialisti dei paesi neutrali, diramata dal «Bureau socialiste international» di Bruxelles ora trasferito all'Aia; viste le discussioni e le deliberazioni del Convegno di Kienthal; rileva essere del tutto strana ed arbitraria la distinzione fatta dalla presidenza dell'Ufficio stesso tra socialisti dei paesi neutrali e belligeranti. Questa distinzione, voluta, purtroppo, dalle borghesie e dagli Stati imperialisti, non può essere accettata da noi. Né l'Ufficio socialista internazionale ha diritto alcuno di darsi una diversa funzione da quella che gli venne conferita dai Congressi dei quali è emanazione.

« Richiamandosi quindi ai deliberati delle riunioni internazionali, e specialmente delle ultime di Copenaghen, Stoccarda e Basilea, la Direzione fa invito all'Ufficio socialista internazionale, onde esso convochi al più presto, nei modi e nelle forme stabilite dai Congressi e dalle consuetudini, i rappresentanti di tutte le Sezioni nazionali, nessuna esclusa ed eccettuata, onde deliberare in merito alla situazione ».

La Direzione del Partito si è quindi compiaciuta dell'affiatamento politico esistente fra essa e la Con-

federazione del Lavoro, di cui l'evidenza maggiore si era raggiunta coll'adesione data dalla C. d. L. al manifesto di Zimmerwald. Si è anche compiaciuta dell'azione del G. P. S. contro il Governo. Quanto alle Sezioni, la Direzione le invitava ad opporre alla politica del Governo un'opera costante e vigile di raccoglimento, di organizzazione, di propaganda, di concatenazione del complesso movimento socialista e proletario locale.

Le organizzazioni operaie prendono in esame i varî problemi che si impongono per causa dello stato di guerra. Così la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, la quale in un Convegno tenutosi a Bologna il 28 maggio, discute sulle condizioni del mercato di lavoro agricolo, e sull'introduzione dei prigionieri di guerra e dei profughi, dichiarandosi contraria all'introduzione dei prigionieri nei lavori agricoli; ammette invece l'introduzione dei profughi, ma soltanto in casi particolari, là dove fosse accertata l'impossibilità di far fronte ai lavori agricoli con le sole braccia disponibili, e purché le condizioni di lavoro e le tariffe fossero anche per i profughi quelle vigenti nel luogo. In pari tempo, il Convegno reclama l'istituzione degli Uffici di collocamento in ogni paese; l'istituzione di Commissioni tecniche provinciali e comunali con ampî poteri per la sorveglianza sulle colture agrarie, tanto sui terreni incolti o mal coltivati, quanto sull'impiego della mano d'opera; provvedimenti in merito ai contratti agricoli, al lavoro in risaia, ecc. Tutti questi voti, espressi in varî ordini del giorno, vennero presentati al Ministero di Agricoltura, e alcuni trovarono accoglimento in un Decreto luogotenenziale sui provvedimenti per l'agricoltura, che fu emesso il 31 del detto mese di maggio.

Delle condizioni dei lavoratori dell'industria si occupa la Federazione Metallurgica, in un suo congresso, convocato a Torino il 25 giugno 1916. I varî

problemi discussi appaiono chiaramente in un ordine del giorno, nel quale è espressa la lagnanza per le basse paghe degli operai, è richiesto l'esonero per tutti gli operai adibiti alla fabbricazione del materiale di guerra, è domandato posto alla rappresentanza operaia nel Comitato centrale di mobilitazione (1).

La Confederazione, il 6 luglio 1916, si occupa dei rapporti con gli Enti locali e con gli Uffici del Lavoro municipale e provinciale — questi ultimi di recente creazione — e approva in proposito un ordine del giorno col quale si schiera contro i detti Uffici del Lavoro:

« Il Consiglio Direttivo, riaffermato che soltanto nell'organizzazione di classe i lavoratori hanno la loro legittima rappresentanza, rileva nel tentativo di costituzione di « Uffici del Lavoro » da parte di alcune Amministrazioni comunali e provinciali dirette dai partiti borghesi, l'intenzione di danneggiare il movimento di classe degli operai, cercando di sostituire e spogliare le Camere del Lavoro delle loro funzioni di pubblica utilità, e ravvisa in essi il pericolo che divengano strumento di dominio in mano di talune caste allo scopo di indebolire il movimento ascensionale della classe lavoratrice;

« afferma che gli « Uffici del Lavoro », così come sono sorti, non sono conformi ai bisogni e alle aspirazioni dei lavoratori e richiama le Amministrazioni dirette da socialisti a volerli informare ai seguenti concetti di massima:

a) studiare le condizioni economiche dei lavoratori del Comune, compiendo rilevazioni statistiche e inchieste periodiche;

b) vigilare sull'applicazione delle leggi sociali compiendo — mediante personale apposito — ispezioni negli opifici, laboratorî, studii commerciali;

c) dare parere su tutte le questioni che riguar-

(1) Documenti, n. XXIX.

dano il lavoro da discutersi dal Consiglio comunale e fare proposte da presentare alla Giunta comunale;

d) coordinare i rapporti tra Comune e Associazioni operaie — professionali, cooperative, mutue, e in genere quelle che hanno scopi sociali — tenendo presente che il Comune e il Consiglio del Lavoro dovranno venire ad esse in aiuto e non mai soppiantarle e sostituirle.

« Ciò premesso, il C. D. richiama le organizzazioni confederate a combattere gli « Uffici del Lavoro » che tendono ad invadere il campo specifico dell'organizzazione di classe e appoggiare soltanto quelli che si attengono ai suesposti criterî e riconoscono che la direzione di essi, anziché infeudata nelle mani di un assessore o della Giunta, deve essere demandata ad una Commissione nella quale sia parte equa e paritetica alla industriale, la rappresentanza operaia eletta dall'organizzazione di classe, e, più precisamente, dalle Camere del Lavoro ».

LA CRISI MINISTERIALE

La Camera si riapre il 6 giugno. Il G. P. S. mantiene inalterato il suo atteggiamento di ostilità alla guerra. L'on. Prampolini conclude così un suo discorso: « È da augurarsi fervidamente che quel desiderio di pace del quale si sono fatti eco i Partiti socialisti di tutta Europa, diventi presto così possente da imporre ai Governi la cessazione dell'orribile carneficina che si sta compiendo. Viva l'Internazionale dei lavoratori! » L'on. Turati il giorno dopo pronuncia un discorso, nel quale esprime una concezione diversa; le parole dell'oratore maggiormente poste in rilievo dai giornali furono queste: « Avversari della guerra per ragioni assolute di dottrina ed anche per ragioni contingenti di opportunità, i socialisti ufficiali (1)

(1) Denominazione che venne data al Partito dopo l'uscita dei « riformisti » bissolatiiani (1912).

nulla hanno mai compiuto e nulla compiranno che possa avere per effetto uno svigorimento delle energie del paese e un indebolimento della difesa nazionale, opera che sarebbe idiota e nefanda, perché, per il proletariato di tutti i paesi, vi è qualche cosa peggio della guerra ed è la disfatta ». Fu assai facile ai giornali interventisti mettere di fronte le due concezioni conviventi nel Partito, rilevando che l'on. Prampolini chiedeva semplicemente la pace e non la vittoria, e la pace per opera del proletariato, non per opera dei combattenti. E venne anche rilevato da quei giornali un articolo di fondo dell'*Avanti!*, scritto poco tempo prima, nel quale si facevano queste affermazioni: « Noi non siamo nazionalisti. Non lo dobbiamo essere, ma decisamente, con tutte le conseguenze. Chi dice nazione, dice Stato, cioè antagonismo d'interessi, competizione di mercati, minaccia permanente di sopraffazione e di egemonia. Orbene, chi non è nazionalista deve negare la nazione. Né il socialismo la può affermare ».

Si era andata maturando intanto la crisi ministeriale, che avrà il suo epilogo in quella prima quindicina del mese di giugno 1916 e condurrà alla creazione del secondo Ministero di guerra: il Ministero Boselli. Le correnti più accese dell'interventismo, già scontente dell'on. Salandra, che accusavano di scarsa energia verso i « disfattisti » interni, e di non voler dichiarare la guerra alla Germania, si erano levate contro di lui in modo deciso dopo l'offensiva austriaca sugli Altipiani, iniziata il 15 maggio, e arrestata proprio in quei giorni. I socialisti ne approfittano per scagliarsi con veemenza contro l'on. Salandra; il deputato Turati, dichiarando l'opposizione recisa del suo Gruppo, ne separa i moventi da quelli degli oppositori di destra, complici del Ministero che ora miravano ad abbattere. La confluenza delle due estreme correnti riesce a vincere: il 10 giugno il Ministero

è posto in minoranza. Due giorni dopo, l'on. Salandra annuncia le dimissioni; ma alcune forze parlamentari ed extraparlamentari si battono energicamente perché egli rimanga malgrado il voto contrario della Camera. Allora il G. P. S. chiede che la Camera sia convocata entro un termine fisso e prossimo, e con discorsi di Turati, di Prampolini, di Modigliani, denuncia il tentativo di passar oltre alla volontà del Parlamento. Contemporaneamente, il Gruppo lancia un manifesto al paese, per rilevare che il voto della Camera indicava un orientamento diverso da quello seguito fino allora, tanto nella politica estera quanto nella politica interna (1).

Il 17 giugno nasce il Ministero Boselli, che comprende l'on. Bissolati, definito come «allargantista» dai socialisti, insieme con l'on. Sacchi, definito come «neutralista rassegnato» e con l'on. Meda, definito come «temporalista». In sostanza, il Ministero Boselli volle avere carattere di concentrazione nazionale di tutte le correnti le quali, da qualunque polo partite, ritenevano in quel momento indiscutibile la necessità di prolungare e intensificare lo sforzo dell'Italia fino alla vittoria.

Il G. P. S. dà subito battaglia al Ministero, e dopo alcuni discorsi su problemi vari, agricoli, annonari, ecc., lancia all'attacco Treves e Morgari. Il primo critica la composizione del Ministero, in cui sono entrate parti manifestatesi avverse fra di loro alla Camera, attaccando particolarmente le correnti già d'estrema sinistra. Quindi chiama «servile» l'alleanza dell'Italia, poi che le nazioni più ricche dell'Intesa preparano fin d'ora, per dopo la guerra militare, la guerra economica contro la Germania, ossia — dice Treves — la guerra alle nazioni più povere, ai consumatori di tutte le nazioni. E non manca di dare importanza al convegno di Kienthal,

(1) Documenti, n. XXX.

come espressione di volontà di pace del proletariato mondiale.

L'on. Morgari propone addirittura l'armistizio, esponendo il concetto di patria dal punto di vista delle classi in contrasto, e le soluzioni socialiste dei problemi dell'irredentismo. Ed esaminata la situazione militare, la giudica inconcludente in ogni senso, ritenendo pericolose le grandi vittorie, per il desiderio di rivincita che creano nei vinti.

Di fronte al nuovo Ministero, il pensiero collettivo del Gruppo viene espresso in apposito ordine del giorno, in cui il Ministero Boselli è giudicato come « il prodotto di una sofisticazione parlamentaristica delle ragioni vere e delle indicazioni precise della crisi ministeriale », e la sua composizione tendente « alla peggiore svalutazione delle funzioni parlamentari, trasferendo il compito dei Partiti e cercando di soffocare i necessari e fecondi contrasti ». Rileva che la politica estera « opta per l'immobilismo e rimane orientata verso l'imperialismo inglese ». Ed aggiungendosi alle considerazioni d'indole particolare quella fondamentale del fatto della guerra, il G. P. S. afferma di conservare immutati i suoi atteggiamenti sostanziali di opposizione alla guerra, ed a tutti i Governi che ora ne sono e ne saranno i responsabili e i gestori. Ma tuttavia, dopo queste affermazioni, il Gruppo cerca un'attenuazione nel tono e nei modi dell'opposizione, dicendo che l'uno e gli altri dipenderanno « dalle garanzie che il Governo offrirà, e soprattutto attuerà, specialmente per una politica interna economica e sociale, che assicuri il rispetto di tutte le opinioni, e la civile tolleranza per tutti gli inevitabili contrasti accesi dalla guerra ».

L'atteggiamento del Gruppo ottiene il consenso del Segretariato del Partito, che si dichiara soddisfatto dei « mirabili discorsi » dei deputati.

LA SECONDA CONFERENZA DI LONDRA (1)

Il Consiglio della Confederazione del Lavoro aveva già deciso, con l'ordine del giorno di Firenze ricordato (maggio 1916), intorno al proposto Convegno delle organizzazioni economiche dell'Intesa, rifiutando di parteciparvi. Il Convegno, invece che a Londra, si tenne a Leeds, e, contrariamente all'opinione espressa dalla Confederazione del Lavoro, alcune organizzazioni operaie italiane confederate vi mandarono i loro rappresentanti. Il Consiglio confederale si adunò il 5 luglio 1916, e approvò in proposito il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo, discutendo l'adesione di alcune organizzazioni confederate (Federazioni di mestiere e Camere del Lavoro) alla Conferenza sindacale di Londra, in aperto contrasto col deliberato del Consiglio nazionale, sul quale si raccolsero quasi unanimi i voti dei delegati a Firenze, ispirati dal vivo desiderio di non pregiudicare, di favorire anzi, gli sforzi per ricostituire l'infranta Internazionale operaia, attraverso ad una Conferenza di rappresentanti i Sindacati di tutti i paesi belligeranti e neutri;

« considerato che il Convegno di Londra, pure avendo, nella sua origine, carattere puramente sindacale, andò poi assumendone altro squisitamente politico, in perfetto antagonismo coi principî confederali fino ad oggi seguiti, e compromettendo quell'opera di fusione di spirito e di azione fra i proletariati dei paesi in guerra, al quale unico intento la Confederazione ha ispirato le sue delibere, quella di Firenze compresa;

« ritenuto che gli aderenti a Londra col loro atteggiamento hanno intenzionalmente leso la disci-

(1) Una prima Conferenza era stata tenuta a Londra il 14 febbraio 1915; vi avevano partecipato soltanto i socialisti belgi, francesi, inglesi. Un accenno a questa Conferenza è a pag. 174, e nel documento n. IX (pag. 221).

plina confederale compiendo opera di secessione, di cui si è fatta iniziatrice la Camera del Lavoro di Genova;

«deplora e biasima le organizzazioni che hanno vulnerato il deliberato di Firenze e fa loro invito di rientrare nella disciplina confederale per evitare al C. D. la necessità di applicare in loro confronto le sanzioni dello statuto».

Anche la Federazione Metallurgica (Torino, 25 giugno) aveva espresso il suo parere in merito con questo ordine del giorno: «I rappresentanti delle organizzazioni metallurgiche, riunitisi a Convegno, mentre plaudono alle direttive dei dirigenti la Federazione per l'adesione al patto di Zimmerwald, sentono il dovere di biasimare alcune organizzazioni confederate per la loro adesione al Congresso di Londra in contraddizione coi deliberati del Convegno di Firenze della Confederazione del Lavoro, ed invitano questa a richiamarle al rispetto della disciplina».

La Conferenza detta di Londra — che fu, ripetiamo, tenuta invece a Leeds il 9 luglio 1916 — decise, fra l'altro, di rimuovere il Segretariato internazionale del lavoro dalla sua sede, che era a Berlino, per stabilirla in paese neutrale, componendone l'ufficio centrale con membri di nazionalità neutrali per tutta la durata della guerra, allo scopo, come disse il comunicato ufficiale della Conferenza, di esercitare la massima influenza possibile sui plenipotenziari del Congresso della pace nell'interesse dei lavoratori. Come si era portato il B. S. I. (che l'*Avanti!* disse «ostaggio dell'Intesa») da Bruxelles all'Aia, così volevasi ora rimuovere l'altro, considerato come ostaggio degli Imperi centrali. Ma l'*Avanti!* chiamò un «bluff» questa Conferenza di Londra, compiacendosi del fatto che i socialisti italiani ne erano rimasti lontani.

Il Segretariato del Partito respinse anche una

proposta del P. S. francese, per una nuova riunione delle Sezioni socialiste dei paesi alleati, avvertendo che un'iniziativa di questo genere non poteva essere accolta dai Partiti i quali intendevano di agire come Sezioni dell'Internazionale. Il Segretariato aggiungeva che il P. S. I. avrebbe insistito presso il B. S. I. dell'Aia, perché si convocasse invece l'Internazionale socialista in tutte le sue Sezioni.

CONTRO LA POLITICA DEL GOVERNO

Nel mese di ottobre 1916 il Partito socialista convoca due importanti riunioni, nelle quali vengono prese deliberazioni intorno a parecchi argomenti. La prima riunione si tiene a Bologna nei giorni 16, 17 e 18, e vi intervengono la Direzione del Partito e il Gruppo parlamentare socialista. La stampa e la diffusione del manifesto di Kienthal avevano dato luogo ad arresti e a processi, contro i quali il Convegno eleva la sua protesta. Un ordine del giorno « per la libertà di discussione » è completamente censurato. Un altro ordine del giorno è censurato in gran parte, e ne viene pubblicato soltanto un brano, nel quale la politica interna del Governo è qualificata come « oscillante, variante di luogo in luogo a seconda degli impulsi delle fazioni governative che imperano negli Enti locali »; nel quale è notata « la disperante lentezza a risolvere con imparzialità la questione degli internati »; nel quale è posta in evidenza « la persistente persecuzione delle Amministrazioni comunali socialiste, costrette a subire le più farisaiche interpretazioni della legge »; nel quale si domanda « ancora una volta l'abolizione della censura politica ». Si vota poscia, sulla politica economica, quest'altro ordine del giorno:

« Il Gruppo parlamentare socialista e la Direzione del Partito, rilevando come l'indulgenza verso

i proprietari, che lasciano incolte o trascurate le terre, costituisce un vero attentato agli interessi delle classi lavoratrici e a quelli generali del paese;

« riferendosi ai voti di già formulati dai competenti, denuncia l'indifferenza che lo Stato mantiene verso i più gravi problemi dell'agricoltura e che contrasta coll'azione energica ed avveduta esplicita dagli altri paesi belligeranti; e reclama che si adottino contro l'assenteismo terriero provvedimenti severi e rapidi, giungendo, ove occorra, alla requisizione delle terre».

Sulla situazione internazionale, si approva un ordine del giorno dell'on. Treves, del quale è censurata la prima parte; rimane pubblicata soltanto la seguente:

« Il Gruppo parlamentare socialista;

« oppone a tale concezione individualistica borghese la concezione socialista di solidarietà e cooperazione nella libertà internazionale dei rapporti economico-sociali, sulla ragione dei quali dovendosi modellare la vita degli Stati, come proclamerà sempre le autonomie degli aggruppamenti umani secondo la loro naturale affinità etnica, da farsi valere con liberi plebisciti e con garantite neutralizzazioni dei punti di confluenza, e, quindi, di violenta discordia, proclamerà la necessità della loro collaborazione politica in Federazioni sempre più vaste, le quali eliminino via via dal loro seno la guerra, vincolando a convivenza fraterna le popolazioni di diversa stirpe viventi sullo stesso territorio, mediante saldi sistemi di franchigia interna, per cui le minoranze ad efficace difesa della loro lingua, dei loro costumi, della loro religione, ecc., possano appellarsi alla universalità della Federazione cui partecipano, contro le tendenze violentemente uniformatrici cui volessero assoggettarle le popolazioni loro immediatamente sovrastanti;

« delibera di mantenere viva nel Parlamento e nel paese la propaganda di tali principî e ad essi vagliare la critica degli svolgimenti della guerra, facendo

nello stesso tempo appello a tutti i Partiti socialisti rimasti sul terreno di classe, perché correlativamente illuminino le masse del proletariato europeo sulla pacifica fondamentale solidarietà dei loro interessi contro gli interessi e cozzanti e bellicosi delle classi dominanti».

La seconda riunione dell'ottobre si tiene a Roma, con intervento della Direzione del P. S. I., del G. P. S., della Confederazione del Lavoro, della Lega dei Comuni, della Lega delle Cooperative. Vengono approvati tre ordini del giorno, il primo dei quali (I) si occupa del rincaro della vita (indicandone il rimedio nella cooperazione di consumo e negli Enti autonomi) della necessità di limitare i guadagni dei fornitori di guerra, dell'urgenza di provvedere con maggiore larghezza alle famiglie dei richiamati, ecc. Il secondo (II) domanda il finanziamento dei lavori pubblici, il ripristino della legislazione sociale, ecc. Il terzo (III) esprime una serie di richieste intorno al lavoro agricolo (I).

La Direzione emana disposizioni in merito alla situazione interna, ma esse vengono censurate, e l'*Avanti!* avverte che le Sezioni saranno informate affinché « operino di conseguenza ». Tali deliberazioni, dice il giornale, sono state accolte dal Gruppo parlamentare. Questo, per conto suo, domanda la convocazione della Camera, ravvisando nel ritardo a riaprirla « la continuazione della politica poco rispettosa del Parlamento instaurata con la guerra, che si esprime pure coi rigori della censura persino sulle deliberazioni dei Gruppi politici parlamentari ».

L'ENTE AUTONOMO DEI CONSUMI

Intorno al problema dell'Ente autonomo dei consumi si sono andate formando due correnti; una che lo vorrebbe come propaggine dell'Azienda comunale,

(1) Documenti, n. XXXI (I. II. III.)

pure possedendo tutti i congegni tecnici ed amministrativi che sono necessari per la sua vita; l'altra che lo vorrebbe completamente autonomo, con amministrazione eletta dal Consiglio comunale, e dalle organizzazioni e istituzioni che sono interessate a farlo vivere e prosperare. Il metodo preferito fu quello che il Comune garantisse lo sviluppo di « associazioni di consumatori » con somma ben definita (ad es. a Bologna il Comune stanziò mezzo milione e la provincia 100 mila lire) e collaborasse con propri rappresentanti. L'Ente divenne, dove fu costituito, un regolatore sensibile dei prezzi del mercato. E la sua definizione venne data dal sindaco di Bologna, dott. Francesco Zanardi, che ne fu l'ideatore, in questi termini: « Cittadini riuniti in libera associazione, con lo scopo di distribuire generi di largo consumo alle migliori condizioni, senza alcun scopo speculativo ».

L'Ente era nato, come si è visto a suo tempo, nell'agosto 1914: il Governo intervenne ufficialmente nell'agosto 1916, con un Decreto luogotenenziale, che all'articolo 2 diceva:

« Al fine di esercitare azione moderatrice sui prezzi delle merci di generale consumo, i Comuni, in concorso con le Istituzioni pubbliche di beneficenza e di previdenza, gli Enti morali in genere, le Cooperative locali e i cittadini, possono costituire Enti autonomi per i consumi.

« La responsabilità dei fondatori è limitata alle quote di partecipazione di capitale.

« La costituzione dell'Ente verrà riconosciuta, ed il relativo statuto verrà approvato, con decreto del ministro di Agricoltura, di concerto col ministro dell'Interno.

« L'Ente autonomo ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza della Prefettura che esamina anche i rendiconti d'esercizio.

« In caso di disordine amministrativo, il prefetto può sciogliere il Consiglio di amministrazione, nomi-

nando un commissario straordinario, ed eventualmente ordinare la liquidazione dell'Ente.

« Gli Enti per i consumi, istituiti a norma del presente articolo, cesseranno di funzionare sei mesi dopo la conclusione della pace ».

A coloro i quali propugnavano la gestione diretta in economia per l'acquisto e la vendita dei generi di prima necessità, lo Zanardi osservava che tale sistema non era conforme alla legge e poteva pertanto trovare resistenze presso le autorità superiori, e inoltre non rispondeva al concetto che l'azione comunale nella difesa dei consumatori doveva essere continuativa, e costituire in ogni momento la base di più audaci conquiste nel campo della produzione e della distribuzione. E a coloro i quali sostenevano la municipalizzazione, lo Zanardi osservava che essa avrebbe richiesto pratiche burocratiche in contrasto con l'agilità del commercio, e che le aziende municipalizzate non possono utilmente agire quando si tratta di generi alimentari soggetti a mutazioni continue di prezzo per le oscillazioni del mercato.

Un Convegno di sindaci socialisti, tenutosi a Bologna l'8 ottobre 1916, discutendo sull'Ente autonomo, votò il seguente ordine del giorno:

« I sindaci socialisti dei medi e grandi Comuni, radunati a Bologna per discutere sull'opportunità dell'istituzione e funzionamento degli Enti autonomi dei consumi;

« ritenuto che compito precipuo, specie nella tragica ora che volge, delle Amministrazioni socialiste (comunali e provinciali) è di studiare e di adottare tutte quelle provvidenze che si propongono di difendere i consumatori contro tutti gli speculatori, ai quali si deve in buona parte se il costo della vita ha raggiunto limiti proibitivi che gravano sull'economia familiare;

« dando plauso all'iniziativa dell'Amministrazione comunale di Bologna, alla quale si deve l'istituzione

del primo Ente autonomo dei consumi sorto in Italia;

« si impegnano di costituire Enti autonomi locali dei consumatori e di concorrere a costituire Enti provinciali, dando agli Enti stessi quelle forme che meglio sono consigliate dall'ambiente, e di creare un grande organismo di consumatori, che chiami a collaborare quelle Associazioni e Cooperative di consumo che rappresentano nuclei importanti di consumatori;

« invitano il Comitato della Lega a preparare il lavoro per la costituzione del Consorzio degli Enti autonomi comunali e provinciali e per facilitare gli acquisti collettivi, sottraendo sempre più i consumatori dall'intermediario;

« si impegnano fin d'ora a dare la loro opera perché gli Enti comunali abbiano continuità anche dopo la guerra ed entrino definitivamente a far parte dei congegni indispensabili all'economia nazionale ».

Nella stessa riunione, i sindaci discutevano sui provvedimenti tributarî ritenuti indispensabili, e sopra il contegno delle autorità tutorie amministrative, concretando il loro pensiero con due ordini del giorno (1). Per concludere su questo argomento, aggiungeremo che la Lega dei Comuni socialisti, continuando nella sua battaglia per l'autonomia dei Comuni, convocò ancora a Bologna (15-16 settembre 1918) gli amministratori socialisti, i quali concretarono le lagnanze loro verso il Governo, accusandolo di partigianeria contro i Comuni socialisti, e di ostruzionismo, e di intimidazioni circa il diritto di esonero, e di impedire il riconoscimento della Lega dei Comuni da parte delle autorità tutorie, ecc. Quindici giorni dopo, è la Confederazione del Lavoro che si raduna a Roma, e concreta altre lagnanze, accusando il Governo di incapacità « nel limitare efficacemente la speculazione capitalista che ha reso il costo della vita insopportabile e procura guadagni favolosi ai possessori e inter-

(1) Documenti, n. XXXII (I. II.)

mediari della ricchezza ». Ma un problema più grosso era sul tappeto, che venne superato dai felici avvenimenti del mese seguente i quali condussero all'armistizio: ed era quello dei lavori agricoli, reclamandosi dal padronato agrario una maggiore disciplina, contro la quale la Confederazione protesta vivacemente (1).

La Lega nazionale delle Cooperative manifestava propositi simili a quelli sostenuti, in materia di approvvigionamenti e consumi, dagli altri organismi socialisti. Infatti nel suo Congresso nazionale, tenutosi nel dicembre 1916, invocò che le Cooperative fossero gli organi diretti di distribuzione tra chi fa le grandi provviste (Stato, Consorzi, Comuni) e i consumatori. Il Congresso espresse anche il proprio pensiero sugli Enti autonomi, considerando necessario che la loro azione si svolgesse nel senso di non sostituire le Cooperative, ma anzi nel senso di rafforzarle, mettendole in condizioni di potere raccogliere, alla ripresa della vita normale, l'eredità della eccezionale politica annonaria del periodo di guerra. Su questo argomento, un ordine del giorno concludeva invitando tutti i cooperatori ad adoperarsi:

1° - Perché in ogni località vengano costituiti Enti autonomi col concorso di tutte quelle energie che non hanno interessi contrari, ma con speciale riguardo alle Cooperative alle quali devono essere mantenute ed accresciute le loro funzioni.

2° - Perché nell'indirizzo tecnico ed amministrativo degli Enti autonomi non abbiano a prevalere influenze pericolose, ma venga costituzionalmente assicurata la prevalenza alla massa dei consumatori, unita in Cooperative.

3° - Perché i servizi di distribuzione siano di preferenza affidati a spacci cooperativi anziché a rivendite municipalizzate.

4° - Perché — ove si renda opportuna l'orga-

(1) Documenti, n. XXXIII.

nizzazione di qualche servizio di produzione — questo venga attuato preferibilmente alla dipendenza di Cooperative di consumo.

5° - Perché ove non esistano vengano costituite Cooperative di consumatori.

6° - Perché a fianco dell'Ufficio centrale del Ministero di Agricoltura si coordinino tutti gli Enti autonomi, le Istituzioni create per mitigare la crisi dei consumi, i Consorzi, le Federazioni di Cooperative, e le singole Cooperative, onde ottenere che il grande servizio di approvvigionamento statale estenda in tutte le plaghe d'Italia la sua azione e conceda gli appoggi necessari per l'organizzazione e il funzionamento di magazzini all'ingrosso, di stabilimenti per la produzione di derrate alimentari, di colonie agricole da mantenere anche dopo la guerra.

Sui primi del mese di febbraio del 1917, la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra presentava un memoriale al Ministero di Agricoltura, in cui insisteva per l'esonero degli uomini necessari al lavoro dei campi e per assicurare il fabbisogno di braccia indispensabili alla conduzione normale dei terreni; e in cui proponeva che le Commissioni provinciali avessero pieni poteri — fino alla requisizione — nei casi di trascuratezza delle coltivazioni.

LA BATTAGLIA PER LA PACE

Per il 5 dicembre 1916 si annuncia la riapertura della Camera, e il G. P. presenta alla Presidenza, il 24 novembre, la seguente mozione: « La Camera, constatato che dalle ultime solenni dichiarazioni dei capi del Governo responsabili dei principali Paesi belligeranti, Inghilterra e Germania, emerge il consenso sostanziale sui principî e sui propositi in base ai quali una pace onorevole e conveniente per tutti potrebbe stipularsi, e cioè:

1° - La rinuncia, esplicitamente affermata, ad

annessioni forzate e ad egemonie violatrici del diritto delle genti;

2° - La necessità, ugualmente proclamata da ambo le parti, di una libera e tranquilla convivenza in Europa di tutti gli Stati, grandi e piccoli, sulla base delle rispettate nazionalità;

3° - Il comune dichiarato proposito di antivenire il riprodursi di conflitti violenti fra i popoli, mercè l'organizzazione dell'arbitrato internazionale e di una stabile Lega di Stati che ponga la pace al covertto da improvvise aggressioni;

« ritenuto che un così lucido ed eloquente consenso pone evidentemente le condizioni necessarie e sufficienti per l'inizio, fra tutti gli Stati interessati, di trattative d'accordo, che, lealmente indette e proseguite, non potrebbero non riuscire feconde e risolutive;

« invita il Governo a farsi autorevole interprete presso i Governi alleati dell'urgente necessità di provocare — con la mediazione della Confederazione Nord-americana e degli altri Stati neutrali — la convocazione di un Congresso di rappresentanti plenipotenziari dei paesi belligeranti, con l'incarico — sospese le ostilità — di vagliare, al lume di quei principî concordemente conclamati, gli obiettivi e le rivendicazioni concrete delle parti in contesa, per una prossima soluzione del conflitto e per la salvezza d'Europa ».

Del testo della mozione, il G. P. S. dà comunicazione ai Gruppi socialisti degli altri Stati, invitandoli ad un'azione coordinata nei rispettivi Parlamenti. La mozione non ha « una buona stampa »; le si schierano contro persino i giornali cattolici, come l'*Osservatore Romano*, il quale dice che la proposta socialista « è destinata a lasciare il tempo che trova ». Il *Corriere della Sera* scrive che « le formule generiche e le parole vaghe non godono alcuna fiducia, oggi, nel mondo ». Il *Giornale d'Italia* domanda: « Che cosa

significherebbe accedere ad un armistizio, quando si sapesse in precedenza che gli interessi dei contendenti sono tanto contrastanti da non poter essere ravvicinati da nessuna discussione? ». Il *Popolo d'Italia*, dopo di avere rilevato che mancano le condizioni obiettive che dovrebbero costituire la base della mozione socialneutralista, afferma che l'Europa intera « combatte contro la Germania per disarmarla, per renderla innocua, forse anche utile » e chiede che il Paese reagisca « contro la nuova insidia perfida » alla quale attribuisce lo scopo « di ottenere qualche seggio di più in parlamento nelle prossime elezioni ».

La mozione viene discussa alla Camera il 6 dicembre. L'on. Boselli ne chiede il rinvio a sei mesi, osservando: « I principî enunciati nella mozione sono encomiabili, ma noi non sappiamo se tali principî siano riconosciuti e accettati dalle Potenze Centrali ». E aggiunge che si deve escludere persino l'ombra del sospetto che l'Italia miri ad ottenere una pace separata, poi che essa non è separata di animo e di aspirazioni dai suoi alleati. Infine conclude coll'invitare la Camera a non emettere un voto che possa minimamente scemare l'ardore dei combattenti, o svigorire l'energia del paese.

La Camera accetta la tesi dell'on. Boselli e la mozione è rinviata a sei mesi; ma il problema rimane vivo, per i successivi avvenimenti. La censura intanto apre grandi squarci bianchi sulle colonne dell'*Avanti!*, là dove esso tenta di discutere il problema della pace: il giorno medesimo, censura il titolo su sei colonne del giornale, che era stato tracciato con questa specie di acrostico:

PRIMA ADUNANZA DELLA CAMERA ELETTIVA

La Camera si chiude il 18 dicembre, e il giorno successivo il G. P. S. approva il seguente ordine del giorno:

« Il Gruppo parlamentare socialista, mentre riaf-

ferma tutti i concetti ed i propositi cui ispirò fin qui la sua condotta contro la guerra e di fronte alla sofisticazione del pensiero dei suoi oratori, riafferma più specialmente le critiche concrete e di principio onde ha sostenuto l'incapacità della guerra a risolvere i problemi politici ed economici in nome dei quali si è preteso giustificarla, ed il miraggio della cui soluzione non deve e non può ritardare le trattative di pace;

« constata che le discussioni parlamentari di questo ultimo periodo sono state dominate dalla mozione socialista per la pace che, pregiudizialmente respinta dapprima, si è riaffacciata ed imposta in tutti i discorsi dei deputati e del Governo, fino al laborioso avvento del discorso Sonnino, in cui è stata accolta la tesi sostenuta dagli oratori socialisti, che le trattative di pace non fossero da respingere a priori;

« esprime viva fiducia nella crescente pressione morale delle masse di tutti i paesi belligeranti sui rispettivi Governi, affinché tutte le forze di rinsavimento, di ragionevolezza e di transazione siano poste in opera ed abbiano il sopravvento per la più prossima fine del conflitto, ugualmente desiderata ed invocata da tutti i popoli, i quali soffrirono e soffrono tutti terribilmente dei lutti, delle rovine e dei disastri della guerra ».

Frattanto, il 12 dicembre 1916, da Berlino si annunzia che i Governi di Germania, di Austria, di Bulgaria e di Turchia hanno inviato ai loro rappresentanti note, contenenti la proposta di entrare fin d'ora in negoziati di pace fra i belligeranti, decisi, se le proposte fossero respinte, a continuare la guerra fino alla vittoria, declinando ogni responsabilità per la continuazione del conflitto. E il 22 dello stesso mese, viene diramata una nota di Wilson, nella quale egli suggerisce un piano d'azione per mettere termine al conflitto: domanda cioè a tutte le Nazioni in guerra le loro rispettive vedute, e gli accordi che considerarebbero soddisfacenti, in modo da poterli confrontare

fra di loro, per giudicare se un avvicinamento era possibile.

Il 28 dicembre la Direzione del P. S. I. esamina il problema, e accetta in merito la tesi esposta da Serrati, il quale dice che le proposte trattative di pace, fatte sia dagli Imperi Centrali, che da alcuni Stati neutri, sono totalmente fuori delle linee dei principî socialisti: « la nostra opposizione alla guerra non è determinata né dalla stanchezza morale, né dall'esaurimento economico o militare; non è quindi in nessun modo da temersi che l'azione del Partito socialista possa confondersi con quella di qualsiasi Governo borghese ». I Governi dell' Intesa decidono di respingere la proposta degli Imperi Centrali, che qualificano come « tentativo per agire sull'evoluzione della guerra e per imporre una pace tedesca », aggiungendo: « È con piena coscienza della gravità ma anche della necessità dell'ora presente che i Governi alleati, strettamente uniti fra loro ed in perfetta comunicazione con i loro popoli, si rifiutano di prendere atto di una proposta senza sincerità e senza portata ». In base a ciò, i Governi alleati presentano a Wilson, per mezzo di Briand che la consegna all'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, una risposta dettagliata nella quale esprimono le ragioni per le quali non è possibile entrare in trattative di pace con gl'Imperi Centrali. Il pensiero del P. S. I. è diametralmente opposto, ma le sue deliberazioni in merito, tanto quelle del G. P. S., quanto quelle della Direzione, vengono soppresse dalla censura.

Wilson invia il 23 gennaio 1917 un messaggio al Senato nordamericano, in cui precisa le sue idee in merito al conflitto e ai modi di farlo terminare. Il giornale *Avanti!* commenta con soddisfazione, rilevando l'identità di alcuni concetti espressi dal Presidente degli Stati Uniti con i concetti manifestati dai socialisti italiani durante la guerra e sanzionati a Zimmerwald. Ad esempio, questi: — I popoli deb-

bono poter disporre liberamente di se stessi — Né vincitori né vinti — Libertà dei mari — Internazionalizzazione degli Stretti — Libertà dei commerci — ecc. E il Gruppo parlamentare socialista approfitta della relativa libertà di discussione che si è creata intorno al messaggio di Wilson, per concretare una nuova mozione, che, domandando in pari tempo l'immediata convocazione del Parlamento, presenta il 31 gennaio alla Segreteria della Camera, e mira allo scopo di far accettare dal Governo italiano le proposte di Wilson, ed a indurlo ad agire presso i Governi alleati nello stesso senso (1).

Il 1° febbraio, la Germania risponde a Wilson, riversando sui suoi avversari la colpa della continuazione della guerra, e proclamando l'intensificazione della guerra dei sottomarini: due giorni dopo, il Presidente della Repubblica nordamericana, in risposta all'inasprimento della detta guerra a danno dei neutri, e del blocco proclamato dalla Germania, annuncia la rottura delle relazioni diplomatiche con questo Stato, ciò che è preludio all'intervento contro di esso. Il Gruppo parlamentare socialista continua la battaglia per la pace alla Camera, presentando il 28 febbraio la seguente mozione:

« La Camera constata che da un lato l'imprevi-
denza con cui l'Italia fu lanciata in guerra senza convenienti accordi internazionali che ne garantissero gli approvvigionamenti, e dall'altro l'egoismo capitalistico e nazionalista cui si ispira anche nei rapporti con gli alleati la politica di tutte le nazioni belligeranti, hanno prodotto uno stato di cose tale nella vita economica del paese, da esigere una profonda ed immediata trasformazione della politica estera e di guerra, intesa ad affrettare trattative di pace, e senza la quale è illusorio sperare un rimedio efficace alla deficienza degli approvvigionamenti ed al peri-

(1) Documenti, n. XXXIV.

colo crescente cui si trova esposto il futuro sviluppo economico dell'Italia ».

L'on. Boselli ne chiede, come per la precedente, il rinvio a sei mesi, dichiarandosi convinto « che tutti coloro i quali vogliono affrettare la pace vittoriosa non debbono volere discussione alcuna, che infermi quel sentimento che solo alla pace vittoriosa può condurre ». Ed assicura che il Governo « auspica esso pure il ritorno della pace: ma la pace non si può raggiungere se non attraverso la vittoria, per conseguire la quale è necessario apprestare i migliori mezzi per la guerra, procedendo, come sempre, in pieno accordo coi nostri alleati ». La Camera accoglie il rinvio a sei mesi — formula parlamentare che indica il rigetto della mozione — chiesto dal Governo, con 227 voti contro 31.

Il G. P. S. presenta allora sotto altra forma, discutendosi di approvvigionamenti, la questione, per mezzo del seguente ordine del giorno: « La Camera ritiene che è vano illudersi nella ricerca dei rimedi efficaci alla deficienza attuale degli approvvigionamenti ed al pericolo crescente cui si trova esposto il futuro sviluppo economico del paese, senza una profonda e immediata trasformazione della politica estera e di guerra intesa ad affrettare la soluzione dell'attuale conflitto ».

L'on. Prampolini è incaricato di svolgerlo, e pronuncia un discorso che la censura lascia passare soltanto in parte. Egli sostiene che il vero nemico interno è l'egoismo individuale, che si è sfrenato sui margini della guerra; reclama una equa e proporzionata distribuzione degli alimenti, critica gli sperperi e il lusso insolente. Poscia domanda al Governo di non ostinarsi nella politica di guerra, ma di orientarla decisamente verso la pace, insistendo perché il Governo dica dove vuol condurre l'Italia, e fino a quando intende di continuare la guerra. Ma questi tentativi socialisti cadono nel vuoto uno dopo l'altro, respinti

da una Camera compatta nel ritenere inutile e dannoso lanciare parole di pace finché sovrasta l'ineluttabilità della guerra.

IL CONVEGNO SOCIALISTA DI ROMA

Sulla fine del mese di febbraio 1917, si tiene a Roma il primo convegno nazionale socialista da che è scoppiata la guerra. E si fondono insieme, nel comune crogiuolo del neutralismo, le diverse correnti del Partito, quelle che, cessata l'azione del cemento antiguerresco, si riveleranno nemiche acerrime dopo l'armistizio e condurranno alla sua duplice scissione.

Il 3 dello stesso mese, essendosi annunciato il Convegno, viene a Roma votato il seguente ordine del giorno: « L'Unione fra le Associazioni liberali costituzionali di Roma e provincia: richiamando il precedente suo ordine del giorno nel quale si facevano voti che il Governo, conscio della grave responsabilità del momento, sapesse imprimere alla sua politica interna un indirizzo meglio rispondente alle supreme necessità della patria in guerra; considerando come intollerabile ogni provocazione che potesse condurre a turbamenti dell'ordine e del raccoglimento nazionale mentre i figli d'Italia versano il loro sangue più puro per la difesa della patria; confida che il Governo vorrà impedire che in Roma, da cui partì l'incitamento maggiore alla nostra guerra di rivendicazione, sia tenuto il Congresso dei socialisti ufficiali, che riuscirebbe offesa al sentimento nazionale ».

A questo ordine del giorno, risponde l'*Avanti!* attaccando « questi liberali che tentennano ansiosi tra la pace e la libertà, nella istintiva consapevolezza che non potranno sfuggire alle loro non lievi responsabilità », e dicendo: « Il Governo si decida. Noi continueremo l'opera nostra ugualmente. La reazione non ci fa paura ».

I lavori del Convegno durano tre giorni (25-27 febbraio). Vi si delineano due correnti, una delle quali è soddisfatta dell'azione del Partito e del G. P. S., l'altra eleva qualche critica, specialmente al secondo dei due organismi. Lazzari, segretario, difende Direzione e Gruppo, i quali hanno tenuto, egli dice, fede alla formula «né adesione né sabotaggio alla guerra». Modigliani riconosce che nel P. S. I. esistono differenze di vedute fra i singoli membri, ma ritiene che si tratti di sfumature teoriche il più delle volte, e non di dissensi profondi nell'azione pratica: «l'unità delle idee e dei metodi è perfetta». E l'on. Prampolini afferma: «Io riformista non mi sono sentito mai come in questo momento vicino a voi rivoluzionari, perché è la realtà iniqua dell'ora in cui viviamo, che spinge il nostro spirito sulle vie delle risoluzioni più energiche per la lotta contro le ingiustizie sociali». Dopo la discussione, si vota su due ordini del giorno: uno di plauso all'azione della Direzione e del Gruppo, che raccoglie 23841 voti, e uno di semplice approvazione, che ne raccoglie 6295. Vi sono inoltre 2670 astenuti.

La seconda parte del Convegno viene dedicata alla discussione dei rapporti internazionali. Il Lazzari ricorda l'opera che il P. S. I. intraprese fin dall'agosto del 1914, allo scopo di riallacciare i rapporti fra i socialisti dei paesi belligeranti, opera che andò a culminare nei due Convegni di Zimmerwald e di Kienthal, e viene a parlare di una Conferenza indetta a Parigi fra i socialisti dei paesi alleati.

L'idea di questa Conferenza era partita dai socialisti francesi nell'ottobre del 1916. Il G. P. S. d'Italia, esaminando la proposta, vi si era dichiarato favorevole (pure lasciando alla competente Direzione del Partito il giudizio definitivo in merito) nella considerazione che sarebbe stato opportuno intervenire per sostenervi le ragioni dell'atteggiamento italiano. E la Direzione (24 ottobre 1916) deliberò a sua volta di intervenire, «proponendosi però di sostenervi la

necessità della convocazione di un Congresso di tutte le Sezioni dell'Internazionale socialista». Il B. S. I. comunicava intanto, sulla fine di ottobre, gli scopi di questa Conferenza, ponendoli come segue:

a) influire sulla politica dei singoli paesi in modo che — tanto durante la guerra quanto dopo — sia escluso ogni spirito di conquista e di annessione e che — nel giorno della pace — sia salvaguardato il rispetto dei diritti violati delle diverse nazionalità, mediante istituzioni internazionali, le quali assicureranno materialmente il duraturo mantenimento della pace.

b) di indurre i Governi ad escludere dalle loro convenzioni economiche — tanto durante la guerra che dopo — tutto quanto potrebbe significare per il proletariato internazionale un accrescimento del suo sfruttamento, come tutto quanto potrebbe contenere germi di futuri conflitti fra i popoli. La Conferenza avrebbe anche lo scopo di allontanare il pericolo che le dette convenzioni possano diventare strumenti atti a prolungare la guerra.

Il Lazzari narra che la Direzione del P. S. I. rispose all'iniziativa dei socialisti francesi sostenendo che si dovevano convocare le rappresentanze di tutte le Sezioni dell'Internazionale, e non soltanto quelle dei paesi alleati. « Contemporaneamente — aggiunge Lazzari — i socialisti di Francia ci fecero sapere che noi dovevamo dividere i voti attribuiti all'Italia per il Congresso di Parigi, con quelle frazioni che furono espulse o che uscirono dal Partito: noi dovevamo dividere i voti con quei lacchè borghesi che si dicono riformisti: noi dobbiamo rispondere che non riconosceremo mai la legittimità di questa rappresentanza riformista, o di altro genere, al Congresso internazionale, nel quale, per l'Italia, soltanto il P. S. ufficiale è al suo posto ». E infatti il Lazzari si oppose alla detta ripartizione dei voti, giudicandola illegale e antistatutaria, dichiarando ai socialisti francesi che

quelli che erano usciti dal Partito, in numero insignificante, erano stati espulsi per indegnità morale o politica; aggiungendo, come «ultimatum», che se si fosse insistito in quella ripartizione dei voti, il P. S. I. non sarebbe intervenuto alla Conferenza di Parigi. La Direzione del Partito socialista francese riconfermò la sua tesi, informando che dello stesso parere era anche Vandervelde, ministro belga. Al corrente di questa situazione, i socialisti inglesi contrari alla guerra insistettero perché gli italiani intervenissero ugualmente; i socialisti russi invece si dichiararono avversi alla partecipazione.

Lazzari deplora che il B. S. I. sia stato dato in ostaggio ai Governi dell'Intesa, ma ritiene utile intervenire alla Conferenza. Tanto più che il P. S. nordamericano è del parere che sia ormai giunta l'ora di riprendere i rapporti fra le Sezioni dell'Internazionale; e se il B. S. I. non vorrà prendere presto un'iniziativa in questo senso, lo stesso P. S. nordamericano se ne farà promotore. Ma Lazzari avverte di avere risposto che i socialisti italiani, prima di aderire, vogliono sapere se i socialisti americani accettano i principî enunciati a Zimmerwald e a Kienthal.

L'on. Modigliani si dichiara contrario a intervenire alla Conferenza di Parigi, esprimendo il sospetto che vi si vada allestendo «una specie di trappola per il socialismo rimasto fedele all'Internazionale», tanto più che la maggioranza dei socialisti francesi, aderenti alla «Union sacrée» si starebbe preparando ad espellere la minoranza zimmerwaldista. In merito alla progettata ripartizione dei voti, ritiene intollerabile che i socialisti francesi si arroghino il diritto di fare la ripartizione dei voti, usurpando attribuzioni che spettano ai Congressi internazionali.

Serrati propone di attendere le deliberazioni del Consiglio nazionale del P. S. francese: «Se la mino-

ranza zimmerwaldista sarà esclusa, noi non avremo niente da fare al Congresso di Parigi. Nell'ipotesi contraria, noi andremo in Francia a sostenere il nostro punto di vista, malgrado le minacce e le insinuazioni dei guerrafondai e dei nazionalisti ».

Infine, D'Aragona precisa così il pensiero dei confederalisti: « La Confederazione del Lavoro, in omaggio alle sue deliberazioni, non può partecipare a convegni parziali come quello di Parigi, ove siano escluse le organizzazioni degli altri paesi belligeranti e neutri ». Ed assicura che, ove si deliberasse di intervenire a Parigi, i rappresentanti della Confederazione verrebbero scelti fra coloro che sono risolutamente contrari alla guerra.

Queste sono le dichiarazioni e le affermazioni più importanti fatte nel Convegno socialista, nel quale, a conclusione del dibattito, vennero presentati tre ordini del giorno. Il primo, di Modigliani, raccolse l'unanimità dei voti: il P. S. I. in esso protestava per la ripartizione dei voti italiani fatta dal P. S. francese (I). Il secondo, presentato da Bombacci, ottenne 14954 voti: vi si esprimeva il parere che la Direzione rifiutasse la partecipazione al congresso di Parigi (II). Il terzo ordine del giorno, pure dell'on. Modigliani (III), ottenne 14318 voti; era anch'esso per la non partecipazione, differendo lievissimamente dal secondo (1).

Altro comma trattato dal Convegno fu « La pace e il dopo guerra ». Un ordine del giorno di Bordiga, che sviluppava una direttiva teorica intransigente circa i criteri del P. S. sull'argomento, venne respinto, ottenendo circa 14000 voti, contro circa 17000 dati a un ordine del giorno Rossi, nel quale si approvava la linea di condotta tenuta dal segretario del Partito e si dichiarava di uniformare l'ulteriore azione del Partito a tale linea di condotta.

(1) Documenti, n. XXXV (I, II, III).

Pochi giorni dopo, si adunava a Parigi il Consiglio nazionale del P. S. francese, e approvava l'opera del proprio segretario Dubreuil con 1499 voti. Respungeva invece (raccolse 1383 voti) la seguente mozione:

« Il Consiglio nazionale, conosciute le deliberazioni prese dal Convegno di Roma, esprime il cordiale desiderio che i socialisti italiani ufficiali ritornino sulla loro decisione ed accettino di partecipare ai lavori della Conferenza degli alleati.

« Informato delle condizioni da essi poste alla loro partecipazione, deplora i malintesi occorsi. Allo scopo di dissiparli, decide che è il caso di affidare ai diversi elementi costituenti le rappresentanze italiane, la cura di ripartirsi i mandati. Quando non avvenga tale accordo, la Conferenza sarà chiamata a decidere in merito.

« Il Consiglio nazionale assicura i socialisti italiani della sua preoccupazione di garantire la totalità dei loro diritti e i diritti di tutti; è certo che dopo queste necessarie spiegazioni quei compagni accetteranno favorevolmente la nuova convocazione che sarà loro inviata d'urgenza dal Segretariato del Partito ».

Ma la Conferenza di Parigi, che fece consumare tanto inchiostro e pronunciare tanti discorsi, andò a monte. Ne dava la notizia l'*Humanité* del 10 marzo, in questi termini:

1° - Le Sezioni socialiste di Polonia, Rumenia e Serbia non hanno potuto ricevere l'invito.

2° - Le Sezioni della Finlandia, dell'Africa del Sud, del Canada, dell'Australia, della Nuova Zelanda non hanno risposto a circolari e telegrammi.

3° - La Sezione del Portogallo ha dichiarato di non potere inviare rappresentanti.

4° - Hanno espresso riserve inaccettabili: i Socialisti ufficiali italiani — il British socialist party — il Labour national party — l'Indipendent Labour

party — il Partito socialdemocratico russo che ha per capo Lenin — il Partito democratico socialista russo che ha per capo Axelrode. Oltre a ciò, arrivarono all'ultimo momento il rifiuto del Labour party e quello del National socialist party, dell' Inghilterra. E il citato giornale francese scriveva: « Di fronte a tanti ostacoli materiali, e considerate le difficoltà di arrivare a un accordo, indispensabile per il funzionamento regolare di una conferenza veramente rappresentativa di tutte le forze socialiste organizzate degli Alleati, la Commissione, a unanimità, ha deciso di rinviare la Conferenza a miglior tempo ».

L'11 marzo giungeva da Huysmans, segretario del B. S. I., una lettera diretta al segretario del P. S. I., nella quale questi era invitato a partecipare a un'azione contro gli abusi di guerra, in nome del proprio Partito. E il Lazzari rispondeva rifiutando la partecipazione. La lettera di Huysmans (I) e la risposta di Lazzari (II) mettono ancora una volta in luce il decisivo dissenso fra il B. S. I. e il Partito socialista italiano (1).

LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA

Il 16 marzo 1917, i giornali danno notizia, attraverso a un telegramma della *Stefani*, dello scoppio della rivoluzione in Russia. Il telegramma, fra l'altro, dice: « Il blocco liberale, cui si aggregò un gruppo progressista, trattò con una delegazione degli ammutinati. La delegazione avendo dichiarato di volere la continuazione della guerra fino alla vittoria, la Duma ha consentito a farsi intermediaria dei ribelli verso il sovrano ». E la *Stefani* aggiungeva: « Il movimento tende all'eliminazione delle influenze reazionarie, ritenute favorevoli alla pace ». Parallela-mente, Bonar Law (16 marzo) diceva alla Camera

(1) Documenti, n. XXXVI.

dei Comuni che tutte le informazioni dell'Ambasciata inglese indicavano che il movimento rivoluzionario non era a favore della pace. Il giorno dopo, altra informazione data dalla *Stefani* era questa: « I deputati socialisti della Duma hanno inviato agli operai vari appelli, coi quali li invitano a mantenere l'ordine e a riprendere il lavoro, affinché i combattenti al fronte possano continuare la lotta ». Ma l'*Avanti!*, che aveva già illustrato le condizioni della Russia con alcuni articoli dovuti alla penna di « Junior » (1), diffida apertamente del notiziario ufficiale, ed esprime l'augurio che il proletariato russo organizzi le sue forze e si prepari per nuove lotte. E scrive: « La bandiera rossa issata dal proletariato di Pietrogrado, insieme con le mitragliatrici, sui tetti delle case, ha un ben altro significato che un'adesione delle masse della Russia lavoratrice alla presente situazione creata dall'imperialismo di tutti i paesi ».

Miliukov, capo del nuovo Governo russo uscito dalla prima fase della rivoluzione, manda una nota ai Governi dell'Intesa, per assicurare che la Russia avrebbe continuato la guerra a fianco dei suoi alleati. Ma ormai la spinta rivoluzionaria era data, e la dissoluzione del regime czarista iniziata, né gli sforzi di pochi potevano più contenere il movimento verso la pace e verso il nuovo regime.

Il P. S. I. invia, il 22 marzo, un telegramma al deputato socialista Tcheize, della Duma, « augurando il trionfo della causa comune internazionale ». E il 23 marzo, l'on. Turati commemora alla Camera le vittime della rivoluzione russa, dicendo che l'anniversario di questa rimarrà nei secoli l'anniversario della liberazione: « Auguriamo che la rivoluzione russa, il cui slancio appare così formidabile da ricordarci la grande rivoluzione francese, anzi da farci sperare superate in un sol colpo le fasi dell'89 e del '93, ab-

(1) Pseudonimo di Sukomline, rivoluzionario russo, che si trovava allora a Milano, e che si schierò poi contro il regime bolscevico.

batta rapidamente tutti gli ostacoli e trionfi senza ritorni o rappresaglie. Inneggiando alla libera Russia, noi diciamo evviva alla liberazione del mondo». A questo saluto si associa l'on. Boselli in nome del Governo, affermando che «gli avvenimenti che si compiono in Russia accrescono forza alla nostra guerra». Augura alla Russia il pronto consolidamento di quelle istituzioni liberali che sono fondamento e presidio del nuovo ordine di cose, ed auspica nuovi successi all'esercito russo. Presidente, ministri, deputati, si alzano in piedi al grido di «Viva la Russia!» Il quale grido avrà presto altro significato, e sarà poi il grido sovversivo dell'immediato dopo guerra, quando sembrerà possibile la rivoluzione sociale in Italia.

L'Avanti! riceve dalla Svizzera notizie diverse da quelle delle Agenzie ufficiali, e qualcuna riesce a comparire attraverso alle maglie della censura. Si incomincia a comprendere che lo spirito della rivoluzione russa è tutt'altro che intesista e guerresco: il detto giornale esprime la speranza che la rivoluzione russa, fatta dal proletariato, serva agli scopi del proletariato, e non ad altri. Il collaboratore «Junior» tenta di illuminare l'opinione pubblica italiana e di metterla in guardia contro le illusioni, spiegando, attraverso gli avvenimenti precedenti e le condizioni di spirito del proletariato russo, l'ineluttabilità dello sbocco pacifista e socialista del moto: ma la censura lo impedisce. E quello che «Junior» aveva previsto fin dall'inizio, apparirà a poco a poco, fino alle giornate del settembre. In data 29 marzo, entrano in scena i Consigli degli operai, contadini e soldati (*Soviet*): il Soviet di Pietrogrado lancia quel giorno un appello al proletariato di tutto il mondo, invitandolo a spezzare il giogo dell'autocrazia, seguendo l'esempio del popolo russo, ed a por termine al massacro che disonora l'umanità. E *L'Avanti!* esprime l'augurio e la speranza che l'appello non sia stato lanciato invano. Quando s'incomincia a comprendere

nel mondo lo spirito antiguerresco della rivoluzione russa, si incomincia anche a calcolare l'importanza militare dell'avvenimento: ma a fare da contrappeso, per fortuna dell'Intesa, giunge — 4 aprile 1917 — la dichiarazione dello stato di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania.

Nei giorni 9 e 10 aprile 1917, si riuniscono insieme il G. P. S., la Direzione del P. S. e il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro. Della riunione dà notizia l'*Avanti!*, in parte censurato:

«Le recentissime importanti vicende internazionali (1) che avranno indubbiamente una sensibile ripercussione sull'andamento della guerra e sulle sorti della pace, hanno provocato, come è naturale, uno scambio di idee, che si è risolto in accordi rispondenti perfettamente alle finalità dell'Internazionale proletaria, la quale, in quest'ora, prende ancora un posto di non secondaria importanza nello svolgersi degli avvenimenti.

«Questi avvenimenti non troveranno impreparate le organizzazioni socialiste e proletarie d'Italia. I risultati delle discussioni di questi giorni ci garantiscono con sicurezza che i nostri avversari saranno costretti a tenere ben conto di queste organizzazioni, che essi si troveranno di fronte, ancora e sempre, in difesa del proletariato e dell'avvenire socialista.

«Si prospettarono all'attenzione dei compagni le diverse situazioni nelle quali potrebbe trovarsi il P. S. I., sia durante la guerra come dopo la guerra, e si ventilarono, nei diversi casi, i diversi atteggiamenti che il Partito dovrebbe tenere, per conservare alla propria azione la schietta sua caratteristica di classe, pur tentando di giovare di tutti gli elementi di fatto per agire conformemente agli interessi del proletariato.

(1) Allude alla rivoluzione russa... che poteva rappresentare una rovina per l'Intesa.

«È stato convenuto uniformemente essere del tutto necessario che il Partito sappia sventare tutte le insidie che i desiderosi di rifarsi una verginità politica potrebbero cercare di tendere al nostro movimento, senza però rifiutarsi di far leva con tutte le forze favorevoli nel paese, perché le aspirazioni del Partito socialista — — — — —

— — — — — giungano a sicura mèta.

«Fra i convenuti si è ventilato un programma di studio e di propaganda, che debbono servire come di guida e di orientamento alla prossima attività del Partito. — — — — —

PROBLEMI POLITICI E SINDACALI

In fine aprile, la Direzione del P. S. I. dispose per l'astensione dal lavoro in occasione del 1° maggio e per la convocazione di riunioni private, nelle quali doveva essere votato un ordine del giorno unico. Le riunioni ebbero luogo senza incidenti; l'astensione dal lavoro fu completa.

Il 24 aprile, si aduna il Consiglio nazionale dei Lavoratori della Terra e approva una serie di ordini del giorno, nei quali tratta i problemi delle Commissioni provinciali di agricoltura, delle Commissioni arbitrali mandamentali, dell'assicurazione contro gli infortunî nel lavoro, del protezionismo doganale. Fa proprio il voto di un Convegno femminile socialista che affermava la tesi «ad uguale lavoro, uguale salario»: questo voto era stato particolarmente determinato dalla cospicua entrata delle donne negli stabilimenti — ausiliari o no — e nel lavoro dei campi, in sostituzione degli uomini chiamati alle armi. Reclama l'istituzione di un ampio demanio mercè la espropriazione dei terreni degli Enti pubblici, demanio da affidarsi in gestione alle Cooperative agricole. Infine vota un saluto solidale al proletariato, «parti-

colarmente ai contadini russi, innalzati a nuova vita dalla recente grande rivoluzione ».

Il giorno dopo, in una riunione del Consiglio della Confederazione del Lavoro, vengono approvati pure parecchi ordini del giorno. Uno di essi tratta fin d'ora il problema della smobilitazione, reclamando al termine della guerra, il ripristino di tutte le libertà sindacali — di emigrazione, di organizzazione, di sciopero — e avvertendo che il proletariato italiano « si dichiara disposto a lottare con tutti i mezzi contro chiunque attentasse a questi suoi inalienabili diritti »; reclamando inoltre lavori pubblici e sussidî per far fronte alla disoccupazione dell'immediato dopo guerra. Un altro ordine del giorno domanda l'assicurazione obbligatoria contro i danni delle malattie, dell'invalidità, della vecchiaia, e contro quelli della disoccupazione. I seguenti altri due ordini del giorno sono votati per acclamazione:

1° - « Il Consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, interprete del pensiero dei lavoratori d'Italia, manda il suo entusiastico saluto di fratellanza al proletariato russo che ha saputo spezzare le catene di una barbara schiavitù secolare ed elevarsi colla forza del diritto alle più alte vette delle rivendicazioni politiche, economiche, sociali del popolo lavoratore;

« si augura che il mirabile sforzo non sia sfruttato a favore di correnti borghesi pseudo-democratiche, ed eserciti una decisiva orientazione di tutti i paesi belligeranti verso una prossima pace ».

2° - « Il Consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro rileva come, per effetto dello stato di guerra, le classi dirigenti hanno di fatto sopresse anche le più elementari guarentigie costituzionali, limitando, per effetto della censura, la libertà di stampa, rendendo quasi nullo il diritto di riunione e di sciopero, riducendo a una pura mistificazione l'azione parlamentare, alla quale si sottrae la discus.

sione dei più alti problemi della vita politica ed economica della nazione;

«invita il proletariato ad invigilare perché la borghesia non sfrutti l'anormale stato di cose per stroncare quelle rivendicazioni alle quali la guerra gli ha dato incoercibile diritto».

In fine aprile e sui primi di maggio del 1917, si verificano alcuni disordini in Lombardia — particolarmente dimostrazioni di donne — causati dalla scarsità del riso. In una riunione convocata a Milano (8 maggio) alla quale prendono parte la Direzione del P. S. I., il G. P. S., la Confederazione del Lavoro, la Camera del Lavoro di Milano, le Sezioni socialiste di Milano e di Torino, si discute, fra l'altro, anche di questi disordini. E si manifestano due punti di vista, di cui si rendono interpreti Serrati e l'on. Casalini. Il primo sostiene che il P. S. doveva approfittare della crisi — creata non dagli incettatori e non dai governanti, ma dallo stesso fenomeno della guerra — per scendere in piazza e capeggiare i movimenti delle folle e imporsi al Governo per la sollecita conclusione della pace. L'on. Casalini invece sostiene la tesi che non si dovevano eccitare le masse e fomentare disordini; riservandosi però i socialisti, in caso di movimenti disordinati e spontanei, di provvedere a guidare le masse, perché non creino danni all'azione del Partito e alla classe lavoratrice. Come conclusione di questa discussione, compaiono due ordini del giorno sull'*Avanti!*, in parte censurati:

1° - «La Direzione del Partito socialista, il Gruppo parlamentare socialista, la Confederazione Generale del Lavoro, radunati a Milano l'8 maggio per l'esame della situazione politica italiana — — —

«deliberano che il Gruppo parlamentare socialista inviti ancora una volta il Governo a dire alla

Camera con quali intendimenti e secondo quali grandi linee direttive si appresti a partecipare alla prossima Conferenza della pace, perché non avvenga di nuovo che la politica estera sia opera di gruppi politici — —

« e invitano le organizzazioni e i singoli a fiancheggiare, con opportuna propaganda e secondo le direttive che darà la Direzione del Partito, l'azione che il Gruppo socialista svolgerà alla prossima riapertura della Camera ».

2° - « Il Convegno di Milano, di fronte alle manifestazioni segnalate in varî punti d'Italia; — — — —

« avverte organizzazioni e singoli:

« 1° - che, più che mai, debbono sentire il valore morale e materiale della disciplina, uniformandosi nella propaganda e nell'azione ai concetti e agli obiettivi fin qui difesi dal Partito;

« 2° - che solo agli organi direttivi del Partito spetta e deve spettare l'iniziativa di agitazioni di carattere politico generale; invita quindi le organizzazioni e i singoli a non assumere iniziative isolate e frammentarie, le quali potrebbero compromettere quella forza politica che, indubbiamente, al Partito socialista è venuta dal suo atteggiamento di fronte alla guerra, e che varrà, al momento opportuno, a realizzare quel programma politico e sociale che il P. S. si appresta a difendere strenuamente ».

Il 16 maggio, l'*Avanti!* pubblicava un manifesto firmato dalla Direzione del Partito, dal G. P. S., dalla Confederazione del Lavoro, intitolato: « Per la pace e pel dopoguerra: le rivendicazioni immediate del Partito socialista ». Il manifesto incominciava con questi due paragrafi:

« Il fatale approssimarsi della pace dopo la lunga tragedia di lotte ferine che rinnegano da ormai tre anni la civiltà, e che hanno segnata la condanna irre-

vocabile dei regimi che la scatenarono, la preoccupazione ansiosa e cruciante dell'ora formidabile che tutte le responsabilità verranno trascinate davanti al tribunale della storia; la presentita inevitabilità di un periodo di laborioso riassetamento della vita sociale, dopo la lunga e crudele devastazione, e la previsione indistinta di possibili novità sociali e politiche che è nell'aria; il senso, fattosi strada anche fuori della chiostra del nostro Partito, della necessità che l'esperienza terribile frutti almeno la volontà ferma nei popoli di prevenire il ritorno del flagello in un prossimo avvenire, e quindi la costituzione di guarentigie nazionali ed internazionali efficaci a tal fine; il nuovo grandioso avvenimento della rivoluzione russa, col suo programma antiannessionista, in antitesi diretta e dichiarata ad ogni imperialismo; — tutto questo consiglia i Partiti socialisti in generale, e particolarmente il Partito socialista italiano, che, anche in questo tormentato periodo, seppe mantenersi fedele ai grandi principî della lotta di classe e della solidarietà internazionale dei proletariati, a rievocare e porre in risalto, dai loro programmi immediati, quelle rivendicazioni che presentano carattere di maggiore attualità ed urgenza, sia nei riguardi della pace prossima, sia per l'azione da svolgersi nell'immediato dopo-guerra».

«Di fronte alla prossima pace, il Partito socialista italiano non può che richiamarsi a quelli che sono i suoi costanti principî fondamentali in tema di politica internazionale, principî riaffermati vigorosamente, nel mezzo della guerra scatenata e a dispetto di essa, nello storico Convegno di Zimmerwald.

«Perciò esso proclama la necessità di una pace, non pure senza annessioni forzate, ma rispettosa di tutte le autonomie, che affidi alla libera volontà dei popoli la scelta e le modalità dei loro rispettivi aggruppamenti, e la quale, con l'internazionalizzazione degli Stretti e dei punti più disputati di confluenza

delle stirpi, e con la più assoluta libertà dei mari allontanati le cause più immediate di altri futuri conflitti.

« Constatando inoltre come l'esistenza dei vari militarismi, gli opposti protezionismi doganali e la mancanza di ogni stabile organizzazione nei rapporti fra le nazioni — oltre immiserire le grandi masse a favore di caste privilegiate e di artificiali e rovinosi parassitismi — concorrono poderosamente a separare i popoli, ad inacerbirne i contrasti e a impedirne le ragionevoli composizioni, esso propugna:

a) il disarmo immediato e contemporaneo degli Stati;

b) l'abbattimento delle barriere doganali;

c) l'istituzione di rapporti giuridici confederali fra tutti gli Stati civili ».

Seguiva un terzo paragrafo, in cui si profilava una serie di riforme politiche, amministrative, economiche, fra le quali: Governo repubblicano con una sola Camera elettiva a suffragio universale. - Politica estera affidata ai Parlamenti. - Autonomie comunali e regionali. - Politica di lavoro, di difesa dei consumatori, di assicurazioni sociali. - Avviamento alla socializzazione della terra. - Imposta diretta e progressiva. - Tassazione energica dei beni ereditari, ecc. Seguiva un paragrafo di conclusione, nel quale si diceva: « L'applicazione di tali misure, con le modificazioni e i complementi che siano suggeriti dalle condizioni particolari di ogni nazione, non può avvenire essenzialmente che per lo sforzo cosciente dei vari proletariati nel quadro di ogni singolo Stato; ma essa sarà agevolata e avvalorata dall'intesa internazionale delle classi lavoratrici. Anche per ciò il partito socialista italiano si propone, come scopo principalissimo della sua azione, la più pronta ed efficace ricostituzione dell'Internazionale dei lavoratori, e il suo funzionamento, così fortemente organizzato da rendere impossibili nell'avvenire le de-

lusioni che contrassegnarono l'ultimo periodo della sua vita, e da costituire l'energia più decisiva nell'atteggiamento dei rapporti reciproci fra le nazioni, nella formazione e nell'indirizzo della nuova istoria del mondo ».

Il 12 luglio 1917, l'on. Treves pronunciò alla Camera un ampio discorso contro minacce di dittatura elevate dalle correnti interventiste e contro la politica estera enunciata dalle medesime correnti. Quindi precisò il punto di vista socialista in rapporto alla libertà dei popoli di disporre di se medesimi, terminando con una frase la quale suscitò polemiche clamorose, prolungatesi anche dopo la guerra: « Signori del mio Governo e di tutti i Governi d'Europa, udite la voce che sale da tutte le trincee in cui è squarciato il seno della madre terra: essa detta l'« ultimatum » della vita e della morte: il prossimo inverno non più in trincea! »

Non si trattava però di un pensiero personale dell'on. Treves. Il 30 giugno, e cioè dodici giorni prima del discorso suddetto, la Direzione del Partito e la Confederazione del Lavoro, riunite, avevano dichiarato in un loro ordine del giorno *non essere tollerabile per il popolo italiano la previsione di un terzo inverno di guerra*. Questo concetto non fu lasciato pubblicare dalla censura, la quale invece lo lasciò passare quando l'on. Treves lo portò alla Camera nella forma espressa sopra.

IL CONVEGNO DI STOCOLMA

Fin dall'aprile del 1917 era stata progettata, per iniziativa del B. S. I., una Conferenza socialista, da tenersi a Stoccolma; l'invito era stato rivolto da Huy-smans, segretario del « Bureau », a tutte le Sezioni dell'Internazionale socialista. Quali illusioni si nutrissero dai promotori, si rileva da un'intervista concessa

dal ministro socialista danese Stauning (1), il quale dichiarava alla *Deutsche Tageszeitung* di Berlino che scopo del Congresso era quello di avere una base sulla quale potessero poi aver luogo le trattative diplomatiche: « Noi supereremo tutti gli ostacoli, e spero che, fra poche settimane, avremo sufficientemente preparato il terreno per una Conferenza fra i varî Stati ». (1)

La data della Conferenza era fissata pel 31 maggio, ma subì rinvii, come vedremo. I socialisti italiani discussero lungamente su questa Conferenza. Essi non avevano più riconosciuto l'autorità della II^a Internazionale, da quando gli uomini che ne erano a capo avevano trascinato il socialismo « nel campo della peggiore collaborazione: la collaborazione per la guerra », come scriveva l'*Avanti!* del 30 aprile 1917. Ripetutamente il P. S. I. aveva chiesto la convocazione del B. S. I. e del Congresso generale, proponendosi di intervenire allo scopo di cacciare dall'Internazionale « coloro che hanno tradito i deliberati di tutti i Congressi internazionali precedenti ». La diffidenza del P. S. I. verso il B. S. I., venne anche a investire il progetto di Conferenza a Stoccolma, tanto più che i Governi delle nazioni belligeranti accennavano a favorire di passaporti e di lasciapassare gli eventuali congressisti. L'*Avanti!* arrivò a scrivere: « Se andremo a Stoccolma, vi andremo non per stringere destre fraterne, ma per pronunziare una sentenza di divorzio ». Si sapeva già, allora, che Grimm, segretario della Commissione zimmerwaldista di Berna, aveva rifiutato l'invito a parteciparvi, rivoltogli da Huysmans. Anzi, la medesima Commissione fissava addirittura la terza Conferenza zimmerwaldista nella stessa data e nello stesso luogo stabilito dal B. S. I. (Stoccolma, 31 maggio) invitandovi

(1) Divenuto ministro col consenso del P. S. di Danimarca in un Ministero nazionale, lo Stauning informò il P. S. I. delle ragioni della sua entrata nel Ministero. Lazzari gli rispose che il P. S. I. non poteva approvare tale collaborazione per nessuna delle ragioni esposte (difesa della neutralità danese - vendita delle Piccole Antille agli Stati Uniti d'America).

i Partiti e le organizzazioni aderenti ai deliberati di Zimmerwald. Così che si sarebbero tenute a Stoccolma due Conferenze, una della II^a Internazionale, una dei zimmerwaldisti.

La Direzione del P. S. I. tuttavia, nella considerazione che i Convegni di Zimmerwald e di Kienthal non avevano — almeno fino a quel momento — inteso di dar vita a una Terza Internazionale, deliberava di partecipare alla Conferenza indetta dal B. S. I., proponendosi di chiedervi la riorganizzazione della Internazionale sulle basi degli antichi programmi anti-collaborazionisti, nonché di fissare il programma e l'azione di tutte le Sezioni dell'Internazionale a favore del ristabilimento della pace. Questa decisione veniva presa in pieno accordo col G. P. S.: una apposita riunione di delegati dei due organismi (Lazzari, Serrati, Musatti, Modigliani, Prampolini, Treves, Turati) stabiliva « di partecipare al Convegno di Stoccolma portandovi lo spirito delle deliberazioni di Zimmerwald, in pieno accordo coi compagni di Russia ».

Il Comitato per la Conferenza di Stoccolma (composto di socialisti svedesi, danesi, norvegesi, olandesi, con segretari Huysmans ed Engberg) aveva intanto rinviato la data dal 31 maggio al 28 giugno: successivamente fissò la data all'8 agosto.

Ed ecco all'improvviso un colpo di scena: i socialisti russi lanciano un appello per una Conferenza, da tenersi a Stoccolma il 15 agosto, indetta dal Comitato operai e soldati di Pietrogrado, in collaborazione con un Comitato olandese-scandinavo (1). L'invito era rivolto a tutti i Partiti aderenti alla II^a Internazionale, compresi quelli che erano nella corrente zimmerwaldista, e a tutti i Sindacati aderenti all'Internazionale sindacale. Lo scopo della Conferenza era quello di riunire tutte le forze socialiste e sindacali per agire sui Governi e costringerli alla pace:

(1) Documenti, n. XXXVII.

pace senza annessioni e contribuzioni, fondata sul diritto dei popoli a disporre di se medesimi.

Immediatamente i zimmerwaldisti — per mezzo della loro Commissione di Berna — rifiutarono l'invito di partecipare ai lavori preparatorii della Conferenza, essendovi stati invitati anche i socialisti che avevano aderito alla guerra; la Commissione osservava che i socialisti maggioritari di tutti i paesi non erano competenti ad assumere la direzione del movimento pacifista, e che le minoranze giudicavano indispensabile premessa della lotta per la pace, e questione vitale del socialismo rivoluzionario, l'infrazione dell' « unione sacra », la lotta di classe internazionale. I zimmerwaldisti volevano, insomma, la rottura della tregua di classe come atto preliminare per poter condurre la lotta « proletaria » a favore della pace. E si affrettavano a convocare a Stoccolma per il 10 agosto i Partiti e le frazioni aderenti, per decidere se e come partecipare alla nuova Conferenza.

La segreteria del P. S. I., appena avuta conoscenza del progetto dei socialisti russi, protestò perché essi ammettevano anche l'intervento dei socialisti aderenti alla guerra, ed insistè perché alla Conferenza fosse ammesso, per l'Italia, soltanto il P. S. I. e non i rappresentanti di coloro che dal Partito erano usciti, o ne erano stati espulsi. E la Direzione, convocata a Firenze il 23-27 luglio, deliberò di partecipare al Convegno zimmerwaldista indetto a Stoccolma per il 10 agosto, e di sostenervi la necessità di partecipare subito dopo a quello indetto dai socialisti russi per il 15, allo scopo di farvi trionfare i principî e la tattica deliberati nella seconda Conferenza internazionale di Kienthal, « con la piena solidarietà di quanti nelle attuali contingenze sono rimasti fedeli alla lotta di classe ed alla organizzazione internazionalista del proletariato ». Al Convegno zimmerwaldista, rimandato al 3 settembre, figuravano aderenti, oltre al P. S. I., il P. S. polacco, l'Independent labour party,

il British socialist party, il P. S. indipendente tedesco, il Gruppo « Spartacus » di Germania, e, della Russia, i menscevichi, i socialisti rivoluzionari, il « Bund » (ebrei socialisti).

IL « CASO FORD »

Mentre si attendeva l'epoca della Conferenza di Stoccolma, più volte rinviata, fino al mese di settembre, come abbiamo veduto, si svolgevano, sempre nel campo internazionale, altri importanti avvenimenti. Uno di questi è costituito dal cosiddetto « Caso Ford », dal nome del notissimo grande industriale americano. Il suo atteggiamento pacifista, e l'inizio di una sua azione, subito troncata come si dirà, avevano fatto sorgere vivaci polemiche. Il P. S. I. è immischiato nella faccenda in modo singolare, per un intervento semi-autorizzato dell'on. Morgari. Le cose sono esposte sull'*Avanti!* del 23 luglio 1917: il giornale riproduce una relazione fatta dall'on. Morgari nella Sezione socialista di Torino, limitandosi a dire che la relazione è stata applaudita e non facendo alcun commento:

« Nel marzo del 1916, a Berna, l'on. Morgari conobbe, per il tramite del vecchio internazionalista Enrico Bignami, il segretario del pacifista Enrico Ford che aveva iniziato un Convegno pacifista per eleggere la Commissione svizzera per un Parlamentino che avrebbe dovuto sedere in permanenza a Stoccolma e lavorare per la pace. Enrico Ford è un uomo speciale, entusiasta, ingenuo, che in un convegno con Wilson aveva dichiarato di essere disposto a dare tutto il suo patrimonio (750 milioni) per abbreviare d'un giorno la guerra. Aveva qualificato la guerra degli Stati Uniti contro il Messico come un episodio di pirateria capitalistica, usando, inconsapevolmente, un linguaggio quasi marxista. Invitato da una pacifista ungherese, si decide a fare una spedizione in Europa per determinare una pressione dei neutri

per por fine alla guerra. Morgari pensa che sarà possibile dare un contenuto concreto a questa attività ideologica e sterile di per sé. Zimmerwald, disponendo di sole tremila lire, ha fatto un lavoro enorme: cosa potrebbe fare se disponesse di maggiori mezzi? Ford non è Greulich. È per tutta l'Internazionale che Zimmerwald lavora, mentre Greulich voleva che solo l'Italia prendesse decisioni, solo in Italia voleva operare. Morgari si consiglia coi compagni Grimm, Balabanoff, Serrati, Lazzari, Vella. Solo la Balabanoff è recisamente contraria ad ogni avvicinamento. Gli altri compagni non danno alcun mandato ufficiale a Morgari, ma non credono che la sua possibile opera personale sia dannosa; l'Internazionale deve però rimanere libera, indipendente, deve continuare nei suoi metodi socialisti della lotta di classe e dell'azione proletaria. Così Morgari si avvia a Stoccolma come perito italiano al Parlamentino dei neutri, fra cui erano socialisti danesi e svedesi. Egli voleva proporre a Ford di assegnare 50 milioni per fare attraverso 10 quotidiani opera antibellica, per diffondere proclami e scritti, per rafforzare da per tutto le minoranze antiguerraiole, per spezzare l'anello di ferro che le polizie e le censure avevano stretto intorno a Zimmerwald. Ma Ford non viene in Europa e il progetto rimane intenzione. Ford si era disgustato per la campagna di calunnie, di menzogne e di derisione cui era stato fatto bersaglio. Scrivergli era impossibile».

Così il giornale socialista. Ma se questo non commenta, una pioggia di sarcasmi si rovescia dai giornali interventisti su Morgari e sul Partito; specialmente da parte del *Popolo d'Italia*.

I DELEGATI DEI SOVIET IN ITALIA

Altro importante avvenimento fu l'arrivo in Italia — 4 agosto — dei delegati del Soviet di Pietrogrado. (La rivoluzione che portò al potere i bol-

scevichi in Russia scoppiò un mese dopo). Uno dei delegati, il Goldemberg (socialista rivoluzionario) parlando nella Camera del Lavoro di Torino, affermò che uno dei primi problemi dei quali si era interessato il Soviet di Pietrogrado, era stato quello della pace: « Ma non della pace separata, ché questa non è approvata dai rivoluzionari russi, bensì della pace generale, per il trionfo definitivo della formula zimmerwaldiana. Difatti, appena costituitosi il Governo provvisorio, il Soviet agì su di esso nel senso di costringerlo ad adottare la formula pacifista concretata nei Convegni di Zimmerwald e di Kienthal. E quantunque il primo Governo fosse composto di borghesi capitalisti e imperialisti, per la potente pressione delle masse proletarie e dei soldati attraverso il Soviet, esso finì per accettare detta formula. Il Governo attuale, accettando completamente la formula pacifista di Zimmerwald, ne fece suo programma nella politica estera, e tentò e tuttora lavora per il trionfo di essa presso i Governi alleati ».

Si seppe, in quell'epoca, che erano intervenuti accordi fra i delegati del Soviet e la Direzione del P. S. I., ma in forma vaga, perché la censura impedì la pubblicazione della dichiarazione comune, la quale era stata presa in questi termini:

« I rappresentanti del Soviet di Pietrogrado e del Partito socialista italiano, riuniti il 7 agosto 1917 a Roma;

convinti che la violenza armata degli Stati non può risolvere convenientemente alcuno dei problemi che la guerra ha posto e che solo l'opera proletaria internazionale — non l'azione diplomatica — varrà a porre fine alla conflagrazione mondiale;

udite le reciproche spiegazioni, dichiarano di essersi trovati pienamente d'accordo riguardo al programma e agli scopi della Conferenza internazionale di Stoccolma; e si impegnano quindi vicendevolmente di accet-

tarne e di applicarne le deliberazioni nel senso socialista ed internazionale, per arrivare all'unione dei lavoratori per un'azione comune diretta ad affrettare la fine della guerra ».

LA TERZA CONFERENZA DI LONDRA

Il progetto di Conferenza a Stoccolma, più volte modificato, e rimandato, venne infine reso impossibile dai Governi dell'Intesa, i quali negarono i passaporti ai delegati che avrebbero dovuto intervenire. Si tenne invece (28-29 agosto) una Conferenza fra socialisti dei paesi dell'Intesa a Londra. Per i socialisti ufficiali italiani intervennero Lazzari e Modigliani (questo ultimo però come rappresentante del G. P. S., che si era dichiarato contrario alla partecipazione); per i riformisti intervennero Berenini e Silvestri.

L'inglese Mac Donald presentò e sostenne una mozione, in cui si affermava il diritto del proletariato di tenere le proprie riunioni internazionali, e si protestava contro il rifiuto dei passaporti per Stoccolma: la mozione fu approvata con 50 voti contro 2. La maggioranza dei convenuti si dimostrò favorevole alla ripresa dei rapporti internazionali, e respinse pregiudiziali contrarie a tale ripresa durante la guerra. Il voto per la partecipazione alla Conferenza di Stoccolma, voto platonico, dopo il « veto » dei Governi dell'Intesa, diede 48 favorevoli e 13 contrari. E una proposta per tenere altra Conferenza fra socialisti dei paesi alleati venne approvata, avendo votato contro soltanto una parte dei delegati italiani, russi, inglesi.

Anche i Sindacati, come si è accennato, avrebbero dovuto intervenire. Si era provveduto a costituire in Amsterdam una Lega internazionale dei Sindacati, la quale facesse le veci del Segretariato internazionale dei Sindacati che aveva la sede a Berlino e aveva invitato i Sindacati aderenti a partecipare

alla Conferenza di Stoccolma. Un tentativo di riunire nella Svizzera una Conferenza internazionale dei Sindacati era andato a vuoto per l'inasprimento della guerra, in quello stesso mese di agosto.

LA CIRCOLARE LAZZARI

La Direzione del P. S., adunata a Firenze dal 23 al 27 luglio 1917, prende in esame il problema delle condizioni nelle quali si trovano i Comuni per causa della guerra, e precisa il proprio pensiero con una mozione, nella quale rileva che i Comuni sono costretti a trascurare le funzioni ordinarie, per dedicarsi alla assistenza civile delle famiglie dei richiamati e ai servizi annonari; e il Governo, invece di concedere libertà ai Comuni in fatto di tributi e di annona, ha esplicito queste funzioni pel tramite delle Prefetture e delle intendenze, lasciando ai Comuni stessi l'azione più ostica, quella del razionamento e distribuzione dei generi. Ed ha mantenuto tutte le limitazioni legali in materia d'imposte, tasse, mutui, e la rigorosa tutela da parte delle Prefetture e delle Giunte provinciali amministrative, senza tener conto della situazione eccezionale, mettendo in tal modo i Comuni in gravi difficoltà finanziarie. La mozione, ciò premesso, chiede che questa situazione venga esposta ai cittadini, per fissarne le responsabilità, ed esposta dal G. P. S. in Parlamento, nel senso di chiedere ampia autonomia pei Comuni in materia annonaria, tributaria e di assistenza.

Approvata la mozione, la Direzione del P. S. I. vota un ordine del giorno, in cui si invitano le Amministrazioni comunali socialiste a rimanere al loro posto, « non per far opera di collaborazione, ma per continuare a difendere, col mezzo del Comune socialista, i diritti e gli interessi del proletariato ». Successivamente (12 agosto), un convegno nazionale degli Enti dei consumi approva un ordine del giorno

per la costituzione di una Federazione degli Enti medesimi, conferendo ad essa veste giuridica per le operazioni commerciali e industriali, estendendo la sua azione a tutta l'Italia con organismi locali, provvedendo lo Stato al suo finanziamento.

Il problema della situazione dei Comuni era però esaminato nell'interno del Partito da un punto di vista politico. Non mancavano i socialisti scontenti delle iniziative prese — specialmente dai Municipî di Milano e di Bologna — in materia annonaria e di assistenza. Quei socialisti ritenevano che l'azione svolta in tal senso serviva a mitigare il malcontento e l'irritazione contro la guerra, rappresentando così una indiretta collaborazione con le classi dirigenti; essi pertanto sostenevano la tesi che si dovessero abbandonare i Comuni. Ai Municipî socialisti la Lega dei Comuni aveva fatto conoscere le deliberazioni prese dalla Direzione del Partito, quando, il 12 settembre, Costantino Lazzari, segretario del P. S. I., inviava a tutti i Sindaci socialisti una Circolare riservata e personale, che venne nelle mani del Governo, e servì più tardi come uno degli elementi che condussero alla condanna del Lazzari medesimo. Della cosa si impadronirono i giornali avversari, e ne seguì una violenta campagna contro il Partito socialista, senza che però apparisse — per il « veto » della Censura — il testo della Circolare, così formulata:

« Caro compagno sindaco,

« La circolare n. 6 della nostra Lega dei Comuni ha già fatto conoscere le conclusioni approvate dalla Direzione del Partito nella sua ultima riunione di Firenze e riguardanti la situazione dei Comuni socialisti nel momento presente.

« Confermando quella comunicazione d'ufficio, faccio seguire la presente — in modo riservato e personale — per pregarti di voler rispondere alle seguenti mie domande

chiare e precise. La risposta, che desidero altrettanto chiara e precisa, non deve assicurarmi del tuo spirito di disciplina ai nostri deliberati, quanto dirmi se la nostra eventuale iniziativa ha il tuo preventivo consenso.

« Al contrario, se in ciò non convieni, mi sarà grato il tuo pensiero.

« Tu conosci il proposito espresso alla Camera dai compagni deputati contro un terzo inverno di guerra. Un Partito come il nostro deve tener fede con onore e fermezza alla parola data. I Comuni sono, senza fallo, un mezzo politico potentissimo per la diretta influenza che hanno sulle popolazioni; ebbene, quelli da noi conquistati debbono tutti servire, con un concorde e solidale atto di protesta e di resistenza, a far trionfare la nostra tesi: prima dell'inverno, la pace.

« Questa la massima su cui bisogna essere pregiudizialmente concordi. I mezzi per realizzarla potrebbero essere due, secondo me, e cioè:

« 1° - Provocare le destituzioni in massa, mediante una generale ed eguale motivazione politica. Per esempio, non voler più oltre con una illuminata opera amministrativa contribuire al prolungarsi di una guerra che si è rivelata incapace di risolvere alcuni dei problemi che ha posto, mentre moltiplica i disagi materiali e morali di tutta la nazione.

« 2° - Rassegnare senza discussione ed eccezioni le dimissioni vostre e degli interi Consigli dietro una parola d'ordine.

« A queste due domande vorrai dare a me una chiara risposta con cortese sollecitudine.

« Qualunque tua altra iniziativa mi sarà sempre bene accolta.

« In tale attesa, raccomandandoti riservatezza e sollecitudine, ti saluto cordialmente.

Il segretario COSTANTINO LAZZARI».

In séguito alle polemiche determinate dalla circolare, sebbene il testo ne rimanesse quasi del tutto ignorato, interveniva la Direzione del Partito (25 settembre) la quale si dichiarava pienamente solidale col Lazzari, accusava la stampa avversaria di aver dato notizie di un atto interno del Partito, rilevava che l'avvenuta pubblicità avrebbe servito a mettere in maggior rilievo di fronte alla pubblica opinione la irriducibile avversione del Partito alla guerra. Due giorni dopo, come risposta alla circolare, il Consiglio dei ministri approvò uno schema di decreto nel quale si fissavano le responsabilità — e relative penalità — per quei sindaci o consiglieri comunali che, aderendo a un eventuale invito di dimissioni politiche, abbandonassero inopinatamente il loro posto. Il decreto venne pubblicato l'8 ottobre, e diceva che «gli amministratori municipali che durante la guerra, con le dimissioni rassegnate senza legittimi motivi, rendono necessario lo scioglimento dei rispettivi Consigli, sono responsabili in proprio e in solido delle spese sostenute dai Comuni per la straordinaria gestione, e ciò senza pregiudizio di altre eventuali responsabilità, sia di natura penale sia di natura patrimoniale». Questo decreto servì a far rimanere gli amministratori socialisti al loro posto, sebbene non fosse certo che in seno al Partito la tesi delle dimissioni avrebbe raccolto la maggioranza.

CONTRO LA REAZIONE

Approssimandosi l'epoca consueta di riapertura della Camera, il G. P. S. si riunisce a Roma (21 settembre 1917) e approva una lunga mozione, di cui una parte è tagliata dalla censura (1). Il Gruppo protesta contro tentativi di crisi extraparlamentare e rivendica i diritti del Parlamento, dichiarando la

(1) Documenti, n. XXXVIII.

propria coscienza tranquilla nell'aver ostacolato la guerra e nell'affrettare la pace; protesta inoltre contro la censura e contro la politica reazionaria del Governo, chiedendo la sollecita riapertura della Camera. Questo ordine del giorno trova approvazione nella Direzione del Partito, la quale invita i socialisti a fiancheggiare l'opera del Gruppo, « che si appresta energicamente alla lotta specifica contro la reazione attuale e a quella ancor più aspra onde sono minacciati gl'interessi del proletariato ».

Anche la Confederazione del Lavoro (14 ottobre) si occupa della situazione interna, in relazione ai danni che dall'estensione del regime militare e dalle leggi eccezionali possono derivare alle organizzazioni. Il Consiglio Direttivo approva in merito un ordine del giorno, nel quale richiama l'attenzione del proletariato italiano sull'indirizzo che il Governo, « sospinto da ceti industriali profittatori della guerra e da certa stampa che dalla guerra trae vita, va ogni giorno più chiaramente assumendo ». La Confederazione avverte il Governo che il proletariato italiano « non è disposto al sacrificio del proprio diritto di organizzazione, essendo necessario mantenere l'organizzazione intatta ed efficiente per le altre lotte del dopo guerra ».

I propositi di fiera battaglia contro la reazione vennero ad essere però annullati dal doloroso avvenimento di Caporetto (24 ottobre 1917). Proprio in quei giorni veniva rovesciato il Ministero Boselli (25 ottobre) e sorgeva il Ministero Orlando, con Nitti al Tesoro (30 ottobre).

CAPORETTO E I SOCIALISTI

Il 24 ottobre 1917, si produceva la rottura del fronte italiano nella zona di Caporetto, e crollavano successivamente le linee prossime, rendendosi necessario l'abbandono della linea occupata dall'esercito, il quale trovava il suo nuovo assestamento sul Piave.

Le correnti che erano state suscitatrici del movimento interventista, ed avevano combattuto i Governi di Salandra e di Boselli come troppo deboli verso i « nemici interni », i « disfattisti », aprono ora una violenta campagna contro i socialisti e contro i cattolici, accusati di avere, con la loro propaganda inopportuna e intempestiva a favore della pace, depresso lo spirito delle truppe e del paese. Contemporaneamente, in seno al Partito socialista, si formano due stati d'animo, più che due correnti d'azione: uno di essi rimane te-
tragono alla sventura che colpiva la Patria, l'altro non rinnega la tesi della difesa, ora che il suolo d'Italia è invaso dall'esercito nemico. Di questi due stati d'animo varî sono i documenti.

L'Avanti! pubblica un articolo, in parte censurato (1), nel quale rifiuta, a nome del P. S. I., ogni forma di collaborazione, dichiarando di non ritenere necessario un cambiamento d'indirizzo, nell'atteggiamento tenuto fino a quel momento dal Partito.

Invece l'on. Rigola, sul giornale della Confederazione del Lavoro (1^o novembre), scrive che, « ad onta degli errori e delle colpe del Governo, il popolo italiano deve raccogliersi in un supremo sforzo di volontà per respingere l'assalitore. Possiamo filosofeggiare finché vogliamo sulla stoltezza della guerra, possiamo respingere ogni e qualunque solidarietà con coloro che l'hanno voluta; ma quando il nemico calpesta il nostro suolo, abbiamo un solo dovere, quello di resistergli. E questo dovere lo devono sentire i socialisti contrari alla guerra, prima ancora di tutti gli altri, poiché pur troppo chi ne va di mezzo durante le invasioni militari sono le popolazioni proletarie in primo luogo ».

Gli on. Turati e Treves pubblicano sulla *Critica Sociale* un articolo intitolato: « Proletariato e resistenza », nel quale scrivono che « quando la patria è

(1) Documenti, n. XXXIX.

oppressa, quando il fiotto invasore minaccia di chiudersi su di essa, le stesse ire contro gli uomini e gli eventi che la ridussero a tale, sembrano passare in seconda linea, per lasciar campeggiare nell'anima soltanto l'atroce dolore per il danno e il lutto e la ferma volontà di combattere, di resistere fino all'estremo ». E dimostrano che il proletariato ha un peculiare motivo alla resistenza, alla necessità di secondare la difesa suprema: « con ciò il socialismo non obliava, non si confondeva, non mentiva in unioni artificiali, non abiurava nulla di sé; riaffermava anzi tutto se stesso, non rinnegando se stesso e salvando la Patria ». Sentimenti consimili vengono espressi in manifesti indirizzati alle loro popolazioni dai sindaci di Milano, di Busto Arsizio e di altri centri.

La Direzione del Partito socialista, in riunioni tenute sui primi del mese di novembre, discute sulla situazione e prende la seguente deliberazione: « Di fronte agli avvenimenti militari e politici, le cui responsabilità aggravatissime spettano unicamente alle classi detentrici del potere in tutti gli Stati belligeranti, davanti alla situazione nazionale, nella quale il Partito e il proletariato sono sempre più spinti verso la pace, la Direzione conferma l'indirizzo e il metodo fin qui seguiti, ed invita tutti gli organi del Partito a mantenersi fedeli alla disciplina socialista ».

Il Gruppo parlamentare socialista vota il 4 novembre un ordine del giorno, del quale una prima parte è censurata, e nella seconda « afferma il proposito di intensificare e di estendere, insieme a tutte le organizzazioni del Partito, l'opera di assistenza e di soccorso, convinto che essa costituisca il mezzo meglio idoneo a diffondere nelle popolazioni la calma necessaria a superare quest'ora angosciosa ».

Il 5 novembre, il segretario del P. S. I., Lazzari, scrive all'on. Rinaldo Rigola, segretario della Confederazione del Lavoro e autore dell'articolo del 1º novembre di cui abbiamo fatto cenno, una lettera di

disapprovazione e di protesta, rinfacciandogli l'esaltazione del suo articolo fatta dalla stampa nazionalista, e augurando che il proletariato, «seguendo la strada da noi segnata, resti fermo nel proposito di operare senza tregua per la pace e per il socialismo».

Dalle regioni invase si erano riversate nell'interno decine di migliaia di profughi, ai quali con grande slancio tutti provvidero, per fornirli di alloggio, di vestimenti, di masserizie, di vitto. A quest'opera parteciparono fraternamente i Municipi socialisti e le organizzazioni. Il sindaco di Milano, avv. Caldara, indirizzava alla Lega dei Comuni socialisti, il 13 novembre, una lettera in cui diceva: «A me e ai miei colleghi di questa Giunta municipale è parso che di fronte all'invasione nemica il dovere dei magistrati eletti dal Comune sia quello di rimanere sul posto — a maggior ragione se maggiore è il pericolo — per proteggere fino all'ultimo i loro amministrati. Fino a che un vecchio o un malato rimanga nel Comune, il sindaco dovrebbe essere vicino a quell'uno. Questa doverosa linea di condotta servirebbe anche a conservare tutto quel poco che è possibile della vita civile e limitare l'esodo delle popolazioni, il quale, se continuerà ad essere generale o quasi generale, potrebbe indebolire — per intuitive ragioni di carattere fisico e di carattere morale — la resistenza del paese». Il Comitato esecutivo della Lega accettò e fece sua la proposta dell'avv. Caldara, invitando i socialisti amministratori dei Comuni soggetti a invasione nemica, a rimanere al loro posto per continuare a prestare la loro opera di difesa delle popolazioni superstiti.

Il 14 novembre, l'on. Prampolini parla alla Camera a nome del Gruppo. Egli risponde, a quelli che chiedevano ai socialisti di disarmare dall'opposizione in nome del sacro suolo della Patria violato dallo straniero, dicendo che la difesa territoriale «è talmente innestata e fusa entro tutto il complesso della vita europea, che l'intenderla come voi vorreste, ci trascine-

rebbe logicamente a rinnegare o postergare tutta l'opposizione di tre lunghi anni, ci imporrebbe di condividere tutte le responsabilità e di accogliere tutte le vibrazioni che in questa guerra si profilano, di accettarne le finalità, i modi, gli sviluppi. È perciò che noi non abbiamo da mutare il nostro contegno. Noi respingiamo la leggenda infame che vuole imputare alla nostra propaganda la responsabilità dei tristi eventi dei giorni passati. Pur essendo risolutamente avversi alla guerra, ed invocandone la più prossima fine, come era ed è nostro diritto e dovere, noi abbiamo avuto il senso esatto del modo e dell'ora in cui viviamo, e non abbiamo né disconosciuto né taciuto la necessità inesorabile di sottostare durante la guerra alle esigenze militari e civili ».

L'Avanti! prende immediatamente posizione contro questo discorso, come contro altre manifestazioni di socialisti, con una nota pubblicata il 20 novembre:

« La dichiarazione del Gruppo parlamentare letta da Camillo Prampolini alla Camera, sebbene ponga il Gruppo in posizione assai diversa da quella di tutte le frazioni borghesi, non ci ha soddisfatti e non ci soddisfa. E mancheremmo al nostro dovere ove non accennassimo sul giornale del Partito a questo nostro dissenso. Non sappiamo quanti siano i compagni che pensano come noi. Non sappiamo neppure se in questo momento noi rappresentiamo la maggioranza del Partito. Saremmo disposti a cedere quest'arma di lotta ad altri, ove il Governo ci avesse consentito di provare le nostre forze e di misurarle in regolare Congresso. Poiché questo ci è conteso e la situazione assai strana non ci consente altra soluzione, restiamo al nostro posto. Restiamo per difendere fino all'ultimo, per quanto ci è permesso, le nostre direttive — direttive che abbiamo ragione di ritenere condivise da gran parte del proletariato socialista — in una situazione che è davvero per noi penosa. Restiamo soprattutto

per obbedire a quegli impegni che ci siamo assunti nella Internazionale, di fronte a compagni che, prima di noi, avevano sofferto le stesse pene ed erano passati attraverso le medesime angosce. Questi impegni sono superiori a tutti gli avvenimenti della guerra.

« Non possiamo neppure accennare alle ragioni del dissenso. Abbiamo per la disciplina del nostro movimento un più alto rispetto di coloro che oggi, con azioni individuali, della cui sincerità abbiamo anche argomenti positivi per dubitare, lo stanno in ogni modo compromettendo con evidente detrimento della futura azione di classe del proletariato internazionale.

« Ci auguriamo di potere quanto prima dimostrare, in momenti meno tristi, la bontà di questo atteggiamento che non muteremo, assolutamente, mai, per quante delusioni ce ne possano derivare, per quanti dolori esso ci possa arrecare ».

I giornali di parte avversa alla socialista attaccano vivacemente l'*Avanti!* per queste affermazioni, e il giornale socialista risponde dichiarandosi orgoglioso della solitudine nella quale intende di persistere. L'*Avanti!* sostiene inoltre che « la comunità spirituale è sempre prevalsa sulla famiglia e sullo Stato », e non manca di dimostrarsi scontento anche della politica del sindaco Caldara e dei suoi fiduciari, che chiama confusa e contraddittoria. Queste discussioni interne avrebbero potuto trovare il loro urto o il loro componimento in un Congresso nazionale, ma esso era stato proibito. Allora Lazzari convoca a Firenze (18 novembre) i rappresentanti della frazione di sinistra del Partito, i quali approvano un ordine del giorno (1) in cui riaffermano un contegno di assoluta intransigenza, deplorando e condannando le manifestazioni di attenuazione dell'intransigenza medesima, fatte da alcuni socialisti.

(1) Documenti, n. XL

IL PROCESSO LAZZARI

Il segretario del Partito intraprese allora un'azione concreta e vigorosa per richiamare all'ordine i socialisti italiani. L'azione fu iniziata il 25 novembre con una circolare alle Camere del Lavoro e alle Federazioni nazionali di mestiere, nella quale egli scriveva che gli ultimi avvenimenti politici e militari avevano avuto ripercussione anche nella organizzazione socialista e proletaria, poiché alcuni autorevoli compagni avevano fatto pubbliche dichiarazioni non approvate dalla Direzione; che l'atteggiamento della Direzione, di irreducibile avversione a tutte le guerre per ragioni classiste ed internazionali, non era stato scosso, né attenuato, perché in quei giorni più sentiti e più diretti erano i danni e i dolori della guerra. Questo sentimento particolarista non poteva essere difeso dal Partito socialista. Ma in realtà le manifestazioni di consenso si erano avute, e occorreva conoscere su di esse il parere delle Federazioni. Era interesse della stampa avversaria far credere che il pensiero esposto da Rinaldo Rigola fosse il pensiero della maggioranza del proletariato italiano, ciò che la Direzione non credeva; tuttavia a documentare tale verità e per conoscere direttamente se gli organizzati della Confederazione seguivano anche in quest'ultima fase della guerra le direttive classiste internazionali del Partito, si riteneva utile compiere un *referendum*.

Una terza (1) circolare venne dal Lazzari inviata ai fiduciari del Partito il 30 dicembre 1917, per informarli di vari avvenimenti di cui poco o nulla si poté dire a causa della censura. Ricordati genericamente atti di persecuzione contro il Partito operati dal Ministero dell'on. Orlando, e ricordati atti di violenza — del resto non gravi — esercitati a Milano

(1) Come prima circolare consideriamo quella del 12 settembre. Di tutte diede notizia l'*Avanti!* quando poté pubblicare il testo della sentenza contro Lazzari.

e a Roma contro qualche socialista, es. l'on. Modigliani, il Lazzari scriveva che «la rassegnazione ha un limite anche per i socialisti: bisogna far conoscere a questi provocatori e al Governo, che finge di non accorgersene, che siamo decisi alla difesa non solo delle nostre persone; ma ancora, e maggiormente, di quelle dei nostri compagni e del nostro Partito». Infine, la circolare si occupava della Russia, dicendo che «le Sezioni devono seguire attentamente e con simpatia gli avvenimenti di Russia, dove per merito e gloria di quei compagni si sta realizzando la pace e il socialismo. La stampa borghese tenta diffamare quel meraviglioso movimento, falsandone il carattere profondamente e apertamente internazionale, ma i fatti sono di tale grandiosità che la falsità dei Governi non riesce a nasconderli. Noi abbiamo viva speranza che i socialisti russi avranno il vanto di avere ridonato al mondo la pace, e al socialismo internazionale la traiettoria per la sua realizzazione. Noi che fummo a Zimmerwald solidali coi compagni di Russia, dobbiamo dare con entusiasmo i nostri voti perché la repubblica proletaria debba trionfare contro tutti i suoi nemici».

Una quarta circolare fu inviata dal Lazzari il 12 gennaio 1918 ai sindaci della Lombardia, per invitarli a declinare l'invito di partecipare a una manifestazione patriottica e umanitaria indetta per il 20 dello stesso mese a Milano, con intervento dell'on. Orlando, presidente del Consiglio. Il Lazzari avvertiva i sindaci che lo scopo della manifestazione era quello di procurare un omaggio della Lombardia al Governo «per la continuazione della guerra e il suo rincrudimento»; ricordava le manifestazioni di ostilità fatte da Orlando contro il Partito, e metteva in guardia i sindaci «contro questo tentativo di mistificazione e di agguato nel quale è facile cadere, mettendosi così in contrasto contro le direttive e l'interesse politico del Partito».

Quest'azione del Lazzari non era sfuggita al Governo, che si decise, il 24 gennaio, a ordinare il suo arresto — e quello del vicesegretario Bombacci — denunciandoli al Procuratore del Re per violazione del decreto Sacchi. Il *Messaggero* spiegava con queste parole le ragioni dell'arresto: « Si afferma che la frazione rivoluzionaria intenda che il Partito, di fronte all'invasione del territorio nazionale, non solo continui la sua irriducibile opposizione alla guerra, ma, condannando l'opera degli altri socialisti nonché di associazioni operaie e della Confederazione del Lavoro, che dopo il disastro di Caporetto hanno mutato atteggiamento rispetto alla guerra, prepari un'azione risoluta che sarebbe in evidente contrasto con le necessità della difesa nazionale ». In realtà, l'azione risoluta di cui diceva il *Messaggero* si riduceva, almeno fino a quel momento, a un irrigidimento dell'intransigenza socialista di fronte alla guerra e al Governo, espressa in una serie di ordini del giorno e di circolari.

Gli incitamenti al Partito perché desistesse dal suo irrigidimento, dopo che Caporetto aveva fatto balenare il pericolo imminente e permanente della invasione, e fatta apparire più viva la necessità della compattezza nella resistenza, continuavano ad essere respinti. Ad esempio, il 13 febbraio l'on. Beviere invitava i socialisti alla tregua, in forma elevata e serena, dicendo del convegno di Zimmerwald « che ha veduto molte cose giuste ed ha offerto quasi tutte le formule al primo immortale messaggio di Wilson ». Ma l'*Avanti!* rispondeva: « elogiare Zimmerwald e chiedere ai socialisti una tregua, significa non aver compreso lo spirito immortale di quel Convegno, che giganteggia fra gli orrori della guerra quanto più passano gli anni e maturano i velenosi frutti della mala pianta nazionalista ».

Il 26 febbraio 1918, si svolge davanti al Tribunale di Roma il processo contro Lazzari, segretario, e contro Bombacci vicesegretario del P. S. I. Si tratta

veramente del processo al Partito socialista italiano per il suo atteggiamento e la sua azione contro la guerra. I socialisti chiamati come testimoni dicono in sostanza che se fossero stati al posto di Lazzari avrebbero agito come lui: il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, oltre che gli atti personali degli imputati, discute l'opera complessiva del Partito. Alla accusa del P. M., Costantino Lazzari risponde dichiarando di assumere la responsabilità delle circolari incriminate, che vennero estese da lui per mantenere ferme le direttive intransigenti deliberate dal Partito. Esse erano quattro: la prima, in data 20 novembre 1917, fu diretta ai fiduciari speciali di provincia per informarli delle deliberazioni prese nel Convegno che gl'intransigenti rivoluzionari tennero a Firenze; la seconda, in data 25 novembre 1917, fu diretta alle Camere del Lavoro per chiedere il « referendum » sull'articolo che Rigola aveva scritto in merito all'atteggiamento del Partito socialista italiano di fronte all'invasione del Veneto; la terza, in data 11 gennaio 1918, verte sul disastro di Caporetto, polemizza col Primo ministro, on. Orlando, pel discorso da questi pronunciato alla Camera, e ribatte le accuse mosse ad alcuni socialisti che si sarebbero fatto un vanto di avere contribuito alla disfatta; la quarta, in data 18 gennaio 1918, fu mandata ai sindaci socialisti della Lombardia, per invitarli a non partecipare alle onoranze indette per l'occasione di un discorso che l'on. Orlando doveva pronunciare a Milano. (1)

Queste circolari erano, dice il Lazzari, indispensabili. Gli articoli di Turati, Treves e Rigola, comparsi subito dopo Caporetto, rappresentavano una deviazione dalle direttive del Partito in merito alla guerra. E poiché i socialisti intransigenti si erano dichiarati

(1) Il Lazzari dà una classificazione alle proprie Circolari, diversa da quella da noi esposta. La lieve sconcordanza non ha valore sostanziale: noi ci siamo attenuti alle notizie contenute nella collezione dell'*Avanti!* censurato. (Archivio di Stato, Milano).

contrari a quella deviazione, egli aveva il dovere di esporre ai socialisti italiani il pensiero del Partito socialista, «che non poteva adottare il cosiddetto dovere della resistenza, postulato da Turati e da Treves, perché per noi il dovere della resistenza è quello di resistere con la perseverante propaganda per la pace contro la politica di guerra. Per la stessa ragione, noi dissentimmo dal manifesto del sindaco di Milano ».

Dei testimoni, sono particolarmente interessanti le deposizioni fatte dagli on. Turati e Treves. Il primo dice (resoconto dell'*Avanti!*): « Il pensiero e l'azione del Gruppo parlamentare socialista di fronte alla guerra si riassume in questo: i socialisti si sono voluti tenere distinti, per le idealità del loro Partito e per l'interesse della classe proletaria, da coloro che hanno parteggiato alla sacra unione per la guerra: però, poiché sono cittadini italiani, i socialisti hanno creduto loro dovere di non fare nulla che potesse danneggiare materialmente la guerra fatta dalla borghesia italiana, tanto più che i socialisti considerano che pregiudicare l'azione bellica dell'Italia significa favorire la guerra dei nemici. Tutto questo atteggiamento è riassunto nella frase epigrafica del compagno Lazzari: « Né aderire, né sabotare la guerra ». E tale atteggiamento è stato sempre osservato dal Lazzari anche nelle circolari oggi incriminate. Dopo accaduto il disastro di Caporetto, io e il compagno Treves, come individui, credemmo opportuno pubblicare nella *Critica Sociale* l'articolo intitolato: « Proletariato e resistenza ». Se fossimo però stati al posto di Lazzari, come segretari del Partito, avremmo fatto quello che ha fatto Lazzari ».

L'on. Treves ricorda che Costantino Lazzari aveva l'obbligo di agire in coerenza con le deliberazioni del Congresso internazionale di Basilea del 1912, il quale statuiva che qualora la guerra avesse dovuto scoppiare, i socialisti dovevano agire nel senso di limitare la portata e l'estensione dell'incendio. « È questo l'impegno — dice l'on. Treves — che il Partito socia-

lista doveva assolvere, e che fedelmente ha assolto contro le antitesi delle varie borghesie » (1).

La sentenza costituisce un completo atto di accusa contro l'atteggiamento del P. S. I. Essa ricorda le tesi di Zimmerwald-Kienthal; le deliberazioni della Direzione del Partito dopo Caporetto; la riunione di Firenze; le circolari. Quindi dice testualmente:

« Si manca di sincerità quando si deduce che il Lazzari trovò e suggerì la formula: « Né aderire alla guerra, né sabotarla »; e che il principio venne adottato da tutto il Partito socialista italiano. La verità è che tanto il Lazzari quanto il Bombacci spiegarono azione che esce fuori dai termini della formula superiormente riportata, spiegarono azione diretta a sabotare la guerra, e che aveva tutta l'attitudine e idoneità a sabotarla. Gl'imputati, dimenticando di essere cittadini italiani, e memori soltanto di essere i dirigenti del Partito socialista italiano, per servire ai fini del loro Partito, ed avvalendosi dell'influenza da loro esercitata sulle masse, vollero prospettare la guerra attuale come guerra fatta a fini imperialistici dalle classi dominanti: a tutto sacrificio del proletariato, senza fare alcuna distinzione tra belligeranti, e vollero in conseguenza fomentare nel proletariato sentimenti ostili alla guerra, spingere il proletariato a un movimento diretto a troncare bruscamente la guerra ed a conseguire una pace immediata.

« I fatti da loro commessi potevano perciò produrre il risultato di impedire al nostro Stato di spingere tutta la sua forza bellica per conseguire la vittoria e con la vittoria una pace onorata e durevole; una pace apportante, nel maggior grado praticamente raggiungibile, il rispetto del principio di nazionalità, il soddisfacimento delle aspirazioni dei popoli verso la libertà, l'indipendenza, il governo di se stessi; una

(1) Le deliberazioni di Basilea non sono altro che una ripetizione e una conferma di quelle di Stoccarda, come si è detto nella « Introduzione ».

pace contenente nella stessa equità delle sue condizioni gli elementi maggiori di durata e di sicurezza; potevano produrre il risultato di costringere invece la nazione a dover subire una pace imposta dal nemico, rappresentante insieme un'onta e un disastro, una resa a discrezione, l'attuazione dei sogni teutonici di prepotenza e di universale dominio. Per ciò l'opera degl'imputati può qualificarsi, col termine comunemente usato, disfattista, per ciò costituisce violazione del decreto luogotenenziale.

« Se vuolsi davvero conoscere quale sia stata l'opera esplicata dagl'imputati nel nostro paese dall'inizio della guerra, e quali effetti essa abbia anche in realtà prodotto, il miglior mezzo è quello di consultare le loro medesime dichiarazioni, quelle dei loro compagni. Così si può constatare che gl'intervenuti alla riunione di Firenze del 18 novembre 1917, fra i quali gl'imputati, ebbero già chiara la visione della responsabilità derivante a tutto il Partito per i dolorosi avvenimenti dell'ottobre dello scorso anno. Difatti nell'ordine del giorno votato, parlandosi delle manifestazioni Treves, Turati, Rigola, ecc., si dice: gl'intervenuti alla discussione, « ritenendo che tali manifestazioni costituiscono un poco coraggioso rifiuto di quelle *prevedibili responsabilità* derivanti dall'azione passata di tutto il Partito... »

« Tenendo presente siffatto legame, che, ripetesi, serve a porre nella vera luce le circolari e gli altri atti dei quali ora sono chiamati a rispondere i due giudicabili, si può con piena e sicura coscienza affermare che tali circolari e tali atti avevano, alla pari dei fatti commessi antecedentemente, il fine, e nello stesso tempo la potenza, di deprimere lo spirito pubblico e produrre gli altri deleteri effetti contemplati nel mentovato decreto.

« Di fronte alla gravità di tali risultanze sarebbe stato encomiabile un momento di pentimento, una resipiscenza sia pure tardiva da parte degl'imputati,

poiché è solo degli uomini generosi, forti e nobili il coraggio di riconoscere i propri torti, le proprie colpe; essi invece hanno voluto assumere un atteggiamento da Capaneo dantesco.

« Considerato che i testimoni indetti a discolpa hanno creduto di poter favorire la condizione dei giudicabili, deponendo che le circolari furono diramate come l'adempimento di un dovere per mantenere l'unità e la compagine del Partito; che, nel diramare, gli imputati non fecero che esplicare il mandato ricevuto e tener fede agl'impegni assunti nei Congressi internazionali; che le circolari furono emanazione di tutta la Direzione del Partito; siffatte circostanze non possono dirimere, né attenuare la responsabilità degl'imputati.

« L'adempimento dei doveri verso un Partito, l'esplicazione di un mandato ricevuto, la fede da mantenere a impegni assunti, debbono essere contenuti nei limiti di ciò che è permesso dalla legge affinché l'azione compiuta rimanga nella sfera della legittimità. Ma non può essere concessa l'immunità pei fatti considerati come reati da una legge penale, solo perché compiuti in esecuzione di un mandato, per mantener fede ad impegni assunti, od anche come un creduto adempimento di doveri verso un Partito. Ciò potrebbe importare la responsabilità penale di altre persone ed in specie dei mandanti, non escludere quella degl'imputati. Lo stesso è a dire per il caso volessero ritenersi le circolari emanazione di tutta la Direzione del P. S. I.; ne potrebbe derivare la correatà di altre persone, non la eliminazione della reità dei giudicabili attuali.

« Irrilevanti sono poi tutte le altre circostanze deposte dai testimoni e sopra riferite. Solo può notarsi che qualche testimone ha creduto di affermare che fu inopportuna la proibizione del XV Congresso socialista internazionale, poiché in tale Congresso si sarebbe potuto pur deliberare un mutamento delle

antiche direttive intransigenti del Partito. La risposta a tale testimone la dà lo stesso Lazzari. Egli aveva preparato, bello e scritto, il progetto di deliberazione di detto Congresso. Tale progetto, oltre l'affermazione più volte ripetuta della costante avversione alla guerra del Partito socialista italiano, oltre la dichiarazione di incompatibilità coi principî, i metodi e le finalità del socialismo, della permanenza nel Partito di coloro che in qualunque modo avevano fatto atto palese di adesione alla guerra, portava la seguente definitiva deliberazione: « Delibera di indirizzare ogni sforzo ed ogni attività di propaganda e di organizzazione del Partito, per evitare ogni anche apparente solidarietà con lo Stato nella continuazione delle presenti intollerabili condizioni della vita italiana; per affrettare la pace; per dirigere, ordinare e coordinare le manifestazioni del malessere e del malcontento popolare in questo senso, e per preparare gli elementi destinati a far trionfare nel paese il progresso socialista di emancipazione della classe lavoratrice e di unione internazionale coi lavoratori delle altre nazionalità ». Adunque, senza indugiarsi più oltre, si può concludere che nei fatti commessi dagl'imputati, e loro contestati come in rubrica, si riscontrano tutti gli estremi del reato previsto dal Decreto Luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1561. (*Decreto Sacchi*) ».

Il Tribunale pertanto pronunciava sentenza di condanna: per il Lazzari, a due anni e 11 mesi di reclusione, 3500 lire di multa e 400 di ammenda; per il Bombacci, a due anni e quattro mesi di reclusione, 2100 lire di multa; oltre alle spese.

LA QUARTA CONFERENZA DI LONDRA

Il 21 febbraio 1918 si riunisce a Londra una Conferenza socialista operaia interalleata, alla quale partecipano, per l'Italia, Schiavi e Modigliani, e,

più tardi, Serrati. I delegati italiani avevano avuto il loro compito tracciato anticipatamente in una riunione tenutasi a Roma dai rappresentanti della Direzione del Partito, del G. P. S., della Confederazione del Lavoro. La riunione aveva riconosciuto l'utilità della partecipazione, « per la possibilità di rendere più continui e più fecondi i rapporti col movimento socialista e operaio degli altri paesi; per concorrere ovunque e comunque alla ricostituzione della Internazionale proletaria; per chiarire la posizione e le direttive del P. S. I. di fronte agli altri aggruppamenti politici italiani che usurpano il nome di socialisti e appoggiano invece la più tipica reazione antisocialista e antiproletaria, e infine per riaffermare le proprie immutate direttive di fronte alla guerra. Coerentemente afferma che il proletariato, vittima della guerra ed estraneo ai suoi scopi tipicamente capitalisti, non ha interesse né dovere di partecipare alla consueta formulazione di scopi di guerra, perché non si deve confondere l'affermazione dei principi che regoleranno in futuro i rapporti internazionali dei popoli, con la illusione di ottenerne il riconoscimento e l'attuazione come risultato della guerra. In base a queste considerazioni, i delegati italiani dovevano a Londra dare la loro adesione a qualunque tentativo per la più sollecita convocazione del Congresso socialista ed internazionale, a Stoccolma o in altra località neutrale.

La Conferenza discusse ampiamente intorno a un « memorandum » socialista sugli scopi di guerra. Anzitutto venne riaffermata la dichiarazione adottata dalla Conferenza di Londra del 14 febbraio 1915 — tra Francesi, Belgi, Inglesi — la quale diceva principalmente e sostanzialmente che l'invasione del Belgio e della Francia minacciava l'esistenza stessa delle nazionalità indipendenti, e infliggeva un colpo ad ogni fede nei trattati: e che la vittoria dell'imperialismo tedesco avrebbe rappresentato la disfatta e la distruzione della democrazia e della libertà in Europa.

Il « memorandum » formulava richieste comprendenti la creazione di una Lega delle Nazioni, sotto il controllo della quale organizzare la consultazione dei popoli determinanti da se stessi la loro sorte; l'arbitrato obbligatorio garantito dalla Lega con mezzi economici e militari; l'abolizione della diplomazia segreta. Approvava i concetti espressi da Wilson, sempre in rapporto alla libertà dei popoli di disporre di se medesimi, ammettendo che la consultazione dovesse farsi anche per l'Alsazia-Lorena. Per l'Italia riconosceva il diritto delle popolazioni italiane, che precedenti trattati avevano lasciato fuori de' suoi confini, ad essere riunite alla madre-patria. Per i Balcani, le soluzioni dei problemi dei confini fra i varî Stati avrebbero dovuto essere basate sulla libertà di voto delle popolazioni interessate. Il « memorandum » esigeva che la Polonia divenisse Stato libero, e così la Palestina, l'Armenia, la Mesopotamia: per i Dardanelli, ne chiedeva la neutralizzazione; riguardo alle colonie, affermava che non dovessero costituire un ostacolo per la pace: l'Africa equatoriale avrebbe dovuto essere controllata dalla Lega delle Nazioni: si condannava la guerra economica; si esprimeva la formula: « Né annessioni, né indennità » (1).

I delegati italiani espressero il dubbio che il « memorandum » potesse sembrare un « ultimatum » presso i socialisti degli Imperi Centrali, ciò che avrebbe compromesso gli sforzi per la pace. In base a questo giudizio, a questo dubbio, essi proposero il seguente ordine del giorno: « Gli scopi di guerra sopra indicati s'intendono formulati esclusivamente a titolo di indicazione per le trattative di pace che dovrebbero seguire l'immediata conclusione di un armistizio: in quanto la Conferenza esclude che la guerra abbia la capacità di realizzare un assetto democratico fra i popoli. Questo potrà essere conseguito soltanto nel

(1) Documenti, n. XLI. (Tesi del « Memorandum »: *Premessa, Questione dell'Italia, Questione dell'Austria-Ungheria*).

dopo guerra, in ragione della forza politica che il proletariato sarà in grado di sviluppare internazionalmente e di fronte ai singoli Governi ». L'ordine del giorno, messo ai voti, venne respinto. Invece i socialisti italiani ottennero che si parlasse di « condizioni di pace » e non di « fini di guerra »; che si estendesse l'invito, oltre che ai laburisti inglesi, anche ai socialisti americani; che si affermasse il desiderio di una pace rapida; che si dessero garanzie per la rappresentanza legittima dei Partiti socialisti e delle organizzazioni operaie alla Conferenza.

Frattanto era giunto a Londra Serrati, per dichiarare che il P. S. I. non accettava di porre la propria firma al « memorandum », perché lo trovava incongruente, contraddittorio, pieno di utopismo collaborazionista. Conseguentemente, la delegazione italiana votava contro al « memorandum ». Invece veniva approvato all'unanimità quest'ordine del giorno: « La Conferenza internazionale invita i Partiti, le organizzazioni operaie e socialiste aderenti, a rivendicare energicamente dai loro Governi la libertà necessaria di propaganda scritta ed orale in favore dei principî accettati dalla Conferenza socialista interalleata ».

LA PATRIA SUL GRAPPA

Il Gruppo dei deputati socialisti, nei primi mesi del 1918, partecipa attivamente all'esame dei problemi politici e alla vita parlamentare; certe forme e modi e discorsi trovano viva critica da parte della Direzione del Partito e dell'*Avanti!*

Il 16 gennaio, il G. P. S. approva una lunga mozione, in cui protesta contro le limitazioni della libertà, domanda il funzionamento ampio del Parlamento, riafferma il diritto dei Partiti socialisti di tenere liberamente le loro Conferenze internazionali, ecc. (1). *L'Avanti!*, commentando, scrive di avere

(1) Documenti, n. XLII.

dubbi e riserve da esporre, ma di non volerlo fare « per le strettoie della censura ». Si limita pertanto a dire che le differenze di vedute esistenti nella compagine dell'Intesa non dipendono da diversa concezione idealistica, ma da diversa posizione, economica, militare, politica, in cui si trovano le varie borghesie.

Il Gruppo si prepara a dar battaglia alla Camera in base alle idee contenute nella mozione, e il 18 febbraio ne formula una più concisa incaricando l'on. Turati di svolgerla:

« La Camera, rilevando la sproporzione tra i sacrifici che richiede il prolungamento della guerra e l'incertezza di una schiacciante vittoria militare;

« ritiene doveroso che, per il bene supremo della umanità in genere, e della gente italiana in ispecie, il Governo si adoperi per il rapido conseguimento della pace;

« ma riconoscendo di non poter avere fiducia nell'opera, a tale scopo diretta, della attuale diplomazia, richiede:

1° - l'abolizione del segreto diplomatico;

2° - la limitazione della censura alle sole notizie riflettenti la preparazione, la strategia e la tattica militare, in modo che ogni corrente della pubblica opinione possa liberamente manifestare i propri criteri in merito alla conclusione della pace e all'assetto futuro dei popoli;

3° - che sia permessa la riunione dei rappresentanti del proletariato organizzato mondiale, per lo scambio di vedute e per gli accordi intorno alla pace, riconoscendo che il proletariato, per entità numerica nel campo demografico ed in quello politico; per l'entità del suo contributo alla guerra come combattente e come produttore; e per la comunanza internazionale degl'interessi, ha diritto a speciale considerazione ».

Contemporaneamente, gl'interventisti diffondono una lettera aperta a S. E. Orlando, come ministro degli Interni, in cui, dopo di avere affermato che « il nemico interno non si arrende » e che la tolleranza lo imbaldanzisce, si domanda:

1° - di sospendere la pubblicazione dei giornali che sia apertamente, sia con l'ostentata indifferenza, avversano la guerra e le sue vicende gloriose o dolorose;

2° - di assegnare a domicilio coatto per tutta la durata della guerra i direttori, i redattori politici di quei giornali, i cosiddetti segretari politici e i capi più noti di associazioni o partiti disfattisti.

Da questo lato cioè si riteneva che al Partito socialista si fosse lasciata troppa libertà: mentre dall'altro si protestava contro la reazione sopprimente la libertà. Infatti il 23 febbraio l'on. Turati svolge alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ravvisando nell'arresto del segretario politico del Partito socialista e nella soppressione di fatto — in violazione delle leggi fondamentali sulla stampa e delle stesse leggi eccezionali di guerra — del giornale *Avanti!* in un numero sempre crescente di province italiane, come in generale negli abusi della censura e nell'applicazione incongrua ed arbitraria dei decreti intesi a mantenere la quiete pubblica, altrettanti indici di un orientamento della politica interna sempre più reazionaria e repugnante agli stessi fini di concordia e di resistenza che si vorrebbero perseguire; richiama il Governo ad un maggior rispetto della libertà costituzionale e passa all'ordine del giorno ».

L'on. Turati discute vari provvedimenti presi dal Governo in materia di politica interna e sostiene che i principî di Zimmerwald erano stati gradatamente accettati dai Governi e dai Partiti e avrebbero avuto il loro trionfo completo dopo la guerra. Ma in fine di seduta, replicando al presidente del Consiglio, pro-

nuncia una frase che darà luogo a vive discussioni in seno al Partito: «L'on. Orlando ha detto: «Al Monte Grappa è la patria!» In nome anche dei miei amici ripeto: «Al Monte Grappa è la patria!» Ma mentre facciamo questa affermazione, non possiamo rinunciare a quel giudizio sulla guerra che scaturisce dal più profondo della nostra coscienza».

L'affermazione dell'on. Turati viene dagli avversari della sua tendenza in seno al Partito qualificata come «un infortunio sul lavoro», e non trova una buona stampa neppure nei giornali interventisti, i quali non per una frase potevano perdonare al Partito socialista l'avversione e l'opposizione alla guerra. *Il Corriere della Sera*, commentando la seduta parlamentare, ha appena un accenno alla frase di Turati, ma prosegue lagnandosi «del mancato isolamento di questo gruppo nefando d'alleati dei nostri nemici», e scrivendo: «Il socialismo ufficiale italiano è degnamente rappresentato alla Camera. Il discorso più notevole pronunciato in suo nome, quello dell'on. Treves, è stato un elogio odiosamente criminoso del leninismo..... E fa il paio con quel discorso la dichiarazione dell'on. Modigliani a Londra: non degnarsi il socialismo ufficiale di esaminare il modo migliore di finire la guerra, poiché, essendo il Partito contrario alla guerra, il modo migliore di finirla è soltanto il modo più rapido».

Parallelamente all'azione parlamentare, si agisce nel campo delle organizzazioni operaie per premere sul Governo; e il giorno 8 maggio, il Consiglio della Confederazione Generale del Lavoro discute sulla libertà di organizzazione approvando un ordine del giorno presentato da Reina, di cui compare il solo primo capoverso, mentre il rimanente viene tutto censurato. Votano contro l'ordine del giorno i rappresentanti della Camera del Lavoro di Genova — riformisti — e si astiene Giulietti, segretario della Federazione dei Lavoratori del Mare. Le ragioni del

voto contrario dei riformisti, partigiani della guerra, appaiono evidenti dalla integrale lettura dell'ordine del giorno (1).

LA DISPUTA SULLE « COMMISSIONI »

Nello stesso mese di maggio 1918, si istituiscono Commissioni governative per studiare e proporre provvedimenti destinati a rendere agevole — a suo tempo — il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. Il problema nel campo socialista viene posto mediante il dilemma: « partecipazione, o non partecipazione? » Si dichiarano favorevoli a partecipare il G. P. S. e la Confederazione del Lavoro: contrari gli estremisti. La Direzione del Partito, in séguito a questa divergenza d'idee, esamina la questione e si pronuncia in senso decisamente avverso alla partecipazione. Essa invita infatti, in un apposito ordine del giorno, gli organismi proletari socialisti di classe ad astenersi dal partecipare alle Commissioni governative, ed a sviluppare, a mezzo dei propri organi costituiti, il programma del Partito pubblicato nel maggio del 1917, presentandosi così la base per un'azione positiva e socialista da iniziarsi nel Parlamento e nel paese nell'immediato dopo guerra.

Il Decreto Luogotenenziale che nomina Commissioni e Sottocommissioni per gli studi e i provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, esce il 10 luglio. Il Governo non tiene conto della deliberazione della Direzione del Partito, e, probabilmente allo scopo di suscitare dissensi nell'interno di esso, chiama a far parte delle Commissioni un gruppo di socialisti (Zanardi, Caldara, Treves, Turati, Argentina Altobelli, Baldini, Dugoni, Samoggia, Galli, Buozzi, Reina, D'Aragona, Rigola, Vergnanini, Graziadei, Montemartini, Bonardi, Casalini)

(1) Documenti, n. XLIII.

scegliendoli fra quelli che avevano manifestato propositi di partecipazione. Si inizia pertanto un dissenso, fra Confederazione e G. P. S. da un lato, e l'intransigente Direzione del Partito dall'altro, del quale daremo i punti essenziali, notando che i commenti dell'*Avanti!* intorno a questo argomento vennero completamente censurati: il giornale era contrario alla partecipazione.

Il Gruppo parlamentare socialista si raduna a Bologna il 7-8 luglio, ed approva un ordine del giorno nel quale, ricordando di avere già espresso parere favorevole all'ingresso dei propri rappresentanti nelle Commissioni pel dopo guerra, e ricordando altresì che la Confederazione del Lavoro era pienamente d'accordo con tale tesi, incarica gli on. Dugoni e Mazzoni di difenderla nel prossimo Congresso del Partito. Ma il Congresso viene proibito dal Governo, e allora la Direzione si riunisce (22 luglio) a Roma, per confermare con un apposito ordine del giorno la propria tesi intransigente, per protestare contro la proibizione, per indire, in luogo del Congresso, un « referendum » fra le Sezioni (1). Frattanto l'*Avanti!* riesce a dire che « una deliberazione, forse unanime o quasi, del Partito socialista riunito a Congresso, contro ogni addomesticamento, avrebbe troppo sconvolto i piani dei signori delle classi dirigenti, che in questo tentativo imperniano manovre truffaldine o reazionarie. Il governo ha bisogno di perpetuare la buffissima leggenda di un Partito socialista italiano fraternamente aderente alla sacra unione dei Partiti della guerra, e non può perciò affrontare il pericolo di far venire a galla la verità ».

Ma i « partecipazionisti » non disarmano. La Direzione del P. S., interpellata dal Gruppo parlamentare, aveva risposto che la partecipazione dei socialisti alle Commissioni era « un atto politico » non accetta-

(1) Documenti, n. XLIV. Il « referendum » venne poi sospeso perché il Governo permise il Congresso per i primi giorni del settembre,

bile, contrario alle deliberazioni dell'ultimo Congresso socialista; aveva pertanto invitato i compagni eventualmente designati a non accettare l'incarico. Malgrado ciò, il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro aveva espresso il parere che si trattasse invece di « una questione tecnica », e che pertanto si dovesse partecipare alle Commissioni: confermava perciò i nomi dei socialisti in esse designati.

Nel seno stesso della Confederazione si levarono però voci di dissenso, e allora ne venne convocato il Consiglio Generale, composto dei rappresentanti di tutte le Camere del Lavoro e di tutte le Federazioni di mestiere. L'attesa per le deliberazioni di questo consesso fu molto viva, perché, se esso avesse dato ragione al Consiglio Direttivo, si sarebbe acuito, con conseguenze importantissime, il dissenso fra i due organismi: Partito e Confederazione.

La riunione avviene il 25 luglio a Milano, presenti venti Camere del Lavoro e venti Federazioni di mestiere. Le varie tesi vengono concretate in tre ordini del giorno. Uno, di Monaco, di semplice approvazione dell'operato del Consiglio Direttivo confederale, ottiene 19310 voti; uno di Buozzi, pure ammettendo che la partecipazione alle Commissioni non contrasti coi deliberati dei Congressi socialisti, considera però opportuno rivedere gli accordi esistenti col P. S. I. in relazione all'odierna situazione nazionale ed internazionale, e dà mandato al Consiglio Direttivo di provocare per tale scopo un Convegno con la Direzione del Partito e il G. P. S. Quest'ordine del giorno ottiene 52720 voti. Viene invece approvato con 61818 voti quello presentato dalla Federazione dei Lavoratori della Terra, nel quale la partecipazione alle Commissioni è ammessa in teoria, ma è negata nella presente circostanza, a cagione della politica interna del Governo (1). In séguito ai risultati della

(1) Documenti, n. XLV.

votazione, il Consiglio Direttivo della Confederazione rassegna le dimissioni.

L'on. Turati acuisce il suo dissenso con l'*Avanti!* anche in questa circostanza, scrivendo una lettera al giornale (31 luglio) per dichiarare che non intendeva di dimettersi dalla Commissione, considerando errore e diserzione l'abbandono dei posti nei Corpi tecnici e consultivi dello Stato, e facendosi rispondere dal giornale che non si trattava di diserzione, visto che il posto gli era stato assegnato..... dal nemico!

Se non si dimette l'on. Turati, si dimettono però subito alcuni dei designati, come Argentina Altobelli, gli on. Casalini, Dugoni, Treves, poi tutti gli altri. La censura frattanto aveva soppresso parecchie deliberazioni della Direzione del P. S., di cui, dopo l'arresto di Lazzari, era stato nominato segretario l'on. Morgari. Uno degli ordini del giorno viene però lasciato pubblicare integralmente: la Direzione, con questo (1), prende posizione a favore dei bolscevichi contro i socialisti rivoluzionari russi. Altro ordine del giorno lasciato pubblicare in parte, riguarda i problemi internazionali e afferma la necessità di convocare il Congresso dell'Internazionale, per tentare di ricondurre sul retto sentiero — antibellico — la Seconda Internazionale, o, non riuscendovi, di uscirne per costituire la Terza. L'ordine del giorno accenna anche alla vittoria del Piave ed esprime la convinzione che le sole armi non sono capaci di porre fine alla guerra (2). Le riunioni in cui entrambi vennero approvati sono del 27-29 luglio 1918.

LA DIFESA DELLA PATRIA

Mentre si combatteva la battaglia del Piave, l'on. Turati aveva dato nuova esca alle critiche degli intransigenti, pronunciando (16 giugno) un discorso ap-

(1) Documenti, n. XLVI.

(2) Documenti, n. XLVII.

plaudito da tutti i banchi, terminato con un abbraccio di Bissolati. Egli disse che gli animi degli italiani erano tutti protesi nell'angoscia, nella speranza, nello scongiuro, nell'augurio, e concludeva, poi che doveva chiudersi la Camera, coll'affermare che il saluto di separazione ai colleghi e al Governo era un «arrivederci augurale all'Italia». Questo discorso dell'on. Turati raccoglieva subito le ire degli estremisti, mentre il G. P. S., adunato il 17 giugno, approvava un ordine del giorno che la censura non lasciò pubblicare. In esso si riconosceva che il discorso corrispondeva all'invincibile sentimento della necessità storica per il proletariato di non estraniarsi, non dalle vicende militari, ma dal pericolo dello scompaginamento e dell'asservimento del paese in cui vive, e che il discorso di Turati rispecchiava i sentimenti che avevano sempre animata la condotta dei socialisti italiani.

In séguito a queste affermazioni, il conflitto che si profilava fra Direzione e Turati diventa conflitto fra Direzione e Gruppo: la questione verrà esaminata, come vedremo, nel Congresso del settembre. Ma intanto, la Direzione del Partito prende immediatamente posizione contro il discorso di Turati e contro i deputati socialisti, esprimendo un giudizio di dissenso e di condanna. Infatti, in un ordine del giorno soppresso completamente dalla censura, essa dichiara che *«le note dichiarazioni di Turati sono in aperto e stridente contrasto con le direttive del Partito socialista italiano fissate dai Congressi e dai Convegni nazionali e internazionali di Zimmerwald e di Kienthal e dagli organi responsabili»*. L'ordine del giorno termina con rigide affermazioni di intransigenza, poiché la Direzione *«invita i deputati singoli e il Gruppo a non alterare la struttura del Partito, le cui direttive sono di sola competenza del Congresso e per esso della Direzione;*

«richiama severamente tutti i compagni alla disciplina dell'intransigenza di classe, deliberata prima e durante la guerra;

«rileva la gravissima responsabilità di quanti compagni, per malcelato senso di ribellione al volere della maggioranza, compromettono l'unità del Partito, a cui tutti devono sacrificare ogni veduta particolarista»;

«rileva ancora la più aspra e difficile situazione nella quale sono messi i compagni della maggioranza da certe manifestazioni di pensiero, che misconoscono, in quest'ora terribile, il sentimento della maggioranza del Partito, della solidarietà socialista»;

«dichiara il proprio dovere, anche se dovesse costare nuovi dolori, di provvedimenti radicali, qualora simili indisciplinezze e deviazioni dovessero ripetersi».

La Direzione dunque nega quanto afferma il Gruppo, e cioè che i sentimenti espressi da Turati abbiano sempre ispirato la condotta dei socialisti italiani. Il Congresso di Roma diede ragione alla Direzione e torto al Gruppo. Solo una piccola parte dei socialisti approvò la tesi di Turati: l'enorme maggioranza del Partito vi si dimostrò contraria, accettando invece la tesi dei Congressi internazionali, che non facevano distinzione fra guerra di difesa e guerra di offesa.

Ma lo stesso Gruppo parlamentare socialista, prima di Caporetto, aveva espresso il suo pensiero in modo inequivocabile. È dell'ottobre 1916 un opuscolo dell'on. Modigliani, che la censura non lasciò pubblicare. E non si trattava di un gesto personale: l'on. Modigliani aveva avuto nel settembre precedente, dal Gruppo parlamentare socialista, l'incarico di esporre sinteticamente, ma completamente, le ragioni della opposizione socialista alla guerra, e le direttive cui avrebbe dovuto ispirarsi la propaganda per la più pronta fine della guerra. E l'on. Modigliani, battezzando il conflitto come «imperialistico» scrive che *«il proletariato può subire, e deve intenderne le ragioni, questa guerra, ma dal subirla e dall'intenderla non gli derivano che nuove e più forti ragioni di condanna».* Scrive: *«La guerra orrenda è il portato fatale del sistema capitalistico, il quale, nato nella violenza, cresciuto con la*

violenza, si illude di trovare nella violenza la soluzione della crisi provocata dagli appetiti crescenti dei suoi aggruppamenti imperialisti. E se tale è la verità, bene il proletariato cosciente ha rifiutato di solidarizzare con uno qualsiasi dei combattenti ». Scrive: « Il proletariato ha bene il diritto di affermare che esso deve stare di fronte alla patria, come di fronte al capitalismo: senza dedizioni, come senza impulsi sabotatori; con piena coscienza del vario grado di evoluzione di quei due fatti storici nei vari paesi, ma senza illusioni solidaristiche, e volendone e preparandone il trapasso in forme più alte di convivenza politica ed economica ». Scrive: « Oggi questo è certo: la patria invocata dai capitalisti per scatenare una guerra la quale giova solo agli interessi di ristrette minoranze, non può essere invocata per ottenere dal proletariato socialista che desista dall'opposizione alla guerra ed ai suoi fini ». E conclude con queste parole: « In nessun paese, come in Italia, è utile, urgente, doveroso che si parli di pace, per la più pronta pace. Basta con la guerra! »

Il dissidio interno fra intransigenti e transigenti si è fatto così sempre più vivo, né lo hanno placato le dimissioni di quasi tutti i designati a far parte delle Commissioni. Si parla molto di propositi nutriti da membri della Confederazione del Lavoro di creare un Partito «laburista», per sottrarre la Confederazione medesima alla tutela del Partito. L'Avanti!, discutendone, conclude col dire che nel dopo guerra si sarebbero rese necessarie profonde e radica i riforme politiche, e che la classe operaia non solo non avrebbe mutato il proprio indirizzo, ma avrebbe dovuto allargare i propri obiettivi (15 luglio). Le Sezioni socialiste manifestano il loro parere, che è in enorme maggioranza per l'intransigenza; qualcuna — come per es. quella di Roma — arriva a proporre addirittura l'espulsione dell'on. Turati dal Partito per il discorso del 16 giugno.

Infine, il 12 agosto, il G. P. S. riunito a Bologna,

constata che la questione della partecipazione alle Commissioni è stata superata dalle ragioni contingenti per le quali quasi tutti gl'inscritti al Partito chiamati a farne parte hanno sentito la necessità di dare le dimissioni. E rileva che la partecipazione ai lavori delle Commissioni è destituita di utilità per il modo di costituzione e ordinamento delle Commissioni stesse, concordando, in questo punto, col giudizio dato dall'ordine del giorno approvato nella riunione del Consiglio nazionale confederale. Infine, il Gruppo delibera di invitare quelli che ancora non hanno rassegnato le dimissioni, a rassegnarle senz'altro. Questa deliberazione del G. P. S., il quale era stato dapprima favorevole alla partecipazione, è evidentemente dettata dalle notizie che si hanno circa gli umori intransigentissimi delle Sezioni socialiste, e dalla vicinanza del Congresso nazionale. (Generalmente il vento di fronda del Gruppo parlamentare andava affievolendosi man mano che si avvicinavano i Congressi, nei quali l'opera del Gruppo medesimo doveva essere giudicata dagli iscritti al Partito).

LA CONDANNA DI SERRATI

Il 2 agosto 1918 termina davanti al Tribunale Militare di Torino il processo per i fatti avvenuti in quella città nel 1917. Il reato contestato agli imputati era di « tradimento indiretto ». Il processo durò dal 10 luglio al 2 agosto 1918: sfilò davanti ai giudici una quantità di testimoni. Risultò che gli approvvigionamenti della città di Torino erano andati scarseggiando progressivamente dall'aprile 1916 in poi e nell'agosto la crisi era giunta a uno stato acuto. A questo motivo, l'accusa aggiunse la volontà dei sovversivi di approfittare dell'occasione per tentare di troncane la guerra e creare una condizione di cose simile a quella che si era verificata in Russia. Si parlò allora di Comitati segreti, negati dagli imputati.

Il 21 agosto 1917, essendo mancato il pane, si formarono a Torino capannelli di donne che passano dalla lagnanza, alla protesta sempre più vivace, alla dimostrazione. La folla andò ingrossando, fece sospendere il servizio tranviario, provocò tumulti disordinati, poi sciopero generale a carattere insurrezionale. Subito il prefetto cedeva i poteri alle autorità militari, le quali provvedevano alla repressione. Come si siano svolti gli atti di questa, che ristabilirono in breve l'ordine, può essere sinteticamente compreso dalle parole pronunciate nel processo dal teste on. Sciorati: «La mia impressione è che l'autorità militare tentò di risolvere la situazione bonariamente», disse il deputato socialista; e aggiunse che il maggior numero delle fucilate venne sparato in aria. L'autorità procedeva all'arresto e alla denuncia dei dirigenti torinesi del Partito e di Serrati, essendo questi accorso a Torino appena avuta notizia del movimento.

La sentenza fu di condanna: Serrati tre anni e mezzo di detenzione; Barberis sei anni di reclusione militare; Rabezana quattro anni di detenzione; Pianezza, Zaverio, Maria Giudice, tre anni e un mese di detenzione.

IL CONGRESSO NAZIONALE SOCIALISTA

Verso la fine di agosto, in vista del Congresso, il G. P. S., che ha da farsi perdonare qualche tentennamento — specialmente di taluno de' suoi componenti — assume un tono di fiera intransigenza, espresso in due ordini del giorno, censurati il 25 e lasciati pubblicare due giorni dopo. Nel primo di essi, il Gruppo «riafferma solennemente il diritto alla propria propaganda anche in tempo di guerra, denunciando gli attentati che vengono dalle magistrature straordinarie e reclama l'abolizione della censura ed un necessario ed improrogabile provvedimento di am-

nistia ». Nel secondo, riafferma il concetto che le varie fasi belliche che si succedono sono inette a dar soluzione alle questioni di nazionalità; protesta contro l'intervento armato in Russia; si impegna a portare alla Camera l'espressione energica del proprio dissenso dalla politica dei Governi; rivendica i postulati di Zimmerwald come piattaforma d'azione (1). Questo non eviterà il severissimo giudizio del Congresso sull'azione del Gruppo; ma servirà a impedire gravi provvedimenti richiesti da varie Sezioni.

Dopo oltre tre anni di guerra, i socialisti italiani possono finalmente riunirsi a Congresso, e giudicare l'operato dei propri dirigenti, e far l'esame di coscienza circa il proprio atteggiamento in confronto alla guerra. Da questo esame non uscirà il pentimento, ma romperanno accenti ancora più fieri contro la guerra.

Dopo il Congresso tenuto in Ancona nel maggio del 1914, non c'era stato che il ristretto Convegno del febbraio 1917, di cui abbiamo detto. Delle due frazioni — riformista e rivoluzionaria — che si erano nei tempi precedenti avvicinate al potere, la prima aveva perduto molta influenza dopo il Congresso di Reggio Emilia, nel quale era stata proclamata l'espulsione di Bissolati, Bonomi, Cabrini, Podrecca, usciti dal Partito insieme con altri compagni di destra. La frazione rivoluzionaria intransigente aveva facilmente ottenuto allora il potere nel Partito, e si era trovata molto rafforzata nel Congresso di Ancona, e al sopraggiungere della guerra aveva resistito con successo, come vedemmo, alle correnti interne interventiste guidate da Mussolini. L'atteggiamento assolutamente non collaborazionista, intransigente, assunto fin dall'agosto 1914 contro la guerra dalla Direzione del Partito, non trovò consenzienti tutti i socialisti; ma i dissidenti, sebbene avessero posizioni cospicue nel

(1) Documenti, n. XLVIII.

Partito stesso, come deputati o come organizzatori, non avevano però séguito in mezzo alla massa degli iscritti. Un primo saggio delle condizioni d'animo del Partito si era avuto nel febbraio del 1917, quando la Direzione ottenne sì l'approvazione e il plauso di 23841 iscritti, ma ne trovò in pari tempo 6295 i quali le concedevano soltanto una sanatoria, e reclamavano una intransigenza ancorà più energica per l'avvenire. In quella stessa occasione, i destri, i dissidenti in senso meno rigido, raccoglievano appena 2670 voti.

C'era la sensazione, e il Congresso di Roma la confermò, che gl'intransigenti avessero nel 1918 aumentato ancorà le loro forze, tanto più che fra i destri non tutti approvavano il contegno dell'on. Turati, minacciato di espulsione per i suoi discorsi alla Camera in senso patriottico e per la faccenda delle Commissioni.

Queste, sommariamente, le condizioni del Partito all'aprirsi del Congresso, i lavori del quale si svolgono nei giorni 1, 2, 3, 4, 5 settembre 1918 in Roma. La censura ne sopprime il resoconto, ma lascia pubblicare, salvo le poche righe che abbiamo segnato in *corsivo*, gli ordini del giorno. Questi sono tre, e rappresentano altrettante correnti di pensiero, che, modificate più o meno, costituiranno i tre nuclei, dopo la guerra, intorno ai quali il Partito si polarizzerà e finirà per dare origine a tre partiti diversi, in guerra accanita fra di loro. Il primo è dei socialisti di destra, ed è presentato da Modigliani; il secondo è dei centristi — i quali si dicono intransigenti di sinistra — ed è presentato da Tiraboschi; e il terzo è degli estremisti di sinistra ed è presentato da Salvatori (1).

La votazione degli ordini del giorno dà i seguenti risultati:

(1) Documenti, n. XLIX.

— Ordine del giorno Salvatori (d'estrema sinistra) voti 13748.

— Ordine del giorno Tiraboschi (di centro-sinistro) voti 2655.

— Ordine del giorno Modigliani (di destra) voti 2667.

Il Congresso acclama poscia nominalmente direttore dell'*Avanti!* G. M. Serrati, il quale è in carcere in séguito alla condanna riportata per i moti di Torino del 1917.

Un comma del Congresso riguarda l'atteggiamento del Partito in rapporto alla situazione politica nazionale e internazionale, e i mezzi morali e materiali per affrettare la conclusione della pace. Su questo comma, l'ordine del giorno, presentato da Gennari, non dà luogo a discussione, poi che segna le linee d'azione in base ai concetti intransigenti della frazione vittoriosa al Congresso. Nella sua parte teorica, esso riconosce il carattere imperialistico della guerra, la quale è ritenuta impotente a risolvere le questioni nazionali, e proclama superato nei socialisti il concetto di patria; nella parte pratica, stabilisce le norme d'azione, anticollaborazioniste in ogni senso e in ogni campo, tendenti a ricostituire i rapporti internazionali e a difendere la rivoluzione russa, e dichiara fuori del Partito chiunque collabori con la borghesia; infine si propone di agire per affrettare la pace e di coordinare e dirigere i moti che sorgessero spontanei (1). Questo ordine del giorno venne soppresso dalla Censura.

PER UN'ALTRA CONFERENZA INTERALLEATA

Sùbito dopo il Congresso, nei giorni 5, 6, 7 settembre, la nuova Direzione del Partito si aduna a Roma e prende in esame l'invito a intervenire ad

(1) Documenti, n. L.

una nuova Conferenza fra socialisti e organizzazioni delle nazioni alleate, da tenersi ancora a Londra. L'iniziativa era partita da Samuele Gompers, il capo delle organizzazioni operaie nordamericane, d'accordo coll'inglese Henderson. I socialisti italiani rifiutano di partecipare, esponendo queste ragioni:

1° - La Conferenza non potrà giungere a nessun risultato completo e pratico all'infuori di quello, dannosissimo, di valorizzare e accordare diritto di cittadinanza nell'Internazionale alla concezione corporativista e di adesione alla guerra di Samuele Gompers:

2° - Mentre non potranno partecipare i Partiti socialisti aderenti all'Internazionale, come il Socialist Party americano e i P. S. russi, saranno rappresentati invece Partiti pseudo-socialisti, come l'Unione socialista italiana, che non rappresentano che un trucco a servizio della borghesia e della corrente guerrafondaia e patriottarda:

3° - Ogni sforzo dei socialisti deve, invece, tendere alla ricostituzione dei rapporti internazionali fra tutti i socialisti refrattari ad ogni tregua con le classi dominanti.

Questi concetti vennero formulati nella risposta all'invito, e la censura li lasciò pubblicare; ma sopresse invece l'ultima parte della risposta medesima, la quale diceva così:

«Oltre a queste ragioni pregiudiziali, il nostro non intervento è motivato altresì dai convincimenti in noi maturati intorno ai rapporti internazionali tra i Partiti socialisti. Noi riteniamo cioè, essere di maggior utilità, ai fini dell'azione socialista, oltreché al raggiungimento della pace, tendere con ogni sforzo e con ogni mezzo ad organizzare riunioni internazionali non circoscritte. A tali riunioni dovrebbero partecipare, come a Zimmerwald e a Kienthal, tutti i socialisti che rimasero refrattari alla borghesia e quelli che si impegnano a rompere ogni tregua con le classi dominanti. Gli accordi che in essa riunione potrebbero essere presi, non dovrebbero

bero soltanto, a nostro avviso, giungere alla compilazione di scopi di guerra, a rischio di mascherare o sostituirli ai veri scopi dei Governi e delle borghesie, dando così nuove giustificazioni e nuova esca al prolungarsi della guerra. Secondo noi, le riunioni internazionali dovrebbero piuttosto mirare alla coordinazione degli sforzi dei lavoratori di tutto il mondo per una pace immediata e contro l'assetto capitalistico.

I RAPPORTI CON LA CONFEDERAZIONE

La Direzione del Partito, nella stessa riunione dei primi di settembre, si occupa poscia del problema dei rapporti con la Confederazione del Lavoro, e riafferma i criteri stabiliti dal Congresso di Firenze del 1908 (e da quello internazionale di Stoccarda) in base ai quali tutto ciò che riguarda il movimento economico è di spettanza della Confederazione del Lavoro; ciò che invece ha riferimento all'azione politica deve essere regolato dal Partito.

Nel giugno 1918 pareva che il più perfetto idillio regnasse tra i due organismi, tanto che in un ordine del giorno si era solennemente constatata e confermata con vivo compiacimento la perfetta identità di vedute per l'atteggiamento di fronte alla guerra dei due organismi, e si era riconosciuta la necessità di mantenere un accordo continuo fra gli Enti del movimento economico e politico del proletariato nazionale. Abbiamo accennato al successivo dissenso che si era manifestato in causa dell'atteggiamento di Rigola, segretario della Confederazione. Si trattava ora di vedere se gl'iscritti della Confederazione volevano mantenere in vigore i patti antichi, in base ai quali gli organizzati erano politicamente alle dipendenze e agli ordini del Partito, o se intendevano di svincolarsene, assumendo una posizione indipendente, come le « Trades Unions » inglesi. Per esami-

nare questo problema, venne convocato il Consiglio generale della Confederazione del Lavoro, davanti al quale Rigola e il Consiglio Direttivo si presentarono dimissionari. La riunione si tenne il 10 dicembre e approvò con 140.810 voti contro 7.996 e 45.829 astenuti il seguente ordine del giorno presentato da Mazzoni:

« Il Consiglio non ravvisa nell'ordine del giorno votato il 2 luglio — il quale mantiene intatte le direttive tracciate dai Congressi confederali — alcun motivo che possa giustificare le dimissioni del Comitato confederale, e molto meno quelle di Rinaldo Rigola, che ha soltanto correttamente uniformato i suoi atti alle decisioni degli organi confederali: respinge quindi le dimissioni stesse, e affida al Comitato l'incarico di determinare, con la Direzione del Partito, gli accordi più idonei per evitare qualsiasi futuro equivoco e per la più corretta e cordiale applicazione del voto di Stoccarda. »

In séguito all'approvazione di quest'ordine del giorno, Rigola insistette nelle dimissioni e venne sostituito dal D'Aragona. E i rapporti fra i due organismi furono — per allora — definitivamente concretati a Roma, in una riunione tenuta il 29 settembre 1918 fra la Direzione del P. S. e il Consiglio Direttivo confederale. Il verbale dell'accordo precisa le modalità dell'azione economica e di quella politica, mantenendo nella sostanza inalterata la sudditanza politica della Confederazione al Partito (1). La quale sudditanza venne spezzata soltanto dopo la guerra, allorché il Partito si suddivise in tre (unitario, massimalista, comunista).

L'ARMISTIZIO

Alla prima sensazione di possibile rapida pace (7 ottobre 1918: domanda d'armistizio da parte della Germania) è il Gruppo parlamentare socialista che

(1) Documenti, n. LIX.

spiega un'attività intensissima. Il suo primo atto consiste in questo telegramma, che però la censura sopprime completamente, spedito il giorno 8 ottobre 1918 all'on. Orlando:

On. Presidente del Consiglio dei Ministri,

Parigi

Il Comitato Esecutivo del Gruppo parlamentare socialista, sicuro interprete del pensiero univoco di tutti i colleghi, reputa proprio dovere far presente al Capo del Governo l'atteggiamento del Partito socialista prima e durante la guerra, determinato non solo dalla ansiosa aspirazione del proletariato alla pace, ma da principi morali e politici, per i quali l'avversione alla guerra non è soltanto un sentimento umanitario. Il Gruppo, mentre afferma che la responsabilità del momento e dei modi coi quali si arriverà alla pace è tutta delle classi dirigenti, e, per esse, dei Governi che ne sono emanazione, insiste oggi più che mai, nell'ora suprema della decisione, perché il Governo del proprio paese tenga nel maggior conto le aspirazioni e la volontà di pace del proletariato. Esse sono divenute tanto più imperiose da quando i postulati affermati a Zimmerwald hanno dovuto trovare parziale accoglimento nel programma di pace dei rappresentanti della più accorta democrazia capitalistica.

Il Comitato Esecutivo del G. P. S.

Frattanto la censura sopprime le notizie della dimostrazione di Milano, di esultanza per gli avvenimenti. E sopprime la pubblicazione di un manifesto del sindaco di Milano, nel quale egli riproduceva il testo di un suo telegramma al presidente del Consiglio. Il manifesto, che vide la luce solo nel marzo 1924 sulle colonne del *Popolo d'Italia* per ragioni polemiche, era così concepito:

« *Cittadini!* »

« *Ho spedito oggi al capo del Governo il seguente telegramma:* »

— « *Questa cittadinanza, all'annuncio possibilità prossima pace di giustizia, uscì spontaneamente in grandiosa manifestazione di giubilo che durata intera notte culminò stamane nell'astensione generale dal lavoro. Esprimo voto che sentimenti città pronta sempre ogni sacrificio siano apprezzati Governo, sicuro che basterà notizia discussione proposte per completo ritorno calma e lavoro.* » —

« *So di avere interpretato il senso e la portata della vostra manifestazione. Il Governo non potrà non tener conto della voce di Milano, la città sempre pronta a tutti i sacrifici, aperta sempre a tutte le generosità.* »

« *Con questa fiducia io vi invito a mantenere alla vostra manifestazione quella austerità che ne ingigantisce la forza.* »

Lavoratori, rientrate serenamente nelle officine, riprendete il lavoro usato. Date con la vostra energia e la calma, la prova che voi siete veramente degni di significare in quest'ora tragicamente solenne per il mondo la volontà di Milano e dell'Italia. »

Pochi giorni dopo, il 16, il Gruppo lancia un « Manifesto dei Deputati socialisti al popolo italiano », intonato ai principî di Zimmerwald, e incitante il proletariato ad agire perché i Governi non concludano una pace nella quale entrino criterî di sopraffazione da parte dei vincitori contro i vinti (1). E due giorni dopo, il 18, in séguito alle trattative d'armistizio fra i belligeranti, il Gruppo approva e presenta al presidente del Consiglio un ordine del giorno, nel quale, affermando essere giunta « l'ora dei popoli e delle grandi responsabilità collettive », e riaffermando « il principio dell'abolizione del segreto diplomatico e

(1) Documenti, n. LII.

dell'immissione effettiva nel Parlamento del potere di disporre del destino della nazione come rappresentante della sovranità », invita il Governo a convocare la Camera.

Ma l'on. Orlando, ricevendo l'ordine del giorno, dichiara che la necessità di aprire la Camera non è sentita, perché le trattative si sono svolte per mezzo di note ufficiali alla luce del sole, e il paese è pertanto illuminato sugli avvenimenti; i quali, essendo in corso e mu'tevolmente, non offrirebbero nella Camera una base solida di discussione. Il Gruppo si raduna nuovamente il 21, e delibera allora di presentare una mozione per la riapertura della Camera, ripetendo in essa i motivi già più volte sostenuti: pace senza sopraffazioni — diritto di autodecisione dei popoli — soppressione delle barriere doganali — riconoscimento dei diritti del lavoro — ecc., domandando in pari tempo il ripristino delle pubbliche libertà e una larga amnistia (1).

Il 25 ottobre, dopo un discorso di Haase, capo del Partito socialista indipendente germanico, l'on. Musatti a nome del G. P. S. gli telegrafa per felicitarsi, e nel telegramma afferma la necessità di costringere i Governi alla sincerità, «sacrificando insensati orgogli proprî alle oligarchie non ai popoli».

Si svolgono intanto gli avvenimenti decisivi che portano le truppe italiane a Trento e a Trieste: il Partito socialista non rimane estraneo alla generale esultanza, ma da un suo punto particolare di vista, espresso con un commento dell'*Avanti!* che la censura non lasciò pubblicare, ma che è bene conoscere, perché precisa lo stato d'animo socialista nel momento in cui cessava la guerra: «*La notizia dell'occupazione di Trento e di Trieste, che produrrà in altri un senso di gioia, produce in milioni e milioni di animi un senso di sollievo. Di respiro. È finita. Non avremo*

(1) Documenti, n. LIII.

più l'anima torturata dal pensiero che mentre noi lavoriamo, soffriamo, riposiamo qui, nei nostri uffici, a casa nostra, nelle officine, lontani cioè dalle linee del fuoco, lassù dei compagni, dei fratelli agonizzano e muoiono; non sentiremo più il rimorso di poterci ancora concedere il lusso della vita che a migliaia di amici nostri è negato; non proveremo più la mortificazione di dovere assistere in passiva contemplazione, allo strazio che si è fatto per quattro anni di quei principii che parevano sacri a tutti, pei quali umanità, civiltà, libertà, eran divenuti un nome vano, quando non erano un oltraggio alla verità.

« Convinti com'eravamo e come siamo tuttora che la guerra doveva e poteva essere evitata, noi non sapremo, se non mentendo a noi stessi, infiammarci di superficiale entusiasmo. Rinunciamo, per ragioni facili ad intuirsi, di dirne le ragioni. Constatiamo solo con gioia che viene dall'animo, che il martirio è finito, il Calvario, come lo chiamava il Corriere, ha toccato le più estreme vette. Con calma e serenità esamineremo in prosiegua i nuovi doveri che scaturiscono dalla nuova situazione. Oggi ci limitiamo a salutare con gioia l'evento felice che segna la fine di tante angosce e di tanti dolori. Il socialismo, che fu la speranza e la guida delle moltitudini in questi sanguinosi anni di guerra, sarà anche, e maggiormente domani, cioè nell'era della pace che s'inizia, la forza animatrice delle nuove battaglie e delle immancabili realizzazioni nell'interno della nazione, che attendono il contributo e l'attiva solidarietà delle masse lavoratrici. »

E il sindaco di Milano lancia questo manifesto alla città dove pulsò più forte l'entusiasmo e l'odio per la guerra:

« CITTADINI!

« La ferma austerità con la quale accettammo il dovere e l'asprezza della prova più dura, l'orgoglio di non aver dubitato del nostro popolo e dei nostri

soldati nell'ora della sventura, ci consentono di esultare con voi, con aperto cuore, per la vittoria che conquista la pace e rivendica il diritto.

« Per la prima volta forse nella storia, oggi la vittoria non significa la sopraffazione di un popolo sopra un popolo vinto, ma la liberazione di tutte le genti già schiacciate da una torbida prepotenza, che vedono nei vincitori dei fratelli e si preparano a consacrare con essi la fraternità delle nazioni.

« I popoli si avviano verso una più alta civiltà da quest'ora di esultanza: noi vi tendiamo l'anima e l'opera per affrettare l'avvento delle nuove giustizie.»

Ma gl'interventisti accolgono con ira e con disprezzo queste manifestazioni, e come a Milano così a Bologna e così altrove domandano le dimissioni delle amministrazioni socialiste. Essi non perdonano al Partito la lunga opposizione alla guerra; essi sentono che la esultanza dei socialisti non è tanto per la Vittoria, quanto per la Pace; essi temono che i tentativi di far pesare la volontà socialista nelle trattative di pace, possano pregiudicare gli interessi italiani in senso « rinunciatario ». Si creano così fin d'ora, con tali sentimenti, le basi del movimento che travolgerà a suo tempo il Partito socialista italiano.

Frattanto però i propositi degl'interventisti sono spezzati. A Milano il proletariato scende in piazza e manifesta davanti a Palazzo Marino, e poi in comizio alla Camera del Lavoro, la sua solidarietà con l'amministrazione socialista. Il Partito e la Confederazione si dichiarano concordi con le amministrazioni minacciate, e frattanto profilano il loro programma dell'immediato dopo guerra. Ad esempio, il 13 novembre, in una riunione tenuta alla Camera del Lavoro di Milano, veniva formulato un manifesto recante le firme di Caldara, sindaco di Milano; di Mariani per la Camera del Lavoro; di Interlenghi per la Sezione socialista di Milano; di Reposi per la Direzione del

P. S.; di D'Aragona per la Confederazione del Lavoro; degli on. Turati, Treves, Maffioli, Beltrami, Rondani, Marangoni, per il Gruppo parlamentare socialista. Il manifesto, che venne completamente censurato, dava il primo saggio di un programma d'azione socialista immediata e lontana (1). Queste prime deliberazioni sono da meditare, per comprendere gli avvenimenti successivi, dei quali però non è nostro compito di occuparci. Dopo un manifesto ai lavoratori e ai socialisti delle Terre irredente, la Direzione del P. S., la Confederazione del Lavoro, il Gruppo parlamentare, la Lega delle Cooperative, lanciano (8 novembre) un manifesto ai lavoratori italiani, che la censura sopprime completamente, e si potrà pubblicare soltanto il 7 dicembre (2). Il manifesto annuncia la ripresa della lotta di classe e parla un linguaggio di battaglia contro le classi dirigenti. È il primo squillo della lotta intestina che tormenterà l'Italia per quattro anni. Trionfa in seno al Partito e in seno alle organizzazioni la tesi lanciata da Mosca, che ormai il mondo stava entrando in un periodo di dissoluzione e di crollo di tutto il sistema capitalistico mondiale, di fallimento dell'intera classe borghese. Il trionfo di una tesi come questa spiega l'atteggiamento del socialismo italiano, il quale si affaccia immediatamente nella vita pubblica come il successore di una borghesia considerata come prossima a finire il suo ciclo storico (3). Ed ecco pertanto le prime linee programmatiche d'azione profilarsi precipitosamente e tumultuariamente. E la Direzione del Partito, come inizio della nuova fase di lotta contro la classe dominante, delibera di fare appello ai lavoratori, per ottenere:

1° - L'immediata smobilitazione dell'esercito.

(1) Documenti, n. LIV.

(2) Documenti, n. LV.

(3) Vedi « La Crisi Socialista » dell'autore di questo libro (Edizione Sonzogno, 1923, L. 7.).

2° - Il ritiro immediato dei soldati dalla Russia rivoluzionaria.

3° - Il diritto delle libertà fondamentali della vita civile.

4° - L'amnistia per tutti i condannati per reati politici e militari.

Ma a questo programma d'azione immediata faceva riscontro il più vasto obiettivo che la Direzione del Partito poneva davanti alle masse proletarie. I postulati antichi e modesti, in senso riformistico, non erano più sufficienti, secondo la Direzione, a soddisfare le ardenti aspirazioni del proletariato colpito dai mali della guerra e anelante all'emancipazione internazionale della propria classe, nonché a rispondere al dovere di solidarietà verso i socialisti di Russia e di Germania. In base a questo criterio, la Direzione affermava che il Partito socialista, pronto a sostenere quelle rivendicazioni che le circostanze imporranno e saranno reclamate dalle organizzazioni, « si propone come proprio obiettivo l'istituzione della Repubblica socialista e la Dittatura del proletariato ». E gli scopi da raggiungere sono espressi nei seguenti quattro punti:

1° - Socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio (terre, miniere, industrie, ferrovie, piroscafi) con la gestione diretta dei contadini, minatori, operai, ferrovieri e marinai.

2° - Distribuzione dei prodotti eseguita esclusivamente dalla collettività a mezzo degli Enti cooperativi e comunali.

3° - Abolizione della coscrizione militare e disarmo universale in séguito all'unione di tutte le Repubbliche proletarie nell'Internazionale socialista.

4° - Municipalizzazione delle abitazioni civili e del servizio ospitaliero; trasformazione della burocrazia, affidata alla gestione diretta degli impiegati.

Di fronte a questo programma, stava quello più riformistico e meno avveniristico della Confederazione

del Lavoro (1). Ma il dissenso fu lieve, ch  tutte le frazioni del socialismo italiano, per allora concordi e unite, accettarono il concetto della dittatura del proletariato, come si vide nel Congresso di Bologna del 1919.

* * *

Il Partito socialista italiano svilupp  la propria azione durante la guerra in due campi: quello politico-parlamentare e quello economico-amministrativo. Nel primo, ebbe maggiore risonanza in mezzo all'opinione pubblica l'opera dei deputati, poi che i resoconti parlamentari non vennero censurati. Minore risonanza invece l'opera della Direzione del Partito, della quale molte deliberazioni furono a conoscenza soltanto degli iscritti per mezzo di circolari con cui si suppliva al « veto » della censura. Nell'altro campo, ebbe speciale importanza l'azione dei Municipi socialisti, particolarmente quella che condusse alla creazione degli Enti autonomi di consumo.

Ho voluto essere un cronista fedele, e offrire agli studiosi del periodo della guerra un abbondante materiale documentario, piuttosto che una serie di considerazioni personali. Ma non posso non rilevare che le prime manifestazioni del Partito, appena avvenuto l'armistizio, lo avviavano ad essere — come dal canto suo lo fu il Partito popolare — un profittatore di guerra. La raccolta dei malcontenti sotto le bandiere socialiste per il fatto della guerra fu scambiata per adesione alle formule pi  ardite del programma del dopo guerra. E il disprezzo verso il sentimento nazionale prepar  e fece ingigantire la reazione al programma e agli uomini.

+ Questo soprattutto. Ch  la svalutazione della

(1) Documenti, n. LVI

vittoria rappresentò un danno incalcolabile per gli interessi dell'Italia. Altra voce Essa avrebbe avuto a Versailles, se fosse stata unanime, compatta a valutare — se non proprio, sia pure, a esaltare — il proprio contributo alla causa dei vincitori. Non voglio aggiungere il senno del poi alle fosse che già ne sono piene per definizione: ma si pensi che cosa poteva essere Versailles per l'Italia, se a rappresentarla avesse avuto Benito Mussolini: e, dietro di lui, invece che l'Italia del 1919, l'Italia del 1925.

DOCUMENTI

I

LE DELIBERAZIONI DEL CONGRESSO DI STOCCARDA

(1907)

Il Congresso conferma le risoluzioni dei precedenti Congressi internazionali contro il militarismo e l'imperialismo e constata nuovamente che la lotta contro il militarismo non può essere separata dall'insieme della lotta di classe socialista.

Le guerre fra Stati capitalisti sono, in generale, le conseguenze della loro concorrenza sul mercato mondiale, giacché ogni Stato tende, non solo ad assicurarsi i suoi sbocchi, ma anche a conquistarne dei nuovi, principalmente per mezzo del soggiogamento di popoli e di paesi stranieri. Queste guerre derivano inoltre dalla incessante gara di armamenti del militarismo, il quale è uno degli istrumenti principali del dominio di classe della borghesia e dell'asservimento economico e politico della classe operaia.

Le guerre sono favorite dai pregiudizî nazionalisti, che vengono sistematicamente alimentati presso i popoli civili nell'interesse delle classi dominanti, al fine di distogliere la massa proletaria dai suoi propri doveri di solidarietà internazionale.

Le guerre stanno dunque nell'essenza del capitalismo, e cesseranno soltanto quando sarà soppresso il sistema capitalistico, oppure quando la grandezza dei sacrifici d'uomini e di denaro, resi necessari dallo sviluppo della tecnica militare, e la rivolta provocata dagli armamenti, avranno spinto i popoli a togliere di mezzo quel sistema.

Perciò la classe operaia, la quale deve di preferenza fornire i soldati e principalmente sopportarne i sacrifici materiali, è l'avversaria naturale della guerra, che sta in contrad-

dizione con lo scopo che essa si prefigge: creazione di un nuovo ordinamento economico, basato sulla concezione socialista, destinato a realizzare la solidarietà dei popoli.

Il Congresso considera quindi dovere della classe operaia e dei suoi rappresentanti nei Parlamenti, di combattere con tutte le forze gli armamenti di terra e di mare, segnalando il carattere di classe della società borghese, e il movente che spinge a conservare gli antagonismi nazionali; di rifiutare tutti i mezzi per una tale politica, e similmente di adoprarsi, affinché la gioventù operaia venga allevata nello spirito della fratellanza dei popoli e del Socialismo ed affinché le venga inculcata la coscienza di classe.

Il Congresso vede nell'organizzazione democratica dell'esercito, nella milizia, invece dell'esercito permanente, una garanzia reale che renda impossibili le guerre aggressive e faciliti la scomparsa degli antagonismi nazionali.

L'Internazionale non è in grado di rinchiudere in rigide formule le azioni della classe operaia contro il militarismo, naturalmente diverse nei diversi paesi, secondo il tempo e l'ambiente. Ma essa ha il dovere di intensificare e di coordinare il più possibile gli sforzi della classe operaia contro il militarismo e contro la guerra.

In realtà, dopo il Congresso internazionale di Bruxelles, il proletariato, pure continuando nella sua lotta instancabile contro il militarismo, rifiutando i mezzi per gli armamenti di terra e di mare, con gli sforzi di democratizzazione dell'organizzazione militare, ha ricorso con crescente vigore e successo alle più svariate forme di azione per impedire lo scoppio di guerre, o per mettervi fine, o per far servire all'emancipazione della classe operaia gli sconvolgimenti della società, provocati dalla guerra:

così, principalmente, l'accordo tra i sindacati inglesi e francesi dopo l'incidente di Fashoda, per assicurare la pace e per ristabilire i buoni rapporti tra l'Inghilterra e la Francia;

l'azione del Partito socialista nei Parlamenti di Francia e di Germania durante la crisi del Marocco;

le manifestazioni organizzate a tale scopo dai socialisti francesi e tedeschi;

l'azione comune dei socialisti austriaci e italiani, radunati a Trieste per prevenire un conflitto fra i due Stati;

l'intervento vigoroso della classe operaia di Svezia, per impedire un attacco contro la Norvegia;

infine gli eroici sacrifici e le eroiche lotte degli operai e dei contadini socialisti della Russia e della Polonia, per opporsi alla guerra, scatenata dallo zarismo, per mettervi fine,

e per far germogliare dalla crisi del paese la redenzione della classe operaia (1).

Tutti questi sforzi sono testimonianza della crescente potenza del proletariato e della sua crescente forza, per assicurare, con un intervento energico, il mantenimento della pace. L'azione della classe operaia sarà tanto più efficace, quanto più gli spiriti saranno preparati da una corrispondente azione, e quanto più l'azione dei partiti operai dei diversi paesi verrà stimolata e coordinata dall'Internazionale.

Il Congresso è convinto che, sotto la pressione del proletariato, si potrà seriamente sostituire l'opera dei tribunali arbitrali ai miseri tentativi dei governi borghesi, e che così si potrà assicurare ai popoli il beneficio del disarmo, il quale permetterà di applicare alla causa della civiltà le immense risorse di denaro e di energia, che vengono inghiottite dagli armamenti e dalle guerre:

Il Congresso dichiara (2):

Se minaccia di scoppiare una guerra, le classi operaie dei paesi interessati, e i loro rappresentanti nei Parlamenti, sono obbligati, aiutati dall'azione coordinatrice del *Bureau* Internazionale, a fare tutti i loro sforzi per impedire la guerra con tutti i mezzi che a loro paiono i più efficaci, e che variano, naturalmente, secondo l'inasprimento della lotta di classe e della situazione politica generale.

Nel caso, però, in cui la guerra scoppiasse, è loro dovere intervenire per farla cessare presto, e cercare, con tutte le loro forze, di sfruttare la crisi economica e politica, provocata dalla guerra, per iscuotere il popolo e affrettare, in questo modo, la caduta del dominio della classe capitalistica.

II

G. P. S. e D. d. P.

(27 Luglio 1914)

« Il Gruppo Parlamentare Socialista e la Direzione del Partito;

in vista del nuovo macello di popoli che si prepara dalle diplomazie e dai governi borghesi;

ritenuto che precedenti eloquentissimi, e il mistero in

(1) Allude alla guerra russo-giapponese.

(2) Questi ultimi due capoversi rappresentavano — prima della guerra — come una specie di « parola d'ordine » per i socialisti, in caso di guerra.

cui si persiste a tenere avvolto — contro la lettera e lo spirito dell'art. 5 dello Statuto — il trattato di alleanza con l'Austria, stato rinnovato con precipitosa inesplicabile anticipazione sulla scadenza, autorizzano il dubbio che il Governo italiano, cedendo come già avvenne alle camarille affaristiche, militaristiche e vaticanesche, camuffate in arnese patriottardo o nazionalistico, possa quandochessia travolgere il paese in una o più disastrose avventure di guerra;

ammoniscono che nessun patto segreto di coronati potrebbe trascinare il proletariato italiano ad impugnare le armi al servizio dell'alleata per sopraffare un popolo libero;

ritenuto che è dovere e interesse supremo del proletariato italiano, in concordia di sentimenti col proletariato di tutte le nazioni, non escluse la Serbia, la Germania e la stessa Austria-Ungheria, prevedere e prevenire in tempo una simile eventualità, e cooperare a scongiurare, localizzare, abbreviare al possibile il conflitto sanguinoso;

che infine è doveroso e necessario, sia di fronte ai Paese tutto quanto, sia di fronte alle altre nazioni, che lo Stato italiano dica apertamente e fin d'ora, in cospetto e in contraddittorio colla rappresentanza elettiva del popolo, quali siano i suoi impegni e quali i suoi propositi nelle varie ipotesi di fatto che sgorgano dalla presente situazione;

reclamano la immediata convocazione della Camera dei deputati, per provocare dal Governo dichiarazioni impegnative e rassicuranti, nel senso che l'Italia non uscirà in nessun caso e per nessun motivo da un atteggiamento di neutralità assoluta;

invitano l'Ufficio internazionale di Bruxelles a convocare una conferenza internazionale colla maggiore sollecitudine possibile, invitando frattanto i lavoratori d'Italia a unire la propria voce a quella del Partito socialista per deprecare la iattura della guerra e a tenersi pronti per quelle più energiche risoluzioni che il Partito intendesse di adottare in vista degli avvenimenti.

III

MANIFESTO PER LA NEUTRALITÀ

(29 Luglio 1914)

Lavoratori italiani!

Un nuovo, più orrendo turbine di violenza minaccia la pace e la civiltà europea. Le correnti reazionarie e militaresche dell'impero austro-ungarico si sono scatenate contro l'indipendenza della nazionalità serba e noi non possiamo prevedere quale sarà

l'estensione né la durata né le ripercussioni di siffatta aggressione. L'Italia in questo turbine può essere travolta per i suoi trattati con l'Austria e la Germania. Ma per misteriosi trattati di alleanza, di cui il Paese ignora la portata e le condizioni, non vogliamo assumere la responsabilità, né tollerare connivenze di carneficine internazionali. Pensate o lavoratori, che è in forza di questi trattati che domani voi, i vostri figli, i vostri fratelli, le ricchezze e la civiltà d'Italia possono essere sacrificati in una orribile guerra di interessi dinastici. Di fronte a questo pericolo voi dovete reclamare ed imporre al Governo la più assoluta neutralità. È interesse del proletariato di tutte le nazioni di impedire, circoscrivere e limitare più che sia possibile un conflitto armato, utile solo al trionfo del militarismo e dell'affarismo parassitario della borghesia. Voi, proletari d'Italia, che pure in pieno periodo di crisi e di disoccupazione (tristi conseguenze dell'impresa libica) già nel recente sciopero generale sapete dar prova della vostra forza, della vostra coscienza di classe, del vostro spirito di sacrificio, dovete ora essere pronti a non lasciar trascinare l'Italia nel baratro della spaventosa avventura.

Mentre i lavoratori delle altre nazioni si adunano in solenni manifestazioni ed agitano la bandiera dell'Internazionale per opporsi all'immane pericolo di una guerra europea, noi crediamo nostro dovere di gettare fra voi l'allarme, affinché siate preparati a rintuzzare i criminali propositi dei Governi borghesi con tutti i mezzi ed in tutte le forme di azione che gli avvenimenti ci detteranno.

Compagni lavoratori!

Raccoglietevi nei vostri circoli, adunate il proletariato in liberi comizi, ovunque il nostro partito ha la sua voce, in Parlamento, nelle Province, nei Comuni, alzate forte ed alto il vostro grido: Abbasso la guerra! Viva l'Internazionale proletaria! Viva il Socialismo!

LA DIREZIONE DEL P. S. I

IV

MANIFESTO CONTRO LA GUERRA

(22 Settembre 1914)

Compagni socialisti, lavoratori italiani!

Due mesi ormai sono passati dal giorno in cui la guerra maledetta gettò l'uno contro l'altro i popoli dell'Europa civile. Sulle terre e sui mari, nelle battaglie più micidiali che la sto-

ria ricordi, caddero e cadono spente migliaia e migliaia di giovani vite; nei campi e nelle officine l'opera feconda è interrotta, la disoccupazione e la miseria tormentano le masse che non combattono; città e villaggi furono distrutti dalla barbarie rinata del militarismo, che nella sua furia non si arresta nemmeno dinanzi ai prodigi del genio e del lavoro umano. Dovunque desolazione, fame, rovine, pianto. Mentre il massacro imminente continua, i governi borghesi, con le note e le polemiche delle loro agenzie, coi discorsi dei loro ministri, cercano riversare sui rispettivi nemici la prima tremenda responsabilità del conflitto. Tutto ciò è artificio, è menzogna. Essi sono responsabili in solido ed in solido dovranno risponderne dinanzi alla storia. Quando si faccia astrazione dal Belgio pacifico ed eroico che ha dovuto subire l'invasione vandalica degli eserciti tedeschi, la determinazione delle responsabilità occasionali ci interessa mediocrementemente. Le responsabilità prime e fondamentali della guerra risalgono all'odierno sistema capitalistico, basato sulle rivalità interne delle classi, esterne degli Stati; al sistema capitalistico che crea nel suo sviluppo forze che a un dato momento non può più contenere e dominare; al sistema capitalistico che in tempo di pace sfrutta il proletariato ed al proletariato chiede nella guerra il sommo dei sacrifici, la suprema delle rinunce. Solo l'Italia, fra le grandi nazioni, ha potuto restare al di fuori del conflitto gigantesco e dichiararsi neutrale. A provocare tale decisione del Governo non è stato estraneo l'atteggiamento reciso assunto dal Partito e dal proletariato socialista sin dagli inizi della crisi. Il trattato della Triplice è decaduto, di fatto, anche se sopravvive sterilmente nei protocolli delle diplomazie. La dichiarazione di neutralità raccolse l'approvazione unanime dell'opinione pubblica. Ma ora, da qualche settimana, Partiti senza largo seguito ed altre correnti si agitano per spingere il Governo ad intervenire nella conflagrazione europea. Si sta montando uno « stato d'animo » assai simigliante a quello che precedè l'impresa di Libia. Si accenna alla necessità urgente di un grande ministero di concentrazione nazionale. Si vuole la guerra all'alleata di ieri e quindi anche alla Germania. In testa della schiera guerrafondaia marciano i nazionalisti i quali, dopo essere stati propensi ad un intervento dell'Italia a favore della Triplice alleanza, ora vorrebbero con un cinismo disinvoltato da avventurieri gettarsi sull'Austria che ritengono incapace o quasi di difendersi dopo le disfatte di Galizia. Vengono poi i riformisti di destra ed i radicali massonici esibizionisti che vogliono difendere la democrazia francese e realizzare l'avvento del blocco governativo in Italia; chiudono infine i repubblicani i quali affidano alla monarchia di Savoia quel compito storico

al quale essa, durante il risorgimento, si mostrò sempre inferiore. Solo, contro tutti costoro, il Partito socialista, è immune dal contagio che dilaga e contro il quale chiama voi, o proletari, alle necessarie e sollecite difese.

Lavoratori!

Il Partito socialista, in quest'ora torbida e paurosa, rivendica tutta la responsabilità del suo atteggiamento, incurante dello scherno con cui i monopolisti del patriottismo lo additeranno come un partito nemico della patria. Il Partito Socialista riafferma altamente l'esistenza di una antitesi profonda ed insanabile fra guerra e socialismo, in quanto, a prescindere da altre formidabili ragioni, la guerra rappresenta la forma estrema, perché coatta, della collaborazione di classe, l'annientamento dell'autonomia individuale e della libertà di pensiero sacrificata allo Stato ed al Militarismo, che iniziano, dirigono, concludono la guerra al di fuori di ogni diretto controllo dei popoli; in quanto la guerra è un diversivo che, portando al primo piano le forze retrive e parassitarie della società, sommovendo l'odio di classe e gli istinti belluini dell'uomo primitivo, allontana invece di affrettare l'avvento di un regime migliore.

Nessuna concessione dunque alla guerra. Ma opposizione recisa ed implacabile.

Lavoratori!

I pretesti coi quali vi si vuol trascinare al macello non valgono lo sperpero di vite umane e di ricchezze che la guerra reclama. Riunitevi a comizi! Resistete alle infatuazioni guerrafondaie, opponete le vostre dimostrazioni a quelle dei Partiti che vogliono la guerra. Dite che specialmente dopo la Libia l'Italia ha bisogno di pace, dite in ogni caso che l'Italia, la sola grande Potenza europea rimasta neutrale dal conflitto, ha per ciò stesso segnata la sua missione di mediatrice fra i belligeranti, banditrice, il giorno del componimento, dei grandi principii che debbono essere a base della società degli Stati, la liberazione dagli armamenti, l'appello ai plebisciti, la giustizia degli arbitrati. Gridate alto e forte che non intendete di rinunciare alla vostra autonomia di classe né di confondervi in quella unanimità della nazione nella quale sono preminenti i Partiti che vi odiano, i Partiti che plaudirono ai vostri massacratori di ieri e plaudiranno a quelli di domani.

Il Partito socialista vi rivolge questo appello e spera non invano. I deputati socialisti non daranno i voti ai crediti militari per una guerra d'aggressione, risultato di una politica estera grottesca e contraddittoria, fatta di espedienti e non sor-

retta da ideali, della quale sono responsabili le classi dirigenti italiane e la dinastia.

Il Partito socialista italiano riafferma la sua fede perenne nell'avvenire dell'Internazionale Operaia, destinata a rifiorire più grande e più forte dal sangue e dalle rovine dell'attuale conflagrazione di popoli.

È in nome dell'Internazionale del Socialismo che noi vi invitiamo, o proletari d'Italia, a mantenere ed accentuare la vostra opposizione incrollabile alla guerra. Viva il Socialismo!

LA DIREZIONE DEL P. S. I.

V

MANIFESTO CONTRO LA GUERRA

(20 Ottobre 1914)

Compagni lavoratori!

Dopo che la Direzione del Partito, allo scoppiare della guerra orrenda che devasta e rimbarbarisce l'Europa, si convocò a Milano, torna ad adunarsi in seduta plenaria, e sente il dovere di rivolgervi la parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e i suoi deliberati. Voi stessi, o compagni lavoratori, avete anche adesso manifestata in plebiscito unanime la vostra avversione alla guerra e la decisa volontà di rimanere saldi nella nostra dichiarata neutralità: neutralità non incerta ed ambigua come quella del Governo, il quale conserva nei suoi misteri e nella sua speculazione ignobilmente borghese ogni pericolo, compreso quello che essa possa rompersi ancorà a vantaggio degli imperi centrali quando per questi potesse apparire la probabilità di una vittoria; ma neutralità la nostra tersa ed adamantina come quella che attinge la sua forza alle fonti sempre vive della nostra incrollabile fede socialista. Pure la direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale. Non è da nascondersi che il perdurare della guerra, che di giorno in giorno semina nei campi e nei mari d'Europa migliaia e migliaia di vite, fascia di tenebre dolorose case e famiglie di operai così nel Belgio come in Francia, come in Germania, come in Russia, come in Inghilterra, in Austria ed in Serbia, devasta città ed annienta ricchezze che mezzo secolo di lavoro non basterà a rifare, conturba molti animi e molte menti.

La guerra vuole passare inesorabile, tutto abbattendo, tutto decimando, vite, averi, pensieri umani. Per la guerra, che

le borghesie, uguali in ogni nazione, preparano sempre sottilmente, corrompendo le opinioni pubbliche, impregnandole di immaginari pericoli, perché tutti la accettino e tutti si lancino nel baratro, per la guerra oggi vediamo in Europa, se non completamente travolti, compromessi i Partiti socialisti degli Stati belligeranti.

Quel socialismo tedesco che vantava il primato in Europa per il numero dei suoi aderenti, per i suoi meravigliosi progressi, per la sua salda compattezza; quel socialismo che era per noi orgoglioso esempio della nostra forza per la causa del proletariato, esso è il primo che fu travolto ed oggi quasi non si distingue il suo pensiero e la sua azione da quello che è il pensiero e l'azione della Germania borghese. Né miglior sorte toccò al socialismo austriaco; ed il socialismo francese, che pure ha veduto morire Jaurès nel campo dell'Internazionale, anche esso fu dalla guerra travolto a far causa comune con la borghesia. In mezzo all'imperversare di tanti pericoli e di tanti orrori, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari, ed in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare nella terribile agitazione del suo piccolo paese l'ira e l'odio della borghesia per votare contro i bilanci militari e ripetere alto e coraggioso il grido della nostra coscienza internazionalista: Abbasso la guerra!

Compagni lavoratori!

In tanta tragedia di uomini, in così rapido succedersi di eventi strepitosi ed immani non c'è da sorprendersi che talora anche le nostre coscienze di socialisti abbiano un sobbalzo, e trepidino per l'avvenire che la guerra, la quale infuria intorno a noi, può prepararci od imporci. Ma è appunto per questo, o compagni, che ci sembra dovere nostro parlarvi con cuore aperto. Non vogliamo celare a noi stessi i gravi pericoli di questa incertezza, perché da questa non tragga vantaggio la borghesia che contro il proletariato in guerra ed in pace non disarma mai, e vi accarezza, o pro'etari, solo per disporre più facilmente delle vostre vite, per farvi più docili strumenti del suo dominio. Non è oggi in noi la forza di impedire o di fiaccare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre nazioni sul campo di battaglia. Noi non intendiamo rompere la linea designata dai nostri principî. Vogliamo con questo manifesto perciò parlare a tutti i compagni quasi ad uno ad uno e dire loro che nessuno può certo comprimersi sentimenti di simpatia che sorgono spontanei ed invincibili dall'animo nostro fra belligerante e belligerante, ma questi sentimenti non debbono strapparci alla fedeltà della nostra bandiera. Su questa bandiera è scritto: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». Ed in mezzo al fragore delle

armi, innanzi all'orrore della guerra, noi socialisti d'Italia ancora dobbiamo dire: Il Partito socialista è contro alla guerra per la neutralità. «Contro la guerra e per la neutralità», perché così vuole il socialismo che per noi vive e per cui l'Internazionale oggi perita dovrà tornare vigorosamente a risorgere.

LA DIREZIONE DEL P. S. I.

VI

D. d. P. e G. P. S.

(18 Gennaio 1915)

Il Convegno della Direzione del Partito Socialista Italiano, col Comitato Direttivo del Gruppo Socialista Parlamentare;

ritenuto che la riaffermazione del dovere della più stretta neutralità dell'Italia nella scellerata conflagrazione mondiale — scatenata e sorretta essenzialmente da conflitti di interessi capitalistici, e che è riprova palmare della sempre crescente incompatibilità del dominio capitalistico col progresso e colla civiltà — non solo discende dai principî fondamentali che pongono il movimento proletario internazionale di classe in contrasto insuperabile col fatto del militarismo, e in antagonismo ideale irriducibile con l'ideologia del nazionalismo e dell'imperialismo (dietro i cui raggi la tirannide capitalistica dissimula la cupidigia mercantile egoistica per la quale al dissanguamento del proletario dei campi e delle officine aggiunge quello della caserma e del campo di battaglia) ma risponde altresì alle consuete esigenze della situazione e dell'ora, mentre è evidente che né l'Italia è oggi in qualunque modo direttamente attaccata o minacciata, né i suoi vitali interessi esigono la crudele prova e i rischi incalcolabili di una guerra per venire tutelati; né infine è in alcun modo dimostrato o dimostrabile che un intervento armato dell'Italia porrebbe fine all'imperversante massacro (se pure non lo complicherebbe o prolungherebbe) e segnerebbe il più rapido trionfo del principio di nazionalità e libertà dei popoli;

ritenuto che un tale punto di vista, conforme ai principî dell'internazionale proletaria proclamata nei Congressi, nulla ha a che fare con la teorica e con la pratica dell'hervéismo teorico e pratico, che se debbono considerarsi superati nel pensiero socialista e nelle organizzazioni proletarie segnano anche per altro — come espressioni di stati d'animo individuali di numerosi lavoratori — una formidabile accusa contro lo spirito di

classe e di privilegio che caratterizza la patria sotto il dominio borghese;

ritenuto altresì che il suddetto punto di vista si palesa non meno inconciliabile, oggi come ieri, non solo con l'irredentismo contraddittorio e temerario che se compiutamente effettuato creerebbe il fermento di nuovi irredentismi entro i confini nazionali, ma ben anche con la follia criminosa di coloro che (scambiando ciò che può essere generoso esempio di spontaneo olocausto individuale per una qualsiasi idealità, con un interesse e un dovere nazionale) non si perirebbero, in vista di una ipotetica rettifica di confini o altre idealità somiglianti, di consegnare agli orrori di una guerra lunga e incerta e alle sue incalcolabili conseguenze di miseria e di barbarie tutta la nazione italiana;

ritenuto che, dato lo scompiglio che la guerra ha arrecato nei rapporti internazionali anche dei varî proletariati, è di estrema importanza che i proletariati delle nazioni non ancora travolte dal turbine si sforzino di mantenere integra la loro energia, ed irrobustire la loro coscienza e indipendenza di classe, e si intendano e stringano fra loro, preparando così il primo forte nucleo della rinnovata internazionale proletaria, che dovrà sorgere più agguerrita e definitivamente indissolubile in séguito e per effetto del ciclone stesso che la devastò;

considerato che nel caso di una eventuale mobilitazione militare che dovesse essere preludio a un intervento aggressivo nella guerra attuale, il Partito socialista dovrà fare esatta valutazione della forza effettiva del proletariato nel momento, ma intende dichiarare subito che la borghesia non potrà esonerarsi dalle tremende responsabilità politiche e storiche cui una mobilitazione non necessaria la esporrebbe, sia di fronte ad immediate incoercibili esplosioni dell'esasperazione popolare, sia di fronte alle maggiori conseguenze di miseria, di ribellione organizzata che ne maturerebbero in avvenire: onde il Partito Socialista deve sentirsi indotto, sia a rinforzare sempre più l'organismo proletario, sia a riannodare e rendere più attive tosto che sia possibile le intese internazionali, sia infine ad organizzare nel proletariato una vasta e intensa propaganda di luce sui grandi problemi e compiti internazionali economici e politici, dei quali oggi si intesse principalmente la novella istoria: compiti e problemi la cui ignoranza e trascuranza fra i maggiori interessati consente ancora alle classi dirigenti di accaparrare la complicità passiva dei lavoratori alle loro imprese di rapina e di sopraffazione internazionale;

riconferma sostanzialmente, pur nel vario e successivo atteggiarsi degli avvenimenti, tutti i precedenti deliberati della

Direzione e del Gruppo, e constata come nel relativo equilibrio delle volontà e degli interessi esistenti oggi in Italia, nella questione della neutralità e dell'intervento, la volontà seriamente affermata dal proletariato militante possa avere una influenza decisiva onde... (1) ...la eccezionale responsabilità del proletariato e del Partito socialista;

delibera che la continua propaganda del pensiero socialista in favore della neutralità, abbia a culminare in una manifestazione nazionale che venga effettuata con comizi in tutta Italia, nella domenica del 21 febbraio, in occasione della riapertura del Parlamento, ai quali i deputati debbono impegnarsi a partecipare; e si convoca per la fine di febbraio insieme alle organizzazioni operaie per ulteriori deliberazioni.

VII

RELAZIONE AL CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

(In fine del 1914)

È noto che male si adatta ad un Ente come il Comune la veste di commerciante o di industriale, per la quale occorrono libertà di movimenti, speciale attitudine, speditezza di gestione. La legge medesima, compresa di questa inidoneità del Comune a condurre imprese di qualsiasi genere, ha disposto che quando i servizi da municipalizzare presentino in prevalenza un carattere industriale, debbano essere costituiti in azienda speciale autonoma, ossia distinta dall'amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati.

Lo stesso nostro Comune ha dato attuazione a questo concetto, allorché, pur potendo per legge assumere la costruzione e la gestione di case popolari, ha preferito creare un Istituto autonomo *ad hoc*, al quale ha dato tutto il suo appoggio morale e materiale, ma alla cui gestione partecipa soltanto in modo indiretto con la nomina di propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione.

Un ordinamento analogo ritieni possa essere dato a quell'Ente di cui vuol farsi iniziatore il Comune ed al quale sarebbero affidate tutte le provvidenze atte a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità. Tale Ente potrebbe denominarsi « Istituto Autonomo dei Consumi » e dovrebbe attingere i mezzi per il suo funzionamento da contribuzioni di opera e di denaro del Comune, della provincia, delle opere pie, degli istituti locali di

(1) Manca qualche parola nel testo a questo punto.

credito e di previdenza, delle cooperative, e di altre analoghe organizzazioni legalmente costituite e riconosciute.

Questo organismo autonomo, svolgentesi libero, con criteri commerciali, senza alcuna ingerenza diretta del Comune, utilizzando le risorse del proprio patrimonio e del suo capitale di gestione, sotto la vigilanza di un Consiglio di amministrazione nel quale possono figurare anche i rappresentanti dei suaccennati enti locali, e sotto la direzione di persona tecnica provetta, dà fiducia di non cadere negli inconvenienti e negli infelici risultati che si sono dovuti constatare nelle municipalizzazioni di generi alimentari di prima necessità sperimentate da qualche Comune.

VIII

APPELLO AGLI ITALIANI

(1^o Febbraio 1915)

Cittadini! Lavoratori!

Il momento grave, la crisi economica che si inacerbisce ogni giorno, la carestia che percuote alle soglie cui già varcò la disoccupazione, tutta la sorda minaccia degli uomini e delle cose, ci impone di rivolgere a Voi la nostra parola, di chiedere a Voi la civile solidarietà delle ore supreme.

Questa parola, prima che a Voi, la « Triplice del Lavoro » — Lega Nazionale delle Cooperative, Federazione delle Mutue, Confederazione del Lavoro — ha già rivolto, da mesi e mesi, con molteplice tenace insistenza, ai governanti d'Italia, cui spetta il debito e la responsabilità dei provvedimenti necessari. In ripetuti convegni, colloqui, memoriali, con l'assistenza di Associazioni, di Comitati, di parlamentari valorosi, fu fatto presente al potere centrale l'immane logico aggravarsi della situazione se non si accorreva prontamente ai ripari.

Fu chiesto:

che, con criteri di equa distribuzione fra le regioni del Paese, si accelerassero, sottraendoli alle defatiganti lungaggini del burocratismo, e soprattutto seriamente si finanziassero, le opere pubbliche già deliberate, particolarmente le bonifiche, che, creando demani pubblici inalienabili da coltivarsi a mezzo di affittanze collettive o altre forme di colonizzazione, valgono, assai meglio di qualsiasi incerta e sanguinosa impresa guerresca, ad aggiungere al Paese nuovi territori, nuove fonti di lavoro e di ricchezza, dentro il confine;

che si finanziassero parimenti, con opportuni congegni di

credito, le opere delle Provincie, dei Comuni, dei Consorzi; si incoraggiassero, con agevolazioni fiscali e nei trasporti, le industrie non parassitarie e di pieno avvenire; si ovviasse, con caute e proporzionate emissioni, al contrarsi artificiale della circolazione monetaria; si desse impulso agli uffici di collocamento e alle Casse di disoccupazione;

che si abolisse, pei consumatori, il dazio doganale sul grano; che il Governo acquistasse all'estero, mentre il prezzo ne era mite, grosse partite di frumento, per distribuirle ai Comuni pel consumo interno; che si combattesse l'incetta e la speculazione sul fondamentale alimento dei lavoratori.

Questi ed altri provvedimenti il Governo, o non prese affatto, o li prese con tale indugio e con tanta lesineria, da apparire un vero sarcasmo.

Per l'integrazione dei soccorsi a ben 50000 rimpatriati furono disposti 3 milioni! Il finanziamento dei lavori pubblici fu così esiguo, ed è sempre così lento, da stancheggiare le pazienze più ostinate. Ai 39 milioni di aumento di lavori in genere, e ai 20 milioni devoluti ad edifici scolastici, fece riscontro la diminuzione di 75 milioni nei lavori ferroviari. I 100 milioni di biglietti alla Cassa Depositi e Prestiti, per mutui ai Comuni e alle Provincie, da richiedersi entro questo febbraio, non ispiegheranno qualche efficacia prima dell'estate, quando — per l'urgenza dei lavori agricoli — il bisogno dovrebbe essere minore. Tutto ciò rappresenta, ad ogni modo, poche gocce per un arido deserto, di fronte alla enormità ed urgenza del bisogno.

La tardiva e parziale riduzione del dazio sul grano non poteva servire e non servì che alla speculazione — e l'effetto ne è, pur troppo, in questi giorni, palese.

Così, la crisi che poteva essere, non solo lenita, ma poteva dare l'avviata all'iniziarsi di una politica di lavoro e di redenzione economica, non recò, fra tanti mali, neppur questo beneficio.

Ad ogni richiesta di agevolazioni si oppongono tenaci e tradizionali inceppamenti formalistici, contabili e amministrativi, che pure furono messi bruscamente in disparte — per somme di miliardi e miliardi — per le pretese necessità della difesa militare.

Il bilancio della morte estenua ed uccide, in Italia, il bilancio della vita!

Cittadini! Lavoratori!

Sarebbe puerile attribuire tanta jattura a sola accidia o capricciosa malevolenza di uomini. La politica degli Stati è l'opera delle Nazioni: tanto più ciò deve e può essere col suffra-

gio universale. Ma, nella nazione italiana, l'enorme maggioranza — i lavoratori — pesa quanto una minoranza esigua. Essa pesa non in ragione del suo numero, della sua produttività, dei suoi sacrifici, ma in ragione delle sue deficienze di coltura, di volontà, di organizzazione.

Di organizzazione, soprattutto.

La « Triplice del Lavoro », dopo avere, con tanta pertinacia e con risultati così scarsi, battuto alle porte del potere pubblico, si rivolge, triste ma non ancora sfiduciata, alle masse degli interessati, all'esercito dei lavoratori di tutto il Paese, e li esorta a intensificare l'opera di reclutamento, di organizzazione, di pressione intelligente e decisa, a ringagliardire i loro organismi di difesa e di conquista, ad esprimere in comizi solenni le proprie volontà, per imporre al Parlamento, che sta per riaprirsi, la coscienza dei suoi grandi improrogabili bisogni, dei suoi imperscrutabili diritti.

In questo senso è da ripetere — oggi più che mai — il motto e il monito: « La Nazione salvi la Nazione! »

LA TRIPLICE DEL LAVORO

IX

GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA

(19 Febbraio 1915)

Il Gruppo parlamentare socialista, constatato:

1°) che nel Convegno di Londra gli stessi socialisti dei paesi della Triplice Intesa hanno emesso sulle origini e finalità essenziali della guerra attuale un giudizio sostanzialmente conforme a quello emesso dal Partito socialista italiano quando hanno dichiarato che « il Convegno non può ignorare le profonde cause generali del conflitto europeo, il quale è di per se stesso un prodotto mostruoso dell'antagonismo che dilania la società capitalista, della politica di espansionismo coloniale e dell'imperialismo aggressivo, contro i quali il socialismo internazionale non ha mai cessato di combattere e nei quali ciascun Governo ha la sua parte di responsabilità »;

2°) che in quella stessa riunione, non ostante la presenza dei delegati della Francia e del Belgio, dove i partiti socialisti hanno accettata la responsabilità del potere, si sono accolte non poche delle critiche tante volte enunciate anche dal Partito socialista italiano contro i vari Governi europei;

3°) che quel deliberato si accorda coi deliberati dei socialisti dei paesi neutrali anche in quanto si oppone a ogni velleità di conquiste belliche « che servirebbero soltanto a preparare nuovi conflitti, a creare nuovi odî e a sottomettere i diversi popoli più che mai alla doppia piaga degli armamenti e della guerra »;

rilevando con speciale compiacimento che anche nella falange socialista tedesca si va delineando una reazione sempre più vigorosa contro la fiacchezza e l'abdicazione dei dirigenti delle organizzazioni politiche ed economiche di fronte al militarismo pangermanista;

afferma essere oggi più che mai doveroso opporsi con ogni vigore alle correnti interventiste e tenersi pronti a ogni più efficace azione in favore della sollecita cessazione del macello guerresco, e si associa quindi ai voti in favore della neutralità emessi anche recentemente dalla Direzione del Partito e dal Comitato esecutivo del Gruppo parlamentare, come quelli che ogni giorno più si rivelano conformi agli interessi del proletariato e meglio ispirati alle direttive dell'internazionalismo proletario.

Il Gruppo, convinto che allo stato delle cose nell'interesse della difesa della neutralità giova mettere in più chiara luce le gravissime condizioni delle classi lavoratrici italiane, dovute specialmente all'insufficienza di provvedimenti sociali e governativi contro la crisi granaria e contro la disoccupazione;

delibera di fare oggetto questa insufficienza governativa, della più instancabile critica, la quale metta anche in evidenza che essa è accompagnata da una politica interna sempre più accentuatamente manciana dei ceti economicamente e politicamente più reazionari.

X

DIREZIONE DEL P. S. I.

(5 Marzo 1915)

La Direzione del Partito socialista italiano di fronte alle manifestazioni reazionarie del Ministero Salandra, che con la proibizione delle pubbliche e private riunioni non solo ha violato le libertà statutarie, ma ha ancora chiaramente affermato l'indirizzo al quale ispira la propria politica internazionale, minacciante fors'anco una guerra di aggressione; ritiene che la classe lavoratrice italiana, matura all'esercizio di tutte le libertà, pur con la passione e la vivacità del suo temperamento

e dei suoi entusiasmi, non può e non deve per queste libertà accettare menomazioni di sorta;

e considerando che il diritto e la volontà della classe lavoratrice a difesa della conquistata libertà di comizio debbano essere immediatamente e sicuramente e fortemente espressi al di sopra di ogni reazionario divieto;

invita:

a) tutte le associazioni politiche ed economiche che sono sul terreno della lotta di classe a convocare le rispettive assemblee per emettere voti di vibrata protesta;

b) le amministrazioni pubbliche conquistate dal Partito a convocarsi immediatamente onde spiegare al popolo dalle tribune comunali e provinciali la portata repressiva ed anticostituzionale dell'operato del Governo, e pronunciarsi in conseguenza;

c) il Gruppo parlamentare ad intensificare alla Camera l'azione socialista contro la politica reazionaria e liberticida del Governo;

d) le sezioni a considerare come inesistente la circolare anticostituzionale del Ministero Salandra, ed a continuare le agitazioni contro la guerra e pro neutralità con la maggiore intensificazione; e, qualora il Governo persistesse nella soppressione della libertà di riunione, delibera sin d'ora di far culminare l'agitazione in pubblici simultanei comizi in tutta Italia.

XI

MANIFESTO AI SOCIALISTI ITALIANI

(Aprile 1915)

La situazione internazionale va aggravandosi e gli elementi interventisti tentano un ultimo sforzo per costringere l'Italia ad abbandonare lo stato di neutralità fino ad ora mantenuto col consenso della grandissima maggioranza della popolazione. Il proletariato socialista, che fin dallo scorso agosto reclamò questo stato di neutralità, minacciando non invano di insorgere in caso di intervento a favore degli imperi alleati della monarchia, oggi più che mai deve difenderla dalle mene del massonismo nazionalista, interessato a trascinare l'Italia nella guerra micidiale da cui l'Europa è lacerata ed insanguinata. In questo momento il proletariato italiano deve riaffermare in nome dei suoi supremi interessi e del suo domani di internazionale solidarietà le ragioni della sua neutralità, la quale non può essere confusa con que'la incerta ed opportunistica dei cattolici e dei conservatori e quella interessata dei germanofili, perché inspi-

rate a quell'antagonismo di classe che in regime borghese nessuna guerra può sopprimere.

Le organizzazioni operaie e le sezioni socialiste debbono quindi contrapporre subito dimostrazione a dimostrazione, non allo scopo di sopraffazione o di limitazione delle altrui libertà, ma col preciso intento di esprimere la volontà del proletariato e dei socialisti contro la guerra, la quale, in qualunque modo effettuata, non avrà mai la solidarietà del Partito Socialista Italiano, e per non tollerare metodi di governo liberticidi e reazionari, tendenti a togliere solo ad una parte del popolo il diritto di manifestare la propria opinione come avvenne recentemente a Milano.

La Direzione del Partito socialista affida alle sezioni il compito di tenere alta anche in questa oscura vigilia la bandiera socialista che da mesi sventola pura ed incontaminata come guida ed insegna della conservata coscienza del proletariato italiano.

LA DIREZIONE DEL P. S. I.

XII

DIREZIONE DEL P. S. I.

(*Manifesto del 1° Maggio 1915*)

Compagni lavoratori!

In tutto il mondo questo giorno era salutato come l'annuncio della futura civiltà socialista e i proletari di tutte le nazioni fremevano di gioia e speranza perché vedevano la possibilità di infrangere le catene della loro schiavitù e della loro miseria.

In quest'anno invece, lo sconvolgimento prodotto dall'orribile guerra che la lotta fra i grandi gruppi del capitalismo europeo ha scatenato in tutti i continenti, toglierà alla nostra voce la ripercussione e l'imponenza di quella manifestazione universale che faceva del Primo Maggio l'avvenimento sperato dagli oppressi e temuto dagli oppressori, perché esso ha travolto nel suo vortice tanta parte — quella che era ritenuta la migliore — del nostro movimento internazionale.

Ma come la nostra irriducibile avversione per i fasti del militarismo ha contribuito finora ad impedire che anche il nostro paese fosse trascinato nella immane conflagrazione, così noi dobbiamo con ogni possa intensificare, in questa ora tragica, l'opera nostra di propaganda perché si accentui l'agitazione civile della massa lavoratrice contro il folle tentativo guerresco.

La nostra fedeltà ai grandi principî che hanno sempre in-

spirato il Primo Maggio dei lavoratori ci impone di manifestare in faccia ai padroni della nazione italiana — stremata e tormentata dalla disoccupazione e dalla fame, oppressa e sdegnata per la brutale e poliziesca privazione della libertà — la nostra incrollabile volontà di far rinascere coi vincoli più saldi e i più inflessibili propositi quella solidarietà internazionale della classe lavoratrice che sola potrà strappare la maledetta radice degli odî nazionali, i quali servono al regime capitalistico per perpetrare il dominio e lo sfruttamento della classe privilegiata.

Lavoratori e lavoratrici!

Al di sopra di quell'immenso sterminio di sangue e di ricchezze che oggi si compie e che rivela la fatale ed organica iniquità del sistema capitalistico, impotente ad assicurare la pace e la vita dei popoli — sangue e ricchezza che voi avete nutrito con le vostre vene e con le vostre fatiche e che il capitalismo vi toglie, durante la pace colla miseria e col dolore e durante la guerra colla distruzione e colla morte — la vostra coscienza e la vostra fede si devono sollevare per dichiarare che soltanto la solidarietà fra tutti gli uomini che vivono di lavoro e di salario sarà capace di far ritornare la pace nel mondo e saprà scongiurare il pericolo delle guerre future.

Coll'animo acceso da queste alte aspirazioni di civiltà e di progresso, vi invitiamo oggi ad abbandonare le dure fatiche del campo e dell'officina. Raccoglietevi compatti e decisi intorno alle nostre bandiere che stanno inflessibili a rappresentare e difendere la grande causa della vostra emancipazione: incoraggiateci negli sforzi che stiamo facendo perchè, abbandonate le armi omicide, sia possibile riallacciare i rapporti di fraternità fra i lavoratori di Europa, e come espressione dei vostri sentimenti e dei vostri propositi fate echeggiare da un capo all'altro dell'Italia il grido di: « Abbasso la guerra! Evviva il socialismo! »

XIII

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

(Manifesto del 1° Maggio 1915)

Lavoratori!

Quest'anno il Primo Maggio è in gramaglie. Quella guerra, che deprecammo con invitta costanza e che a maledirla, giust'appunto, solevano levarsi i lavoratori di tutto il mondo — da un quarto di secolo in qua — ad ogni ritorno di Calendimaggio, strazia oggi l'umanità riempiendo il mondo di orrori e di lutti.

Non perciò i lavoratori italiani devono rinunciare a cele-

brare la data faticida. Se momentaneamente l'Internazionale sembra aver ceduto sotto la violenza della bufera, l'Idea che la anima non è morta, non può morire. All'incontro questa Idea si ringagliardirà pel sangue scelleratamente sparso per esclusivo volere dei Governi e delle classi dominanti.

Già si avvertono i segni della stanchezza. Moloch rigurgita. Già coloro stessi che del militarismo furono i più caldi sostenitori, incominciano a comprendere l'insensatezza della loro politica e a paventare le conseguenze dell'incendio da essi stoltamente provocato.

È quindi giunto il momento per i proletari di riaversi dall'intontimento e di riprendere con coraggio l'azione momentaneamente interrotta.

La giornata di Primo Maggio deve, quest'anno, essere particolarmente dedicata alla propaganda per conseguire una pace durevole, la quale presuppone la soppressione dei trattati segreti, il rispetto delle nazionalità, l'arbitrato internazionale e la soppressione degli armamenti.

Inoltre la manifestazione deve essere rivolta a far intendere al Governo italiano che il proletariato esige, non già una politica di avventure militari, non l'allargamento del presente immane conflitto, sibbene una politica di rinnovamento economico e civile all'interno, che valga veramente a dare una patria ai milioni di cittadini che ancora ne sono privi.

Lavoratori d'Italia!

Astenetevi dal lavoro il *Primo Maggio*. Levate i cuori e le speranze al di sopra delle presente miseria, figgete lo sguardo lontano e confidate negli immancabili destini delle classi soggette. Continuate, continuiamo il nostro apostolato di pace e di fraternità universale.

Oggi, in cui l'Internazionale sembra procombere sotto la rabbia guerresca, oggi leviamo più alto che mai il grido di: «Viva l'Internazionale!»

XIV

APPELLO AI LAVORATORI ITALIANI

(14 Maggio 1915)

Lavoratori!

Nella confusa e terribile ora che volge sentiamo il bisogno di indirizzarci a voi per chiarire la situazione politica dai contorcimenti e dalle mistificazioni di una stampa briaca votata alla guerra ad ogni costo.

Contro tutti coloro che non si piegano alle intimazioni violente dei fautori della guerra per la guerra, cotesta stampa non ha che una parola: « tradimento! »

Ebbene, anche noi socialisti, che non abbiamo mai trescato con la neutralità mercanteggiata, che ha messo all'incanto l'Italia, ma che la neutralità concepimmo come condizione e strumento di opera augusta di pacificazione e di giustizia internazionale, anche noi ripetiamo: **TRADIMENTO!**

Tradimento è stato nei fautori della guerra per la guerra, i quali sostengono un Gabinetto che si annunciava come negoziatore, e lo sostengono al solo fine ora chiarito di ricattarlo per la guerra, quali che fossero i risultati delle assunte trattative.

Tradimento è stato nei fautori della neutralità condizionata, i quali per iattanza, per preconcepita ostilità antisocialista, confusero i loro voti con quelli degli interventisti, creando l'equivoco dei replicati voti di fiducia al Governo.

Tradimento è nel Governo, il quale, macchinando di passare nel campo degli interventisti, finge di credere che i vari voti di fiducia datigli dalla maggioranza per rafforzarlo di autorità nelle trattative erano autorizzazione dell'audace voltafaccia.

Tradimento — e il peggiore — è poi in quei partiti di democrazia ebbri di guerra, i quali, dopo aver condotto un'ardente campagna contro la riapertura della Camera ed averne effettivamente ottenuto la proroga, istigano oggi apertamente il Governo ed il re a porre la Camera, convocata per il 20, davanti ad un fatto irreparabile, che ne iuguli la libertà delle decisioni.

Per raggiungere lo scopo, la canea guerrafondaia, protetta dal Governo, aizzata da una stampa in delirio, inscena dimostrazioni intimidatrici, neppure rifuggendo da codarde aggressioni.

Ebbene, è tempo che il proletariato riprenda arditamente l'azione di difesa della patria e della libertà; è tempo che il proletariato insorga in difesa della sua vita, in difesa di quel suffragio universale cui in concreto si vuole strappare il diritto di decidere i destini della patria!

Lavoratori!

Fate pensosi sulla vostra volontà e sulla vostra forza i Partiti nemici, il Governo ed il re. Troppo concedeste all'insolenza di un'infame minoranza violenta ed avara.

Troppo dolorosamente scontaste e scontate le conseguenze della guerra di Libia perché ora dobbiate lasciarvi condurre a nuovi massacri dietro una bandiera bugiarda di libertà e di democrazia, in realtà di imperialismo e di dispotismo. Scioglirete voi la torpida situazione parlamentare, imponendo il ripristino della sincerità dei Partiti e l'unione della rappresentanza

popolare contro tutte le rivendicazioni della democrazia e tutte le usurpazioni verso cui essa follemente spinge il potere regio.

Ancóra una volta la classe salvi la nazione, il proletariato salvi l'Italia.

Anche in quest'ora arroventata dalle passioni lavoriamo coraggiosamente per una neutralità senza repugnanti mercati, per una pace promotrice efficace nei concilii dell'Europa del diritto di tutti i popoli oppressi. Lavoriamo per la libertà, per la giustizia, lavoriamo per il socialismo!

Lavoratori, a voi!

IL GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA

XV

DELIBERAZIONI DEL G. P. S., D. d. P., C. d. L.

(16 Maggio 1915)

Il Convegno dei rappresentanti le organizzazioni socialiste, la Confederazione del Lavoro, il Gruppo parlamentare socialista, nell'imminenza di una decisione che può trascinare il Paese nei rischi più atroci;

sente il dovere di denunciare la sfacciata mistificazione che — complici alcuni grandi giornali e sobillatrici una tralignata democrazia e la Massoneria — tende a ricattare i poteri supremi dello Stato dipingendo l'Italia come favorevole alla guerra;

riafferma l'avversione incrollabile del proletariato — motivata dalla valutazione degli interessi nazionali e dalle supreme idealità socialiste — all'intervento dell'Italia;

e, conscio dell'enorme responsabilità che pesa sugli organi del proletariato di fronte alla storia, e della necessità fino all'ultimo di mettere in rilievo la reale volontà del Paese perché il Governo, com'è suo dovere costituzionale, ne tenga conto superando le manifestazioni artificiose e le contraffazioni dell'opinione pubblica, mentre applaude e considera impegnativa ed irrevocabile la deliberazione del Gruppo parlamentare, di votare contro qualunque richiesta di crediti per la guerra, invita tutto il proletariato a continuare con vigore in queste ansiose vigilie la sua affermazione per la neutralità che il Partito socialista ha sostenuto e sostiene, e che si ispira a supremi interessi materiali e ideali, e non ha affinità con qualsiasi forma di neutralismo umiliante e mercantile;

demanda a tutte le organizzazioni economiche e politiche

la convocazione per il giorno 19, vigilia della riapertura della Camera, di comizi in tutta Italia, mantenendo alla manifestazione quel carattere di disciplina, di dignità e di imponenza che varrà a mettere in rilievo ed in contrasto la volontà reale del paese dalle manifestazioni artificiose e ricattatrici;

con ciò il Partito socialista, gli organi proletari ed il Gruppo parlamentare socialista, che sanno non poter oggi esser arbitri del mondo capitalistico, sicuri di aver fatto per sé, per il Paese e per la storia, di fronte all'Italia ed all'Internazionale il loro dovere, avranno diviso e manterranno separate le loro responsabilità da quelle delle classi dirigenti.

XVI

L'ULTIMO MANIFESTO PRIMA DELLA GUERRA

(23 Maggio 1915)

Proletari d'Italia!

L'intervento della nazione italiana nell'immane conflitto internazionale è deciso.

La guerra si inizia con un'opera violenta di soppressione d'ogni libertà.

Tutto un ambiente di irritazione, di esasperazione e di prepotenza si è andato man mano creando. La guerra è l'opera di questo stato morboso contro i veri interessi nazionali e contro i voti e le aspirazioni della massa proletaria.

Lavoratori italiani!

Il Partito socialista, che è stato sempre l'interprete sincero di questa massa proletaria, deve riaffermare in questo tragico momento con maggior decisione le alte ragioni ideali che dal primo giorno della conflagrazione hanno ispirata e diretta la sua azione.

Durante dieci mesi questo Partito ha affrontato, da solo, l'azione fatta d'inganno e di violenza dei partigiani della guerra. In migliaia di comizi, di conferenze, di agitazioni continue, per l'opera delle sue sezioni unanimi, per l'attività della sua Direzione e del proprio Gruppo parlamentare, mediante l'intesa colle Associazioni economiche, a dispetto della contraria congiura della stampa e dell'ostilità decisa dei governanti, esso restò fra mezzo al popolo a segnare più profonda la demarcazione fra la politica internazionale del proletariato per la fratellanza e la solidarietà fra i popoli e quella delle classi dirigenti

di tutti i paesi, cospiranti a perpetuare fra gli uomini le ire e gli odi di nazionalità.

Il Partito socialista italiano ha avuto proteste e sdegni per tutte le infamie che in questa immane guerra si sono compiute ai danni dei deboli. Ha dolorato insieme agli oppressi. Ha levato il fervido augurio che una pace equa ritorni ai liberi focolari gli esuli delle patrie infrante, risparmi nuovi lutti e nuove angosce. Ma si è rifiutato di vedere in questa immensa conflazione un insanabile, fatale conflitto di nazionalità, un inevitabile scontro di genti diverse che una civiltà superiore non possa affratellare. Esso ha considerato la presente disastrosa situazione internazionale come dovuta alle competizioni capitalistiche ed affaristiche dei vari Stati borghesi, non illuminate da alcun raggio di idealità.

Lavoratori!

Il Partito socialista italiano si rifiuta quindi di dare in qualsiasi modo la propria adesione alla guerra, pienamente persuaso che l'Italia avrebbe potuto e dovuto servire veramente alla causa della pace facendosi equa e disinteressata mediatrice fra le potenze in lotta. Non il patteggiamento mercantile delle varie frazioni borghesi auguravano e volevano i socialisti, ma un'azione di disinteressato, altruistico intervento morale, che valesse a levare in alto fra le genti il nome italiano, ridonando all'Europa travagliata la pace.

Ma poiché la sua voce non è stata intesa e la sua protesta venne spenta, il Partito socialista italiano separa anche oggi la propria responsabilità da quella delle classi dirigenti.

Gli avversari nostri, i nemici del proletariato, potranno dire di averci travolti e vinti, ma non di averci costretti ad accogliere le loro ingannevoli ideologie, di averci indotti a collaborare in verun modo nell'opera di sangue che hanno intrapresa.

Il nostro compito non è finito.

Mentre essi daranno ire e rancori alla guerra, noi prestremo le fedi e gli entusiasmi a preparare la pace, riannodando le file, stringendoci attorno alle istituzioni nostre, che la follia guerresca avrà risparmiato, vegliando a serbare le posizioni conquistate, provvedendo in prima linea — soldati di civiltà — con tutte le forze nostre a rendere meno tristi le conseguenze del tremendo conflitto.

Proletari italiani!

Se il radioso sogno di realizzare l'unità delle nazioni attraverso l'Internazionale operaia, senza sacrificio di vite e di sostanze, svanisce in quest'ora terribile di stragi e di lutti; se oggi,

mentre parla il cannone, è soffocata la voce del diritto e ogni ragione ed ogni senso di umanità si ottenebra e si spegne, noi non disperiamo per questo.

Passerà questa guerra, terribile propagatrice di odio contro il sistema che l'ha permessa e voluta. Torneranno dai campi insanguinati i figli del lavoro, che la morte avrà risparmiati, con negli occhi e nell'animo la visione orrenda di tante barbarie compiute. E le conseguenze morali, politiche ed economiche di questo flagello in tutti i paesi — nei vinti come nei vincitori — saranno nuovo e più forte incentivo alla lotta di classe.

Per quei giorni noi prepareremo gli animi.

Il proletariato socialista non disarma, attende. Abbasso la guerra! Viva il Socialismo! Viva l'Internazionale!

LA DIREZIONE DEL PARTITO

XVII

DIREZIONE DEL PARTITO

(17-18 Giugno 1915)

I. La Direzione:

Constatato che l'indirizzo del Partito fino alla dichiarazione di guerra venne riassunto nel manifesto della Direzione e nel discorso di Filippo Turati alla Camera, manifesto e discorso che ebbero l'unanime consenso del Partito;

considerato che dopo la dichiarazione di guerra, la situazione profondamente mutata per le sopresse libertà di stampa e di riunione, per l'impossibilità nelle organizzazioni economiche di promuovere agitazioni a difesa degli interessi operai, per la estrema difficoltà della propaganda e dell'azione socialista, della resistenza contro i tentativi di quanti vorrebbero approfittare del momento allo scopo di ricacciare i lavoratori dalle posizioni conquistate, per i maggiori bisogni improvvisamente sorti in tutte le famiglie, per l'anormalità della vita politica e sociale creata al Partito ed al proletariato;

considerato che questa mutata situazione suggerisce al Partito particolari atteggiamenti nella continuità dell'indirizzo;

considerato che la lotta di classe non ha subito e non subisce sosta alcuna, ma si agita anche in questi giorni eccezionali;

ritenuto che in ogni tempo, ma più specialmente durante il periodo di guerra, l'opera del Partito deve svolgersi in modo armonico attraverso le funzioni specifiche dei suoi organi: Direzione, Gruppo parlamentare, Sezioni, Giornale;

la Direzione, richiamate e sezioni ed i compagni a ricordare che costantemente e concordemente fin qui il Partito affermò il fermo proposito di mantenere alla sua azione il più rigido indirizzo di classe;

delibera:

1°) - Di continuare la propaganda delle ragioni prime del nostro Partito;

2°) - Di coordinare le forze socialiste per fronteggiare la risorgente reazione;

3°) - Di presidiare le organizzazioni politiche ed economiche, vegliando al loro mantenimento e sviluppo;

4°) - Di difendere gli interessi immediati dei lavoratori costretti alla guerra;

5°) - Di reclamare che i pesi maggiori della situazione siano subiti dalle classi più abbienti, esigendo che l'opera di assistenza sia compiuta non come insufficiente azione benefica di carità da singoli Comitati autonomi, ma quale doveroso tributo dello Stato.

In base a questi criteri fa obbligo alle sezioni di costituirsi, in tutte le località, in comitati di aiuto, consiglio, difesa delle organizzazioni economiche, di conservare più del passato il contatto coi lavoratori e colle loro famiglie, di diffondere, come possono, i principî fondamentali del socialismo, di arginare l'insana seminazione di odio di popoli contro popoli, di razza contro razza.

Sui Comitati di Assistenza richiama i socialisti italiani:

a) dove sono maggioranza, a formare e fare funzionare il Comitato di Assistenza per le vittime della guerra, per provvedimenti annonari, accaparramento di grano, ribasso di fitti, rialzo di mercedi, risoluzione di vertenze, uffici di collocamento, più efficaci misure a favore delle vedove e degli orfani, ecc., intendendo con questo di non rinunciare ad alcuna delle ragioni del Partito, ma di fare opera di solidarietà umana;

b) nei Comuni non socialisti e dove la minoranza e le sezioni sono chiamate a partecipare ai Comitati di Assistenza, i compagni possono entrarvi alla condizione che ne abbiano il consenso dalle rispettive sezioni e purchè separino la loro responsabilità da eventuali atti dei detti Comitati contrari alla politica del Partito;

c) là dove i Comitati di Assistenza non sono composti in maggioranza di socialisti, le Sezioni devono compiere opera di Comitati di controllo al fine di difendere i bisogni dei lavoratori, sia presso i Comitati di Assistenza, sia presso i pubblici poteri.

La Direzione infine è sicura che le Sezioni ed i compagni

tutti manterranno consapevolmente quella disciplina e quella compattezza che consentirà domani al Partito, chiusa la sanguinosa e tragica parentesi, di affrontare con forza e saldezza le nuove situazioni che la guerra avrà creato.

II. La Direzione, confermando i deliberati presi a Bologna in merito alla ripresa dell'azione internazionale;

sul recente discorso del deputato Hebert al Reichstag tiene a fermamente dichiarare che la condotta del P. S. I. non può in nessun modo essere invocata dalla maggioranza della socialdemocrazia tedesca ad alibi della sua condotta, completamente aberrante da ogni direttiva socialista, e si augura che essa, in piena concordia ed armonia coll'azione coraggiosamente svolta da Carlo Liebknecht e dalla frazione di opposizione alla guerra, sappia trovare in questa triste ora la forza per compiere una virile azione che di fronte al proletariato del mondo intero rivendichi il suo passato e la possibilità di un suo avvenire nella risorta Internazionale di domani;

rileva parimenti con dolore la persistente inattività del «Bureau International», ad onta delle sollecitazioni più volte fatte anche dal P. S. I.;

e conferma alla Segreteria e al compagno Morgari l'incarico di continuare le pratiche con quei Partiti, o frazioni di Partito, rimasti fedeli alle idealità socialiste, onde riprendere al più presto l'attività internazionalista ed iniziare, anche con un convegno internazionale straordinario, un energico movimento per affrettare la pace europea nel rispetto della libertà dei popoli affermato da plebisciti, e per l'avviamento ad un regime di arbitrato e di disarmo.

XVIII

IL CONVEGNO DI ZIMMERWALD

(5-8 Settembre 1915)

I delegati dei paesi belligeranti informarono i convenuti sulle condizioni del partito e del movimento operaio dallo scoppio della guerra in poi. Essi segnarono i fatti che segnarono la cessazione delle relazioni internazionali del proletariato e furono unanimi nel ritenere che la guerra imperialista non può essere considerata per un mezzo di lotta di classe. La lotta per la pace non può essere efficace se non svolgendosi sul terreno internazionale. Solo mercè l'azione delle classi lavoratrici dei paesi belligeranti col valido aiuto dei socialisti dei paesi neu-

trali — il cui contributo può essere importantissimo — possono essere salvaguardati gli interessi del proletariato in questa lotta. I lavoratori socialisti di tutti i paesi salutano quindi la riunione, ed anzitutto la partecipazione al convegno di socialisti di paesi belligeranti, tanto più che tutti gli sforzi e tutti i tentativi sinora fatti per riavvicinare i partiti ufficiali sono stati vani e che il rifiuto di un partito socialista di un dato paese, di tentare un riavvicinamento internazionale durante la guerra, ha servito di pretesto per giustificare la politica della guerra ad oltranza nell'altro. L'interesse del proletariato esige una sollecita fine della guerra, che si trova in antagonismo coi più sentiti bisogni del popolo e che assume sempre più il carattere di una guerra imperialista, di conquista.

Le singole relazioni — alle quali qui accenniamo solo fuggacemente — non diedero luogo a lunghi dibattiti. Si ritenne non essere questo il momento per una esauriente discussione della tattica seguita dai diversi partiti.

Accanto alle relazioni delle singole delegazioni, «l'azione proletaria per la pace» formò l'argomento principale per la discussione. Le delegazioni francese e tedesca presentarono una comune dichiarazione ————— che rappresenta da per se stessa un importante risultato del convegno —————

Ogni azione proletaria sarebbe priva di qualsiasi efficacia se non fosse basata sull'intesa fra i delegati della Germania e della Francia, dei due paesi cioè i cui partiti socialisti, divisi dalla rispettiva politica nazionale dei loro Governi, si trattano da estranei e sono irreconciliabili. Il convegno salutò indi con particolare compiacimento la dichiarazione franco-tedesca e la acclamò calorosamente.

Una delle rappresentanze polacche, quella del C. C. del P. S. russo, quelle dei lettoni, degli svedesi e dei norvegesi, presentarono un ordine del giorno che doveva avere per iscopo di stabilire la linea di principio sulla quale doveva svolgersi il lavoro del convegno. I firmatari dell'ordine del giorno sostenevano essere impossibile un'azione per la pace senza precisare le cause della guerra e del fallimento dell'Internazionale. Solo dopo essersi liberati da ogni influenza della politica borghese della «resistenza a fondo» è possibile un'azione del proletariato per la pace. Ma tale lotta non può essere che una lotta rivoluzionaria.

Un'azione per la pace non può avere per unico scopo il raggiungimento della pace: data la maturità degli antagonismi sociali, tale lotta diventerà lotta per il socialismo. Compito dei partiti socialisti è di precisare l'azione per la pace mercé gli stessi mezzi ch'essi devono adottare. I pericoli dell'imperiali-

simo sono inerenti all'attuale stadio della società capitalistica: la lotta contro l'imperialismo deve essere nello stesso tempo una lotta rivoluzionaria contro il capitalismo. Era dunque necessario precisare tutto questo in un apposito ordine del giorno.

A questa argomentazione fu obbiettato da diversi membri del convegno che un'indagine teoretica e l'elaborazione di un programma generico erano compiti che oltrepassavano il fine cui il convegno era destinato nell'intenzione dei suoi organizzatori e di coloro che nei diversi paesi avevano delegato dei rappresentanti. Per quanto urgente ed utile possa essere un nuovo orientamento della politica socialista internazionale, non da questo convegno esso può essere fissato. In nessun modo si deve dare adito alla supposizione che questo convegno miri ad una nuova scissione o alla creazione di una nuova Internazionale.

Tale supposizione potrebbe sorgere qualora si accettasse l'ordine del giorno in questione, il quale, inoltre, suggerisce dei mezzi di lotta che non entrano nel campo dell'attuale discussione. Il convegno non deve diventare strumento di una qualsiasi tendenza, bensì deve tentare di inaugurare una lotta del proletariato per la pace, una lotta alla quale possano prendere parte tutti gli elementi che, partendo da premesse e principi socialisti, lottano contro la tregua dei partiti, e che, indipendentemente dalle condizioni militari del momento, lottano in ogni paese per la sollecita fine della guerra. Non ciò che separa i partiti e i gruppi aderenti a quest'azione dev'essere sottolineato al convegno, bensì ciò che li unisce. A questo scopo non giova un ordine del giorno. Urge invece lanciare un appello al proletariato europeo, un grido di battaglia che chiami la classe lavoratrice ad un'azione energica, alla ripresa della lotta di classe.

Il Convegno deliberò quindi la pubblicazione di un manifesto, della cui redazione fu incaricata un'apposita commissione, alla quale vennero rimessi anche due altri progetti di ordini del giorno, perché servissero di base al manifesto.

Il manifesto fu accolto con unanime voto e con entusiasmo. I presentatori di ordini del giorno non accettati votarono pur essi a favore del manifesto, dichiarando che avrebbero desiderato maggiore precisione in alcuni punti, ma che trattandosi d'un appello alla lotta, essi erano pronti a lottare a fianco delle altre parti dell'Internazionale, contribuendo così all'unità dell'azione.

Per esplicito desiderio delle delegazioni tedesca e francese si deliberò che il manifesto avrebbe portato la firma personale dei componenti le singole delegazioni. Chi oggi lotta per la pace, per l'ideale del socialismo e della ripresa delle relazioni interna-

zionali deve avere il coraggio di rispondere di persona col proprio nome dinanzi al pubblico, e di assumersi piena responsabilità delle deliberazioni prese. Solo così la classe lavoratrice riacquisterà la fiducia nella lotta e sarà pronta a riprenderla.

Le soprariferite proposte ed argomentazioni delle delegazioni tedesca e francese ebbero l'unanime approvazione.

È intuitivo che l'azione del proletariato per la pace non si esaurisce con una dichiarazione ed un manifesto dei suoi rappresentanti.

Il *Bureau* socialista internazionale avrebbe avuto per compito di incoraggiare l'azione proletaria per la pace, di stabilire e mantenere le relazioni internazionali dei partiti socialisti. Il *Bureau* non è però ora in grado di assolvere questo compito. Fino a quando è impossibilitato a farlo, bisogna che si crei un altro centro che possa adempiere tale missione.

Il Convegno deliberò la creazione provvisoria di una Commissione socialista internazionale con sede a Berna. A far parte di questa Commissione furono nominati: O. Morgari, deputato italiano, i consiglieri nazionali svizzeri Charles Naine e Roberto Grimm, e la compagna Angelica Balabanoff quale traduttrice.

La Commissione creerà a Berna un segretariato provvisorio, per facilitare le relazioni fra i partiti socialisti, per informare le organizzazioni aderenti sugli avvenimenti e lo svolgimento della lotta per la pace, al quale scopo pubblicherà un bollettino periodico. Il Segretariato non deve in nessun modo sostituire il *Bureau* internazionale, e sarà sciolto appena questo avrà la possibilità di assolvere il suo compito.

(Resoconto dell'AVANTI!)

XIX

ORDINE DEL GIORNO DELLA DIREZIONE DEL PARTITO SUL CONVEGNO DI ZIMMERWALD

La Direzione del Partito socialista si compiace vivamente del risorgere del movimento internazionalista confermato in modo mirabile dal risultato del convegno di Zimmerwald in cui furono rinnovati i vincoli della fratellanza e della solidarietà che stringono i lavoratori di tutti i paesi contro tutte le borghesie capitaliste ed imperialiste, al disopra di ogni ira sciovinista.

La Direzione dichiara di approvare appieno il manifesto lan-

ciato dai rappresentanti delle diverse nazionalità radunate in quel convegno e di volere uniformare la propria condotta e quella dell'intero partito alle sue conclusioni, e mentre prende perciò atto dei primi lavori della Commissione socialista internazionale di Berna, per continuare la tradizione socialista dell'Internazionale proletaria per la lotta di classe, e stabilisce di portare a questa Commissione l'ausilio dei proprii uomini e dei mezzi di cui può disporre, delibera di diffondere con ogni mezzo e dovunque, anche contro ogni opposizione governativa, il manifesto del convegno di Zimmerwald che chiama a raccolta i proletari di tutto il mondo contro la guerra; invita tutte le Sezioni, i giornali, il Gruppo parlamentare, i Consigli comunali e provinciali conquistati dal partito, le organizzazioni proletarie che sono sulle direttive socialiste ed i singoli compagni tutti a dare la propria fattiva e continua adesione a quel deliberato, e li incoraggia ad agire conformemente, secondo le sue istruzioni, all'impegno assunto internazionalmente, perché il movimento per una pace che distrugga gli odî tra le nazioni, dando ai popoli la possibilità di uno stabile accordo, diventi in tutti i paesi così forte da imporre a tutti i Governi la cessazione delle ostilità.

XX

IL MANIFESTO DI ZIMMERWALD

Proletari d'Europa!

La guerra continua da più di un anno. Milioni di cadaveri coprono i campi di battaglia; milioni di uomini sono rimasti mutilati per tutto il resto della loro esistenza. L'Europa è diventata un gigantesco macello di uomini. Tutta la civiltà ch'era il prodotto del lavoro di parecchie generazioni, è distrutta. La barbarie più selvaggia trionfa oggi su tutto quanto costituiva l'orgoglio dell'umanità.

Qualunque sia la verità sulle responsabilità immediate della guerra, questa è il prodotto dell'imperialismo, ossia il risultato degli sforzi delle classi capitalistiche di ciascuna nazione per soddisfare la loro avidità di guadagni con l'accaparramento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo intiero. In tale modo, le nazioni economicamente arretrate o politicamente deboli, cadono sotto il giogo delle grandi potenze, le quali mirano in questa guerra a rimaneggiare, col ferro e col sangue, la carta mondiale nel loro interesse di sfruttamento. Ne risulta che popolazioni intiere, come quelle del Belgio, della Polonia, degli Stati Balcanici, dell'Armenia, sono minacciate di servire al giuoco della politica di compenso e di essere spezzate ed annesse.

I motivi di questa guerra, a mano a mano che si sviluppa, appaiono in tutta la loro ignominia. I veli che fin qui agli occhi dei popoli hanno nascosto il carattere di questa catastrofe mondiale, si lacerano gli uni dopo gli altri. I capitalisti, che dal sangue versato dal proletariato traggono i più grossi profitti, affermano, in ogni paese, che la guerra serve alla difesa della patria, della democrazia, alla liberazione dei popoli oppressi.

Essi mentono. Questa guerra infatti semina la rovina e la devastazione, e distrugge al tempo stesso le nostre libertà e l'indipendenza dei Popoli. Nuove catene, nuovi pesi ne saranno la conseguenza, ed è il proletariato di tutti i paesi, vincitori e vinti, che li sopporterà.

Invece dell'aumento di benessere, promesso al principio della guerra, noi vediamo un accrescimento della miseria per la disoccupazione, il rincaro dei viveri, le privazioni, le malattie, le epidemie. Le spese della guerra, assorbendo le risorse del paese, impediscono ogni progresso nella via delle riforme sociali e mettono in pericolo quelle conquistate fin qui. Barbarie, crisi economica, reazione politica: ecco i risultati tangibili di questa guerra crudele.

In tal modo, la guerra rivela il vero carattere del capitalismo moderno e dimostra che esso è inconciliabile non solamente con gli interessi dei lavoratori, non solamente con l'esigenza del progresso, ma anche con i bisogni più elementari dell'esistenza umana.

Le istituzioni del regime capitalista, che dispongono della sorte dei popoli, i Governi, tanto monarchici quanto repubblicani, la diplomazia segreta, le forze occulte padronali, i partiti borghesi, la Stampa, la Chiesa, portano le responsabilità di questa guerra, che ha la sua origine nel regime capitalista e che è stata scatenata a profitto delle classi possidenti.

Lavoratori!

Voi, ieri ancora gli sfruttati, voi, gli oppressi, voi, i disprezzati, non appena dichiarata la guerra, quando è occorso mandarvi al massacro ed alla morte, la borghesia vi ha invocati come suoi fratelli e compagni. E adesso che il capitalismo vi ha salassati, decimati, umiliati, le classi dominanti esigono che voi abbandoniate i vostri interessi, che voi rinunziate alle vostre rivendicazioni, che abdichiate al vostro ideale socialista ed internazionale. Si vuole, insomma, che voi vi sottomettiate come servi al patto dell'«Unione sacra». Vi si toglie ogni possibilità di manifestare i vostri sentimenti, le vostre opinioni, i vostri dolori. Vi si impedisce di presentare e di difendere le vostre rivendicazioni. La stampa è legata, calpestate le libertà e i diritti politici. È il regno della dittatura militare.

Noi non possiamo e non dobbiamo restare più a lungo indifferenti a questo stato di cose minacciante tutto l'avvenire dell'Eu-

ropa e dell'Umanità. Durante dozzine d'anni il proletariato socialista ha condotto la lotta contro il militarismo. A Stoccarda, a Copenaghen, a Basilea, i Congressi socialisti internazionali hanno tracciata la via che il proletariato doveva seguire.

Ma i partiti socialisti e le organizzazioni di alcuni paesi, pur avendo contribuito all'elaborazione di quelle deliberazioni, fin dallo scoppio della guerra sono venuti meno ai doveri che esse loro imponevano. I loro rappresentanti hanno indotto il proletariato ad abbandonare la lotta di classe, vale a dire il solo mezzo efficace dell'emancipazione proletaria. Essi hanno accordato i crediti militari alle classi dominanti. Si sono posti al servizio del loro governo ed hanno tentato, con la loro stampa e con i loro emissari, di guadagnare i paesi neutri alla politica dei loro governanti.

Essi hanno mandato al potere borghese dei ministri socialisti, come ostaggi per il mantenimento dell'«Unione sacra». E così davanti alla classe operaia hanno accettato di dividere con le classi dirigenti le responsabilità attuali e future di questa guerra, dei suoi scopi, dei suoi metodi. E la rappresentanza ufficiale dei socialisti di tutti i paesi: il «Segretariato socialista internazionale», ha mancato completamente al suo scopo.

Queste le cause per le quali la classe operaia, che non aveva ceduto allo smarrimento generale, o che aveva saputo in séguito liberarsene, non ha ancora trovato le forze ed i mezzi per intraprendere una lotta efficace e simultanea in tutti i paesi contro la guerra.

In questa situazione intollerabile, noi, rappresentanti dei Partiti socialisti, dei Sindacati e delle loro minoranze, noi, Tedeschi, Francesi, Italiani, Russi, Polacchi, Lettoni, Rumeni, Bulgari, Svedesi, Norvegesi, Olandesi, Svizzeri, noi, che non ci collochiamo sul terreno della solidarietà nazionale colla classe degli sfruttatori, noi che siamo rimasti fedeli alla solidarietà internazionale del Proletariato ed alla lotta di classe, ci siamo riuniti per riallacciare i rapporti internazionali fra i proletariati dei diversi paesi, per richiamare la classe operaia ai suoi doveri verso essa stessa e per indurla alla lotta per la Pace.

Questa lotta è al tempo stesso la lotta per la libertà e per la fraternità dei popoli e per il socialismo.

Si tratta d'impegnare un'azione per una pace senza annessioni e senza indennità di guerra. Questa pace non è possibile che condannando anche l'idea di una violazione dei diritti e delle libertà dei popoli. L'occupazione di un paese o di una provincia non deve portare alla loro annessione. Nessuna annessione effettiva o mascherata. Niente d'incorporazioni economiche forzate, imposte, che diventano ancora più intollerabili per il fatto consecutivo della spogliazione dei diritti politici degli interessati. Si riconosca ai Popoli il diritto di disporre di sé medesimi.

Proletari!

Fin dall'inizio della guerra voi avete messo tutte le vostre forze, il vostro coraggio, la vostra costanza al servizio delle classi possidenti, per uccidervi scambievolmente; adesso si tratta, restando sul terreno della lotta di classe irriducibile, di agire per la nostra propria causa, per la causa sacra del socialismo, per la emancipazione dei popoli oppressi e delle classi asservite.

I socialisti dei paesi belligeranti hanno il dovere di condurre questa lotta con ardore ed energia; i socialisti dei paesi neutri hanno il dovere di sostenere con mezzi efficaci i loro fratelli in questa lotta contro la barbarie sanguinosa.

Mai fu nella storia una missione più nobile e più urgente. Non vi sono sforzi e sacrifici troppo grandi per raggiungere questo scopo: la Pace fra gli uomini.

Operai ed operaie, madri e padri, vedove ed orfani, feriti e storpiati, a voi tutti, vittime della guerra, noi diciamo: al di sopra delle frontiere, al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle campagne e delle città devastate: PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Zimmerwald (Svizzera), settembre 1915

A nome della Conferenza socialista internazionale :

Per la rappresentanza tedesca : *Giorgio Ledebour, Adolfo Hoffmann.* — Per la rappresentanza francese : *A. Bourderon, A. Merrheim.* — Per la rappresentanza italiana : *C. E. Modigliani, C. Lazzari.* — Per la rappresentanza russa : *N. Lenin, Paolo Axelrod, M. Bobroff.* — Per la rappresentanza polacca : *St. Lapinski, A. Warski, Cz. Haneodki.* — Per la federazione interbalcanica : *C. Rakovski, Wassil Kolarov.* — Per la rappresentanza svedese e norvegese : *Z. Hoglund, Turv Nerman.* — Per la rappresentanza olandese : *H. Roland Holst.* — Per la rappresentanza svizzera : *R. Grimm, C. Naine.*

XXI

DICHIARAZIONE COMUNE DEI SOCIALISTI FRANCESI E TEDESCHI

Dopo un anno di carneficina, il carattere nettamente imperialista di questa guerra si è di più in più affermato dando la prova ch'essa ha le sue cause nella politica imperialista e coloniale di tutti i Governi, che resteranno responsabili dello scatenamento di questa carneficina.

Le masse popolari furono trascinate in guerra con l'«Unione sacra» costituita in tutti i paesi dai detentori del dominio capitalista, i quali hanno dato alla guerra il carattere di una lotta di razze, di difesa dei diritti rispettivi e delle rispettive libertà. È sotto l'impulso di questi sentimenti, che in ciascun paese una grande parte delle forze operaie di opposizione fu sommersa dal nazionalismo, ed in séguito una stampa agli ordini del potere non ha cessato di accentuarne il carattere.

Oggi, gli sciovinisti di ciascuna nazione danno a questa guerra uno scopo di conquista per l'annessione di provincie o di territori, con pretese che, se realizzate, sarebbero cause di guerre future.

In opposizione a queste ambizioni, delle minoranze risolte sono sorte in tutte le nazioni, per realizzare i doveri affermati nelle risoluzioni dei Congressi socialisti internazionali di Stoccarda, Copenaghen, Basilea. Loro spetta, oggi più che prima, di opporsi a queste pretese annessioniste e di affrettare la fine di questa guerra, che già ha causato la perdita di tanti milioni di vite umane, fatto tanti mutilati e provocato miserie sì intense fra i lavoratori di tutti i paesi.

Per questi motivi noi, socialisti e sindacalisti francesi e tedeschi, affermiamo che questa guerra non è la nostra guerra.

Con tutta la nostra energia noi riproviamo la violazione della neutralità belga, solennemente garantita dalle convenzioni internazionali, ammesse da tutti gli Stati belligeranti. Noi domandiamo, né cesseremo di domandare, che il Belgio sia ristabilito in tutta la sua integrità ed in tutta la sua indipendenza.

Noi dichiariamo che vogliamo la fine di questa guerra per una prossima pace fondata su condizioni che non opprimano alcun popolo, alcuna nazione. Noi mai consentiremo che i nostri rispettivi Governi si prevalgano di conquiste che fatalmente porterebbero nel loro seno i germi di una nuova guerra. Noi lavoreremo, nei nostri rispettivi paesi, per una pace che distrugga gli odî fra le nazioni, dando ai popoli la possibilità di uno stabile accordo.

Una tale pace non è possibile se non si condanna ogni idea, ogni violazione dei diritti e delle libertà di un popolo. E poiché l'occupazione dei territori non può che portare ad una annessione, noi diciamo: nessuna annessione mascherata o palese. Noi diciamo che debba essere strettamente rispettato il diritto delle popolazioni di disporre della loro sorte.

Noi prendiamo infine l'impegno formale di agire instancabilmente in questo senso nei nostri rispettivi paesi, affinché il movimento per la pace diventi così forte, da imporre ai nostri Governi la cessazione della carneficina.

Denunziando l'«Unione sacra», restando fermamente fedeli

alla lotta di classe che è la base dell'Internazionale socialista, noi socialisti e sindacalisti francesi e tedeschi inciteremo i nostri connazionali a combattere con fermezza contro questa calamità e per la fine delle ostilità che hanno disonorato il mondo.

Per la rappresentanza francese
A. Merrheim, A. Bourderon

Per la rappresentanza tedesca
A. Hoffmann, G. Lebebour

XXII

LA D. d. P. CONTRO IL GOVERNO

(Settembre 1915)

Per il funzionamento della censura, parziale, senza direttiva, senza controllo ed irresponsabile, ma costantemente rivolta a colpire gli organi del Partito socialista; — per la nuova misura poliziesca degli internamenti introdotta in Italia dai paesi più reazionari, per cui si effettuano miserabili vendette personali e odiose persecuzioni politiche, senza neppure una larva di dibattito giudiziario; — per le sopprese libertà pubbliche di riunione e di discussione, a tutto danno degli interessi di classe del proletariato e delle conquiste necessarie al vivere civile dei popoli; — per l'intervento voluto e metodico della P. S. perfino nelle assemblee private dei soci delle organizzazioni economiche dei lavoratori in molte provincie d'Italia, sotto minaccia di scioglimento delle organizzazioni sorte e tenute in vita dai sacrifici dei lavoratori stessi e che rappresentano le indispensabili armi di lotta contro il quotidiano sfruttamento capitalistico; — per la persecuzione governativa, ora subdola ed ora violenta, ma sempre illegale contro il giornale centrale del Partito che, malgrado abbia subito e continui a subire la devastatrice censura, è interdetto, senza che il Governo abbia sentito il dovere di emanare il relativo decreto, in quasi tutte le numerose provincie dichiarate zone di guerra; — per l'inqualificabile contegno doppio delle autorità governative che, mentre, approfittando del presente regime eccezionale, autorizzano in dispetto della stessa legge le più ignobili aggressioni contro il partito socialista ed i socialisti, tolgono a questi i mezzi delle ritorsioni e delle stesse difese; — per il maggiore sfruttamento, in quest'ora tragica della vita italiana acconsentito ai detentori dei mezzi di produzione e di scambio a traverso gli innumerevoli ingranaggi del sistema capitalistico, nello stesso tempo che vengono spezzate le armi della resistenza nelle mani delle organizzazioni economiche dei lavoratori; — per gli irrisori provvedimenti adottati dal Governo in difesa delle famiglie dei proletari soldati, dei

Lavoratori disoccupati, delle intere categorie operaie che nella zona di guerra sono tormentate dalla più desolante crisi; — per la musulmana indifferenza addimostrata di fronte allo aggravarsi del caro-viveri angosciante le famiglie proletarie; — per i nuovi provvedimenti fiscali già adottati o progettati che colpiscono e colpiranno con maggiore crudeltà le masse lavoratrici, ed inaspriranno senza alcun fallo il malcontento popolare; — per la incuria verso le popolazioni delle regioni più colpite dalla guerra ed in modo speciale verso quelle dei paesi già soggetti all'Austria, — la Direzione del Partito socialista italiano, constatato che i fatti hanno dimostrato ancora una volta la menzogna della sacra concordia nazionale, quando invece è più manifesta la ragione degli antagonismi di classe, — invita il Gruppo parlamentare socialista a portare alla Camera la protesta del Partito e della classe lavoratrice, agitandovi tutte queste gravissime questioni, sulle quali è assolutamente necessario richiamare l'attenzione del paese.

Riferendosi poi particolarmente alla situazione politico-parlamentare ed alla prossima azione del Gruppo socialista alla Camera; mentre rinnova la propria alta protesta contro i pieni poteri concessi al Governo e contro il prolungato differimento dei lavori parlamentari che — contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri paesi belligeranti — ha sottratto il potere esecutivo al pubblico controllo nei momenti più difficili della politica; la Direzione, riaffermando i deliberati degli ultimi Congressi dai quali tiene il mandato, esprime la necessità di accentuare la intransigente lotta di classe contro ogni frazione delle rappresentanze politiche borghesi nelle diverse e mutevoli loro espressioni esteriori, ed è sicura che il Gruppo parlamentare continuerà a mantenere isolata la propria azione di opposizione contro il Governo, contro la reazione, contro la guerra.

XXIII

DELIBERAZIONI DELLA C. d. L.

(30 Dicembre 1915)

I. Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, esaminata la politica economica e finanziaria del Governo in rapporto al fabbisogno della guerra:

ricorda, innanzi tutto, che questo stesso governo contrasse andando al potere il debito d'onore di una riforma tributaria in senso democratico, e che nel luglio 1914 ripeté al Gruppo parlamentare socialista la promessa di presentare a novembre delle concrete proposte in merito;

considerato che il sopraggiungere della guerra europea prima, e poscia la partecipazione dell'Italia al conflitto armato, se possono giustificare un ritardo nell'adempimento degli obblighi assunti, non potrebbero mai fornire il pretesto a lasciar decadere siffatti obblighi, o, ciò che equivale, a procrastinarli indefinitamente; che la guerra, col creare nuove necessità sociali, economiche e finanziarie, è per se stessa incitatrice di audaci riforme all'interno, come attesta la storia stessa del nostro Risorgimento; che, comunque, la classe lavoratrice italiana non è disposta a permettere che con la scusa della concordia nazionale e con l'arma dei pieni poteri si esacerbino e si approfondiscano vecchie piaghe e vecchie ingiustizie del tipo della famigerata gabella sul sale;

lamenta, una volta ancorá, la quasi completa latitanza del Ministero, nonostante tutte le esortazioni, da tutto ciò che ha tratto coi più vitali interessi delle popolazioni: non intervenne e non adoperò sufficiente energia nell'infrenare la speculazione e nell'approvvigionare il mercato interno, abbandonò l'assistenza pubblica alle iniziative locali, nulla fece per preservare i presidi del lavoro dalla rovina e per organizzare quei servizi che, come il collocamento, rispondono ad una vera necessità sociale;

ritenuto che ben gravi saranno i pesi indiretti che la classe lavoratrice dovrà sopportare in causa della guerra senza che vi sia d'uopo d'opprimerla con nuove tasse sui consumi;

ritenuto che conservare in piena efficienza le energie produttrici risparmiate dalla guerra, non è soltanto di stretto interesse della classe lavoratrice, perché senza lavoro la nazione non potrà rifarsi della ricchezza perduta;

il C. D. contrappone alla miope, micromane, ingannevole politica economica, finanziaria del Governo, la sua decisa volontà di ottenere — senza pregiudizio della riforma tributaria generale — che l'intero fabbisogno della guerra venga addossato unicamente alle classi agiate e possidenti, e ciò:

a) col ricupero dei soprapprezzi pagati agli industriali ed agli intermediari mediante una coraggiosa falcidia degli extra-profitti;

b) con una forte imposta progressiva sui patrimoni privati, da prelevarsi una volta tanto, per ridurre il debito di guerra;

c) con un'imposta addizionale sui redditi superiori alle 5000 lire, sino alla totale estinzione della restante parte del debito stesso.

II. Il Comitato Direttivo della Confederazione generale del lavoro, preoccupato delle condizioni fatte al Paese e più spe-

cialmente alle classi operaie dal progressivo rincaro del costo della vita;

ritenuto che non si può abbandonare all'iniziativa privata, che si trasforma in odiosa speculazione, la vita economica della nazione, se non si vuol giustificare il sospetto che le classi dirigenti abusino dello stato di guerra per togliere al proletariato — al quale si domandano tanti sacrifici in quest'ora tragica — quanto aveva conquistato durante l'ultimo ventennio mercé la sua civile azione di classe;

pur annuendo che il rincaro di talune merci deve ricercarsi nei cessati rapporti internazionali, nella difficoltà dei trasporti, nel rincaro dell'oro, ecc.;

lamenta che il Governo non abbia sentito il dovere di adottare provvidenze atte a limitare i non giustificati rialzi dei prezzi delle merci di indispensabile consumo, anche secondo i suggerimenti offerti dalla C. G. del L. fin dall'inizio della guerra europea;

reclama l'intervento immediato dell'azione statale, mercé il quale, superate le pregiudiziali teoriche a tendenza liberista, spiegabili appena in condizioni normali di economia e di rapporti internazionali, il consumo italiano sia tutelato, non solo contro il pericolo della mancanza, ma bensì contro il rialzo ingiustificato dei prezzi dei prodotti;

e pertanto invita le organizzazioni confederate ad agitarsi perché il Governo adotti i seguenti provvedimenti:

1° - Importazione su larga base di prodotti tanto per il consumo che per le coltivazioni agricole e le lavorazioni industriali.

2° - Coltivazione obbligatoria di tutte le terre incolte o non razionalmente coltivate e facilitazione del passaggio della mano d'opera da una località all'altra, disciplinato da appositi Uffici di collocamento.

3° - Censimento e requisizione dei prodotti agricoli e industriali, di produzione nazionale o importati, indispensabili al consumo, all'agricoltura e all'industria.

4° - Provvedimenti contro gli incettatori.

5° - Sospensione di ogni gravame per le soste e giacenze nei porti e nelle stazioni, sui bastimenti e sui vagoni, dei generi alimentari, combustibili e materie prime.

6° - Requisizione ed esercizio statale dei mulini e del naviglio mercantile durante il periodo della guerra e conseguente riduzione dei noli.

7° - Aumento dei vagoni per i trasporti di merci dai porti di sbarco alle stazioni dei mercati di consumo.

8° - Aumento dei frigoriferi per il trasporto e la conservazione di carni congelate.

9° - Facilitazione del credito ai Comuni, alle Provincie, ai Consorzi che si propongono l'acquisto di merci di prima necessità sui mercati esteri.

10° - Facilitazione del piccolo credito agricolo.

11° - Modifica del metodo di requisizione militare secondo le necessità dell'economia nazionale.

12° - Politica di compensi colle nazioni alleate, intesa a facilitare gli acquisti e il trasporto dei prodotti indispensabili al consumo ed alla produzione nazionale.

III. Il Comitato Direttivo della Confederazione del lavoro; premesso che la distribuzione della mano d'opera e del lavoro mediante il collocamento disciplinato e facilitato per mezzo di speciali uffici locali e interregionali, rappresenta un ottimo correttivo alla disoccupazione operaia e un contributo efficace al buon fine delle produzioni nazionali;

constatato come la mancanza di tali uffici abbia resi possibili i numerosi e gravi inconvenienti verificatisi durante questo doloroso periodo di guerra;

considerando che altri maggiori inconvenienti si dovranno lamentare al concludersi della pace europea, con la ripresa dell'emigrazione e con il ritorno alle normali attività delle nazioni ora devastate dalle operazioni guerresche, per cui la necessità degli uffici di collocamento diventerà imprescindibile;

mentre reclama il pronto intervento dello Stato per l'organizzazione del collocamento sulle basi delle proposte già avanzate dalla Confederazione del lavoro nel 1914;

delibera pertanto di invitare tutte le Sezioni confederate a promuovere direttamente e con la massima sollecitudine la costituzione degli uffici di collocamento.

XXIV

DELIBERAZIONI DEGLI AMMINISTRATORI SOCIALISTI

(16-17 Gennaio 1916)

I. Il Congresso dei Comuni socialisti afferma innanzi tutto che soltanto un maggiore e più intimo sviluppo della coscienza di classe del proletariato internazionale può contribuire all'abolizione dei dazi doganali, i quali, mentre opprimono i consumatori, non favoriscono la produzione; e che allo stesso fine i lavoratori d'Italia, con una intensa e consapevole partecipazione alla vita pubblica, potranno abolire i dazi interni, imponendo al nostro paese un sistema tributario più conforme ai bisogni della grande maggioranza dei cittadini;

ritiene tuttavia, anche allo stato attuale delle cose, doveroso l'intervento degli Enti pubblici — animati dal desiderio di far prevalere gli interessi generali della popolazione sull'interesse di poche categorie di speculatori — per il funzionamento di «organi di difesa» che sopprimano possibilmente ogni forma di sfruttamento sulla moltitudine dei consumatori:

a) con la costituzione di un Consiglio superiore dei consumi, composto da una larga rappresentanza dei Comuni e degli organi massimi della Cooperazione, il quale raccolga, mediante il censimento, tutti i dati relativi alla produzione nazionale, e provveda in tempo utile a colmare le eventuali deficienze in virtù di opportuni approvvigionamenti compiuti dallo Stato con tutti quei mezzi di ordine tecnico, finanziario ed economico più adatti ad eliminare ogni scopo speculativo;

b) collo stabilire il prezzo limite delle derrate alimentari più importanti, e coll'adottare la requisizione, quando ciò si renda necessario per vincere le eventuali resistenze dei ceti interessati;

esprime l'avviso che funzione specifica dei Comuni sia quella di difendere l'onesta distribuzione dei generi di necessario consumo, lasciata ora alla mercè di numerosi ed inutili intermediari:

1° - colla produzione e distribuzione diretta, chiedendo allo scopo una più utile applicazione delle disposizioni legislative che disciplinano le aziende municipali;

2° - col favorire lo sviluppo delle cooperative di consumo;

3° - col creare larghe e numerose associazioni di consumatori, le quali, con il concorso degli Enti pubblici (comuni, provincie, opere pie, istituti di credito, ecc.) delle cooperative, società operaie, ecc., costituiscano gli Enti autonomi dei consumi, che, liberi da ogni pastoia burocratica, rappresentano oggi la più sicura difesa igienica, economica e morale delle classi lavoratrici.

1^a *aggiunta*: e che inoltre, proponendosi non soltanto di eliminare i superflui intermediari nel consumo, ma anche di arrivare a disporre della materia prima, tendono a infrangere il monopolio degli industriali e dello Stato, proprietari dei mezzi di produzione e di scambio.

2^a *aggiunta*: affidando alla Provincia di compiere quelle funzioni di produzione e distribuzione che i singoli Comuni, per l'insufficienza dei loro mezzi e la difficoltà delle loro finanze, non potessero adempiere direttamente.

II. Il Convegno nazionale degli amministratori socialisti:

considerato che una larga azione comunale non sarà mai possibile finché sovra il Comune avrà diritto di tutela lo Stato, al quale devesi sostituire necessariamente, avendo fino ad ora dimostrato la sua incapacità o negligenza a risolvere i più modesti problemi sociali;

consiglia a tutti gli Enti locali lo svolgimento di un'azione sociale metodica e coraggiosa che avendo per caposaldo l'autonomia comunale si proponga:

a) istituzione di casse comunali contro la disoccupazione e incoraggiamento a quelle organizzazioni operaie o gruppi di disoccupati che si propongono di sussidiare i soci senza lavoro;

b) esecuzione a mezzo di cooperative di lavori pubblici (scuole, strade, fognature, ospedali, acquedotti, ecc.) col concorso dello Stato e delle Casse di Risparmio;

c) concessione dei fondi rustici di proprietà comunale o di opere pie, in affittanza collettiva alle cooperative agricole;

d) facilitazioni a quelle cooperative di produzione che si propongono la lavorazione dei sottoprodotti agricoli per la confezione di stuoie, sporte, ceste di vimini, frutta candite, ecc.;

e) istituzione e funzionamento, in collaborazione delle organizzazioni di classe, di uffici di collocamento per una più pronta e razionale occupazione della mano d'opera nelle varie provincie del regno.

Il Congresso socialista, discutendo in merito al provvedimento inteso ad assicurare lavoro, reclama una legge dello Stato per la nazionalizzazione delle sorgenti e delle correnti e forze idrauliche d'Italia.

III. Il Convegno, constatato che alla deficienza di disponibilità finanziarie e alle difficoltà burocratiche con cui è ostacolata in periodo normale la concessione del credito agli Enti locali, si sono aggiunte ora, in séguito alla guerra, nuove gravissime difficoltà, mentre per contro gli obblighi degli Enti locali sono notevolmente accresciuti in virtù delle nuove funzioni di assistenza sociale da essi assunte e disimpegnate;

consocio dell'incapacità organica della Cassa Depositi e Prestiti così com'è attualmente costituita, e degli altri privati istituti bancari, a risolvere il problema del credito in relazione al finanziamento delle grandi opere pubbliche d'interesse collettivo, e alle necessità emergenti dalla stessa vita amministrativa normale;

delibera di affidare a una Commissione di nomina della Direzione del Partito lo studio per la creazione di un Istituto Nazionale (o di affidare questa funzione agli istituti preesistenti) per il credito agli Enti locali, che dovrebbe essere alimentato

con tutti i fondi cauzionali, con i fondi di previdenza e pensioni e colle somme di libero investimento a disposizione degli Enti locali stessi.

IV. Il Congresso, ritenuto che conseguenza dell'estensione del suffragio deve essere la massima autonomia nelle funzioni e nell'azione degli Enti locali;

ritenuto che ogni autorità tutoria che emani da organi non emananti dal suffragio elettorale non può che rappresentare una forma di resistenza alla volontà popolare;

fa voti e impegna la propria azione perché si addivenga ad una riforma della legge comunale che, sopprimendo ogni altra forma di tutela, stabilisca il « referendum » per le sole eccezionali, maggiori, importanti deliberazioni, bastando per tutte le altre deliberazioni la approvazione nei modi stabiliti dalla legge dei Consigli elettivi;

e intanto invita i rappresentanti delle Amministrazioni socialiste a sapere opporre nei modi che ciascun caso può indicare, e per le determinazioni più estreme, coll'accordo dell'organo direttivo del Partito, una tenace e legittima resistenza contro l'ostruzionismo, la partigianeria e gli arbitrî delle autorità tutorie e di vigilanza, reclamando anche l'analoga e parallela riforma della legge sulle Opere Pie e sulle Commissioni provinciali di beneficenza, per dare pure alle amministrazioni di Opere Pie la maggiore autonomia.

V. Il Convegno degli amministratori socialisti afferma che nella stipulazione dei trattati della futura pace, dai quali potrà dipendere, in notevole parte, anche l'assetto dei rapporti economici fra i diversi paesi d'Europa, deve aver voce autorevole ed efficace anche la classe lavoratrice, che nelle attuali tragiche vicende paga così largamente di persona;

riconosce che questa partecipazione della classe lavoratrice deve essere preparata con studi adeguati intorno ai problemi della mano d'opera esuberante delle industrie complementari dell'agricoltura, delle forze motrici derivate dalle cadute e dai corsi d'acqua, dell'indirizzo delle culture agricole, e intorno ai trattati di commercio;

e dà mandato alla Direzione del Partito di nominare, d'accordo col Gruppo parlamentare, una Commissione che predisponga tali studi e i materiali per la discussione delle proposte da propugnare in un prossimo Convegno socialista.

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI
DELLA TERRA

(26 Gennaio 1916)

Il Congresso dei Lavoratori della terra, prendendo atto della diligente inchiesta compiuta dall'Ufficio Agrario dell'Umanitaria pel tramite delle Cattedre ambulanti, sulle condizioni dell'agricoltura e sui provvedimenti che si reclamano per assicurare al paese il massimo rendimento agricolo, ed alle classi lavoratrici il diritto al lavoro; nel compiacersi che da essa emerga e si integri l'invocazione già replicatamente formulata dai lavoratori della terra per un'azione statale intesa ad ottenere lo sfruttamento razionale delle terre;

rilevando la ognor più difficile condizione di vita creata alla classe dei lavoratori della terra, dal caroviveri che non consente ad essi rivalsa di sorta, dalla disoccupazione che si inasprisce per la rarefazione dei lavori agricoli, dal disordine e dalle difficoltà che si connettono all'assenza di organi disciplinatori del mercato del lavoro;

reclama, in analogia a quanto si è fatto in altri Stati beligeranti, i seguenti provvedimenti nei quali la tutela degli interessi proletari si integra con la difesa dell'interesse generale:

1° Disposizioni:

a) che istituiscano, durante il periodo della guerra, uffici comunali e provinciali, utilizzando gli organismi esistenti, e, dove non esistono, istituendoli mercé la rappresentanza operaia e padronale, sotto la presidenza del sindaco, e collegandoli con un ufficio di collocamento centrale, presso l'Ufficio Nazionale del Lavoro;

b) che si affidino agli uffici di cui sopra le funzioni di provvedere alla rilevazione della mano d'opera richiesta ed offerta, e di organizzare il collocamento agricolo ed il disbrigo delle pratiche inerenti, col rispetto delle tariffe e dei concordati vigenti nelle zone d'immigrazione, dando mandato a commissioni miste di lavoratori e padroni, presiedute da un magistrato, di fissare il limite massimo delle paghe in quelle zone dove non esistono speciali concordati di lavoro.

2° L'istituzione di speciali Commissioni agrarie provinciali e mandamentali composte di tecnici, e di rappresentanze che le garantiscano dal pericolo di ostruzionismo, munite di ampî poteri e la cui funzione si esplichì:

a) nella sorveglianza delle coltivazioni;

b) nell'emanazione di disposizioni obbligatorie sulla semina e la coltivazione della terra;

c) nell'assunzione di provvedimenti di autorità in ogni caso di abbandono delle terre e di trascurata coltivazione;

d) nell'accordo cogli Uffici di collocamento per eventuale necessario spostamento di emigranti.

3° L'istituzione, come si è fatto in Francia, Austria e Germania, del sussidio ai disoccupati per il tramite della loro organizzazione professionale.

4° La promulgazione di un decreto che conceda ai contadini di coltivare il latifondo dove essi siano in grado di farlo, salvo a determinare con l'opera di una Commissione arbitrale il congruo indennizzo da corrispondersi al latifondista.

XXVI

LE DELIBERAZIONI DI KIENTHAL

(24-30 Aprile 1916)

Il Congresso socialista internazionale di Kienthal afferma:

1°) *che lo sviluppo moderno delle condizioni di proprietà generò gli antagonismi imperialistici, il cui risultato è l'attuale guerra mondiale, nell'interesse della quale vengono utilizzate le questioni nazionali non ancora risolte, le aspirazioni e le mene dinastiche e tutte le rimanenze storiche del feudalismo; ed inoltre che il fine di questa guerra è una nuova suddivisione dell'attuale possesso coloniale, la sommissione di paesi economicamente arretrati al dominio del capitale finanziario;*

2°) *che la guerra attuale non è neppure in grado di eliminare le cause di guerre future, anzi aumenta il pericolo di novelle complicazioni guerresche;*

3°) *che in conseguenza se i Governi e i loro agenti borghesi affermano che la guerra ha per fine la conclusione di una pace durevole dicono una menzogna, oppure ignorano le condizioni che renderebbero realizzabile un tale scopo;*

4°) *che le annessioni generano gli odî fra i popoli e accrescono i motivi di attriti fra gli Stati; le alleanze politiche e le leghe economiche delle nazioni imperialistiche sono un mezzo diretto per allargare la guerra economica, la quale cagionerà necessariamente nuovi conflitti mondiali;*

5°) *che i piani per rimuovere il pericolo di guerre mediante una limitazione generale degli armamenti e l'adozione di Tribunali arbitrali obbligatori sono delle utopie;*

6°) che per tutte queste considerazioni la classe lavoratrice deve respingere le domande utopistiche del pacifismo borghese, mercé le quali al posto delle vecchie illusioni se ne pongono delle nuove, tentando di mettere il proletariato al servizio di queste, trarre in errore le masse e deviarle dalla lotta di classe rivoluzionaria e favorire il giuoco della politica intesa a mantenere la guerra;

7°) che se sul terreno della società capitalistica non vi è la possibilità di giungere a una pace duratura, i presupposti di questa verranno creati dal socialismo. Il socialismo, che rimuove la proprietà privata capitalistica, elimina insieme allo sfruttamento delle masse per parte delle classi abbienti, e alle oppressioni nazionali, anche le cause della guerra. La lotta per la pace duratura non può quindi consistere che nella lotta per la realizzazione del socialismo;

8°) che ogni azione dei lavoratori, che abbandoni il terreno della lotta di classe, che subordini le finalità proletarie a quelle della borghesia, opera direttamente contro le condizioni necessarie perché una pace duratura possa essere stabilita; una tale azione abbandona inutilmente al macello le migliori forze della classe lavoratrice;

9°) che, come fu affermato dai deliberati dei Congressi internazionali di Stoccarda, Copenaghen e Basilea, la posizione del proletariato di fronte alla guerra non può dipendere da una data situazione strategica e militare. È quindi una necessità di vita pel proletariato di elevare il grido per una immediata sospensione delle armi ed un non meno immediato avviamento alle trattative di pace;

10°) che la classe lavoratrice potrà affrettare la fine della guerra e far valere la sua influenza sul contenuto della pace veniente, soltanto nella misura in cui questo grido sarà ascoltato nelle file del proletariato internazionale e condurrà a forti azioni aventi lo scopo di abbattere il potere della classe capitalista;

11°) che nella lotta rivoluzionaria delle masse per i fini del socialismo il proletariato deve opporsi alle mire annessionistiche dei dirigenti la guerra e nello stesso tempo a tutti i tentativi di creare sotto la falsa bandiera della liberazione dei popoli oppressi, Stati indipendenti in apparenza, ma in verità incapaci di vita autonoma;

12°) che, fino a tanto che il socialismo non avrà realizzato la libertà e l'uguaglianza di tutti i popoli, il proletariato ha il dovere costante di difendersi mediante la lotta di classe contro tutte le oppressioni nazionali;

13°) che, come le annessioni, così pure le pretese di indennità di guerra a favore di Potenze imperialistiche sono incompatibili cogli interessi del proletariato;

14°) che la lotta contro la guerra e contro l'imperialismo

sorta da tutte le calamità del macello dei popoli, si svolgerà in avvenire con forza centuplicata, per tutte le conseguenze colle quali l'ora imperialista sferza le masse lavoratrici.

XXVII

IL MANIFESTO DI KIENTHAL

(« Ai popoli che la guerra rovina ed uccide »)

Due anni di guerra mondiale! Di rovine, di massacri, di reazione. Dove sono i responsabili? Si cerchino fra i privilegiati. Dopo avere, essi, precipitato nella tomba milioni di uomini, piombato nella desolazione milioni di famiglie, creati milioni di vedove e di orfani, dopo aver accumulato rovine sopra rovine, e distrutto una parte della civiltà, questa guerra criminosa si è immobilizzata.

Malgrado le ecatombi su tutte le fronti nessun risultato decisivo: né vincitori né vinti; o piuttosto tutti vinti, cioè tutti dissanguati, rovinati, esausti. Così ancora una volta vien dimostrato che quei socialisti, i quali, nonostante le persecuzioni e le calunnie, si sono opposti al delirio nazionalista, esigendo la pace immediata e senza annessioni, sono gli unici che abbiano bene meritato dai loro paesi. Si alzi il coro solenne delle vostre voci ad aggiungersi alle nostre, al grido: Abbasso la guerra! Evviva la pace!

Lavoratori delle città e delle campagne!

I vostri Governi, le cricche imperialiste ed i loro giornali vi dicono che bisogna persistere nella guerra a fondo per liberare i popoli oppressi. È questa una mistificazione ideata dai nostri padroni allo scopo di prolungare la guerra. Il vero scopo della carneficina mondiale è: per gli uni di assicurarsi il possesso del bottino che essi hanno accumulato attraverso i secoli e mediante altre guerre; per gli altri di raggiungere una nuova spartizione del mondo, nell'intento di annientare i popoli, abbassandoli al livello dei paria. I vostri Governi ed i loro giornali vi dicono che inoltre bisogna continuare la guerra per uccidere il militarismo. Essi vi ingannano! Il militarismo di un popolo non può essere ucciso che da questo popolo stesso. I vostri Governi ed i loro giornali vi dicono ancora che bisogna protrarre all'infinito la carneficina, perché questa guerra sia l'ultima guerra. Essi vi ingannano sempre. Mai la guerra ha ucciso la guerra. Anzi essa suscita sentimenti e velleità di rivincita. In questo modo i vostri padroni, votandovi al sacrificio, vi chiudono in un cerchio infernale. Né le illusioni del pacifismo borghese saranno capaci di farvi usci-

re da questo cerchio. Non vi è che un mezzo definitivo per impedire le guerre future: la conquista dei Governi e della proprietà capitalistica per parte dei popoli stessi. La pace duratura sarà il frutto del socialismo trionfante.

Proletari, guardatevi attorno! Chi sono coloro che parlano della guerra ad oltranza? della guerra fino alla vittoria? Sono i re, fautori responsabili della guerra stessa; i giornali alimentati dai fondi segreti; i fornitori degli eserciti e tutti coloro che dalla guerra traggono alti profitti; sono i socialisti nazionalisti; sono coloro che pappagallescamente ripetono le formule guerresche coniate dai Governi; sono i reazionari che si rallegrano in cuor loro di veder cadere sui campi di battaglia quei socialisti, quei lavoratori organizzati, quei contadini coscienti che ieri ancora minacciavano i loro privilegi usurpati. Ecco da chi è composto il partito dei prolungatori della guerra.

Ad esso è riservata la massima libertà di propagare la continuazione dei massacri e delle rovine. A noi vittime il diritto di tacere, di soffrire lo stato d'assedio, la censura, la prigione, la minaccia, il bavaglio. Questa guerra, o popoli lavoratori, non è guerra vostra e pure voi ne siete le vittime! Nella trincea in prima linea, negli assalti cruenti, esposti alla morte, vediamo i contadini e i lavoratori delle officine; al retrofronte, al sicuro, vediamo la grande maggioranza dei ricchi ed i loro lacchè imboscati. Costoro per guerra intendono la morte degli altri. E della guerra essi approfittano per continuare ad accentuare la loro lotta di classe contro di voi. L'ingiustizia sociale e l'antagonismo tra le classi diventano più evidenti ancora nella guerra, che nella pace. Nella pace il regime capitalista toglie al lavoratore la gioia della vita; nella guerra esso gli toglie tutto, gli toglie la vita stessa. Troppi sono i morti, troppe le sofferenze.

Basta! Troppa pure è la rovina economica. Tocca e toccherà ancora a voi, popoli lavoratori, di sopportare il peso di questi disastri. Oggi centinaia di miliardi vengono inghiottiti nell'abisso della guerra e sottratti così al benessere dei popoli, alle riforme sociali che avrebbero migliorato la vostra sorte. Domani schiaccianti imposte graveranno sulle vostre spalle curvate. Già troppo avete pagato col vostro lavoro, col vostro denaro, colle vostre esistenze. Scendete in lotta per imporre una immediata pace senza annessioni! Dalle officine e dai campi dei paesi belligeranti sorgano i lavoratori, donne e uomini, a protestare contro la guerra e le sue conseguenze. Alzino le loro voci per il ristabilimento delle libertà confiscate, per le leggi operaie, per le rivendicazioni dei lavoratori dei campi! I socialisti di tutti i paesi agiscano conformemente alle decisioni dei Congressi socialisti internazionali, che fanno obbligo alle classi operaie di compiere ogni sforzo per mettere pron-

tamente fine alla guerra. Esercitate perciò contro la guerra la massima pressione possibile; sui deputati da voi eletti, sui Parlamenti, sui Governi! Imponete la fine immediata della collaborazione socialista coi Governi; esigete che nei Parlamenti i socialisti d'ora innanzi votino contro i crediti destinati a prolungare la guerra.

Con tutti i mezzi che sono in vostro potere arrestate la fine del macello mondiale. Esigete un immediato armistizio.

Popoli cui la guerra precipita nella morte, in piedi contro la guerra! Su, in alto i cuori! Non dimenticate che, non ostante tutto, siete ancora in numero e potreste essere la forza! Fate sentire ai Governi di tutti i paesi che cresce in voi di continuo l'odio contro la guerra, e la ferma volontà di una rivincita sociale: così l'ora della pace sarà avvicinata.

Abbasso la guerra! Viva la pace, la pace immediata, senza annessioni!

XXVIII

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

(10-11 Maggio 1916)

Il Consiglio Nazionale della Confederazione del lavoro, discutendo in merito alla partecipazione della Confederazione stessa alle recenti riunioni di Parigi, e rendendosi conto che la occasione e il momento della visita hanno potuto porgere il destro alla stampa capitalistica dell'Intesa per deformare e falsificare gli obiettivi della visita stessa, tentando di farla passare come deviazione del patto di Zimmerwald al quale la Confederazione mantiene inalterata la sua adesione, e favorendo la politica nazionalista del capitalismo dell'Intesa contro la risorgente Internazionale, prende atto della relazione Rigola, dalla quale risulta che il Convegno di Parigi si è limitato a concretare le conclusioni su taluni problemi tecnici concernenti la mano d'opera dei due paesi; invita il Consiglio Direttivo a provocare un altro convegno per gli identici scopi con tutti i paesi d'immigrazione italiana.

Circa la proposta di convocare una conferenza l'anno prossimo a Londra:

considerato che è intendimento dei proponenti di limitare l'invito alle sole organizzazioni dei paesi della Quadruplica Intesa;

in omaggio alle decisioni in precedenza adottate nei riguardi dell'Internazionale operaia;

delibera di non aderire alla proposta conferenza di Londra; dà mandato al proprio Consiglio Direttivo di provocare

una prossima conferenza mondiale col preciso compito di sollecitare la cessazione della guerra orrenda;

e per contro aderisce in massima all'iniziativa già presa dall'« American Federation of Labour », di indire una conferenza fra i sindacati dei paesi belligeranti e neutrali già aderenti all'Internazionale operaia, nell'ora e nel luogo nel quale sarà convocata, a guerra cessata, la conferenza dei plenipotenziari;

e demanda al Consiglio Direttivo di convocare a tempo il Consiglio Nazionale per le ulteriori deliberazioni.

XXIX

FEDERAZIONE NAZIONALE METALLURGICI

(25 Giugno 1916)

Il Convegno della Federazione Nazionale dei metallurgici, discutendo in merito agli effetti prodotti dalla mobilitazione industriale;

approvando la partecipazione dei propri rappresentanti ai Comitati di mobilitazione industriale;

constatando che per quanto il regolamento sulla mobilitazione stessa, specialmente per la parte che si riferisce ai rapporti fra la collettività operaia e gli industriali, sia ispirato a concetti di equanimità, nella sua applicazione invece si rivela che, se esso ha servito a rendere più rigida la disciplina per gli operai, non ha servito ad impedire agli industriali di approfittare dello stato di guerra per aumentare rilevantemente i propri profitti, non compensando adeguatamente gli operai, fattori principali della produzione;

rilevando la diversità di interpretazione e di applicazione, da regione a regione, nei riguardi del trattamento fatto agli operai esonerati e agli operai militari, tanto per quello che si riferisce alla disciplina quanto per i salari;

reclama che siano date disposizioni perché il regolamento sia applicato con criteri di giustizia e di modernità più corrispondenti alle esigenze e alle consuetudini degli stabilimenti, e che agli effetti del buon funzionamento degli stabilimenti stessi e della maggiore e migliore produzione, sia necessario l'esonero dal servizio militare per tutti indistintamente gli operai adibiti alla fabbricazione del materiale da guerra;

richiede che i prezzi di cottimo in corso debbano rimanere invariati fino a quando gli stabilimenti rimarranno ausi-

liari, salvo che non si apportino variazioni ai sistemi di lavorazione: e che gli operai addetti ai turni di notte, vengano compensati col 25% di aumento;

riconoscendo che le vertenze di carattere collettivo tra operai e industriali debbano essere demandate ai Comitati di mobilitazione industriale, ritiene però che le vertenze di carattere finanziario che sorgono fra gli industriali e singoli operai debbono essere sottoposte al naturale giudizio dei probiviri, e reclama quindi dal Governo chiare e precise disposizioni al riguardo, per la tutela del diritto acquisito dalla classe operaia;

insiste perché anche nel Comitato Centrale di mobilitazione industriale sia fatto posto alla rappresentanza dell'organizzazione operaia;

ed infine il convegno, allo scopo di discutere e coordinare l'opera da svolgersi nei vari Comitati regionali di mobilitazione, dà mandato al Comitato di convocare una riunione fra i rappresentanti dell'organizzazione operaia nei Comitati suddetti e di presentare al Governo i suesposti desiderata della classe lavoratrice, svolgendo l'opera necessaria perché essi siano accolti.

XXX

MANIFESTO DEL G. P. S. AL PAESE

(Giugno 1916)

Il Gruppo parlamentare socialista, convocatosi a Roma all'indomani del voto contrario al Gabinetto Salandra, e alle susseguenti dimissioni di questo;

considerando che la crisi di Governo testè aperta è il portato fatale così dell'errore di principio come degli errori di metodo con cui dal Ministero Salandra fu voluta, promossa, preparata e condotta la guerra; errori che, pure denunciati da tempo dal Gruppo socialista, non furono riconosciuti dagli altri Gruppi se non quando, in séguito alle vicende della guerra, parve ad essi opportuno di dissociarsi apertamente dal Governo;

considerando che, tra le cause determinanti della crisi, importantissima è quella altresì della politica interna seguita dal Gabinetto Salandra; il quale sistematicamente volse i poteri straordinari di politica affidatigli a suprema difesa del Paese alle frontiere, in mire basse e partigiane, perseguitando, in scherno alla conclamata ed invocata concordia, i Partiti i quali, o erano stati avversi alla guerra, o, come i socialisti, ritenendo di mantenere ferma l'autonomia del proprio pensiero, espres-

sero le responsabilità proprie di tutti i Partiti e di tutta la politica della guerra; cosicché esso distolse completamente la delicatissima arma della Censura dai fini di polizia militare, diplomatica, per i quali era stata richiesta, rivolgendola alla soppressione di ogni pensiero critico alla sua politica, di ogni denuncia, e perfino di ogni reclamo o risposta degli aggrediti dalla volontà governativa;

considerando che per molti segni, fra i quali il linguaggio di certi giornali, l'inscenamento di artificiose dimostrazioni, la ripresa di violenze personali, si manifesta l'intenzione di accompagnare e di influenzare la crisi con la rinnovazione di non dimenticate campagne di vituperi e di tumulti contro il Parlamento e contro i parlamentari rei di avversare il Gabinetto; e ciò allo scopo di preparare la reincarnazione del medesimo con jattura per la Nazione e ingiuria alla sua rappresentanza elettiva;

mentre afferma intere le ragioni di principio e di fatto costantemente espresse, ed alle quali ha ispirato finora e continuerà a ispirare la propria azione;

rileva che verrebbe totalmente frustrato lo stesso voto della Camera che ha messo in sì decisa minoranza il Gabinetto, ove a quel voto non seguisse la formazione di un Governo sostanzialmente nuovo e diverso, il quale:

a) nella politica estera e militare si ispiri a una più chiara consapevolezza della realtà, e nella interpretazione delle alleanze sappia almeno salvaguardare gli interessi e le ragioni del Paese dal predominio degli interessi e dei fini imperialistici che predominano e che tendono inevitabilmente a far più lontana quella equa pace europea che è ormai sentita e attesa imperiosamente dalla coscienza dei popoli tutti;

b) nella politica interna assicuri la funzione del controllo parlamentare, garantisca la libera esplicazione a tutte le correnti d'idee, sia sui problemi dell'oggi, sia su quelli non meno complessi e gravi del domani, per la grande azione ricostruttiva dopo la guerra;

e delibera di far sapere al popolo, perché vigili in questa ora e sappia respingere, ove occorra, le sorde inframmettenze e temerarie agitazioni che mirassero, a pro d'interessi non suoi, a restaurare un Ministero che gli eventi della Camera hanno inappellabilmente condannato.

XXXI

G. P. S., D. d. P., L. C. S., C. d. L., L. N. C.

(Ottobre 1916)

I. Il Convegno tra il Gruppo parlamentare socialista, la Direzione del Partito, la Lega dei Comuni, la Confederazione del lavoro, la Lega nazionale delle Cooperative, presa in esame la situazione economica della classe lavoratrice nel presente momento;

osserva che come risultato previsto e causato dalla guerra si è venuto determinando il rincaro generale della vita. Tuttavia il Convegno, conforme allo spirito della dottrina socialista, e coerentemente alle iniziative già prese dal Partito, come mezzo di attenuazione del presente disagio, indica l'organizzazione dei consumi, facendo appello alla più vasta fondazione di Enti autonomi e Cooperative di consumo, nonché allo Stato come primo grande consumatore, al fine di eliminare i vari gradi d'intermediari fra la produzione e i mercati di consumo, specialmente imponendo l'istituzione obbligatoria di enti autonomi provinciali che funzioneranno per l'approvvigionamento di tutti i Comuni delle Province e autorizzati dai Comuni a contrarre speciali mutui per finanziare i legali organi di distribuzione; e funzioni l'istituzione scevra di pastoie burocratiche, di fiscalismo, di tutela dittatoriale, che tendono a mantenere l'accentramento statale, sostenendo il dovere dello Stato di rendersi propulsore di organizzazioni, mettendo a disposizione di esse le forze d'imperio — censimenti, requisizioni, nonché eventualmente monopoli di distribuzione di derrate — intervenendo direttamente per l'incremento della produzione, col requisire le terre non coltivate, affidandole alle associazioni agrarie — — —

che la macellazione e la distribuzione di carne congelata alla popolazione totale, la relativa limitazione della requisizione dei bovini e la requisizione dei foraggi, evitano una più grande carestia nel mercato delle carni;

denunciando quelle forme di distribuzione, come quella dello zucchero, che mettono i consumatori ricchi in condizioni privilegiate di fronte ai consumatori poveri;

inoltre il Convegno oppugna l'opportunità dei provvedimenti già adottati, che seguendo il vieto indirizzo di colpire i consumatori hanno contribuito a inasprire il costo della vita;

e afferma la necessità di limitare gli enormi guadagni dei fornitori di guerra, sia inasprendo le imposte sugli extraprofiti, sia

di eliminare una fonte di corruzione della vita pubblica e della stampa che impone allo Stato il dominio della sua politica, opponendo sistematicamente l'interesse particolare a quello generale;

infine il Convegno, constatato che in contrapposto alla larghezza e condiscendenza verso moltissimi gruppi privilegiati, si rileva l'assistenza alle famiglie dei richiamati nei Comuni rurali, in cui non funzionano o funzionano inadeguatamente i Comitati privati e gli stessi Enti pubblici per risolvere il grave problema in modo definitivo e organico, sia col promuovere, a mezzo dei Comitati comunali o mandamentali di assistenza legale, amministrazioni concorrenti al funzionamento immediato con un contributo di Stato, e autorizzando gli Enti pubblici provinciali e locali a deliberare i contributi, sia con l'elevare i sussidi alle famiglie in rapporto alle cresciute esigenze per il costo della vita, sia col modificare le disposizioni del decreto luogotenenziale 31 Agosto 1916, nel senso che la sovraimposizione straordinaria per le esigenze della guerra colpisca anche la ricchezza mobiliare e non si tenga alcun conto delle somme versate ai Comitati di assistenza; che il compito delle erogazioni debba in ogni caso competere ai Comuni;

da altra parte, ritenuta la necessità di una decisione, non solo sulle pensioni, allo scopo di assicurare il pane alle famiglie che ne siano private per effetto della guerra, e considerata l'enorme lentezza con cui succedono le liquidazioni delle pensioni;

invita il Governo a promuovere l'estensione del trattamento di pensione ai figli naturali dei richiamati, come pure a tutti, in caso di morte per causa di servizio, in cui gli interessati possano considerarsi a carico, secondo le norme della legge sugli infortuni; e, nello stesso tempo, ad affrettare la procedura obbligatoria d'ufficio da parte dei Comuni, della preparazione e trasmissione dei documenti, iniziata sotto la responsabilità dei segretari comunali, e sotto la vigilanza delle Prefetture; e a semplificare ed accelerare la procedura per le più rapide risoluzioni delle decine di migliaia di domande giacenti.

II. Il Convegno, tenute presenti le direttive più volte illustrate dal Partito Socialista, in rapporto alla politica finanziaria, tributaria, e di legislazione sociale;

considerando le presumibili condizioni in cui si troverà il Paese, e più specialmente il proletariato, subito dopo la guerra, quando occorrerà fronteggiare il bisogno di intensificare la produzione nazionale, riparare i danni della guerra, e, più che tutto, assistere il proletariato per la riconquista di normali condizioni di lavoro all'interno e all'esterno;

riaffermando il dovere del Partito Socialista di intensi-

ficare in ogni paese lo sforzo contro le spese militari allo scopo di aumentare le disponibilità a favore delle spese di civiltà;

nel solo intento di fissare delle direttive, e riservando le formulazioni precise delle singole proposte da concretare, sia all'intento di agitazione che di immediata conquista politica;

1° -----

2° - Afferma il dovere dello Stato di finanziare la ripresa dei lavori pubblici utili (bonifiche idrauliche e agrarie, porti, mezzi di trasporto) e l'utilizzazione delle risorse naturali del paese (forze idroelettriche, prodotti minerari, ecc.) con larghezza e prontezza di mezzi; -----

3° - Si propone di premere sull'opinione pubblica e sul Governo per il ripristino più sollecito della legislazione sociale, oggi manomessa nelle scarse conquiste effettuate, e per integrarla con l'immediata istituzione dell'assicurazione infortunii ai lavoratori della terra, con l'assicurazione globale contro le malattie (già esistente in altri Stati e nelle stesse terre italiane ora occupate) e con le pensioni per la vecchiaia, provvedimenti questi che costituiscono, specialmente oggi, il minor corrispettivo di cui la borghesia e lo Stato siano diventati debitori verso il proletariato.-----

4° Impegna tutto il suo appoggio a favore di ogni previdenza intesa a intensificare l'istruzione generale professionale del proletariato, ad assisterlo nel collocamento e nella disoccupazione, a difendere il diritto dell'organizzazione politica ed economica.

III. Il Convegno, nel ripetere i suoi voti per la difesa delle classi agricole e per la continuità della produzione, richiede più particolarmente:

1° - Che si debbano concedere più ampi poteri e adeguati mezzi alle Commissioni provinciali per l'agricoltura, per fare di esse le vere e proprie regolatrici dell'attività agricola di ogni regione.

2° - Che dev'essere chiarito il procedimento dell'appello alle sentenze delle Commissioni mandamentali arbitrali, in quanto parrebbe che ora si dovesse appellarsi al pretore per le sentenze dal medesimo emesse.

3° - Che se si consentiranno esoneri ai lavoratori agricoli, coloni, salariati, ecc., siano tali esonerati tutelati contro l'eventuale sfruttamento e angherie dei loro padroni, così come

si fa per gli operai addetti agli stabilimenti industriali ausiliari.

4° - Che a togliere ogni dubbio sul diritto a chiedere la proroga o la rescissione del contratto agrario, a quanti delle classi anziane dal 1876 al 1881 sono d'imminente chiamata, si diramino istruzioni precise per far applicare il decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1593.

5° - Che sia chiarito e stabilito il diritto alle vedove dei lavoratori della terra morti in guerra, di restare fin dopo la pace là dove si trovano, e cogli stessi diritti assicurati dai vari decreti sui contratti agrari.

6° - Che siano tutelate con opportune disposizioni, particolarmente in questo periodo, le lavoratrici della terra che sono compensate con salari spesso irrisori, sottoposte a lavori e a fatiche che ne compromettono la salute e l'esistenza.

XXXII

DELIBERAZIONI DI AMMINISTRATORI SOCIALISTI

(8 Ottobre 1916)

I. Il Convegno dei Sindaci dei medi e grandi Comuni, preso atto della relazione del Comitato Esecutivo della Lega circa il trattamento di eccezione delle autorità tutorie nei riguardi delle Amministrazioni socialiste;

ritenuto che tale trattamento, che in alcune provincie si esplica contro le norme della legge e della correttezza, impedendo la sistemazione dei bilanci e il miglioramento dei servizi, nonché qualsiasi esperimento di democratizzazione delle attività comunali, si risolve necessariamente a danno della popolazione e a svalorizzazione del potere pubblico;

mentre protesta contro il Governo che non ha saputo imporre ai dipendenti funzionari il dovere dell'imparzialità verso tutti gli eletti del popolo, di qualsiasi parte e classe;

impegna la Direzione del Partito e il Gruppo Parlamentare a fiancheggiare l'azione della Lega in difesa delle singole Amministrazioni e per la conquista di effettive guarentigie delle libertà comunali, patrimonio collettivo affidato ai Comuni.

II. Il Convegno dei Sindaci socialisti;

confermando le direttive in merito al finanziamento, stabilite dal primo Congresso dei Comuni socialisti; dando piena adesione ai due ordini del giorno deliberati dal Consiglio direttivo della Lega: uno riguardante l'agitazione dell'Associazione proprietari di case e agricola contro l'aumento della sovrimposta, l'altro per la creazione di un istituto per il credito agli Enti

locali; e portato l'esame sui provvedimenti tributari del decreto 31 agosto 1916, rileva ancora una volta l'inefficacia dei provvedimenti stessi in rapporto alle condizioni dei bilanci comunali, e reclama che il Governo riconosca la necessità di cedere alle finanze comunali parte dei cespiti straordinari che ricava dai provvedimenti eccezionali e specialmente dai sovraprofitti di guerra, ch  lo stato attuale costituisce anche per i Comuni una maggiore responsabilit  di bisogni e spese sempre crescenti; e rinnova l'obbligo ch  ha il Governo di assumere l'onere di non poche spese che per la loro natura spettano allo Stato; e in ordine alla compilazione dei bilanci preventivi del prossimo esercizio 1917, pure non potendo determinare regole concrete per tutti i Comuni, riconferma il diritto di impostare la spesa di contributo alla Lega dei Comuni socialisti, che ha diritto di cittadinanza nello Stato;

raccomanda di risparmiare ogni aumento di quelle tasse che in modo diretto od indiretto colpiscono i consumi pi  larghi e popolari, inasprendo invece quelle tasse che colpiscono le cose e le classi che anche durante l'attuale crisi hanno avuto mezzo di sviluppo e sensibili vantaggi.

XXXIII

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

(30 Settembre 1918)

Il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro, a conoscenza degli intendimenti degli agrari, tendenti a spingere il Governo a promulgare disposizioni intese a fissare il massimo dei salari e a disciplinare con forme militaresche il lavoro agrario;

riafferma i princip  sempre sostenuti dalle organizzazioni di classe, tendenti a fissare i minimi e mai i massimi dei salari;

rileva la deplorable incapacit  del Governo nel limitare efficacemente la speculazione capitalista, che ha reso il costo della vita insopportabile e procura guadagni favolosi ai possessori e intermediari della ricchezza;

constata che i pretesi alti salari si limitano soltanto ai lavori del raccolto dei prodotti agricoli, mentre per tutti gli altri lavori essi sono assolutamente irrisori, specialmente se messi in rapporto col caro-viveri;

afferma che i prodotti agricoli, nonostante i prezzi d'imperio, lasciano dei margini di guadagno ai conduttori di fondi, che consentirebbero loro la possibilit  di migliorare le condizioni dei lavoratori, anzich  reclamare limitazioni ai salari;

ricorda al Governo il dovere di non porsi a disposizione delle pretese degli agrari, e riservandosi di convocare opportune riunioni per eventuali agitazioni — protesta contro il tentativo degli agrari e invita intanto le organizzazioni dei lavoratori della terra ad essere vigili alla difesa dei loro interessi e dei loro diritti.

XXXIV

MOZIONE DEL G. P. S.

(31 Gennaio 1917)

La Camera;

constatato che il Messaggio del Presidente Wilson al Senato degli Stati Uniti, in esplicazione della precedente sua Nota — con la quale esortava gli Stati belligeranti, chiariti i fini essenziali da essi rispettivamente propostisi, a discutere preliminari di una pace ragionevole e vantaggiosa per tutti — precisa in modo definitivo i principî fondamentali, in base ai quali le trattative dovrebbero essere condotte, affermando nettamente come debbano essere posti fuori discussione, l'uguale diritto di tutti i popoli, piccoli e grandi, a disporre liberamente di se stessi, l'indipendenza di tutte le nazioni nella spontanea e più vasta cooperazione ai fini della civiltà, la comune libertà dei mari, la neutralizzazione degli accessi e dei punti di convergenza delle stirpi, e proponendo, come garanzie contro future aggressioni, la riduzione degli armamenti alle semplici necessità della polizia interna o internazionale, l'organizzazione di una forza superiore che risolva con equità i conflitti internazionali e una Lega degli Stati che ne faccia rispettare i verdetti;

ritenuto che tali principî non potrebbero essere disconosciuti da nessuno Stato costituito sui fondamenti di una sana e moderna democrazia, e che la loro attuazione segnerà, con la cessazione della guerra presente, l'allontanamento delle cagioni più imminenti di altre guerre nell'avvenire, il ristabilito impero dell'umanità e della ragione nei rapporti internazionali, la assicurata prosperità di tutte le nazioni e la salvezza dell'Europa;

considerando che la forte e nobile iniziativa del rappresentante la grande Repubblica americana — mentre riflette realisticamente gli interessi e il pensiero propri a una borghesia che ha raggiunto il fastigio della propria evoluzione di classe, di fronte alle anacronistiche velleità delle sopravvivenze feudali e militaresche che intorbidano tuttora la vita degli antichi regimi, e in opposizione al brigantaggio sopraffattore che si cela nei varî e contrastanti imperialismi — risponde al tempo stesso agli imperiosi ammonimenti che scaturiscono dalla impotenza,

ogni giorno più evidente, della violenza armata a comunque risolvere le contese che determinarono la guerra;

che, di conseguenza, tale iniziativa trasporta i principî così eloquentemente proclamati, dalle sfere dell'idealismo filosofico ed umanitario sul terreno di una realtà storica, cui sarebbe vano e stolto tentare di contendere a lungo l'immane trionfo;

fiduciosa, infine, che nessuno degli Stati alleati nell'Intesa vorrà assumere su di sé la tremenda responsabilità di ostacolare il successo della proposta americana, salutata dalle concordie speranze e dai vóti dei popoli, che il prolungarsi della guerra condurrebbe al rinnegamento e alla distruzione della propria civiltà e del proprio benessere;

ricosce nell'intervento del presidente degli Stati Uniti un atto di sapiente interpretazione delle supreme leggi del determinismo storico, in rapporto alle esigenze impellenti dell'ora che volge, non meno che alle condizioni necessarie di un civile svolgimento della convivenza sociale nella presente fase dell'economia e della storia del mondo;

e invita il Governo nazionale ad accogliere per conto proprio le proposte, e ad agire risolutamente sui Governi alleati affinché — per quanto da essi dipende — le proposte stesse possano tradursi in breve termine nel dominio della realtà irrevocabile.

XXXV

CONVEGNO SOCIALISTA DI ROMA

(25-27 Febbraio 1917)

I. Il Convegno protesta contro la pretesa della Commissione del Partito socialista francese di violare l'autonomia internazionale del Partito socialista italiano, decidendo essa sul modo con cui debbono essere ripartiti fra i varî rappresentanti del movimento socialista italiano i voti attribuiti nei consessi internazionali alla Sezione italiana dell'Internazionale;

protesta contro l'ausilio che a tale tentativo viene dato dal presidente dell'Ufficio Socialista Internazionale — il ministro belga Vandervelde — che continua così l'opera di asservimento dell'organizzazione socialista internazionale ai principî politici dell'Intesa;

ed invita la Direzione del P. S. I. a persistere nella difesa dell'autonomia del P. S. I. nei rapporti con le altre Sezioni in-

ternazionali, così come la invita a fare tutto quello che occorre affinché al Partito Socialista Italiano sia mantenuta tutta l'entità di rappresentanza che gli spettava sin qui nei Congressi internazionali.

II. Il Convegno, riaffermando l'immutato proposito di mantenere anche durante la guerra riacciati i rapporti con tutte le Sezioni dell'Internazionale socialista;

constatato che l'adesione della Direzione al Convegno di Parigi aveva lo scopo esclusivo e dichiarato di determinare tutte le Sezioni socialiste dei paesi alleati ad accogliere la pregiudiziale della conferenza unitaria di tutte le Sezioni della Internazionale;

ritenuto che tale lodevole iniziativa sia stata frustrata dalla non partecipazione dei russi, concordi nelle nostre direttive, e dal proposito manifestato dalla Sezione francese e dal *Bureau International* di chiamare (livragando così l'intangibile diritto del Partito Socialista Italiano di disporre dei voti che gli sono stati assegnati dal Congresso internazionale) a fare parte del Convegno gli espulsi ed i fuorusciti dal nostro Partito;

fa voti che la Direzione, ferme restando le motivazioni sopra esposte, deliberi di non partecipare al Convegno di Parigi.

III. Il Convegno, lieto e orgoglioso della parte preminente che il P. S. I ha avuto nella ripresa dei rapporti internazionali fra i movimenti socialisti di tutti i paesi, prende atto delle deliberazioni delle due conferenze zimmerwaldiane;

invita la Direzione del Partito a persistere nell'opera intesa alla più sollecita convocazione plenaria dell'Internazionale;

e, di fronte alla convocazione a Parigi dei partiti socialisti dei paesi alleati, data l'impossibilità manifesta di far apparire nella loro vera luce i moventi e gli scopi dell'intervento italiano — specialmente se inteso, come certo sarebbe, a prendere posizione di fronte al movimento social-patriottico — per non pregiudicare in nessun modo la propria assoluta libertà di atteggiamento;

di fronte alla possibilità che le manovre dei governi e della massoneria da un lato e le aberrazioni social-patriottiche dall'altro riescano a escludere formalmente dai convegni internazionalisti quelle correnti socialiste che sole sono rimaste fedeli alla tradizione socialista internazionalista;

invita la Direzione del Partito a deliberare di non intervenire al Convegno di Parigi, salvi e riservati tutti gli atti utili a informare esattamente e sollecitamente i partiti socialisti dell'estero sul movimento socialista e del proletariato italiano.

XXXVI

CONTRO GLI ABUSI DI GUERRA

(LETTERE DI HUYSMANS (I) E DI LAZZARI (II))

(Marzo 1917)

I. Quando i delegati della socialdemocrazia tedesca — i cittadini Ebert e Scheidemann — sono venuti recentemente all'Aia, hanno accolto volentieri l'idea di costituire una « Commissione degli abusi » la cui funzione essenziale consisterebbe nel prevenire, per quanto è possibile, i mali inutili della guerra. Questa Commissione funzionerebbe sotto la sorveglianza e colla collaborazione del Comitato esecutivo (del B. S. I.). Ogni Partito interessato designerebbe uno o più delegati presso questa Commissione, di preferenza membri della nazionalità rappresentata, o, se del caso, compagni olandesi, agenti in nome di questo stesso Partito. Naturalmente gli statuti della Commissione non sarebbero elaborati che dopo la sua costituzione e dalla Commissione stessa. I membri riceverebbero dal Partito ch'essi rappresentano i documenti e le lagnanze che essi trasmetterebbero ai loro colleghi interessati nella questione.

I partiti affiliati prenderebbero le misure necessarie perché i loro rappresentanti ottengano tutte le facilitazioni per mettersi in relazione coi corpi ufficiali (ambasciate, ecc.) il cui intervento è indispensabile all'esecuzione del loro mandato.

Vi saremo grati se vorrete designare il vostro od i vostri delegati perché la Commissione possa funzionare al più presto possibile.

Huysmans

II. Rifiutiamo di accettare il vostro invito, che nelle condizioni attuali in cui si trova l'organizzazione dell'Internazionale socialista e in cui voi continuate a mantenerla, non servirebbe che a distogliere gli interessati dalla questione capitale che ci deve preoccupare: il suo atteggiamento di fronte alla guerra.

Noi pensiamo che la « Commissione degli abusi », proposta dai tedeschi Ebert e Scheidemann, sia una trappola nella quale voi siete caduti e una abile invenzione per scaricarsi del grave fardello che pesa su di essi, e noi non intendiamo di diventarne gli strumenti, non potendo accettare la distinzione dei mali « inutili » della guerra che si pretende di fare. Ciò può essere ammesso da coloro che, accettando la guerra, hanno voluto dividerne la responsabilità, non da noi che siamo rimasti e rimaniamo i suoi inflessibili avversari, per le ragioni che abbiamo

sempre sostenute e che i Congressi Internazionali hanno sempre sanzionato.

Permetteteci di meravigliarci che una simile proposta sia venuta da voi. Invece di compromettervi in questo genere di proposte, noi vi invitiamo ancora a fare ogni sforzo per la riunione completa del *Bureau* e la convocazione del Congresso Internazionale che noi abbiamo sempre reclamata, che abbiamo confermata in dicembre e che il partito d'America ha pure domandata.

Questo è il vostro compito supremo e su questo attendiamo di ricevere le vostre ulteriori comunicazioni. *Lazzari.*

XXXVII

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

INVITO ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI STOCOLMA PER IL 15 AGOSTO 1917 E GIORNI SEGUENTI

La guerra dura già da tre anni e ancora non si può prevederne la fine. A prepararne la necessaria soluzione, il Consiglio degli operai e soldati di Pietrogrado ha preso l'iniziativa di convocare, sotto il vessillo della rivoluzione russa, una Conferenza internazionale del mondo socialista. Questa proposta, del resto già preceduta da analoghe intenzioni di numerosi partiti socialisti, fu approvata dal Congresso dei Consigli operai di Russia.

Scopo della Conferenza è l'unione di tutte le forze del proletariato internazionale, per ottenere una pace senza annessioni e senza contribuzioni, fondata sul diritto dei popoli a decidere di se stessi.

Per condurre a buon termine il suo compito, la Delegazione russa si è assicurata l'energica collaborazione del Comitato olandese-scandinavo, il quale ha fondato i suoi progetti sull'iniziativa russa e in conferenze speciali con la maggior parte dei partiti socialisti ha già precisato numerose questioni.

Per preparare la Conferenza generale, fu costituito un Ufficio organizzatore, composto di rappresentanti del Comitato russo e del Comitato olandese-scandinavo. Quanto all'ammissione e alla votazione, ad evitare ogni contesa, questo Ufficio ha deliberato di seguire il più rigorosamente possibile le prescrizioni dei congressi internazionali ordinari.

Ambedue i Comitati invitano tutti i partiti aderenti al *Bureau* Socialista Internazionale, anche i partiti che vi aderiscono durante la guerra, tanto le maggioranze quanto le mino-

ranze, come pure le opposizioni che si sono costituite in partiti indipendenti, e similmente i Sindacati aderenti all'Internazionale Sindacale.

La Conferenza ha luogo a Stoccolma il 15 agosto e giorni seguenti. Ordine del giorno provvisorio:

1° - La guerra mondiale e l'Internazionale.

2° - Il programma di pace dell'Internazionale.

3° - Vie e mezzi per attuare quel programma e per affrettare la fine della guerra.

Gli organizzatori della Conferenza internazionale sono profondamente convinti che, per contribuire alla fine della guerra mondiale, l'Internazionale dovrà indurre tutti i partiti socialisti e i sindacati a rifiutare qualsiasi collaborazione coi governi, che ricusano di enunciare i loro obiettivi di guerra, o che, apertamente o celatamente, si sono prefissi scopi imperialistici e rifiutano di rinunciare ad essi.

Convinti che la vostra organizzazione condivide questo punto di vista ed è pronta ad assumere questi impegni e ad eseguire, senza indugio e senza attenuazioni, i deliberati della Conferenza generale rispondente a questi principî, noi vi preghiamo di partecipare, per mezzo di una delegazione, alla Conferenza socialista internazionale, convocata dal Congresso russo e dal Comitato olandese-scandinavo, e di mandare i vostri rappresentanti a Stoccolma.

Se voi volete sottoporre alla Conferenza questioni non previste nel programma, le proposte debbono arrivare, prima del 5 agosto, all'Ufficio organizzatore della Conferenza.

XXXVIII

MOZIONE DEL G. P. S.

(21 Settembre 1917)

Il Gruppo parlamentare socialista, di fronte alla rinnovata aggressione contro il Partito socialista e contro i diritti del Parlamento, che si è manifestata col tentativo di una crisi extra-parlamentare e che si va perpetuando tuttora mediante una campagna della stampa e si palesa con atti di reazione suggeriti o imposti al Governo dalle fazioni interventiste -----

riafferma anzitutto sicura e serena la sua coscienza, di essere interprete vindice delle aspirazioni popolari e dei veri interessi del Paese, così coll'aver contrastata la guerra dap-

prima, come coll'affrettare oggi la pace dei popoli conseguita con i mezzi e per i fini consoni alla dottrina di un partito internazionale.

Il Gruppo, che fin dall'inizio della guerra rivendicò al Parlamento i suoi diritti e le sue funzioni, denunciando la quasi totale abolizione delle sue effettive attività, osserva oggi, dinanzi agli episodi recenti, che la ritardata convocazione della Camera, mentre priva il Governo della collaborazione del Parlamento per quei gravi problemi che più si connettono anche alla politica interna, toglie alle popolazioni la sede legittima delle loro voci e delle loro proteste e rende più facili ed aspre quelle agitazioni che per fini settari si addebitano a sobillazioni socialiste, mentre in tutti i paesi belligeranti, ed oggimai altresì nei neutrali, esse sono il portato inevitabile dell'exasperazione morale e materiale dopo tre anni di guerra;

rileva come in questo lungo periodo di chiusura del Parlamento la falange oltranzista patriottarda, dietro cui si nascondono interessi capitalistici che temono oggi le agitazioni economiche e più temono le organizzazioni e la resistenza proletaria nel dopo guerra, abbiano ritentato l'assalto al Ministero che si chiamò nazionale, per asservirlo sempre meglio ai fini di setta e ad interessi particolari, riuscendo in parte a sottometerlo a correnti extraparlamentari irresponsabili — — — — —
 — — — — — come lo prova il recente stato di guerra proclamato in tre provincie eminentemente — — — — —
 — — — — —

rileva come la coalizione della stampa finanziata dai fornitori della guerra ha intrapreso, con la complicità della censura, che vieta le nostre difese, una più intensa campagna contro il Partito socialista, deformandone, esagerandone alcune manifestazioni o addirittura inventando incidenti a scopo chiaramente allarmistico.

Il Gruppo stima pertanto suo preciso dovere difendere il regime parlamentare come l'estrema guarentigia del diritto della nazione ad imporre le proprie direttive nella politica interna e nella politica estera, e difendere ad un tempo i diritti del proletariato delle città e delle campagne, del quale (mentre se ne prodiga il sangue al fronte) innocuo e non tollerabile sarebbe il distruggere alle sue spalle le faticate conquiste, le organizzazioni e le libertà fondamentali;

e perciò, mentre avverte che una politica siffatta non può che esasperare le irritazioni popolari in modo pericolosissimo per la vita stessa del Paese, e mentre pone in guardia il proletariato contro le provocazioni di avversari capaci di ogni insidia per attuare i loro sogni di repressione e di violenza;

delibera di chiedere al presidente della Camera la convocazione dell'Assemblea nazionale, affermando il diritto naturalmente statutario del Parlamento, di vivere perenne nella continuativa autonomia della sua funzione sovrana, ed invita il proletariato italiano a convergere tutta la propria attenzione, la propria disciplinata solidarietà, all'azione che il Gruppo parlamentare socialista intende spiegare in conformità dei concetti suesposti, per la difesa del movimento politico ed economico dei lavoratori e delle fondamentali libertà costituzionali.

XXXIX

UN ARTICOLO DELL'AVANTI!

(2 Novembre 1917)

Da diverse parti e in toni diversi si chiama il Partito socialista italiano a dimenticare ogni differenza, ogni dissenso politico per collaborare col Governo, cogli altri Partiti, a provvedere alle necessità che il momento presente impone. Poiché questo invito ci viene anche da coloro che fino ad ieri ci accusarono, noi abbiamo il diritto di interpretare questo passo degli avversari come un riconoscimento dell'inesistenza delle accuse: di questo riconoscimento, sia pure tardivo, ci congratuliamo cogli avversari. Ad essi vogliamo quindi dire una parola pacata.

Il Partito socialista non ha avversato la guerra come l'avversarono i neutralisti borghesi ed esotici per ragioni di sentimento o per considerazioni di politica contingente. Noi ci siamo anzi ben guardati sempre dal lasciarci prender la mano dal sentimentalismo e dal contingentismo. Ragioni di principio, massimalistiche, pregiudiziali, ci posero immediatamente su un terreno completamente diverso da quello di tutte le fazioni borghesi che si dichiararono apertamente d'accordo con noi, o almeno votarono insieme al nostro Gruppo Parlamentare.

Noi ci tenemmo subito a separare la nostra azione da quella di questi *isolati* rappresentanti di interessi piccolo-borghesi e da essi ci staccammo quanto più fu possibile. Ma noi non avemmo mai nulla assolutamente di comune con la politica del «parecchismo» o con quella di qualsiasi frazione borghese che parteggiasse più per questa che per quella violenza, più per questa che per quella dominazione.

Data questa opposizione socialista internazionalista, è del tutto naturale che oggi non possa mutarsi il nostro atteggiamento; è anzi naturale che questo nostro atteggiamento — — —

Oggi sopportiamo più direttamente noi quelle ansie, quei dolori, quei terrori, che prima di noi provarono i nostri compagni del Belgio, della Francia, della Serbia, della Rumenia; ma noi per le avversità dei nostri compagni non ritenemmo necessario cambiare indirizzo al nostro atteggiamento — — — — —

Ed allora perché ci chiedono i nostri avversari un mutamento di rotta? Non ci hanno dunque capiti?

Ce ne duole per noi e soprattutto per loro: ma noi pensiamo anche, ponendoci per un momento soltanto dal loro punto di vista strettamente nazionalista, che essi, anziché chiederci delle abiure per loro inutili, dovrebbero essere in certo qual senso orgogliosi che il nostro Partito, non devoto ad altri che alle proprie dottrine ed alla propria dirittura, continui incrollabilmente quella che ormai è la sua tradizione nella storia del movimento internazionale.

XL

DELIBERAZIONI DEGLI ESTREMISTI

(18 Novembre 1917)

I rappresentanti della frazione rivoluzionaria del P. S. I. in unione alla rappresentanza della Direzione e dell'*Avanti!*, convenuti a Firenze malgrado il divieto dell'autorità, per deliberare sull'atteggiamento del partito nella situazione presente;

riaffermano le immutate direttive classiste internazionaliste di intransigente avversione alla guerra, conformi ai principî socialisti ed agli impegni delle riunioni internazionali di Zimmerwald e di Kienthal; e ritenuto che l'atteggiamento politico del partito socialista non possa farsi dipendere dalle alterne vicende delle operazioni militari, deplorano e condannano le manifestazioni di quei compagni e di quelle rappresentanze del partito che dai recenti avvenimenti hanno tratto motivo per aderire alla guerra, o concedere tregua alla classe borghese, o comunque modificare l'indirizzo dell'azione proletaria; le considerano una prova, oltre che di manifesta incoerenza politica, anche di grave indisciplina contro il pensiero e la volontà della maggioranza del partito, la cui espressione è riserbata agli organi responsabili;

ritengono che tali manifestazioni costituiscano un poco coraggioso rifiuto di prevedibili responsabilità derivanti dalla

opera passata di tutto il partito, che il partito stesso deve risolutamente assumere;

e fanno infine vivo appello alla massa del partito, perché sappia in questa contingenza, che esige la maggior energia e fermezza, respingere da sé ogni adescamento di ideologie borghesi e vegliare a che da parte di tutti i compagni, e in modo speciale di quelli che coprono cariche rappresentative, sia tenuta fede ai principî socialisti nella irreducibile opposizione alla guerra.

XLI

IL « MEMORANDUM » DI LONDRA

(Febbraio 1918)

PREMESSA. La Conferenza interalleata proclama che è dovere del movimento operaio e socialista internazionale di soffocare spietatamente in tutti i campi le velleità imperialiste che, anche nella guerra presente, hanno spinto i Governi a ricercare, col trionfo della forza, territori e vantaggi economici. L'instaurazione di un regime di diritto internazionale e le garanzie date dalla Società delle Nazioni debbono allontanare fino il pretesto di quelle garanzie strategiche, che gli Stati, pur ieri, erano costretti ancora a pretendere. Quindi, soltanto sul principio del diritto dei popoli a disporre liberamente di se medesimi debbono compiersi o le restituzioni o le riparazioni o anche i rimaneggiamenti territoriali che possono apparire necessari alla fine di questa guerra.

La Conferenza socialista interalleata fa presente tutta l'importanza che ha per il socialismo il chiarire e il precisare quel che può essere il diritto dei popoli a regolare il proprio destino. Le identità di lingua non possono fornire che presunzioni per la federazione o la unità di certe popolazioni.

Durante il secolo XIX siffatte teorie hanno troppo spesso velato abusi di forza, perché l'Internazionale non cerchi di prevenirne il ritorno. Sulla volontà sola dei popoli debbono essere fondati i rimaneggiamenti necessari. Se è constatato che la consultazione delle popolazioni non può essere regolata uniformemente per tutti i casi, e che il problema nazionale e territoriale non si pone nello stesso modo per tutte le popolazioni, sarà necessario che una autorità super-nazionale decida le regole da adottare nei diversi casi.

LA QUESTIONE ITALIANA. — La Conferenza Internazionale esprime la sua calda simpatia per i popoli di lingua e di razza

italiana, i quali sono stati lasciati fuori dalle frontiere assegnate per motivi strategici, in séguito agli accordi diplomatici del passato, al Regno d'Italia, e sostiene la loro rivendicazione tendente ad essere riuniti ai loro fratelli di razza.

Riconosce che possono essere necessari accordi per salvaguardare gli interessi legittimi del popolo italiano sui mari vicini, ma riprova gli scopi di conquista dell'imperialismo italiano, e ritiene possibile dare soddisfazione a quei bisogni legittimi, senza negare i bisogni degli altri né annettere territori altrui.

Quanto alle popolazioni italiane disperse sulla costa orientale dell'Adriatico, i rapporti fra l'Italia e la popolazione jugoslava dovranno fondarsi su principî di equità e di conciliazione, per evitare ogni motivo di future discordie. Se agglomerazioni di slavi saranno comprese nella nuova Italia, e agglomerazioni di italiani si troveranno in territorio slavo, dovranno essere stabilite garanzie reciproche per assicurare alle une e alle altre la libertà dell'autonomia locale e dello sviluppo naturale della loro particolare attività.

LA QUESTIONE DELL'AUSTRIA-UNGHERIA. — La Conferenza Internazionale non può proporre come altro degli scopi della guerra lo smembramento dell'Austria Ungheria, o la soppressione de' suoi sbocchi economici al mare. Non può, d'altro canto, ammettere che le rivendicazioni dell'indipendenza nazionale formulate dagli Czecho-Slovacchi e dagli Jugoslavi, siano trattate come una semplice questione di politica interna. L'indipendenza nazionale deve essere accordata, secondo regole da determinarsi, dalla Società delle Nazioni, ai popoli che la rivendicano, e che debbono potere federarsi o raggrupparsi secondo le loro affinità e i loro interessi. Se lo reputano utile, essi sostituiranno una libera confederazione degli Stati del Danubio al dominio degli Absburgo.

XLII

MOZIONE DEL G. P. S.

(18 Gennaio 1918)

Il Gruppo parlamentare socialista constata che, dopo l'abdicazione del Governo alla maggioranza parlamentare oltranzista, la politica interna si sostanzia ormai in quei provvedimenti reazionari di polizia i quali, già confutati dallo stesso ministro Orlando nella loro intrinseca sterilità e pericolosità ai fini stessi della guerra (poiché dallo stesso ministro fu già procla-

mata possibile la resistenza soltanto se sostenuta sulla più larga libertà ed assoluta imparzialità per tutti i partiti nella manifestazione del loro pensiero) non sono che mezzi a speculazioni e persecuzioni partigiane contro il proletariato e le sue organizzazioni politiche ed economiche;

constata che sotto le stesse influenze il Governo, accingendosi a recarsi alla Conferenza di Parigi fra gli Alleati — resa necessaria dalle ultime manifestazioni della politica internazionale e segnatamente dalle trattative di Brest Litowsk e dai discorsi e messaggi di Lloyd George, del presidente Wilson e del ministro Pichon — non ha creduto di convocare la Camera per attingere dal consiglio e dal consenso dell'Assemblea parlamentare le motivazioni e la forza necessaria per spiegare alla Conferenza una politica veramente in armonia alle intime aspirazioni del Paese;

deplorando tale indirizzo, per l'ammaestramento di troppi precedenti, stima inutile fare appello al presidente della Camera, che ha sempre ritenuto il funzionamento del potere parlamentare dover essere promosso dal potere esecutivo, perché convochi prontamente la Camera per le necessarie disposizioni sulla politica di pace.

Prese poi in esame le ultime manifestazioni della vita internazionale, il Gruppo parlamentare socialista constata che l'azione dei rivoluzionari russi è riuscita a denudare gli scopi annessionisti delle Potenze centrali, mal larvati da un ipocrita omaggio al principio della non annessione violenta dei territori e al diritto dei popoli di disporre di se stessi;

constata che i discorsi di Lloyd George e del presidente Wilson con nuovo tono reclamano dalle Potenze centrali principî liberali per la futura Società delle Nazioni, i quali, sebbene in sé non bastino ad eliminare da parte dell'Intesa lo spirito fondamentalmente imperialistico della guerra, sono apparsi all'aspettazione delle genti come un tentativo che riducesse la distanza fra le Potenze belligeranti;

constata il contrasto non più latente delle correnti dell'Intesa, fra quelle che in prima linea mettono la definizione delle questioni territoriali e quelle che mettono in prima linea le definizioni delle questioni politiche (arbitrati, plebisciti, disarmi, Società delle Nazioni) dalle quali attendono le basi per una durevole pacifica convivenza fra gli Stati e dalle quali farebbero dipendere la stessa soluzione delle questioni territoriali ed europee;

il G. P. S., richiamati i principî di Zimmerwald e i metodi propri di organizzazione internazionale della classe proletaria per l'attuazione della pace basata sull'imprescindibile di-

ritto dei popoli a disporre di sé, sull'abolizione della diplomazia segreta, sulla solidale cooperazione dei popoli per il reciproco sviluppo nella giustizia internazionale degli arbitrati e del disarmo contro le persistenti influenze del capitalismo imperialista e coloniale;

esprimendo il suo compiacimento per le manifestazioni delle classi operaie organizzate in Europa, che visibilmente influenzarono gli atti dei Governi, rivendicando ancora al socialismo il diritto di convocarsi in Conferenza dove piaccia e protestando contro i negati passaporti ai delegati;

riafferma la necessità, nel campo dell'azione parlamentare, di continuare la propria opera di critica degli svolgimenti della guerra e dei suoi obiettivi alla luce dell'esperienza storica, che ha tanto confermate le previsioni socialiste, d'insistere perché i Governi addivengano a una più completa definizione degli scopi bellici, di spingere innanzi tutte le energie che sorgessero ispirate a dette tendenze lealmente volte ad affrettare la pace.

XLIII

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

(8 Maggio 1918)

Il Consiglio Nazionale della Confederazione generale del lavoro;

riaffermato il dovere e il diritto di difendere — anche durante la guerra, anzi più che mai quando la guerra crea un turbamento degli spiriti — la libertà della organizzazione, non solo nel suo funzionamento tecnico e nella sua azione economica, ma anche, e più, quei principî fondamentali di libertà del pensiero che sono una insopprimibile conquista della civiltà e la prima indispensabile condizione all'esercizio della libertà sindacale;

constatato il dilagare di quella subdola reazione che non soltanto persegue ogni facoltà di pensiero e toglie ogni più elementare libertà, ma colla scusa di perseguire un fantastico disfattismo, rimettendo in vigore quei sistemi di spionaggio degli agenti provocatori e della caccia all'uomo propri dei governi più tipicamente reazionari, tende a minare l'esistenza dell'organizzazione di classe, a togliere al proletariato la necessaria libertà di riunione, a strappargli i migliori dirigenti;

constatato che, ad opera di una minoranza verbosamente violenta, si tenta di premere sul Governo perché sempre più progredisca sulla via liberticida;

constatato che ad opera di Associazioni o Gruppi che hanno tutto l'appoggio del Governo e la più grande influenza sugli alti organismi militari, sotto il pretesto di propaganda patriottica si va facendo, specialmente negli stabilimenti ausiliari, una propaganda denigratrice delle organizzazioni operaie e dei loro dirigenti, propaganda che offendendo spesso il sentimento ideale degli operai, forzatamente costretti ad assistervi, si tramuta in una vera e propria propaganda disfattista;

constatato che anche l'ultima minaccia, di togliere l'esonero ai rappresentanti operai nei Comitati di mobilitazione, è indice di tutto questo indirizzo reazionario, per la tendenza invalsa di togliere da quegli organismi i rappresentanti che godono veramente la fiducia delle masse, per sostituirvi, come già in parte si fece, elementi spesso squalificati e senza alcun séguito nell'organizzazione operaia, ledendo così l'elementare principio che, in organismi arbitrari, gli arbitri debbono essere scelti dalle parti;

dichiara, di conseguenza, il più fermo proposito di opporsi al continuare di tutti quegli astuti e aperti attentati che — traverso la persona degli organizzatori ed in isfregio alla organizzazione — mirano a colpire od a mortificare opinioni verso le quali la legge stessa — pur coi suoi poteri eccezionali — non sa elevare il suo atto di accusa;

e nel mentre lascia ai singoli centri e ai singoli organismi di provvedere — sempre nell'ambito delle direttive confederali — nei casi urgenti locali,

dà mandato al C. E. di raccogliere i singoli fatti e i singoli episodi, che Camere e Federazioni si impegnano ad immediatamente specificargli, e di recarsi quindi con apposita Commissione a reclamare sia dai ministri interessati più specialmente (Guerra, Armi e Munizioni) sia dal Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, che si ponga termine a sistemi e fatti che suonano vera e propria provocazione, ammonendo che in caso contrario le masse operaie si troverebbero costrette a direttamente reagire.

XLIV

DIREZIONE DEL PARTITO

(22 Luglio 1918)

Il Comitato della Direzione del Partito residente in Roma, mentre rinnova la sua fiera protesta per il nuovo atto dittatoriale consumato dal Governo di Orlando per la illegittima proibizione decretata;

richiama solennemente tutti i proletari iscritti — specialmente coloro che coprono cariche di responsabilità di fronte al proletariato, al Paese e all'Internazionale socialista — a valutare radicalmente questo nuovo e più palese atto reazionario, inteso ad impedire colla violenza del potere l'espressione sincera e autorizzata del pensiero e dell'attività socialista, negando il più elementare diritto di riunione interna e privata, sacro ad ogni partito politico;

ed invita tutti i compagni a respingere sdegnosamente, per il senso di dignità e di protesta, ogni adesione ad enti e ad atti che reclamino il contributo del pensiero socialista, coartato, nella sua manifestazione sincera, dalla violenza del Governo;

convoca la Direzione per i giorni precedentemente fissati per l'immediata attuazione del « referendum » e per urgenti comunicazioni del Segretariato.

LE CLAUSOLE DEL « REFERENDUM »

1° Approvate l'opera svolta dal Congresso di Ancona a tutt'oggi dalla Direzione del Partito?

2° Approvate l'opera svolta dal Gruppo parlamentare?

3° Approvate l'indirizzo dell'*Avanti!*?

4° Riconfermate il carattere di intransigente indipendenza e separazione del movimento socialista da ogni altra corrente delle frazioni borghesi nel Parlamento e nel Paese, anche e specialmente di fronte ai problemi della guerra e della pace?

5° Ritenete che le direttive del Partito, d'assoluta intransigenza di classe e di recisa avversione alla guerra, qualunque carattere essa rivesta, nella società capitalistica, possano variare o attenuarsi per le alterne vicende militari dell'Italia o degli altri paesi belligeranti?

6° Ritenete compatibili coi principî, i metodi e le finalità del socialismo, la permanenza nel Partito di coloro che in qualunque modo fanno atto palese di adesione alla guerra?

7° Considerate atto palese di adesione alla guerra le pubbliche manifestazioni, le dichiarazioni di solidarietà nazionale, fatte alla Camera e nel Paese con discorsi, articoli e manifesti da iscritti al Partito?

8° Nel caso che le risposte ai due precedenti siano affermative: autorizzate la Direzione a prendere senza riserva e senza altro voto del Congresso, provvedimenti disciplinari sino all'immediata espulsione di coloro che se ne rendessero ancora colpevoli?

9° Autorizzate la nuova Direzione a continuare i suoi sforzi per convocare l'Internazionale secondo i deliberati di

Zimmerwald e Kienthal, in accordo colla Commissione internazionale, sia in Berna, sia in Stoccolma; e qualora non fosse possibile interessarsi alla costituzione della Terza Internazionale, autorizzate la nuova Direzione a continuare ogni più intenso tentativo di accordo coi socialisti di tutti i paesi rimasti fedeli alla lotta di classe e all'Internazionale pel raggiungimento della pace?

10° Approvate la deliberazione della Direzione contro la partecipazione dei socialisti nella Commissione governativa del dopo guerra?

11° Per lasciare impregiudicate le modalità ed i criteri del Partito socialista su la partecipazione alla prossima campagna elettorale, approvate che le Federazioni provinciali e collegiali, e le Sezioni, non possano procedere ad indicazioni di candidati o alla riconferma degli attuali deputati, prima del prossimo Congresso nazionale, che delibererà se e come converrà prendervi parte, indicando l'organo competente per la scelta del candidato?

XLV

CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

25 Luglio 1918)

Il Consiglio Nazionale della Federazione lavoratori della terra, confermando il suo pensiero circa la partecipazione in genere delle rappresentanze operaie agli organi statali, nella quale non ravvisa alcun pericolo o deviazione quando al mandato corrisponda vigilante controllo e consapevole senso di classe;

non può tuttavia non riconoscere che l'orientamento della politica interna (pel quale si vieta persino al Partito socialista di esprimere il suo pensiero sul problema che forma oggetto della presente discussione, traendo, da questo trattamento diverso, speranza di dissidi) impone al proletariato — per doveri di solidarietà e per senso di dignità e di difesa — un atteggiamento di più severo riserbo nei rapporti con la classe capitalista.

Rileva altresì: 1° che tecnicamente le Commissioni del dopo guerra sono, per la loro formazione e per il numero esuberante dei componenti, incapaci di dare risultati pratici e utili; 2° che le Organizzazioni non possono sanzionare con il silenzio e l'adesione il tentativo perpetrato — contro lo stesso voto del Consiglio superiore del Lavoro, profittando del momento eccezionale — di derogare, con le nomine di rappresentanti di organizzazioni clericali nelle Commissioni, da quell'indirizzo laico ed

apolitico al quale si è ispirato fin qui lo Stato nel chiamare i rappresentanti operai negli organi statali.

Per questa ragione il Consiglio Nazionale della Federazione lavoratori della terra delibera che le Organizzazioni federate non partecipino con i loro membri alle Commissioni del dopoguerra.

XLVI

DIREZIONE DEL P. S. I.

(27 Luglio 1918)

La Direzione del Partito, udita la lettura del messaggio trasmesso a mezzo del Partito socialista francese dai socialisti russi dissidenti con la politica nazionale ed internazionale del Governo dei commissari del popolo, rileva che il messaggio tende ad inasprire i rapporti tra le frazioni rivoluzionarie russe, e perciò allo stato dei fatti lo invia agli archivi, così come fece lo stesso Partito socialista di Francia;

dichiara di nulla avere da modificare nel proprio atteggiamento di calda simpatia verso il proletariato russo che rimane con ammirabile tenacia, nonostante la feroce ostilità della borghesia russa e di quelle di tutti gli altri Paesi, fermo a continuare per primo nella storia il grande esperimento di realizzazione della dottrina socialista;

fa caldo appello ai compagni russi che sinceramente auspicano al trionfo dell'Internazionale socialista, perché di fronte alla concorde azione di tutte le frazioni della borghesia che lottano disperatamente per ritogliere il potere dalle mani del proletariato, usufruendo delle armi germaniche od invocando l'intervento armato dell'Intesa, facciano tacere le loro particolari vedute ed agiscano compatti fino al sicuro consolidamento dello Stato socialista;

richiama l'attenzione del proletariato socialista di tutte le Nazioni sulla politica di tutti i Governi della Intesa, che, mentre fra gli scopi della guerra hanno ripetutamente proclamato di raggiungere anche quello di dare ai popoli il diritto di disporre liberamente di se stessi, non solo negano per evidente ostilità preconcetta allo Stato socialista il riconoscimento dell'attuale Governo di Russia, ma insorgono contro di lui, per arrestare il cammino libero ed indipendente della grandiosa rivoluzione, rendendo così difficile, se non impossibile, a se stessi, perfino l'allacciamento di rapporti economici e commerciali con quel vasto, inesauribile serbatoio di prodotti e di ricchezze.

XLVII

DIREZIONE DEL P. S. I.

(29 Luglio 1918)

La Direzione del Partito socialista italiano, esaminata la situazione internazionale ;

riconferma i principî che nelle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, dalla stessa promossi, tracciarono il dovere del proletariato internazionale, e mentre tenta ancóra una volta e continua a tentare di riallacciare per quanti in Europa sono rimasti fedeli a quelle direttive, i rapporti interrotti dalla violenza dei Governi ;

saluta nella lontana Russia, qualunque siano le sue fatali lotte intestine, il primo solenne tentativo di realizzazione d'una società di eguali e protesta contro le insidie che da parte dell'uno e dell'altro aggruppamento in guerra vengono tese al nuovo Stato socialista e contro il negato riconoscimento di esso da parte dei Governi dell'Intesa ;

prende atto che all'invito della Russia rivoluzionaria dopo Brest-Litowtk il proletariato austriaco-germanico rispose con scioperi generali, che oggigiorno nell'Austria-Ungheria una sempre maggiore e considerevole parte del Partito socialista va ritrovando il giusto atteggiamento e il proletariato ha nuovamente disertato in massa le officine e i campi a scopo di protesta contro la guerra ;

torna a domandare la convocazione del Congresso generale per riaffermare i criteri del socialismo italiano, ricondurre a questi la seconda Internazionale, ora divisa e traviata, e solo dopo constatata l'inanità delle sforzo, uscirne per costituire la Terza Internazionale ;

quanto al recente successo delle armi italiane sul Piave, riconferma la sua irremovibile volontà di pace, foriera dell'alleanza fra i popoli, debellatrice del loro reciproco sopraffarsi e scannarsi in prevedibili alternative di vittorie e di sconfitte :

 del recente discorso del cancelliere germanico, per quanto anche esso inquinato di doppiezza diplomatica e di ingordi appetiti, importa rilevare l'affermazione fatta dal militarismo piú radicato e potente, che le sole armi non sono capaci di porre fine alla guerra ;

e nel prevalere di rigorose concezioni socialiste tra i lavoratori di tutti i paesi addita la forza che scongiurerà o stron-

cherà nell'avvenire la guerra, e darà alle genti, colla facoltà di disporre integralmente dei propri destini, quell'assetto economico consistente nell'abolizione delle classi e nel possesso collettivo dei mezzi per produrre, senza del quale le libertà politiche e nazionali altro non sono che la cornice brillante di un fosco quadro di servitù e di miseria per la parte più numerosa e produttiva delle popolazioni.

XLVIII

GRUPPO PARLAMENTARE SOCIALISTA

(25 Agosto 1918)

Il Gruppo parlamentare socialista, deplorando che l'attuale immensa somma di eventi internazionali si svolga in contumacia del Parlamento, di guisa che questo Istituto della democrazia, anziché un personaggio vivo della grande storia, non sia di fatto che un tardivo omologatore di fatti compiuti ed irrevocabili; osserva come le nuove fasi belliche, tanto fauste per l'Intesa così al fronte italiano come al fronte di Francia, non accennano a dare prossima soluzione ad alcuna delle questioni della guerra, mentre nella vita internazionale si sollevano sempre nuove questioni, le quali tutte egualmente attendono dalla guerra l'illusione della propria soluzione, senza altro risultato se non quello di aumentare in tutto il mondo i massacri e le rovine;

Rileva ad un tempo che la novità sempre mutabile degli obbiettivi dati alla guerra in quella che i pubblicisti della borghesia chiamano la sua «evoluzione», e la tenace renitenza dei Governi a definire tali obbiettivi, mentre sono la migliore riprova della premessa constatazione, in cui si riassume la precipua ragione, non mai smentita, del costante atteggiamento del Gruppo e del Partito rispetto alla guerra, mettono sempre gli atti dei Governi in flagrante contraddizione con le parole e i principî ideali in antitesi contro le realtà storiche.

È così il Gruppo non può non rilevare quanto dista da una sincera politica delle nazionalità, quella così rumorosamente oggi proclamata, ai fini di una oscura guerriglia interna di Gabinetto, da quegli stessi opportunisti che ne furono i più costanti dileggiatori e nemici, colle nuove espansioni militari in Albania, le mantenute aspirazioni imperialistiche in Asia Minore, il silenzio sul possesso del Dodecanneso, ecc.; e non può non smascherare l'inganno con cui tutti i combattenti della nuova polemica sfuggono anche ora dal porre la questione, come il

Gruppo ne fece invito al Parlamento, nei soli termini netti: la compatibilità della convenzione italo-anglo-franco-russa di Londra e del patto slavo-sloveno-croato di Corfù.

Avverte al riguardo il sintomatico silenzio dei recenti fautori della politica delle nazionalità sopra ogni concetto di ricostruzione a base federativa dei popoli da liberare dall'Austria-Ungheria senza di che si andrebbe a creare una nuova Balcania di piccoli Stati, destinata, secondo la nota e terribile esperienza della Balcania precedente, a diventare lo zimbello delle competizioni dei grandi Stati europei, come sempre, per la Balcania antica, denunziarono i socialisti balcanici reclamando, nei loro Congressi confederali, la Confederazione repubblicana di tutti gli Stati balcanici.

Parimenti il Gruppo, considerando le grandi promesse della guerra fatta per la libertà e l'indipendenza dei popoli, non ha bisogno di insistere a mostrare l'impressionante contrasto dell'intervento armato in Russia, il quale si vuole nelle apparenze giustificare come una necessità della guerra per contrastare alla Germania imperiale la feroce egemonia di spogliazione sulla vinta di Brest-Litowsk, ma che, nella intuitiva realtà, non risponde che a un piano meditato di controrivoluzione da parte delle potenze europee e americana dell'Intesa, e ad un piano di conquista imperiale in Siberia e in Manciuria da parte della potenza asiatica dell'Intesa. Onde in definitiva, l'intervento armato in Russia, cui l'America sembrò riluttante quanto potè, par quasi accennare ad un tacito accordo fra i due gruppi belligeranti per dividersi le zone d'impero e d'influenza ad oriente e ad occidente della Russia e per sostenere in comune il riassetto dell'ordine capitalistico reazionario e monarchico in tutta la Russia.

Tutto ciò considerando, il Gruppo si impegna a portare alla Camera, non appena sarà convocata, l'espressione più energica del suo dissenso da siffatta politica, rivendicando anche una volta il diritto del proletariato a spiegare un'azione atta a realizzare i veri principî di libertà e di autodecisione dei popoli fatti più sacri, a così dire, per la Russia, nella tragica gestazione rivoluzionaria della nuova società. E per la realizzazione di detti principî, il Gruppo ancorà una volta esprime la sua ferma fiducia nell'azione di un accordo dei proletari di tutte le nazioni, che chieda ai Governi di non trascurare alcuna occasione di pace; e intanto, contro le proibizioni rinnovate di Congressi socialisti internazionali, e contro la negazione ostinata dei passaporti ai militanti sospetti, di fronte a tanta compiacenza verso missioni così dette socialiste, rivendica contro le proibizioni la libertà di agire sopra la propria piattaforma internazionalista di Zimmerwald,

XLIX

CONGRESSO SOCIALISTA NAZIONALE

(1-5 Settembre 1918)

ORDINE DEL GIORNO DEI SOCIALISTI DI DESTRA

Il Congresso constata con soddisfazione che nel suo complesso il movimento socialista ed operaio d'Italia è rimasto saldamente fedele, anche durante la guerra, alle direttive internazionaliste di classe, non rinnegando mai le deliberazioni adottate a Bologna nel 1915, riaffermate poi ripetutamente, per gloriosa iniziativa del Partito socialista italiano, nelle varie conferenze Zimmerwaldiane e difese a viso aperto dai delegati socialisti italiani in ogni Convegno internazionale cui hanno potuto partecipare;

riconosce che a questo risultato hanno contribuito — secondo le rispettive funzioni e possibilità — tutti gli organi direttivi e rappresentativi del Partito;

e di fronte a questo risultato sente di poter rinunciare a rilevare singolarmente gli errori di dettaglio derivati dalla immane difficoltà dei problemi su cui pronunciarsi, dalla tragica incertezza delle ripercussioni dell'opera dei singoli individui e dei singoli organi del Partito sugli avvenimenti, dalla necessità di fronteggiare con pronte decisioni situazioni imprevedute e complicate senza pieno e sicuro possesso di tutti i dati di fatto;

ed invita tutti gli iscritti e tutti gli organi del Partito a far tesoro della esperienza che viene dagli errori e della luce che viene dalle critiche, per evitare che in futuro, sia nella vita interna che in quella esterna del Partito, si rinnovino manifestazioni che gli avversari possano sfruttare per far apparire il Partito meno decisamente fermo nelle direttive dell'Internazionalismo di classe, o possano mettere a repentaglio, e segnatamente fino a che la guerra dura, la compagine unitaria del Partito.

ORDINE DEL GIORNO DEI SOCIALISTI CENTRISTI

Il Congresso saluta tutte le vittime della guerra in tutti i paesi, *saluta le vittime e gli eroi della lotta contro l'aberrazione guerresca*, e volgendo il pensiero vibrante di commozione alla larga schiera di compagni forzatamente assenti dalla presente assise;

afferma che dal pensiero agli eroi, alle vittime, ai compagni comunque assenti, sorge l'indicazione precisa dei limiti che all'opera del Congresso sono imposti, e le conseguenti necessità

di lasciar libere al più largo ed istrutto giudizio del domani le risoluzioni d'indole più generale, come di salvaguardare, quale prezioso tesoro lasciato in consegna, le forze ed il prestigio del Partito, attraverso le raffiche della reazione, e le crisi di pensiero e di sentimento scatenate dalla tremenda tragedia;

riafferma la propria inflessibile convinzione che il pregiudiziale diritto, la pregiudiziale necessità di vita dell'organizzazione proletaria pongano in prima linea, avanti ogni altro obiettivo, in questo momento, l'ardente insopprimibile aspirazione verso la più rapida fine della guerra, la quale, oltre che con l'olocausto di milioni di vite, con le conseguenti violazioni di libertà, con la soppressione e la falsificazione delle libere volontà popolari, con l'interdizione di ogni intesa fra i proletariati, è, in sintesi, una somma ed un connubio di morte e di schiavitù.

Constata che il Partito socialista italiano nelle linee generali e complessive della sua azione di fronte alla guerra — malgrado incidentali manchevolezze ed errori di organi o di uomini (manchevolezze ed errori derivanti in grande parte dalle estreme difficoltà di situazioni imprevedute ed improvvise, *ed, in altra parte, causati e sfruttati dall'atmosfera di insidia e di menzogna della guerra*) — si è mantenuto consentaneo ai principî fondamentali del socialismo e fedele agli impegni formalmente assunti nei Congressi internazionali e nei convegni di Zimmerwald e di Kienthal;

delibera che gli organi del Partito nell'esplicazione dei rispettivi mandati *debbano mantenersi rigorosamente ligi alla più assoluta intransigenza contro la guerra, intensificando, a tal uopo, l'attività del Partito in tutte le sue branche*, raccogliendo intorno alla loro concorde azione tutte le forze del proletariato, avverso alla politica di classe capitalistica, ispirata a fini egoistici ed imperialistici;

e riprovando come incompatibili con tali direttive le manifestazioni e gli atteggiamenti anche incidentali od accessori, di organi o di singoli militanti, che potessero apparire, od essere artatamente prospettati atto di remissione anche momentanea, di contingente adesione, o, peggio, di contributo alla politica di guerra e di corresponsabilità in qualsiasi delle sue conseguenze;

afferma la necessità che tali direttive siano con gelosa cura custodite ed applicate dalla Direzione del Partito, e da essa difese con sanzioni ferme e rigorose contro qualsiasi trasgressore.

ORDINE DEL GIORNO DEGLI ESTREMISTI

Il XV Congresso socialista italiano:

1° plaude all'opera della Direzione del Partito sul terreno della politica internazionale e ne approva insieme gli atteggiamenti

menti politici interni, pur rilevando di essa Direzione, per amore dell'unità di tutte le forze socialiste, l'eccessiva tolleranza verso gruppi, organizzazioni e persone;

2° giudicando dell'*Avanti!* che ha segnato in questo periodo di guerra una pagina gloriosa di classismo, specialmente per aver gettato l'allarme contro la possibilità collaborazionista, mobilitando intorno a sé tutte le energie socialiste, lo addita alla riconoscenza del proletariato;

3° nei riguardi del Gruppo parlamentare socialista il XV Congresso, mentre prende atto della sua opera fino al Convegno di Roma del febbraio 1917, dichiara che malgrado i richiami ad una più energica opposizione alla guerra e ad un maggior contatto colle masse, il Gruppo, sia per manifestazioni di singoli, sia per deliberazioni della sua maggioranza, non ha corrisposto alle deliberazioni del Convegno suddetto ed alle direttive segnate dai Congressi di Reggio Emilia e di Ancona, richiamate dalla Direzione del Partito e dalle masse organizzate, e ciò più specialmente coll'ultimo discorso Turati e col susseguente voto di solidarietà del Gruppo; invita il Gruppo Parlamentare ad attenersi rigidamente alla volontà del Partito ed alla direttiva segnata dagli organi responsabili dello stesso;

4° il Congresso riafferma che il Gruppo parlamentare socialista debba in ogni sua pubblica manifestazione politica essere disciplinato alle deliberazioni della Direzione, alla quale spetta la responsabilità delle direttive del Partito; ed in questo concetto, modificando opportunamente lo Statuto, affida alla Direzione stessa il mandato di disciplinare tale rapporto con tutte le modalità del caso, anche nei riguardi delle situazioni parlamentari improvvisate e con le conseguenti sanzioni fino alla espulsione. Il possibile ricorso del colpito da espulsione, da presentarsi alla Direzione, sarà esaminato a *referendum* dalle Sezioni, od al Congresso se già stato indetto.

L

CONGRESSO NAZIONALE SOCIALISTA

(1-5 Dicembre 1918)

ORDINE DEL GIORNO SULLA SITUAZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Il XV Congresso, in merito all'atteggiamento del P. S. I. nella presente situazione nazionale e internazionale, riportandosi alla dottrina, allo spirito socialista ed ai deliberati dei Congressi internazionali, riafferma:

1°) *La guerra attuale, come tutte le guerre moderne, deriva dallo sviluppo capitalistico della produzione, che spinge alla conquista dei mercati, alle imprese coloniali, alla conseguente politica imperialista.*

2°) *La guerra è incapace a risolvere radicalmente le questioni da essa poste od invocate come giustificazione sentimentale od ideologica. Essa infatti non risolverà le questioni nazionali (mutevoli, incerte, tra loro contraddittorie) né tanto meno porterà ad una pace equa e duratura. Le questioni nazionali saranno superate, più che risolte, col solo principio socialista dell'autodeterminazione, applicato in ogni momento, in ogni tempo. Così la pace vera, equa e durevole sarà possibile solo con la pace e con la giustizia economica, cioè coll'avvento del Socialismo.*

3°) *Nei socialisti il concetto di patria è superato; essi, in luogo del solidarismo nazionale fra le classi sfruttatrici e sfruttate di uno stesso Stato, in antagonismo con altri, pongono la solidarietà internazionale di classe estesa al proletariato mondiale unito contro le classi borghesi sfruttatrici.*

Riaffermando poi il carattere rivoluzionario di indipendenza del movimento socialista da ogni altra corrente delle frazioni borghesi, il XV Congresso socialista dichiara di informare la sua azione alle seguenti norme:

1°) *Esplicare ogni sforzo tendente alla ricostituzione dei rapporti internazionali fra i partiti ed i gruppi socialisti refrattari ad ogni tregua con le classi dominanti, senza pregiudiziali che possano giustificare o condurre al proseguimento della guerra.*

2°) *Tentare ogni sforzo per impedire l'opera di soffocamento della rivoluzione russa o di ogni azione che eventualmente potesse muovere (in altro Stato) alla conquista rivoluzionaria del potere col programma della pace immediata e della espropriazione capitalistica. Così nell'ambito nazionale il Partito sarà pronto ad approfittare di ogni causa di debolezza delle classi dominanti ed a risvegliare, irrobustire e guidare le forze proletarie.*

3°) *L'azione socialista deve esplicarsi esclusivamente sul terreno della lotta di classe. Condanna quindi ogni tentativo di collaborazione, sia nel campo politico e parlamentare, come in quello economico o comunque rappresentativo.*

4°) *Il Partito deve evitare ogni, anche apparente, solidarietà collo Stato e colle istituzioni borghesi nella continuazione delle presenti intollerabili condizioni create dalla guerra. In particolare ritiene incompatibile la partecipazione a Commissioni che (come quella pel dopo guerra) hanno significato di collaborazione ad opera di prevenzione e di difesa sociale della borghesia. La Direzione procederà alla fissazione delle norme e disciplinerà la loro applicazione.*

5º) *Dichiara fuori di ogni direttiva socialista e quindi del Partito chiunque:*

- a) *renda omaggio alle istituzioni monarchiche;*
- b) *partecipi od indulga a manifestazioni patriottiche o di solidarietà nazionale;*
- c) *informi la sua condotta alla collaborazione di classe;*
- d) *preferisca accordi ed abilità dei maggiorenti alla effettiva progrediente partecipazione delle masse alla direzione delle proprie battaglie;*

6º) *Delibera infine di dedicare ogni sforzo ed ogni attività di propaganda e di organizzazione del Partito allo scopo di:*

- a) *intensificare la sua azione contraria alla guerra e per affrettare la pace, indipendentemente dalle vicende e dalla situazione strategica e militare;*
- b) *coordinare e dirigere le eventuali manifestazioni del malessere e del malcontento ed incanalarle verso il programma massimo della espropriazione capitalistica borghese.*

LI

VERBALE D'ACCORDO FRA D. d. P. E C. d. L.

(29 Settembre 1918)

Richiamata la mozione di Stoccarda del 1907 che in linea generale stabilì le relazioni che devono intercedere fra i Partiti politici socialisti e le organizzazioni dei lavoratori, nonché la convenzione di Firenze dello stesso anno, con la quale vennero fissati i rapporti fra il Partito socialista italiano e la Confederazione generale del lavoro;

riconfermata l'indipendenza e l'autonomia della Confederazione e del Partito, ciascuno nel proprio campo, affermato cioè che la direzione e la responsabilità del movimento economico spettano alla Confederazione del lavoro, e quella del movimento politico alla Direzione del Partito, ed inoltre che i sindacati confederati ispireranno la loro propaganda a concetti profondamente socialisti e procureranno di collaborare assiduamente col Partito per il raggiungimento delle idealità comuni;

il Partito socialista italiano e la Confederazione generale del lavoro, a mezzo delle loro legittime rappresentanze, e cioè per la Direzione: Alfani, Bacci, Bombacci, Farini, Gennari, Repposi, Voghera, e per la Confederazione: Altobelli, Baldini, Belloni, Braga, Buozi, D'Aragona, Del Buono, Dugoni e Zirardini, riuniti oggi in Roma nella sede della Direzione del Partito, convengono quanto segue:

1° Lo sciopero e le agitazioni di carattere politico nazionale saranno proclamati e diretti dalla Direzione del Partito, udito il parere della Confederazione del lavoro, la quale, in ogni caso, si impegna a non ostacolare l'attuazione delle deliberazioni della Direzione del Partito.

2° Lo sciopero e le agitazioni di carattere economico nazionale saranno proclamati e diretti dalla Confederazione, udito il parere della Direzione del Partito, la quale si impegna, in ogni caso, a non ostacolare l'attuazione delle deliberazioni confederali.

3° Siccome ci sono questioni che possono essere valutate per prevalentemente politiche dalla Direzione del Partito e per prevalentemente economiche dalla Confederazione o viceversa, e quindi possono far sorgere dubbî o conflitti di competenza, si conviene che, tutte le volte che la Direzione si radunerà, trasmetterà in tempo il proprio ordine del giorno alla Confederazione del Lavoro, perché questa abbia modo di avvertire la natura degli argomenti posti all'ordine del giorno ed al caso intervenire di diritto, mediante una sua rappresentanza, alle sedute della Direzione. Altrettanto sarà fatto per le sedute del Consiglio direttivo e del Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro, i quali trasmetteranno i propri ordini del giorno alla Direzione, perché questa, ove lo crederà utile e necessario, intervenga di diritto alle sedute del Consiglio direttivo e del Consiglio nazionale.

4° Sempre allo scopo di conservare i migliori rapporti tra i due organismi, le segreterie della Confederazione e della Direzione si terranno continuamente in corrispondenza fra loro.

LII

MANIFESTO DEI DEPUTATI SOCIALISTI AL POPOLO ITALIANO

(16 Ottobre 1918)

Lavoratori!

Wilson ha detto: La guerra è stata fatta dai Governi; ma la pace la faranno i popoli. - - - - -

Ora la risposta del presidente degli Stati Uniti è venuta. Con ciò si apre anche la vigilia della pace, che sarà lunga, piena di difficoltà e di insidie, contro le quali bisogna armarsi di fermezza e di accorgimento.

In tutti i paesi gli interessi costituitisi sulla guerra si coalizzeranno, tentando di imporsi - - - - -

All'Intesa vittoriosa quei torvi interessi suggeriranno le pretese più eccessive, ingiuste; aizzeranno tutte le latenti voglie di rappresaglia, di schiacciamento del nemico. Nel campo delle Potenze centrali gli stessi interessi si sforzeranno a mostrare che ogni dovuta concessione e riparazione per le spaventevoli responsabilità incontrate nella guerra è insopportabile umiliazione ed estrema rovina, che ogni reclamata conferma di riconoscimento dei diritti popolari e nazionali è un'offesa, a cui si deve rivoltare il patriottismo, continuando la guerra fino all'ultima stilla del sangue dei popoli.

Lavoratori!

Sono queste le circostanze che segnano l'ora vostra: l'ora della pace da farsi dai popoli. Gli operai e i contadini, che formano la sola classe che non ha alcuna responsabilità della guerra, che si è tenuta sempre al di sopra della mischia degli imperialismi scatenati, e che vuole la pace più pronta e meno iniqua, entrano in scena per contrastare gli ostacoli, le insidie, i pericoli, le ambiguità e le esitazioni, che da ogni parte Governi e partiti borghesi tentino di opporre al divenire della pace; sopra ogni nuovo impedimento che venga sollevato i lavoratori possono recare un giudizio non intorbidato dalla passione, non convulso d'odio, un giudizio che reclami, per tutti, quei principî di parità di trattamento e di reciprocità degli obblighi, delle garenzie, ecc., che debbono valere anche tra vincitori e vinti, se pace, pace vera deve essere, e non semplice tregua a forgiare nuovi preparativi di guerra per le rivincite del domani.

Lavoratori!

Mentre la vera giustizia nei rapporti internazionali noi non attendiamo che dal pieno avvento del socialismo, che dirimerà del tutto le ragioni dei conflitti economici fra gli Stati, noi dichiariamo che i principî posti da Wilson (ed ai quali sembra si riferiscano le Potenze centrali nell'atto di chiedere armistizio ed apertura di trattative di pace) contengono, nelle loro linee generali, le basi più spedite per la «risoluzione della guerra». Evidente è poi la loro convergenza con alcuni importanti postulati dell'interesse del proletariato internazionale, quali la abolizione della diplomazia segreta, le convenzioni internazionali per la limitazione degli armamenti di terra e di mare, la libertà del commercio e della navigazione, l'associazione delle nazioni, ecc. Pertanto il proletariato socialista, senza con ciò

assumere alcuna responsabilità delle clausole future della pace, sulla linea di pace definita dal presidente degli Stati Uniti, incalza i Governi e i partiti, saggiando a quel minimo di realizzazione la sincerità delle grandi promesse dei Governi dell'Intesa, e ciò segnatamente perché, accolti quei principi di ordine generale nella vita internazionale degli Stati, vengono a perdere quasi ogni importanza le gelose rivendicazioni territoriali e le preoccupazioni strategiche, a cui si sacrificarono nei secoli torrenti di sangue.

Lavoratori!

L'ora che sta per suonare, è decisiva. La pace — questa lunga aspirazione nostra e del mondo, duramente compressa in quattro anni d'orrori — è certamente in cammino. Ma il ritmo del suo passo dipende grandemente da voi, dalla vostra chiarezza, dalla vostra energia.

Voi dovete chiamare a raccolta e mettere in azione, sotto la bandiera del Partito socialista, tutte le forze delle vostre organizzazioni economiche e politiche, per opporvi agli ostacoli che possono essere frapposti al suo cammino, per contrastare le velleità di imperialismo e di schiacciamento che la possono ritardare.

In quest'ora e con questo programma, che voi dovete divulgare fra i compagni di fatiche, col pensiero agli altri che si sacrificano al fronte o che a milioni e milioni in tanti campi sono caduti, voi vi mettete all'unisono con tutta l'Internazionale proletaria, la quale coi suoi voti ardenti affretta la pace, perché affretta il ricongiungimento di tutti i lavoratori nella loro lotta propria: quella per l'emancipazione del mondo dalla schiavitù capitalista.

Viva la pace! Viva il socialismo!

LIII

MOZIONE DEL G. P. S.

(21 Ottobre 1918)

La Camera, considerato che la rovina senza precedenti di oltre quattro anni di una guerra mondiale che alla straziata umanità costò decine di milioni di storpiati e di morti e centinaia di miliardi di spese e di debiti che graveranno sinistramente sulla vita e sul lavoro di intere generazioni, non sarà riscattata se non sarà fatto ogni sforzo perché la pace che sta per

chiudere l'orribile tragedia sia pace veramente umana ed assisa sulla base incrollabile della solidarietà dei popoli;

dichiara che dalle trattative per la pace e dalla loro conclusione deve essere gelosamente allontanato, da tutte e verso tutte le parti, ogni spirito di sopraffazione, di oppressione, di rappresaglia, ogni intento imperialistico comunque mascherato, ogni possibile ragione o pretesto di future rivincite.

A quest'uopo la Camera proclama che il diritto di autodeterminazione deve essere integrato e temperato con la sostituzione effettiva della più vasta possibile consociazione di popoli e di Stati, compresi i belligeranti di ieri come i neutrali, in correlazione alla legge di evoluzione economica che adduce non già all'isolamento ed alla rivalità dei nuclei nazionali, ma alla distribuzione naturale e razionale del lavoro di una sola grande economia produttrice mondiale; abbattute perciò le barriere doganali, garantito universalmente il disarmo e la pacifica risoluzione di ogni eventuale contesa e istituiti accordi sistematici per i quali le colonie, anziché oggetto di sfruttamento incivile e di « infide gare » fra le genti, diventino patrimonio collettivo dell'umanità, e sia in esse assicurato il rispetto agli interessi degli indigeni e al loro progressivo elevamento alla civiltà ed all'indipendenza politica.

Di fronte all'urgente compito della ricostruzione materiale, economica e morale, che deve cancellare dai continenti tutte le conseguenze dell'odio, della cupidigia, della devastazione, della strage, la Camera dichiara che la nuova società internazionale deve essenzialmente appoggiarsi sopra il riconoscimento e l'esaltazione dei diritti sovrani del lavoro, unica forza ricostruttrice; unica speranza, nobiltà e salvaguardia della umanità che rinasce, il quale perciò vuol essere munito in tutti gli Stati e indipendentemente da ogni differenza di stirpi, di nazionalità, di confessioni religiose e di costituzioni politiche, di uguali garanzie di sicurezza e di benessere in tutti i rami della produzione e degli scambi, riconosciuta e tutelata la più ampia libertà di emigrazione e di immigrazione con parità di diritti per i lavoratori nativi e immigrati, con accordi e il controllo delle organizzazioni proletarie dei Paesi interessati, istituite ovunque reciprocamente, con l'assicurazione sociale dei lavoratori contro i danni della vecchiaia, della invalidità, della malattia, dell'infortunio, della disoccupazione involontaria, resi in ogni paese i lavoratori artefici e arbitri dei propri destini di classe e della generale emancipazione degli uomini.

In considerazione di tutto ciò la Camera invita il Governo ad abolire immediatamente all'interno tutte le restrizioni alle libertà pubbliche (censura, leggi eccezionali di polizia, tribunali

straordinarii, ecc.); a promulgare la più larga amnistia per tutte le vittime politiche della guerra; ad adoperarsi perché, in coincidenza delle trattative di pace, sia restituito ed agevolato il diritto delle classi lavoratrici di tutti i Paesi, e belligeranti e neutrali, di far uscire nelle loro assise nazionali ed internazionali, la voce dei loro interessi e delle loro aspirazioni, affinché la pace dei Governi diventi veramente la pace dei popoli, e sia inizio e garanzia di una nuova era storica, fondata sulla uguaglianza politica dei cittadini e sulla solidarietà dell'interesse delle genti al di sopra di tutti i confini.

LIV

MANIFESTO AL PROLETARIATO

(13 Novembre 1918)

Dai campi seminati di cadaveri, imbevuti di sangue, devastati dal fuoco, si leva un vento che coll'impeto dell'uragano spazza via dall'Europa le sopravvivenze imperiali, feudali, autoritarie e reazionarie, e i semi, gettati in mezzo secolo dai maestri del Socialismo, germinano e fioriscono in una nuova primavera.

Vostro è l'avvenire, o lavoratori, se saprete conquistarlo per voi, per i vostri fratelli che tornano, per i figli dei figli, per l'Umanità intera. E la conquista sarà tanto più sicura, quanto più la vostra azione sarà improntata a serietà, consapevolezza e forza organizzata, non prestandosi ad interessate provocazioni, evitando inutili violenze.

Lavoratori, su tutti in piedi, per la conquista delle vostre rivendicazioni:

— *Restaurazione immediata di tutte le libertà; abolizione della censura; amnistia per i reati politici; libera circolazione della stampa.*

— *Disarmo totale e permanente.*

— *Rispetto del principio dell'autodecisione dei popoli e ritiro delle spedizioni militari contro la repubblica russa.*

— *Abolizione di ogni potere arbitrario nella Direzione suprema dello Stato.*

— *Suffragio universale diretto, segreto e proporzionale senza distinzione di sesso.*

— *Imposta fortemente progressiva sulla ricchezza costituita, e confisca del capitale derivante dai sopraprofitti di guerra.*

— *Soppressione di tutte le barriere doganali.*

— *Giornata di lavoro di otto ore.*

— *A chi lavora il frutto integrale del suo lavoro.*

— *Controllo della rappresentanza degli operai sulla gestione della fabbrica.*

— *La terra per la coltivazione e le grandi opere pubbliche per la esecuzione, affidate ai lavoratori associati in Cooperative nell'interesse della collettività.*

LV

MANIFESTO AI LAVORATORI ITALIANI

(D. d. P., C. d. L., G. P. S., L. N. C.)

(8 Novembre - 7 Dicembre 1918)

Compagni, Lavoratori,

Son cessate le ostilità al nostro fronte. Tra poco cesserà dovunque l'immane strage. E la pace, la pace che era delitto invocare, tornerà fra i popoli.

Voi avete giustamente esultato, o lavoratori, al grande annunzio; ma questa esultanza non deve e non può significare proposito di tranquilla indifferenza.

Oggi appunto comincia per voi un più tenace, un più aspro lavoro. La sanguinosa parentesi si chiude, e la vita riprende i suoi diritti, con le sue gioie, ed anche con le sue lotte: con la «vostra» lotta — non certo soppressa dalla guerra — contro il regime capitalistico, per il trionfo delle idealità socialiste.

La fine delle ostilità ci rivela ancora una volta l'intimo sentimento della borghesia. Più che l'avversario armato, essa ha l'illusione di aver vinto il movimento socialista proletario, che era ed è contrario alla guerra.

E come si prepara a soffocare al di fuori la rivoluzione proletaria russa, che oggi proprio compie il primo anno di faticosa e gloriosa esistenza, si accinge all'interno ad una più intensa compressione della classe operaia, tenta cacciarla dai Comuni conquistati, converte in odio contro di noi l'asserita gioia patriottica per la vittoria.

Ma voi ben sapete, o lavoratori, quanto s'ingannino, una volta ancora, i nostri nemici. I «vinti» non siete voi: non siete voi che foste avversari delle guerre e di questa guerra, non perché desideraste la sconfitta dell'una o dell'altra parte, ma perché credete nella fratellanza internazionale delle masse lavoratrici, le quali non condividono gli odî o gli interessi delle classi dominanti in lotta.

E perciò oggi, come ieri, come durante la mischia, voi avete il diritto ed il dovere di sorgere in piedi per accusare e per tener

testa agli assalti della borghesia, che crede facile, adesso, riprendere le armi contro le organizzazioni proletarie e socialiste.

Abbiamo già avuto dei tentativi di tal genere in questi giorni. Ma il proletariato ha saputo rispondere energicamente e virilmente, ed ha fatto comprendere che tre anni e più di compressioni, di leggi eccezionali, di violenze, di assenza dalla piazza, non hanno infiacchito le sue organizzazioni, non ne hanno indebolito lo spirito combattivo. I dolori, i tormenti, l'exasperazione lo hanno reso invece più pronto, più ardito, più addestrato alla lotta.

Guai, dunque, a chi falsamente suppone di aver partita vinta in questa ora contro le masse lavoratrici!

Ma l'opera vostra, o compagni, non deve limitarsi a respingere i tentativi di sopraffazione degli avversari. Voi dovete riprendere nelle vostre mani lo strumento necessario alla vita della vostra organizzazione: la libertà.

Con la firma dell'armistizio cessa ogni causa, ogni pretesto dei provvedimenti eccezionali che hanno costretto il paese in una morsa di ferro. Il permanere di questi provvedimenti eccezionali può solo significare il proposito del Governo e delle classi dirigenti di rendere permanente il regime della reazione.

Con tutto l'ardore, con tutta la passione che viene dalla nobiltà del fine che perseguite, voi dovete, o compagni, o lavoratori, esigere a qualunque costo la soppressione immediata dei più odiosi ordigni di questa reazione: la censura, gli internamenti, la quasi abolizione del Parlamento, il decreto Sacchi, il regime militare applicato ai non militari, il divieto del diritto di riunione.

E dovete chiedere il ritorno dei vostri compagni dal carcere, la sanatoria delle sentenze militari: in una parola, il ritorno puro e semplice alla vita civile. Perché solo un popolo barbaro — in questi tempi di propaganda wilsoniana — può permettere un trattamento di guerra in tempo di pace.

Ciò che è un fatto compiuto nell'Europa Centrale non può essere ancora un'aspirazione in Italia.

Siamo sicuri perciò che, dovunque e comunque, voi sosterrate queste richieste immediate: nei Consigli comunali e provinciali, nelle assemblee dei Circoli e delle Leghe, nei comizi, nelle piazze.

Compagni, Lavoratori.

Fra poco torneranno dal fronte milioni di compagni lavoratori. Trovino essi il terreno già sgombro, sappiano essi che non avete atteso oziosamente il loro ritorno, che voi, dopo aver saldamente tenuto il vostro posto con tutte le vostre idee du-

rante tre anni — avete saputo anche preparar loro l'accoglienza in un regime di libertà.

La libertà è il presupposto indispensabile per un dopoguerra che non sia di esclusivo sfruttamento della classe padronale contro i lavoratori. Quelli che hanno sfruttato la guerra vogliono fare altrettanto con la pace. E per ciò tentano con ogni mezzo di accaparrarsi il dominio dello Stato, per fare i loro trattati di commercio, per ostacolare le leggi sociali, per risolvere a loro vantaggio i grandi problemi, che diverranno formidabili, della mobilitazione, dell'emigrazione, della disoccupazione. Voi, lavoratori, non potete assistere colle mani legate a questo enorme spostamento d'interessi, perché nuovi dolori, nuovi lutti si preparerebbero per voi, e non per breve tempo.

Avete un programma immediato che le nostre organizzazioni hanno in precedenza preparato: questo programma deve avere sicura e rapida attuazione.

In piedi dunque, o compagni, o lavoratori, in piedi per prendere liberamente il vostro posto; voi che siete la forza più salda e più sana in quest'ora.

La guerra è finita. Riprendiamo il lavoro.

LVI

IL PROGRAMMA DELLA C. d. L.

(*Novembre 1918*)

Il C. D. della Confederazione del lavoro, richiamate le larghe promesse fatte dalle classi dominanti al proletariato, per indurlo al grave sacrificio di sangue, di fatica e di privazione, conseguente al lungo periodo di guerra;

richiamati i principi fondamentali della lotta di classe e del socialismo internazionale;

reclamando l'attuazione delle radicali riforme rese indispensabili nell'ora storica che volge, e invitando il proletariato a fieramente vigilare e premere per ottenere tale attuazione, così concreta il programma di immediate riforme pel dopo guerra:

1° Convocazione della Costituente.

2° Abolizione di ogni potere arbitrario nella direzione dello Stato.

3° Suffragio universale diretto e segreto senza distinzione di sesso; rappresentanza proporzionale.

4° Trasferimento dal Parlamento ai Corpi consultivi sindacali, debitamente trasformati, dei poteri deliberativi per la parte tecnica delle leggi sociali e relativi regolamenti.

5° Disarmo totale e permanente.

6° Abolizione delle barriere doganali.

7° Rispetto del principio della autodecisione per tutti i popoli, e conseguente immediato ritiro delle truppe inviate contro la repubblica di Russia.

8° Tassa fortemente progressiva sulla ricchezza; confisca dei sopraprofiti di guerra.

9° Socializzazione graduale del suolo e del sottosuolo.

10° La coltivazione della terra e l'esecuzione delle opere pubbliche affidate ai lavoratori uniti in cooperative, nell'interesse della collettività.

11° Diritto di controllo da parte della rappresentanza degli operai sulla gestione della fabbrica.

12° Il frutto integrale del lavoro a chi lo ha prodotto.

13° Giornata massima di otto ore di lavoro.

14° Assicurazione globale contro i rischi della disoccupazione, degli infortuni sul lavoro, della malattia, della invalidità e vecchiaia, rispondente alle esigenze della vita.

15° Elevamento della cultura generale del proletariato, con coraggioso sviluppo e trasformazione assolutamente laica dell'educazione infantile, della scuola popolare, dell'insegnamento professionale, e necessarie loro integrazioni.

INDICE ANALITICO

DELLE PERSONE E DELLE COSE

- ALTOBELLI, 180-183
Ancona (*Congresso*), 18
Armistizio, 194
Avanti!, 18-23 a 32-37-39-42-
45 a 47-50-53-58 a 66-71-78-
84 a 87-95-103-112-116-119
-126-128-131-138-139-148-
160 a 164-167-176-178-181-
183-186-197
AXELRODE, 137
BACCI, 37-39-73
BALABANOFF, 37-84-152
BALDINI, 180
BARBERIS, 37-73-188
Basilea (*Congresso*), 15-169
BELTRAMI, 200
BERENINI, 154
BEVIONE, 167
BIGNAMI, 151
BISSOLATI, 18-42-113-183-189
BOMBACCI, 135-167 a 173
BONARDI, 180
BONAR LAW, 137
BONOMI, 18-189
BORDIGA, 135
BORGHI, 100
BOSELLI, 112-126-130-138-139
-159-160
BRIAND, 87-128
Bruxelles (*Congresso*), 13
BUFFONI, 90
BUOZZI, 180-182
Bureau socialiste international, 15
-17-57-81-103-108-133-148
CABRINI, 18-189
CALDA, 46
CALDARA, 37-47-162-164-180-
195-198-199
CAMPANOZZI, 97
CAPODIVACCA, 44
Caporetto, 159
CARNEGIE, 74
CASALINI, 143-180-183
CHIESA, 25
CIARLANTINI, 44
Commissioni del dopo guerra, 180
Confederazione del Lavoro, 18-24
-26-32-37-46 a 48-52-56-61
-64-83-88-93-100-107-110-
115-119-122-140 a 143-147-
159-174-179 a 182-186-193-
200-201
Copenaghen (*Congresso*), 15
CORRIDONI, 25-31-40
Corriere della Sera, 32-125-179-
198
Cris de Paris, 73
CRISI, 101
Critica Sociale, 160-169
D'ARAGONA, 135-180-194-199
DE AMBRIS, 25-28-31-40

- DELLA SETA, 31 - 37
 Direzione P. S. I., 24 - 26 - 29 a 32
 36 a 40 - 43 - 47 - 50 a 52 - 55 - 58
 a 61 - 65 - 72 - 76 - 91 - 95 - 105 -
 108 - 117 - 119 - 128 - 132 - 140 -
 143 - 147 - 150 - 153 - 155 - 161 -
 174 - 180 a 184 - 193 - 200 - 201
 DUBREUIL, 136
 DUGONI, 180 a 183
 ELLENBOGEN, 31
 ENGBERG, 149
 Ente autonomo dei consumi, 47 -
 81 - 98 - 119 - 155
 Fasci interventisti, 43 - 44
 FASULO, 18
 Federazione Lavoratori della terra,
 26 - 42 - 77 - 95 - 109 - 124 - 141 -
 182
 Federazione Lavoratori del mare
 e dei porti, 26 - 38 - 179
 Federazione Metallurgica, 109 - 116
 FORD, 151
 GALLI, 180
 GIOLITTI, 59 - 61
Giornale d'Italia, 125
 GIUDICE, 188
 GIULIETTI, 179
 GOLDEMBERG, 153
 GOMPERS, 192
 GRAZIADEI, 72 - 180
 GREULICH, 73 - 152
 GRIMM, 152
 Gruppo Parlamentare Socialista, 24
 - 29 - 32 - 43 - 49 - 59 - 61 - 64 - 76
 - 77 - 92 - 99 - 113 - 117 - 119 - 124
 - 129 a 132 - 140 - 143 - 158 - 161 -
 174 - 176 - 180 - 184 a 188 - 194 a
 197 - 200
 HAASE, 197
 HENDERSON, 192
Humanité, 136
 HUYSMANS, 15 - 137 - 147 - 149
 IACCARINO, 101
Idea Nazionale 89
 INTERLENGHI, 199
 Internazionale, 13 a 20 - 57 - 82 -
 103 - 183
 JOUHAUX, 106
 Kienthal, 101
 LAZZARI, 17 - 19 - 37 - 39 - 71 a 73 -
 84 - 89 - 97 - 132 a 134 - 137 - 148
 - 149 - 152 - 154 - 155 - 164 - 165
 a 173 - 183
 Lega Comuni socialisti, 93 - 96 -
 119 - 122 - 162
 Lega Nazionale Cooperative, 30 -
 99 - 119 - 123 - 200
 LEMAN, 31
 LENIN, 137
 LOMBARDO - RADICE, 32 - 34
 Londra (*Congressi*), 14 - 49 - 82 - 115
 - 154 - 173 - 174 - 191
 Losanna (*Congresso*), 13
 Lugano (*Congresso*), 82
 MAC DONALD, 154
 MAFFIOLI, 200
 MALATESTA, 45 - 46 - 53 - 71
 MARABINI, 37 - 73
 MARANGONI, 200
 MARCHIORO, 100
 MARIANI, 199
 MAZZONI, 181 - 194
 MEDA, 113
 MERLONI, 97
 MERRHEIM, 106
Messaggero, 167
 Milano (*Congressi*), 17 - 182
 MILIUKOV, 138
 MODIGLIANI, 20 - 41 - 42 - 49 - 73 -
 84 - 113 - 132 a 135 - 149 - 151 -
 154 - 166 - 173 - 179 - 185 - 190
 MONACO, 182
 MONDOLFO, 45
 MONTEMARTINI, 180
 MORGARI, 37 - 57 - 73 - 84 - 88 - 114
 - 151 - 183
 Mosca, 16 - 200
 MUSATTI, 149 - 197
 MUSSOLINI, 23 - 25 - 31 a 40 - 43 -
 45 - 60 - 189 - 203
 NATHAN, 73
 NITTI, 159
 OLIVA, 31
 ORLANDO, 159 - 166 - 195 - 197
Osservatore Romano, 125
 Parigi (*Congressi*), 13 - 14 - 105 - 132
 PODRECCA, 18 - 189
Popolo d'Italia, 39 - 60 - 75 - 126 -
 152 - 195
 PRAMPOLINI, 32 - 73 - 111 - 113 -
 130 - 132 - 149 - 162
 RABEZZANA, 188

- RATTI, 37 - 73
 Reggio Emilia (*Congresso*), 18
 REINA, 179 - 180
 RENAUEDEL, 104
 REPOSSI, 199
 RIGOLA, 107 - 160 - 161 - 165 - 168
 - 180 - 193 - 194
 Roma (*Congressi*), 131 - 190
 RONDANI, 200
 ROSSI, 135
 SABATINI, 97
 SACCHI, 113
 SALANDRA, 39 - 41 - 50 - 59 a 63 -
 99 - 112 - 160
 SALVATORI, 190
 SAMOGGIA, 180
 SANGIORGIO, 37
 SCHIAVI, 173
 SCIORATI, 188
 Segretariato Internazionale Sinda-
 cale, 103 - 116 - 154
 SERRATI, 20 - 37 - 39 - 43 - 51 - 73 -
 84 - 86 - 90 - 128 - 134 - 143 - 149
 - 152 - 176 - 187 a 191
 SILVESTRI, 154
 Sindacato Ferrovieri, 26 - 37
 SMORTI, 37 - 73
 STAUNING, 148
 Stoccarda (*Congresso*), 14 - 18
 Stoccolma (*Congresso*), 147 - 154
 SUDEKUM, 31
 SUKOMLINE, 138 - 139
 TCHEIZE, 138
 TIRABOSCHI, 190
 TREVES, 18 - 41 - 113 - 118 - 147 -
 149 - 160 - 169 - 179 - 180 - 183 -
 200
 TROELSTRA, 82
 TROTZKI, 20
 TURATI, 17 - 32 - 45 - 46 - 51 - 63 -
 100 - 111 a 113 - 138 - 149 - 160 -
 169 - 177 - 178 a 180 - 183 a 186 -
 190 - 200
 Unione Sindacale, 24 - 31 - 37
 Unità, 27
 VALAR, 73
 VANDERVELDE, 15 - 57 - 134
 VELLA, 37 - 73 - 152
 VERGNANINI, 180
 Vienna (*Congresso*), 82
 WARRON - SPRING, 74
 WILSON, 127 a 129
 ZANARDI, 97 - 120 - 121 - 180
 ZAVERIO, 188
 ZERBINI, 37 - 55
 Zimmerwald (*Congresso*), 81 - 128
 Zurigo (*Congresso*), 14

INDICE

INTRODUZIONE: IL PROBLEMA GENERICO DELLA GUERRA E L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA.....	pag. 13
---	---------

PARTE PRIMA

IL PROBLEMA DELLA NEUTRALITÀ

Nell'imminenza della guerra	» 23
Interventisti e neutralisti.....	» 27
Mussolini interventista	» 32
La neutralità assoluta	» 41
Discussioni interne.....	» 44
La crisi economica.....	» 47
Contro Salandra e contro gli interventisti	» 49
Una crisi confederale	» 52
I rapporti internazionali	» 57
Alla vigilia dell'intervento	» 58

PARTE SECONDA

L'AZIONE DEI SOCIALISTI DURANTE IL CONFLITTO

« Né aderire, né sabotare »	» 71
Una « missione » Greulich.....	» 73
In difesa degli interessi operai	» 75
La Conferenza di Zimmerwald	» 81
Problemi amministrativi, economici e politici.....	» 90
La Lega dei Comuni socialisti	» 93
Battaglie parlamentari	» 99
La Conferenza di Kienthal	» 101
La Conferenza di Parigi	» 105
Politica interna e situazione internazionale.....	» 107
La crisi ministeriale	» 111

La seconda Conferenza di Londra	pag. 115
Contro la politica del Governo	» 117
L'Ente autonomo dei consumi	» 119
La battaglia per la pace	» 124
Il Convegno socialista di Roma.....	» 131
La rivoluzione in Russia	» 137
Problemi politici e sindacali	» 141
Il Convegno di Stoccolma	» 147
Il « caso Ford »	» 151
I delegati dei Soviet in Italia	» 152
La terza Conferenza di Londra	» 154
La circolare Lazzari	» 155
Contro la reazione.....	» 158
Caporetto e i socialisti	» 159
Il processo Lazzari.....	» 165
La quarta Conferenza di Londra	» 173
La Patria sul Grappa	» 176
La disputa sulle Commissioni.....	» 180
La difesa della Patria	» 183
La condanna di Serrati	» 187
Il Congresso Nazionale Socialista	» 188
Per un'altra Conferenza interalleata	» 191
I rapporti con la Confederazione	» 193
L'armistizio	» 194
DOCUMENTI	» 205
INDICE ANALITICO	« 299

FINITO DI STAMPARE
 IL 20 MAGGIO 1926
 NEGLI STAB. TIP. LIT. EDIT.
 A. MONDADORI
 VERONA





